

A CURA DELL'OSSERVATORIO PLACIDO RIZZOTTO

AGROMAFIE E CAPORALATO PRIMO RAPPORTO

AGROMAFIE E CAPORALATO PRIMO RAPPORTO



A cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto

Agromafie e Caporalato

Primo Rapporto



Agromafie e Caporalato
Primo Rapporto

A cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto

Hanno collaborato alla redazione del rapporto:

Jean Renè Bilongo, Anna Canepa, Francesco Carchedi, Giancarlo Caselli, Donato Ceglie, Stefania Crogi, Massimiliano D'Alessio, Maurizio De Lucia, Ivana Galli, Silvia Guaraldi, Roberto Iovino, Alessandro Leogrande, Vincenzo Liarda, Cinzia Massa, Dino Paternostro, Giuseppe Ruggiero, Yvan Sagnet, Serena Sorrentino, Giuseppe Vadalà, Alessandra Valentini.

Progetto grafico ed impaginazione:

Eureka3

Si ringraziano:

tutti i delegati e dirigenti Flai, i rappresentanti delle Istituzioni e delle Organizzazioni che hanno fornito dati e storie utili alla realizzazione del volume. Un sentito ringraziamento al pittore Gaetano Porcasi per le immagini in appendice.

Osservatorio Placido Rizzotto c/o Flai Cgil

Via Leopoldo Serra 31 - 00153 Roma

Presidente:

Stefania Crogi

Presidente Onorario:

Giancarlo Caselli

Comitato Scientifico:

Mauro Baldascino, Anna Canepa, Andrea Campinoti, Francesco Carchedi, Donato Ceglie, Maurizio De Lucia, Alessandro Leogrande, Placido Rizzotto Jr, Giuseppe Ruggiero, Marcello Tocco, Giuseppe Vadalà.

*Alla memoria
di Placido Rizzotto
e di tutti i sindacalisti
che hanno perso la vita
per la nostra libertà*

1. Prefazione

di **Giancarlo CASELLI**

Procuratore Capo della Repubblica di Torino

La mafia, le mafie: com'è noto, esse affondano le proprie origini nella terra, nelle campagne.

Tanto più il territorio era duro, impervio, scosceso e impraticabile, tanto maggiori sono state la durezza, la forza e la violenza che i clan hanno dovuto impiegare per imporsi.

La terra è stata il possesso, la tenuta, la materializzazione geografica del potere mafioso, il quale - sulla falsariga dei cicli della natura e delle prassi degli animali - ha costruito i suoi riti e le sue usanze, primitivi ma identitari. La mafia si è abituata negli anni a scannare gli esseri umani come si scanna un vitello, a squagliare un ragazzino nell'acido con la stessa "disinvoltura" con la quale si arrostitisce un agnello. Ha usato ed usa la terra (ma, soprattutto, ne abusa) per nascondersi, darsi alla latitanza, interrare rifiuti tossici, costruire immonde città abusive, dopo aver sventrato e fatto scomparire centinaia di montagne. Dalla terra è partita - la mafia - per invadere altri territori, con la violenza e l'avidità tipiche degli animali famelici e feroci. È penetrata nelle città, si è impadronita di ogni singolo quartiere, frazione, strada, vicolo: per imporre il pizzo a tutti, per trasformare il territorio in mercato di stupefacenti e di morte, in teatro di scontri brutali, facendo uso di tritolo, bazooka, bombe. Ha ammazzato e ammazza bambini, donne, ignari esseri umani, l'unica colpa dei quali è spesso quella di transitare in un certo posto nel pieno di un regolamento di conti, o di avere una lontana somiglianza con qualche mafioso o camorrista da ammazzare.

Dalle campagne alle città, dalle periferie al centro, dal sud verso il nord d'Italia, e poi ancora in Germania, in Olanda, nel resto d'Europa e in altre parti del mondo (con una strategia d'espansione che ormai viene comunemente definita

“colonizzazione”). Quanto al nostro Paese, non è un caso che il bene confiscato alla mafia di maggiore estensione non si trovi in Sicilia o al Sud, ma nella ricca e “insospettabile” provincia senese, nella florida Toscana. È qui che la famiglia Graviano, regnante nel quartiere Brancaccio di Palermo, ha riciclato parte dei proventi derivanti dalle estorsioni e dalla droga, impossessandosi di una bellissima azienda agricola di Monteroni D’Arbia, estesa su un’area di circa 700 ettari coltivati ad oliveti e vigneti, operando attraverso prestanomi e professionisti sempre pronti a fornire la loro preziosa collaborazione alle cosche mafiose.

Ricicla - la mafia - e reinveste. Già trent’anni fa, nell’intervista rilasciata qualche giorno prima di esser trucidato a Palermo in via Carini, il Prefetto-Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa denunciava che: *“La mafia ormai sta nelle maggiori città italiane dove ha fatto grossi investimenti edilizi o commerciali e magari industriali. Interessa conoscere questa accumulazione primitiva del capitale mafioso, questa fase di riciclaggio del denaro sporco, queste lire rubate, estorte che architetti o grafici di chiara fama hanno trasformato in case moderne o alberghi e ristoranti à la page. Ma interessa ancora di più la rete mafiosa di controllo, che grazie a quelle case, a quelle imprese, a quei commerci, magari passati a mani insospettabili, corrette, sta nei punti chiave, assicura i rifugi, procura le vie di riciclaggio, controlla il potere”*.

Da trent’anni a questa parte la mafia ha programmato una continua espansione dei suoi interventi, diversificando, moltiplicando e potenziando gli investimenti in ogni settore, acquistando tra l’altro aziende agricole, agriturismi, villaggi turistici e supermercati, come testimonia un maxi-sequestro di tali beni e attività disposto dalla magistratura siciliana contro l’attuale numero uno della mafia, Matteo Messina Denaro (successore di Toto’ Riina) e la sua fidatissima rete di complici ed affiliati.

Ha varcato tutti i confini la mafia, ha attraversato gli oceani, ha stretto patti con le altre mafie. Ha creato imperi economici e paradisi fiscali. Interi stati “canaglia” sono dominati da clan internazionali che trafficano illegalmente in mille settori dell’economia, corrompono, inquinano, devastano, ammazzano. La mafia sempre si lascia dietro un deserto di miseria e disperazione, ruba il futuro di intere generazioni, avvelena l’economia e la politica: in sostanza è responsabile di un “saccheggio globale” che costituisce un’norme minaccia per l’umanità intera.

Mentre ancora vi sono (e tardano a scomparire) “anime candide” - ma più spesso impudenti - che si permettono di dire che la mafia, le mafie, non esistono. Infliggendoci assurdità e bestemmie (che siamo stati costretti ad ascoltare tantissime volte negli ultimi trent’anni) a colpi di slogan secondo cui la mafia al nord non esiste e l’economia del nord è fatta solo di brava gente ed onesti lavoratori, slogan intrecciati con il vergognoso assunto che *“pecunia non olet”*.

Mentre la realtà sempre più evidente delle mafie è che esse hanno costruito un vera e propria economia “parallela”. Pian piano essa risucchia nel suo gorgo commerci, imprese e forze economiche sane, che spesso trovano difficoltà enormi nel costruire le loro sorti ed il loro futuro sul rispetto delle pratiche legali. Così l’economia illegale inesorabilmente avanza e si espande, come un’onda che si insinua dovunque e cerca di impadronirsi di tutto: una mafia “liquida”. Che finisce per comprimere il mercato e la libera concorrenza riducendoli a scatole vuote.

E tuttavia, pur essendo la mafia sempre più un’impresa criminale globale, essa mantiene le sue radici ben saldate nella terra, nelle campagne, nei boschi, nei burroni scoscesi, sulle montagne: è lì che si continuano a nascondere i latitanti, ed è lì che continuano ad essere celebrati primitivi e barbari riti di iniziazione, di affiliazione, di punizione. È nascosti nelle terre e nelle campagne che i mafiosi delineano le strategie criminali, scrivono e trasmettono con le staffette i tanti “pizzini” contenenti ordini che vanno assolutamente rispettati, che si incontrano con mafiosi di altri clan per stringere alleanze, decidere stragi, gestire traffici e imbastire affari criminali. In altre parole, la mafia è caratterizzata da una radicale continuità con se stessa, nel senso che mantiene un forte localismo territoriale pur conducendo attività illecite in una dimensione globale e reticolare.

Questa sintesi (che è della sociologa Alessandra Dino) corrisponde ad un quadro che risulta da migliaia e migliaia di pagine di rivelazioni di collaboratori di giustizia, da fiumi di intercettazioni e video-riprese, da centinaia di motivate condanne che lo Stato democratico ha inferto a mafiosi di ogni risma e tipologia.

Ma tutto ciò, anche senza accertamenti giudiziari e risultanze probatorie, era ben chiaro ai sindacalisti, dirigenti e militanti contadini, che con indomabile coraggio si batterono - per lunghissimi e difficili anni - contro la mafia ed il latifondo siciliani. Praticamente a mani nude, forti soltanto delle loro idee e della loro generosità. Dal 1945 al 1966 le vittime di questa impari lotta per la giustizia furono ben 36,

cui si devono aggiungere i contadini massacrati a Portella delle Ginestre. Una vera e propria strage, durata oltre vent'anni, che tra le altre stroncò la vita del giovane Placido Rizzotto cui è intitolato l'Osservatorio su Agromafie e Caporalato del quale qui si presenta il primo rapporto nazionale.

Aveva appunto capito Placido che sulla terra e per la terra si saldavano due potentissime forze, quella del latifondo e quella della mafia. Un patto scellerato con i latifondisti che si avvalevano dei mafiosi per soggiogare contadini e piccoli agricoltori, in tal modo sfruttati, vessati, minacciati e finanche uccisi. Ed è proprio dalla terra che parte la prima ribellione contro la mafia: la ribellione dei contadini, delle lavoratrici e dei lavoratori della terra verso gli sfruttamenti che li costringevano ad una vita di miseria, di fame e di stenti; ma soprattutto una lotta contro la mafia del latifondo. Lotta per i diritti, lotta contro le prevaricazioni, lotta contro la prepotenza ed il predominio mafiosi. Placido Rizzotto fu uno degli uomini che ebbero a ideare e interpretare con eroico civismo e grande coraggio questa rivolta per i diritti e la dignità. Civismo e coraggio che gli hanno meritato i solenni funerali di Stato celebrati, con grande commozione, a distanza di sessantaquattro anni dal suo assassinio, quando finalmente sono stati ritrovati i resti del suo corpo. Ed è nella memoria del sacrificio dei tanti sindacalisti uccisi come Placido Rizzotto che assumono un valore simbolico di straordinario significato le iniziative di destinazione a scopi socialmente utili dei terreni e dei beni confiscati alla mafia di Totò Riina e degli altri corleonesi. Case, immobili e terreni che rappresentavano l'ostentato potere di boss convinti di esser imbattibili, diventano i luoghi simbolici e chiarissimi del riscatto civile e democratico di interi territori, luoghi aperti ad una concreta praticabilità democratica del Paese, impresa questa ritenuta - da molti - impensabile fino a qualche anno fa.

In quei beni confiscati opera oggi l'antimafia sociale, l'antimafia delle cooperative di "Libera" (una fra le più importanti delle quali è proprio intitolata a Placido Rizzotto), in cui lavorano ed operano donne ed uomini italiani ed extracomunitari, onorando la memoria delle vittime di mafia col costituire un fulgido esempio di moralità e di economia eticamente orientata nel rispetto della legge e dei diritti. Uomini e donne che diventano padroni del proprio futuro, cittadini che realizzano un eccezionale riscatto in termini di libertà ed onore (sono questi i veri "uomini d'onore"...), dimostrando quotidianamente - con l'impegno e coi fatti - che la legalità "paga".

La farina, la pasta, l'olio, il vino il miele e quant'altro si produce sui terreni confiscati ai mafiosi è appunto la materializzazione della legalità come convenienza: in quanto restituzione del "maltolto", cioè di parte delle ricchezze accumulate dalla mafia mediante un sistematico drenaggio delle risorse ed un'economia di rapina che condiziona e "vampirizza" il tessuto economico legale (a forza di estorsioni, usure, truffe, appalti truccati, tangenti). Drenaggio che ingrassa i mafiosi e i loro complici e lascia agli altri qualche briciola di elemosina, perché non alzino troppo la testa. I prodotti delle terre tolte ai mafiosi, in altre parole, sono la dimostrazione che l'antimafia è recupero di legalità che "paga", anche in termini di nuove opportunità di lavoro e di nuove occasioni di iniziative imprenditoriali. In termini, quindi, di prospettive di vita più serena. La pasta e l'olio come metafora della possibilità di una migliore qualità della vita che apra prospettive di maggior felicità. L'olio e il vino come manifestazione tra le più significative di quell'antimafia dei diritti che è indispensabile realizzare (insieme all'antimafia della cultura) perché i successi della repressione si consolidino e non risultino alla fine effimeri. Il vino e la farina come baluardo della democrazia contro i ricatti e le umiliazioni dei mafiosi. I prodotti della terra come sintesi di dignità ed indipendenza conquistate col lavoro: il modo più efficace per coinvolgere la società civile in un effettivo impegno antimafia, senza più deleghe esclusive alle forze dell'ordine e alla magistratura, inevitabilmente indebolite, se lasciate sole.

Ma la mafia non sta a guardare: praticamente tutti i beni e tutti i terreni confiscati alle mafie hanno subito e subiscono vigliacchi attentati. Da Corleone a Isola di Capo Rizzuto, da Pignataro Maggiore a Casal di Principe si sono registrati negli ultimi mesi attacchi intimidatori e danneggiamenti.

Si è messa in moto, come una bomba a grappolo, un'offensiva mafiosa a tutto campo per rallentare il percorso virtuoso che sta portando alla liberazione dei territori dalla presenza criminale-militare delle cosche e, nello stesso tempo, alla concretizzazione di una diversa idea di economia e di corretto utilizzo del territorio e delle risorse naturali.

Per contenere questa offensiva criminale, bene ha fatto lo Stato ad affidare al Corpo forestale la tutela e la vigilanza dei terreni confiscati alle mafie. Come bene ha fatto lo Stato ad introdurre un nuovo reato (all'art. 603 bis del codice penale) che prevede ed offre la possibilità di reprimere la piaga del caporalato.

Purtroppo si continua a morire di stenti e di sfruttamento a causa del lavoro nei campi.

Il 26 novembre 2012, a Rossano Calabro (Cosenza), sei braccianti di nazionalità romena, a bordo di un'autovettura, venivano travolti da un treno ed orrendamente uccisi mentre tornavano alle proprie povere e misere abitazioni, di sera, nel buio pesto, dopo una durissima giornata di lavoro. E, come se ciò non bastasse, sul luogo della tragedia, con i corpi straziati ancora da rimuovere dalle lamiere accartocciate, si scatenava una vergognosa e barbara rissa tra operatori di diverse imprese funebri, precipitatisi sul posto per accaparrarsi corpi e guadagni: molto peggio, ma molto peggio, di sciacalli ed avvoltoi affamati.

Sfruttamento nei campi, caporalato, sofferenza, morte: è appena il caso di ricordare quanto successo lo scorso anno a Rosarno, con la caccia all'uomo di stampo razzista attivata da centinaia di italiani contro lavoratori extracomunitari che, per 10 euro al giorno, sono costretti a vivere in condizioni animalesche, normalmente in stato di clandestinità, e per questo ancora più ricattabili. Sono i "nuovi schiavi", schiavi del terzo millennio: un popolo di invisibili biecamente sfruttati, totalmente privi di tutele e diritti.

La piaga del caporalato caratterizza ancora il mondo contadino e continua a segnalare un profondo degrado del nostro Paese. Anche le esperienze investigative sviluppatesi in alcune procure del sud Italia (Santa Maria Capua Vetere, Foggia, Lecce) rivelano il sistematico sfruttamento di uomini e donne, in particolare extracomunitari, costretti a lavorare in condizioni di abiezione a fronte di retribuzioni irrisorie, in situazioni che possono senz'altro essere qualificate - si ripete - come forme moderne di schiavitù. E dalle indagini risulta ancora una volta confermato il ruolo storico delle mafie: sfruttare indegnamente gli esseri umani, calpestare impunemente i diritti. Per questo, accanto all'antimafia investigativo - giudiziaria, accanto agli ergastoli e alla cattura dei latitanti, va attivata ed alimentata con sempre maggior vigore e forza l'antimafia sociale. Quella che Carlo Alberto Dalla Chiesa (nell'intervista già citata) definiva decisiva - decisiva! - per la sconfitta della mafia. Perché: *"Gran parte delle protezioni mafiose, dei privilegi mafiosi, caramente pagati dai cittadini, non sono altro che i loro elementari diritti. Assicuriamoglieli, togliamo questo potere alla mafia, facciamo dei suoi dipendenti i nostri alleati"*.

Ecco perché - si ribadisce - massimo deve essere l'impegno di tutti nel valorizzare e nell'utilizzare a fini sociali i beni confiscati alle mafie. In tale prospettiva importanza fondamentale assume il ripristino della legalità nelle terre e nelle campagne del Sud: è lì che nacquero le mafie e le camorre ed è a partire di lì che devono essere sconfitte. Ed è per questo che voglio concludere con un auspicio già più volte comunicato dicendo: *"Rieccomi a sognare un Paese normale; senza più cedimenti interessati a una propaganda interessata; senza più la rassegnata acquiescenza a una delegittimazione della magistratura; senza più quello stravolgimento dei valori che arriva a presentare come trasgressione il controllo di legalità. Un sogno per ricominciare: prima che la trasformazione in farsa delle idee di libertà e giustizia divenga irreversibile"*.

Un sogno che le iniziative della Flai Cgil ben possono contribuire a realizzare.

2. Introduzione

di **Stefania CROGI**,
Segretario Generale Flai Cgil

In questo volume pubblichiamo dati, ricerche, elaborazioni che costituiscono il Primo Rapporto su agromafie e caporalato realizzato dall'Osservatorio Placido Rizzotto, costituitosi solo lo scorso maggio ed intitolato al sindacalista ucciso dalla mafia nel 1948, ma che ha già saputo produrre un lavoro ricco ed organico sul tema della criminalità organizzata all'interno della filiera agroalimentare.

In realtà, il Rapporto e L'Osservatorio sono progetti che vengono da lontano, completano e portano avanti un percorso che è partito già alcuni anni fa nella nostra categoria e all'interno del sindacato con l'impegno costante per la legalità e contro le mafie; contro il lavoro nero e contro l'idea che possa esistere un esercizio di lavoratori invisibili e senza diritti, per i quali sfruttamento, sotto salario e ricatti siano l'unica realtà di lavoro e di vita. Il progetto nasce anche dalle tantissime iniziative fatte sui territori e dalle campagne nazionali che stiamo portando avanti, dal "*Sindacato di strada*" al progetto sugli "*Invisibili delle campagne di raccolta*".

La particolarità dell'Osservatorio, proposto dalla Flai, è stata quella di mettere insieme esperienze e competenze di alto livello, come vedete dalle firme ai contributi raccolti, con magistrati, giornalisti, studiosi, esponenti della società civile e sindacalisti, ognuno con competenze specifiche che trovano sintesi anche in questo Rapporto.

Il lavoro di ricerca e studio finalizzato al Rapporto si è affiancato alla nostra attività, nazionale e sui territori. Da gennaio 2011 a settembre 2012, con la campagna STOP CAPORALATO, insieme alla Cgil e alla Fillea, abbiamo concentrato ogni impegno nell'ottenere una legge che rendesse il caporalato reato penale; nel 2012 abbiamo aggiunto un tassello importante che lega lavoro e legalità, cioè insieme alla Cgil abbiamo avanzato una proposta di legge di iniziativa popolare per la tutela dei lavoratori e per l'emersione dall'illegalità delle aziende confiscate. Una proposta organica che preveda normative che tutelino i lavoratori che si trovano ad operare sui beni.

In particolare, per l'aspetto che riguarda le aziende e il loro destino dopo la confisca, l'iter e il rischio di vendita di questi beni; inoltre proponiamo misure, anche attraverso ammortizzatori sociali, che siano di sostegno ai lavoratori. Non può essere tollerato che circa la metà dei beni confiscati alla criminalità rimanga inutilizzato, o ancor peggio, attraverso uno strano iter burocratico, questi beni tornino nelle mani della criminalità organizzata.

Infine l'attenzione principale, che si collega anche al riconoscimento del caporalato come reato penale e al contrasto a ogni forma di illegalità, è stata rivolta, soprattutto per quanto riguarda il settore agricolo, a realizzare interventi concreti, anche con il coinvolgimento delle istituzioni, che incidano sul mercato del lavoro. Penso ad esempio alle liste di prenotazione al lavoro in Puglia, o a protocolli sottoscritti con realtà più piccole, per il trasporto dei lavoratori: piccoli e grandi misure che strappano ai caporali e alla criminalità il monopolio su vita e lavoro delle persone. Quando parliamo di mercato del lavoro non possiamo non evidenziare la condizione di sfruttamento estremo che colpisce i lavoratori immigrati, soggetti senza dubbio deboli e che per primi cadono nella rete del mercato delle braccia gestito dalla criminalità organizzata, attraverso un mix di violenze, ricatti, necessità. Per i lavoratori migranti il ricatto è doppio, poiché si lega lavoro e permesso di soggiorno, con i caporali che magari "ritirano" i passaporti per un lavoro, promettendo permessi di soggiorno che mai arrivano e gettando i lavoratori nella clandestinità.

In queste condizioni, e con paghe che si aggirano sui 25 euro per una giornata di lavoro, che può durare anche 10 ore, non è facile per un lavoratore far valere i diritti più elementari, cioè una giusta retribuzione ed un lavoro svolto in condizioni di sicurezza.

In uno scenario che rimane preoccupante, qualcosa sta cambiando e dobbiamo andare avanti: il fatto che il caporalato sia punito come reato penale con la reclusione da 5 a 8 anni, se da un lato funziona in qualche misura come deterrente, dall'altro aiuta lo straniero che vuole denunciare a farlo, e questo grazie anche al recepimento da parte dell'Italia della Direttiva Europea n. 52/2009 che sanziona i datori di lavoro che impiegano manodopera irregolare e tutela quegli stessi lavoratori che intendono denunciare la propria condizione di sfruttamento.

Da ottobre dello scorso anno ad oggi sono stati eseguiti in diverse regioni arresti di caporali e imprenditori del settore agricolo con l'accusa di riduzione in schiavitù,

estorsione, violenza. Traguardi raggiunti grazie alle indagini della Direzione antimafia e alle denunce dei lavoratori e del sindacato, che in alcune realtà si è costituito come parte civile.

In questo contesto di attività, portate avanti capillarmente sul territorio anche con il "Sindacato di strada" e "Gli invisibili delle campagne di raccolta", si inseriscono le attività dell'Osservatorio e il Rapporto, che seguiranno ad essere uno strumento utilizzabile da tutti per denunciare, far conoscere, elaborare dati su tutto ciò che riguarda il mondo del lavoro agroalimentare e le tante, troppe, situazioni di illegalità, sfruttamento e criminalità che inquinano il settore e danneggiano lavoratori e consumatori.

In tutta la filiera dell'agroalimentare è forte la possibilità di infiltrazioni della criminalità.

In questo contesto i primi a pagarne le conseguenze sono i lavoratori, che sulla propria pelle vivono condizioni di sfruttamento, sotto salario, lavoro nero. L'Osservatorio si inserisce in questa opera di supporto ai lavoratori per far valere i propri diritti, ma anche di analisi scientifica della realtà economica, dei fenomeni di infiltrazione, delle condizioni di sfruttamento ed illegalità, per capire dove spezzare la catena dell'illecito e dell'illegale.

I dati emersi dall'attività di questi mesi e raccolti nel Rapporto non sono un punto di arrivo, ma la base di partenza per individuare soluzioni legislative ed operative di contrasto all'infiltrazione della criminalità nel settore. Inoltre viene dedicato spazio anche a quelle esperienze virtuose, buone pratiche, che interessano la aziende ed i lavoratori che in esse operano. Anche in questo caso, esperienze-modello da far conoscere e rendere praticabili su vasta scala.

Con il Rapporto 2012 abbiamo voluto mettere insieme tutte le nostre esperienze e competenze per un lavoro di qualità che serva realmente e sappia coniugare elaborazione teorica e azione pratica nei territori e tra i lavoratori.

Parte 1

**Agromafie
e Caporalato:
approfondimenti
tematici**

Parte 1

Agromafie e Caporalato: approfondimenti tematici

3. Il Caporalato

- 3.1 Caporalato tra passato e presente
- 3.2 Infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo del lavoro
- 3.3 Il progetto Invisibili e l'impegno del sindacato contro il caporalato
- 3.4 L'impegno della Flai nei campi di sudore

4. Illegalità e Agromafie

- 4.1 Criminalità organizzata nel settore agricolo: stato delle problematiche e analisi
- 4.2 Eco-mafie, agro-mafie
- 4.3 Cibo valore comune, non un bene qualsiasi
- 4.4 Agromafie a tavola, il pranzo è servito... dai boss!

5. Beni e aziende confiscate nel settore agroalimentare

- 5.1 I beni e le aziende confiscate per una buona occupazione
- 5.2 Il caso Verbumcaudo

6. Economia sommersa e agricoltura

- 6.1 L'economia sommersa: un'analisi nel settore agricolo

3. Il Caporalato

3.1 Caporalato tra passato e presente

di **Alessandro LEOGRANDE**

Giornalista e scrittore

Il caporalato è un fenomeno apparentemente antico che caratterizza tuttora le campagne italiane. Non solo quelle meridionali, dove esso sembra più appariscente, ma anche quelle del Centro-nord del Paese. Credevamo che tale metodo di ingaggio della manodopera si fosse attenuato nel tempo, invece è tornato negli ultimi quindici-venti anni in forme particolarmente virulente.

Come è stato possibile? Ci sono delle differenze sostanziali tra il caporalato del passato e quello “globalizzato” dei giorni nostri. Quest’ultimo si è adeguato e adattato ad alcuni radicali processi sociali in atto, in particolare l’erompere dei flussi migratori; e ha prodotto in molti casi una degenerazione dello sfruttamento in schiavismo.

C’è una profonda differenza tra i braccianti di oggi e quelli di ieri, quelli di Giuseppe Di Vittorio e di Placido Rizzotto, quelli che hanno lottato per l’imponibile di manodopera, hanno partecipato alle occupazioni delle terre e si sono scontrati contro condizioni di lavoro e di vita inique. Un tempo i “cafoni” condividevano con il caporale il medesimo orizzonte sociale e culturale, la medesima lingua, le medesime contrade (non sempre, come vedremo nell’ultimo paragrafo, eppure in buona parte è stato così).

Pur schierati su versanti contrapposti, appartenevano allo stesso paese, o comunque alla stessa provincia, alla stessa regione. Pertanto venivano a stabilirsi con il caporale, e quindi con il proprietario terriero alle sue spalle, dei rapporti di forza codificati. Certo, c’erano la fame, la malaria, la mortalità infantile, i soprusi, il sotto-salario, la repressione sistematica di ogni moto di ribellione... La “civiltà contadina” è stata anche questo, e non voglio affatto minimizzare un cumulo di violenze peraltro vittima di oblio nell’Italia contemporanea.

Tuttavia oggi accade qualcosa di profondamente diverso. I braccianti stranieri, soprattutto quando stagionali, percepiscono le nostre campagne come una “terra di nessuno” con cui non hanno niente a che spartire: una terra di cui non condividono la lingua, non conoscono le leggi scritte e quelle non scritte. Anche quando si insediano nelle borgate e nei casolari intorno ai paesi, non c'è alcuna forma di integrazione con il loro tessuto urbano e sociale. C'è una distanza siderale: ogni chilometro ne vale cento; ed è proprio questa estraniamento a generare la profonda vulnerabilità che alimenta lo sfruttamento più crudo. Benché tutto il caporalato non sia riconducibile a forme di neo-schiavismo, sempre più spesso esso si manifesta in casi eclatanti di riduzione in schiavitù, in vari gradi di “soggezione continuativa”, come questa viene definita nell'articolo 600 del Codice penale.

“La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione”, vi si legge, “ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona.”

Riproducendosi su larga scala, e per migliaia di lavoratori, tale “soggezione continuativa” diviene elemento strutturale del lavoro agricolo (e, in misura meno appariscente ma ugualmente grave, in altri ambiti come l'edilizia).

I nuovi caporali

Oggi l'organizzazione gerarchica del caporalato è composta da una fitta rete di capi, caporali e sotto-caporali spesso in contatto tra loro da regione a regione.

Come racconta Yvan Sagnet, portavoce dei braccianti che hanno organizzato lo sciopero di Nardò nell'estate del 2011 e oggi impegnato nella Flai-Cgil, in Puglia: *“ci sono i caporali e ci sono i sotto-caporali. Perché i caporali non possono gestire tutto. Il caporale può avere quattro o cinque campi di raccolta e manda i suoi assistenti a gestire i lavoratori. Ha una squadra, ha gli autisti, degli assistenti, ha i cuochi. A Nardò c'era il ‘capo de capi’, era un tunisino. Poi c'erano altri caporali che lavoravano per lui. Ci sono varie tipi di nazionalità in particolare africani. Il capo dei capi manda il caporale a gestire gli altri capi. Al capo dei capi spetta una percentuale su ogni cassone, ma il grosso rimane al caporale. Questi è quasi autonomo rispetto al primo livello. Nell'agro di Nardò, c'erano tra i 15 e 20 caporali e controllavano tra i 500 e i 600 lavoratori”*.

In cosa le condizioni descritte da Sagnet differiscono da quello che possiamo

definire “caporalato classico”? Gli ambiti di sfruttamento, minaccia e ricatto sembrano essersi ampliati, sono diventati sempre più capillari nelle varie sfere della vita quotidiana dei lavoratori agricoli, che dipendono in tutto e per tutto dai caporali, non avendo altre reti a cui far riferimento. Il controllo dei caporali si estende spesso agli stessi alloggi in cui dormono. È questa la principale differenza tra vecchie e nuove forme del caporalato.

Un ulteriore elemento di novità del caporalato “globale” rispetto a quello “classico” è che la provenienza geografica dei caporali è divenuta una variabile che incide fortemente sul reclutamento dei braccianti. Sempre Sagnet racconta che *“il mio caporale era sudanese. E qui funziona per nazionalità, prima vengono quelli della nazionalità del caporale, e poi gli altri. Funziona così anche con i tunisini, con i nigeriani”*. E lo stesso accade per i lavoratori provenienti dall'Europa dell'est, a volte vittime di condizioni di sottomissione ancora maggiori.

Come detto, i nuovi braccianti agricoli non possono far riferimento a quelle che in sociologia si chiamano reti sociali “dense”. Lo sfruttamento avviene in condizioni di profonda solitudine, o comunque di isolamento. Ovviamente, negli ultimi vent'anni il nuovo caporalato non solo si è intrecciato con i nuovi flussi migratori, traendo vantaggio dal bisogno di occupazione di larghe masse di lavoratori. È stato oltremodo favorito dalla legislazione in materia di immigrazione.

La Bossi-Fini è stata spesso un potente alleato dei caporali, rendendo i lavoratori (specie se sprovvisti di un permesso di soggiorno) oltremodo ricattabili davanti ai propri sfruttatori. Tantissimi lavoratori sono stati denunciati come “irregolari”, dopo essere stati sfruttati dai loro stessi caporali. Tantissimi altri si sono affidati ai “signori della regolarizzazione”, offrendo diverse migliaia di euro per un permesso di soggiorno (il semplice pezzo di carta) in cambio di un lavoro che rimaneva il medesimo.

Quando i braccianti abitano in casolari isolati o in tendopoli auto-costruite lontane dai centri abitati, tale invisibilità alimenta la loro vulnerabilità. È alla luce di tutto ciò che vanno valutate le nuove misure varate nel settembre del 2011 (introduzione del reato di caporalato) e nel luglio del 2012 (concessione del permesso di soggiorno ai lavoratori che denunciano i propri sfruttatori).

Tali misure sono di enorme importanza. Per la prima volta in Italia viene formulato giuridicamente il concetto di grave sfruttamento lavorativo: qualcosa cioè che, anche qualora non giunga alle forme estreme di riduzione in schiavitù, è comunque molto più grave del semplice “lavoro nero” o della sola evasione contributiva. E per la prima volta viene offerta una via d'uscita a tutti quei lavoratori ricattati dalla condizione di clandestinità. Tuttavia tali norme possono divenire davvero efficaci,

solo se la cappa di vulnerabilità e invisibilità verrà rotta anche sul piano culturale, sociale, economico, sindacale.

La lezione di Di Vittorio

Tuttavia tra passato e presente ci sono anche profonde analogie da cui trarre importanti insegnamenti.

Non solo la giornata-tipo di un bracciante del ventunesimo secolo è tremendamente simile a quella di un bracciante dei primi del Novecento (basta leggere ad esempio le testimonianze “di ieri” raccolte in *“La memoria che resta. Vita quotidiana, mito e storia dei braccianti nel Tavoliere di Puglia”* di Giovanni Rinaldi e Paola Sobrero, Edizioni Aramirè, per accorgersi come l’universo materiale, la fame, l’assenza di acqua, l’ospitalità dei casolari, i metodi del dominio siano spesso i medesimi). C’è un’altra analogia da interrogare, e in buona parte porta a vedere sotto nuova luce quanto detto finora: anche ai primi del Novecento il lavoro agricolo era strettamente intrecciato ai flussi migratori. Non erano flussi globali, beninteso, bensì intraregionali o al massimo interregionali. Ma in alcuni casi mettevano a dura prova - proprio come oggi - il rapporto tra lavoratori “locali” e “forestieri”.

Giuseppe Di Vittorio prestò sempre molta attenzione al nesso tra lavoro e flussi migratori, come dimostra un recente libro edito da Donzelli, *“Le strade del lavoro”*, a cura di Michele Colucci.

Vorrei porre l’attenzione sul primo scritto raccolto nel volume, una lettera indirizzata al direttore del “Corriere delle Puglie” nell’aprile del 1914 a proposito dei fatti di Colapatella.

Cosa era accaduto? Nella masseria di Colapatella, a pochi chilometri da Cerignola, in provincia di Foggia, c’era stato un sanguinoso scontro tra lavoratori locali e lavoratori “forestieri” provenienti dalla provincia di Bari, che aveva lasciato in mezzo ai campi un morto e diversi feriti. Alle spalle di tanta violenza tra gli stessi lavoratori, vi era la particolare struttura del lavoro agricolo nella Puglia di primo Novecento. Nonostante le profonde differenze tra ieri e oggi già analizzate, in genere si pensa che il “lavoro migrante” sia approdato in agricoltura solo negli ultimi quindici-vent’anni con l’arrivo nelle nostre campagne dei braccianti stranieri, africani o est-europei, che hanno rimpiazzato i vecchi braccianti pugliesi, siciliani, calabresi; e si deduce che l’intreccio tra vulnerabilità dei nuovi arrivati, scarsa sindacalizzazione, paghe da fame e casi di grave sfruttamento lavorativo sia una fatto relativamente recente. Come se prima, un secolo fa, a lavorare la terra e a raccogliere i suoi

frutti, fossero unicamente braccianti stanziali, residenti a pochi chilometri dai fondi agricoli, “eticamente” compatti. Molte volte non era affatto così.

Il Tavoliere era una complessa area d’immigrazione anche un secolo fa. Solo che allora gli “stranieri” che approdavano nell’agro di Cerignola perché a casa loro soffrivano la fame provenivano dalle altre province pugliesi, seguendo massicce migrazioni stagionali molto simili a quelle attuali. Da dove nasceva il dissidio? Mentre i braccianti cerignolani erano da tempo organizzati in una Lega combattiva, che aveva ottenuto (almeno in parte) il rispetto dei propri diritti e un sostanziale aumento delle retribuzioni, i “forestieri” provenienti dalla provincia di Bari - scarsamente organizzati - accettavano di lavorare anche per 40-50 centesimi in meno al giorno, all’epoca una cifra enorme. Ovviamente i proprietari terrieri, e i loro “suprastanti”, avevano tutto l’interesse a ingaggiare questi ultimi per indebolire la Lega. Da qui gli scontri sanguinosi.

L’intelligenza di Di Vittorio fu nell’intuire che il lavoro migrante è connaturato all’essenza stessa dell’agricoltura stagionale, e che ogni forma di organizzazione sindacale - nata per unire tutti i lavoratori - ne avrebbe dovuto tenere conto. Era inutile accusare i nuovi arrivati di crumiraggio: il problema era semmai trovare il modo di ricostituire un’alleanza plurale tra diversi lavoratori, informandoli sui loro diritti soprattutto nelle province di partenza, interpretando lo stesso sindacato come una struttura “migrante” dal momento che deve avere a che fare con dei lavoratori “migranti”. Ma di quale Puglia stiamo parlando, di quella di un secolo fa o di quella dei giorni nostri? Stiamo parlando di entrambe, e risiede proprio in questo il grande interesse degli scritti di Di Vittorio.

Da qui occorre ripartire per disegnare nuove forme di intervento e analisi. Lottare contro il caporalato vuol dire innanzitutto comprendere il mondo che ci circonda. Cogliere tutti i nessi possibili tra passato e presente.

3.2 Infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo del lavoro

di **Anna CANEPA**

Magistrato - Direzione Nazionale Antimafia

L'aggressione della criminalità organizzata al sistema economico, finanziario e produttivo è coesistente alle organizzazioni mafiose che principalmente si dedicano alle attività illecite, ma con lo scopo finale di inserirsi nel sistema economico e finanziario legale, distorcendo le regole del mercato e della concorrenza, alla luce della potenzialità altamente corruttiva del capitale illecito.

Moltissimo vi è da fare nel campo della prevenzione, stante l'esiguità delle forze in campo per la repressione in settori altamente specifici e specializzati quali quello delle **infiltrazioni nel mondo del lavoro**.

L'irregolarità, generalmente praticata nel settore, è il terreno fertile su cui interviene la criminalità organizzata che trova la strada spianata per introdurre violenza e sfruttamento.

Settore estremamente sensibile, soprattutto nel sud, è quello del mercato del lavoro; si fa riferimento in particolare al cosiddetto fenomeno del **caporalato**, cioè l'intermediazione illecita della manodopera di cui si avvale l'imprenditore disonesto spesso in accordo con le organizzazioni criminali del territorio in cui opera. Fenomeno che coinvolge "invisibili" per lo più di origine straniera, vittime di soggetti senza scrupoli. Peraltro solo nel 2011 è stato, infatti, introdotto nel codice penale, **all'art.603 bis**, il reato di caporalato.

Il reato non rientra tra quelli previsti dall'art.51 c.3 bis di competenza distrettuale, anche se appare sintomatico di infiltrazioni criminali nel settore.

È quindi da tenere in considerazione come "**reato spia**" di infiltrazioni mafiose nel settore.

Il riferimento è, infatti, alla circostanza che la selezione al lavoro avviene in molti settori per canali informali e quello per eccellenza è la criminalità organizzata, mentre dovrebbe essere esclusiva la modalità del governo pubblico, o pubblicamente controllato, secondo regole di trasparenza del mercato del lavoro al fine di sterilizzare fenomeni di sfruttamento.

Le prime indagini da parte della magistratura conseguenti alla modifica del Codice

hanno confermato una situazione di fatto nota da tempo (si segnalano indagini della DDA di Lecce sullo sfruttamento di immigrati impegnati nella raccolta nei campi del Salento), ma anche nelle zone più floride del Nord del Paese dove la criminalità tende a spartirsi l'intermediazione illegale di manodopera di lavoratori da impegnarsi in attività agricola (vendemmia, raccolta di frutta), in particolare il fenomeno è in espansione nel Lazio, in Lombardia, in Piemonte ed in Emilia Romagna.

Molti imprenditori delegano il reclutamento della manodopera soprattutto stagionale al "caporale", un faccendiere che recluta illecitamente le persone a condizioni vantaggiose per l'imprenditore e spesso disumane per il lavoratore, trattenendo percentuali rilevanti del salario, costringendo altresì i lavoratori a ritmi disumani.

Il tutto in un regime di economia sommersa che produce evasione ed elusione fiscale e contributiva.

Le organizzazioni criminali alle spalle, anche se non tipicamente mafiose, ne utilizzano i metodi e spesso ne sono intermediari

L'approfondimento dell'attività sul territorio peraltro non offre un panorama confortante nella consapevolezza che, al di là delle (poche) indagini e dei (pochissimi) processi segnalati dalle varie DDA sul territorio, molteplici sono i problemi connessi alle infiltrazioni nel settore.

La tipizzazione dell'illecito è certamente un passo avanti, anche se le denunce ad oggi monitorate appaiono poca cosa a fronte dell'entità del fenomeno.

Vi è quindi l'assoluta necessità di azioni radicali contro il lavoro nero per il rispetto delle condizioni di sicurezza sul lavoro, al fine di evitare tentativi di ingerenza criminale.

Molteplici sono infatti i sintomi segnalati in vari comparti, alcuni particolarmente sensibili, quali quello dell'edilizia, ove tutta la filiera produttiva delle costruzioni è facile preda delle attività estorsive della criminalità organizzata.

Altro problema, quello dell'ingresso nel mondo del lavoro, che rientra nella logica mafiosa dell'aumentare il proprio grado di consenso nella popolazione.

Ciò premesso vanno sottolineati alcuni strumenti normativi che possono dare un importante contributo ai detti fini.

Tra questi quelli legati alla **tracciabilità finanziaria**, introdotti nella legislazione nel 2010 con riferimento al tema degli appalti, soprattutto con riferimento alla filiera dell'edilizia.

Vi è ancora la necessità di azioni radicali contro il lavoro nero per il rispetto delle condizioni di sicurezza sul lavoro al fine di evitare tentativi di ingerenza criminale.

3.3 Il progetto Invisibili e l'impegno del sindacato contro il caporalato

di **Yvan SAGNET**

Coordinatore del Progetto Flai: "Invisibili delle campagne di raccolta"

L'analisi del fenomeno del lavoro nero e del caporalato nel settore agricolo ci ha portato a una serie di osservazioni: il lavoro nero e il caporalato sono fenomeni molto diffusi sul territorio nazionale con forti impianti nel mezzogiorno e in regioni come il Veneto, l'Alto Adige, il Piemonte, la Toscana e la Lombardia. In corrispondenza di queste zone si è formata una rete di caporalato fortemente radicata, interconnessa l'una all'altra e legata alla criminalità organizzata con regole uniformi, sia nella gestione del mercato del lavoro che sulla paga contrattuale. In effetti in quelle zone le paghe non rispettano le norme contrattuali previste dalla legge; un bracciante agricolo che lavora nelle campagne di Foggia in Puglia, a Palazzo San Gervasio in Basilicata o a Cassibile in Sicilia verrà pagato a cottimo, ovvero 3,5euro il cassone (per la raccolta dei pomodori), mentre verrà pagato 4 euro l'ora nelle campagne di Saluzzo nel Piemonte, di Padova, nel Veneto o di Sibari in Calabria per la raccolta degli agrumi. Il tutto in nero, su intere giornate comprese tra 12 e 16 ore di lavoro consecutive a cui vanno sottratti: i 5 euro di tasse di trasporto, 3,5euro di panino e 1,5euro di acqua da pagare, sempre al caporale.

L'inchiesta denominata "SABR", condotta dai carabinieri del ROS e dalla DDA di Lecce, ha portato recentemente al rinvio a giudizio per diversi indagati (imprenditori e caporali), accusati dei seguenti capi di imputazione: "riduzione in schiavitù", "associazione per delinquere", "tratta di persone", "intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro", "estorsione", "falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici", "falsità materiale commessa dal privato", "falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici", "favoreggiamento dell'ingresso di stranieri nel territorio dello stato in condizioni di clandestinità"

Il caporalato, dunque, è un fenomeno nazionale, anzi internazionale. L'inchiesta di Lecce dimostra - attraverso la lettura delle intercettazioni telefoniche - che la rete criminale operava dalla Tunisia a Nardò in Puglia, passando dalla Sicilia e la Calabria, con pieno supporto e coinvolgimento degli imprenditori. Altra osservazione è facilmente intuibile: l'agricoltura è uno dei settori prediletti per il riciclaggio dei

soldi dalle organizzazioni criminali tradizionali. Ad esempio l'agricoltura foggiana subisce forti condizionamenti da parte della Camorra. Durante la stagione agricola centinaia di camionisti partono quotidianamente dalla Campania verso le campagne foggiane, affittano le terre ai contadini con il cosiddetto fenomeno del "prestanome", e trasportano la merce verso le imprese del salernitano. La 'Ndrangheta controlla gran parte della filiera degli agrumi in Calabria e gestisce i più grossi mercati di ortofrutta d'Europa.

Il caporalato migrante si basa su due elementi fondamentali: l'illegalità del soggiorno e lo scarso controllo sulla regolarità dei contratti o degli ingaggi nei luoghi di lavoro. Se questi due aspetti sono gli elementi normativi e giuridici sui quali si fonda il caporalato per gli stranieri, vi è un tratto fenomenologico particolarmente duro a farvi da corollario. Nelle citate zone franche il bracciante straniero vive in una condizione di invisibilità, poiché lo spazio di vita e quello di lavoro spesso si sovrappongono, e il mancato contatto con i centri urbani e la forte dipendenza materiale del bracciante dal caporale è l'elemento all'origine dello sfruttamento.

Un bracciante che vive nel "ghetto" di Rignano Garganico, in provincia di Foggia, luogo molto isolato dal centro abitato dove dimorano numerosi lavoratori, per accedere a un ambulatorio medico o per soddisfare qualsiasi altro bisogno (andare al supermercato, recarsi in centro), così come per trovare lavoro, è costretto a rivolgersi al caporale. Questa dipendenza dal caporale è strettamente legata alla condizione di ricattabilità del lavoratore e al fatto che il lavoratore straniero è "esterno" allo spazio pubblico che non riconosce la sua funzione né sociale né lavorativa.

Tutta questa serie di osservazioni ci hanno portati a mettere in campo una serie di azioni e meccanismi di lotta ed emersione di questi fenomeni. Da qui le Campagne "Stop Caporalato", "Gli Invisibili delle Campagne di Raccolta", l'osservatorio "Placido Rizzotto" etc.

Ad esempio tramite il progetto "Gli Invisibili delle Campagne" cerchiamo di portare la legalità in quelle zone dove purtroppo spesso l'illegalità è legge. Si tratta di un progetto biennale, dove i sindacalisti, tramite un camper allestito, con la collaborazione degli insegnanti, di un legale e di un medico, vanno incontro ai lavoratori migranti impegnati nei campi di raccolta agricola.

Lo scopo di questo progetto è quello di far emergere i lavoratori stranieri dall'invisibilità, dall'isolamento sociale e dallo sfruttamento lavorativo nel quale si trovano. Il nostro lavoro è quello di informarli dei loro diritti affinché abbiano una migliore consapevolezza dei propri diritti e della loro dignità, cercando di apportare assistenza sociale, cure mediche, insegnamento e risoluzione dei problemi di cittadinanza.

Un impegno rivolto anche alle istituzioni. A quelle territoriali rispetto alla necessità di dare giusta accoglienza ai lavoratori stranieri stagionali, a garantire la loro sicurezza e liberarli dal ricatto del caporale, per garantirgli giusti processi di integrazione culturale e sociale, attraverso la promozione sempre maggiore di politiche attive per il lavoro pulito e dignitoso. Alle istituzioni nazionali, affinché aprano gli occhi e promuovano politiche diverse sull'immigrazione, intervengano sulla fitta rete illegale che organizza in modo mafioso lo sfruttamento esistenziale e lavorativo di migliaia di giovani lavoratori, a cui non solo sono negati i diritti, ma spesso anche la dignità.

LEGALITÀ E LOTTA AL CAPORALATO

Processi Dacia e Sabr, accolta la costituzione di parte civile della Flai Cgil

Un punto contro l'illegalità e il caporalato è quello che hanno segnato la Flai e la Cgil in Puglia, e precisamente a Taranto e Lecce, dove il 15 e 16 novembre i Gup dei rispettivi tribunali hanno accolto la richiesta di costituzione di parte civile della Flai in due importanti processi.

A Taranto il Processo "Dacia" vede alla sbarra 17 imputati. La vergognosa vicenda viene alla luce nel 2011 quando i Carabinieri di Ginosa scoprono centinaia di donne, di nazionalità rumena, costrette a prostituirsi per lavorare nelle campagne ad un salario da fame. Una condizione che la Flai Cgil aveva già denunciato. "Noi - spiega Mimmo Stasi, segretario generale Flai di Taranto - avevamo denunciato la strana pratica di collocamento di tante cittadine rumene nelle campagne della provincia ovest di Taranto e una video-inchiesta realizzata dalla nostra struttura portò alla luce la condizione di schiavitù in cui erano costrette a lavorare così tante donne giunte in Italia con la promessa di un lavoro vero e dignitoso. Purtroppo la realtà ha mostrato una condizione agghiacciante e vergognosa, tanto da far decidere ai giudici di Taranto imputazioni specifiche che, oltre all'esercizio non autorizzato dell'attività di somministrazione del lavoro o alla truffa ai danni dell'INPS, arrivano all'associazione per delinquere finalizzata alla commissione del reato continuato di estorsione aggravata, allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione".

Il 15 novembre il Gup ha accolto la richiesta di costituzione di parte civile della Flai, presentata i primi di ottobre.

A Lecce, il 16 novembre, nel corso della prima udienza preliminare del processo Sabr, il Gup ha accolto la richiesta di costituzione di parte civile di Cgil e Flai Lecce e di quattro lavoratori tra cui Yvan Sagnet. Anche in questo caso è stata espressa grande soddisfazione dal sindacato poiché, viene riconosciuto l'interesse legittimo di Flai e Cgil a rappresentare i lavoratori in questo processo, sottolineando i principi che caratterizzano lo statuto della Cgil tra cui il valore della solidarietà in una società senza privilegi e discriminazioni, in cui sia riconosciuto il diritto al lavoro alla salute alla tutela sociale. "Questa è una battaglia di civiltà - ha dichiarato Antonio Gagliardi, segretario generale della Flai di Lecce - anche questo significa per noi rappresentare e difendere i diritti di tutti i lavoratori".

A. V.

3.4 L'impegno della Flai nei campi di sudore

di **Jean-René BILONGO**

Responsabile del Coordinamento Nazionale Immigrazione Flai Cgil

Un esercito. Senza armi, se non le proprie braccia. Invisibile. Silente. Agli ordini di uno Stato Maggiore capillarmente presente. Prepotente. Con i suoi ignobili caporali, in combutta con quei padroni/predoni che si ergono a vere e proprie sanguisughe, dallo sguardo concupiscente volto verso quelle braccia appartenenti ad uomini di origini lontane, in cerca di una prospettiva migliore grazie a un lavoro tanto antico quanto nobile: quello di Madre Terra.

Un esercito, depredato della propria dignità di lavoratori, spesso relegato nelle più remote periferie delle comunità locali, acuartierato in luoghi angusti, in accampamenti di fortuna, in aperta campagna, in ruderi o baracche sbilenche fatte di teloni di plastica e placche di cartone sorretti da scheletrici assi di legno, lontano dagli occhi indiscreti della cittadinanza. Un esercito sì, graditissimo nei campi di sudore e, al contempo, ributtante nello spazio sociale e democratico.

Sono rumeni, bulgari, polacchi, sub-sahariani, magrebini, asiatici. Talvolta anche italiani.

Sono uomini e donne. Prevalentemente giovani. Ai loro occhi, l'assioma che pone l'Italia quale "Repubblica democratica fondata sul lavoro" sembrerebbe una chimera. Già. Perché a quel valore fondante che nobilita la voglia di emancipazione della Nazione, per loro, gli invisibili, sembra svuotarsi ontologicamente di ogni significato. E della sua stessa essenza. Perché dalla loro esperienza nei campi, al sostantivo lavoro spesse volte viene associato qualche epiteto o aggettivo che ne vizia la natura, tramutandolo in altro: lavoro nero, lavoretto, lavoro effimero, sporadico, etc. condito allo sfruttamento.

La fotografia è nota: alle prime luci dell'alba, i braccianti vengono reclutati nelle piazze del caporalato nelle quali sono costretti a accettare il salario di piazza loro imposto, ossia una paga anoressica da cui bisogna sempre decurtare qualcosa, a cominciare dalla detrazione per il passaggio in furgone fino ai campi. Sino alla tangente inevitabile che si auto-eroga il caporale per il proprio interessamento nel favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. "Se vuoi lavorare, queste sono le mie condizioni, da prendere o lasciare", è il ritornello che salmodia il caporale

ogni volta che qualche bracciante tenta di opporsi al diktat, non senza mostrarsi stupito ed infastidito: *“senza di me non puoi lavorare!”*. Un’affermazione perentoria, quella del caporale. Che si scontra col novellato articolo 603 bis del Codice Penale, frutto d’una lunga battaglia che ha impegnato, attraverso la straordinaria campagna denominata *Stopcaporalato*, il maggiore sindacato italiano. Recita l’articolo 603 bis - CP *“chiunque svolga un’attività organizzata d’intermediazione, reclutando manodopera o organizzandone l’attività lavorativa caratterizzata da sfruttamento, mediante violenza, minaccia o intimidazione, approfittando dello stato di bisogno o di necessità dei lavoratori è punito con la reclusione da 5 a 8 anni e con la multa da € 1000 a € 2000 per ciascun lavoratore sfruttato”*.

Va rammentato che, nel contesto normativo pregresso, l’intermediazione illecita di manodopera era punita con una sanzione amministrativa di pochi spiccioli. Oltre al 603 bis del Codice Penale, l’impianto si è ulteriormente arricchito con la Direttiva comunitaria 52, recepita nella normativa domestica dopo una fase di tergiversazioni politiche durata anni, come se si avesse voluto ignorare il problema. È fuor di dubbio che l’insieme dei dispositivi normativi sia un forte deterrente, una spada di Damocle sopra il capo di chi ha fatto dello sfruttamento il proprio conto-capitale.

Parallelamente alla repressione però, vanno esplorati congegni, misure e modalità di assunzione regolare. Un esempio valido in questa direzione è rappresentato dalla Legge Regionale pugliese sugli indici di congruità (Legge Regionale n. 28/2006) per combattere il lavoro nero.

Sempre in Puglia, su impulso della Flai, è in corso un altro esperimento inedito (ma non troppo), cioè rilanciare il ruolo del pubblico nell’intreccio tra domanda e offerta di lavoro attraverso *le liste di prenotazione*, un esperimento necessario alla luce del fatto che in ambito agricolo esiste soltanto qualche fantomatica agenzia interinale e l’intermediazione della manodopera è di fatto lasciata a se stessa (e all’illegalità). Una situazione che certo non facilita la vita a quanti potrebbero essere interessati al lavoro bracciantile. Con le liste di prenotazione, sarà sufficiente iscriversi sugli appositi elenchi presso i Centri per l’Impiego e le aziende agricole in cerca di personale potranno attingervi le risorse umane di cui hanno bisogno.

La stessa assunzione viene incentivata con sistemi di premialità erogati dalla Regione Puglia. Un complesso di azioni innovative che vanno diffuse. Ne va dell’essenza stessa dell’agricoltura italiana. Ne va della qualità del prodotto. Ne va della dignità del lavoro bracciantile. Tutti valori irrinunciabili che impongono di non alzare bandiera bianca davanti alla piaga dello sfruttamento: va combattuto con tutte le forze di cui siamo capaci. Un’opera che richiede tenacia. Che richiede la coniugazione di elaborazioni politiche di grande spessore con pratiche quotidiane

immediate, improntate all’ascolto, all’empatia e l’interlocuzione con ogni singolo lavoratore. Da qui il presidio del territorio messo in atto dalla Flai, in comprensori sempre più numerosi, attraverso il *“sindacato di strada”*: consiste nell’andare incontro ai lavoratori dove si radunano, dove vivono, dove lavorano. Per ascoltare, informare, prospettare. Questo tipo di strategia di insediamento sindacale (molto vicino alle origini stesse del sindacato) dovrà necessariamente crescere nei prossimi anni. Sarà fondamentale essere percepiti come presidi di legalità, punti di riferimento costante e non episodico, pianificando sempre di più le attività del sindacato di strada in occasione delle stagionalità di raccolta agricola. Il sindacato di strada, dunque, non è solo uno strumento fondamentale per avvicinarci a lavoratori e lavoratrici vittime del ricatto dei caporali; per noi deve diventare uno strumento, nel caso specifico dei lavoratori stranieri in agricoltura, per garantire servizi, assistenza e proselitismo organizzativo. Proprio da questa esperienza stanno nascendo nuove aggregazioni e coordinamenti tra lavoratori, che ci chiedono di affrontare e risolvere i problemi che ci vengono posti: la crescente fiducia nei confronti della nostra organizzazione passa attraverso siffatte premure ed attenzioni. Tutte azioni volte a prevenire storture ed abusi che, talvolta, possono avere epiloghi particolarmente amari. La cronaca narra di misteriosi *desaparecidos* nelle campagne: viene naturale ipotizzare che qualcuno sia scomparso perché avesse osato rivendicare semplicemente la mercede, specie in quegli ambienti nei quali il controllo della criminalità organizzata è pressoché totale. Una mercede misera, imposta, subita, distante anni luce dai minimi contrattuali. Qui impera il cottimo, seppur legalmente precluso, in agricoltura. Cottimo, in questo ambito, vuol dire che la prestanza fisica è proporzionale al numero di cassoni di pomodori, cassette di arance, di patate o etti di tabacco raccolti. Talvolta, il padrone/predone si premunisce furbescamente d’una parvenza di contratto che altro non è che uno specchietto per le allodole, funzionale ad eludere ipotetici controlli, col risultato che tanti braccianti si ritrovano con due o tre giornate di lavoro segnate durante un’intera stagione. Quindi esclusi dai benefici previdenziali che li spettano con un adeguato numero di giornate dichiarate.

In alcuni centri della Penisola, ogni mattina rotatorie e piazze diventano, come per incanto, veri e propri *“uffici di collocamento”*, con centinaia di paia di braccia in attesa di una provvidenziale occupazione alla giornata. In un curioso miscuglio di volti, lingue, accenti e colori. Uniti nella speranzosa attesa di quelli che tutti loro chiamano *“capo”*. In qualche paesino a sud del Garigliano, una di quelle rotatorie un tempo veniva sarcasticamente chiamata dagli abitanti del luogo *“la piazza degli schiavi”*.

La piaga del caporalato va combattuta con tutta la forza di cui è capace l'architettura istituzionale.

L'impegno della Flai e della Cgil su norme più efficaci per combattere il fenomeno ha prodotto dei risultati positivi, anche se ci sono ancora dei limiti rispetto all'accezione di "particolare sfruttamento" che vorrebbe definire un ambiguo confine tra lo sfruttamento tollerabile e non.

Il nostro compito ora è quello di saper dispiegare l'iniziativa per utilizzare al meglio i nuovi strumenti e continuare a coltivare vertenzialità. Non è semplice. Talvolta ci si sente come l'ovidiano Sisifo col masso sulla montagna, ma la nostra è una paziente ma determinata rivoluzione circa la quale siamo incoraggiati dalle vertenze di Nardò e Foggia in Puglia, di Latina nel Lazio, di Castel Nuovo Scivia in Piemonte, nel casertano e nel salernitano in Campania, a Ragusa e Cassibile in Sicilia. Vertenze che sono destinate a lievitare e che dovremo continuare a coltivare con tutta la caparbia e la risolutezza che, da sempre, caratterizzano la Flai-Cgil.

4. Illegalità e Agromafie

4.1 Criminalità organizzata nel settore agricolo: stato delle problematiche e analisi

di **Maurizio DE LUCIA**

Magistrato - Direzione Nazionale Antimafia

Il legame delle mafie con l'agricoltura ha radici antiche, di natura storico culturale, legato alla nascita stessa del fenomeno mafioso, per larga parte originatosi proprio nelle campagne. Per questo motivo, da sempre, tra le altre cause di ritardo sviluppo, l'agricoltura meridionale sconta anche quello delle infiltrazioni di stampo mafioso.

Tale fenomeno oggi interessa l'intero territorio nazionale, attesta la capacità delle mafie (Cosa nostra, camorra, n'drangheta) operanti ormai in forma di impresa, di espandersi verso il Nord Italia, seguendo le direttrici logistiche del trasporto e del commercio dei prodotti agricoli.

D'altro canto, il settore economico dell'agricoltura, dal punto di vista delle organizzazioni mafiose e del loro interesse, non differisce affatto da altri settori produttivi dell'economia nazionale.

La regola per le organizzazioni mafiose è sempre la medesima: laddove si possono lucrare profitti, le organizzazioni criminali tendono ad essere presenti e ad infiltrarsi. Del resto, il radicamento sul territorio delle tre principali organizzazioni mafiose: Cosa nostra, camorra e n'drangheta, costituisce un elemento della struttura di questo tipo di organizzazioni ed il territorio, per esse, non è solo quello metropolitano, ma è tutto il territorio sul quale esse possono esercitare un dominio diretto o indiretto. Proprio la matrice storica che caratterizza le mafie fa sì che queste difficilmente si distacchino dalle terre dove nascono, tendono invece ad assumerne la potestà e a tramandare al loro interno rapporti e conoscenze. Dagli anni 60' del secolo scorso gli investimenti mafiosi hanno cominciato, dall'agricoltura, ad essere indirizzati

anche verso altri settori economici, primo tra tutti quello dell'edilizia, ma proprio il mondo agricolo rimane centrale per mafie radicate sul territorio.

In agricoltura gli interessi parassitari della mafia si manifestano in delitti per così dire classici come le estorsioni e l'imposizione di determinate forniture alle imprese agricole, ma arrivano fino al tentativo dell'espropriazione dell'impresa stessa.

Oggi l'attività criminale si manifesta in particolare attraverso due canali: quello relativo alla produzione di beni e quello legato alla distribuzione degli stessi sul mercato nazionale ed internazionale.

Con riguardo al settore della produzione, ancora oggi, soprattutto in alcune zone del sud Italia, l'impiego della manodopera prevale sull'uso di strumenti tecnologici avanzati.

In questo contesto le mafie hanno un evidente interesse ad arruolare, per il lavoro agricolo elementare, persone che si trovino in uno stato di subordinazione economica e psicologica disponibili, o meglio costrette, ad accettare di lavorare in condizione di totale disagio.

In questo contesto peraltro, secondo un processo che ricorda quello operato in tema di estorsione, deve fare riflettere il rapporto delle mafie con le loro vittime.

Molto spesso infatti la vittima non è sopraffatta attraverso esplicite manifestazioni di violenza, cui consegue la paura della vittima, costretta ad accettare un lavoro sottopagato, in nero e spesso anche pericoloso. Accade invece che tra vittima e carnefice si crei (apparentemente) un rapporto quasi di condivisione d'interessi. Oggi i lavoratori impiegati in maniera illegale nel settore agricolo sono sempre più extracomunitari, entrati in Italia attraverso i flussi dell'immigrazione clandestina. Sono essi a contribuire in maniera sempre più significativa ad incrementare la forza lavoro impiegata illecitamente in agricoltura. Il loro stato di soggetti privi di tutela e bisognosi di lavoro, davanti all'organizzazione mafiosa che quel lavoro gli procura (sia pure alle sue condizioni) li vincola alla stessa, al cosiddetto caporale che, paradossalmente, offre loro lo strumento per sopravvivere, dunque un servizio. Se si considera che questi soggetti provengono da Paesi nei quali i diritti sono sostanzialmente inesistenti e dove l'esigenza primaria è quella di sopravvivere, appare chiaro come il cosiddetto caporale venga visto come colui che soddisfa l'esigenza primaria e che consente anche di risparmiare minime quantità di denaro da inviare alle famiglie rimaste nei luoghi d'origine.

In tal modo si instaura una forma di solidarietà tra carnefice e vittima che si manifesta nella notevole omertà che le indagini hanno incontrato tra i lavoratori sfruttati, naturalmente riottosi nel denunciare le proprie situazioni di dipendenza e quindi a fornire prove che sono fondamentali per contrastare e bloccare il fenomeno.

Dunque deve ribadirsi che nel settore agricolo, sul piano dei soggetti attivi nella produzione dei prodotti d'ortofrutta, lo sfruttamento della mano d'opera sul terreno è uno dei problemi principali che deve essere affrontato.

In questo settore per altro l'intervento della polizia, dei carabinieri e di tutte le altre forze dello Stato non può essere risolutivo, è infatti necessario ricondurre i flussi di mano d'opera clandestina su binari di legalità, nonostante nuovi strumenti in campo penale, quali il nuovo 603 bis del codice penale, introdotto dalla riforma del 2011, che però non ha ancora trovato pratica applicazione.

Appare opportuno pensare a forme concrete di premialità per i casi di immigrati clandestini che collaborano con la giustizia.

L'altro significativo settore nel quale le indagini hanno rivelato massicce infiltrazioni delle mafie è quello della distribuzione del prodotto, che vuol dire controllo dei mercati dell'ortofrutta.

Il livello non è più quello dell'organizzazione e dello sfruttamento del lavoro nei campi, ma è un livello molto più sofisticato che riguarda più in generale il terziario, poiché arriva a toccare la grande distribuzione al dettaglio con l'imposizione da parte delle organizzazioni mafiose dei propri prodotti nella intera catena della distribuzione.

Le inchieste analizzate in quest'ultimo anno, svolte in particolare dalla DDA di Napoli, hanno visto implicate imprese di tutto il sud Italia con ramificazioni anche nel Nord del Paese e hanno disvelato l'esistenza di un sistema di gestione dei grandi mercati agricoli nazionali pesantemente influenzati dalle organizzazioni mafiose.

Il caso Paganese trasporti (proc. n. 46565/05 R. mod 21 d.d.a., della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli) è simbolico di una realtà nella quale i camorristi organizzavano il trasporto del prodotto in accordo con importanti esponenti di Cosa nostra, tra i quali Gaetano Riina, fratello di Salvatore) e settori della n'drangheta.

La gestione dei mercati agricoli che emerge dall'inchiesta evidenzia come la funzione del mediatore - che, come è noto, dovrebbe essere quella di gestire un mercato trasparente in condizioni in cui offerta e domanda si incontrano, è fortemente condizionata, perché spesso il mediatore è colluso con l'organizzazione e quindi gestisce non il prezzo scaturito dall'incontro tra la domanda e l'offerta del prodotto, ma il prezzo che determina l'organizzazione mafiosa.

Altro tema relativo allo sfruttamento dei terreni riguarda il distorto sfruttamento degli incentivi - solo da poco sensibilmente ridotti - relativi alle energie alternative. Le organizzazioni mafiose si sono dimostrate in grado di intercettare gli investimenti destinati a tale settore strategico della vita economica nazionale, ricorrendo al

controllo del territorio ed alla capacità di gestire terreni naturalmente destinati all'agricoltura, ed invece utilizzati per la posa di pannelli fotovoltaici, in questo caso con considerevoli danni all'ambiente. È infatti del tutto evidente che se i pannelli solari si applicano sui tetti degli uffici pubblici, o più in generale delle abitazioni, la posa, fatta su cemento, consente la produzione di energia pulita senza danni ambientali; ma se l'installazione viene fatta laddove in precedenza vi era ad esempio un uliveto, perché il meccanismo degli incentivi rende più conveniente tale scelta rispetto alla coltivazione del fondo, è del pari evidente che l'energia solare sarà ottenuta in danno dell'ambiente e dell'economia agricola. In questo si inserisce l'organizzazione mafiosa capace di persuadere il proprietario del terreno a cederlo all'organizzazione stessa perché vi vengano installati i pannelli fotovoltaici, vi è pertanto il rischio dello sfruttamento mafioso di uno strumento importante per lo sviluppo futuro del Paese, rispetto al quale si deve segnalare l'opportunità di un monitoraggio costante, che tenga in particolar conto sia il mutamento della titolarità dei terreni sui quali si chiede di installare i pannelli, sia il tracciamento dei denari che riguardano l'intera operazione.

Infine, un'analisi della presenza delle mafie nel settore agricolo non può trascurare i crimini agroalimentari che, dall'inquinamento ambientale alla contraffazione, rendono sempre più labile il confine di lecito e illecito e minano le abitudini alimentari di noi cittadini.

A differenza delle altre attività, in questo ambito le mafie si caratterizzano con proprie specificità, in relazione, da un lato all'evoluzione dell'organizzazione mafiosa, e, dall'altro, a come è usato il territorio da queste organizzazioni

Cosa Nostra, ad esempio, pur vivendo una situazione di crisi, è più attenta alla qualità del prodotto e ha deciso di infiltrarsi in quelle aziende dove la produzione è a un livello medio alto e, quindi, può fare profitti sulla qualità. Si pensi alla produzione vinicola in Sicilia, Cosa nostra non tenta di infiltrarsi in pseudo - imprese che producono vino adulterato o comunque di scarsa qualità; mira alle imprese che realizzano prodotti di qualità. Attua pertanto una propria strategia commerciale.

Altri territori registrano invece la presenza di mafie (*rectius* camorre) molto più predatorie, ma meno progredite che cercano di sfruttare tutto lo sfruttabile.

È questa la situazione dell'area Casertana, dove alto è il rischio di inquinamento ambientale provocato da scarichi illegali che si riflette sulla qualità dei prodotti agricoli e lattiero - caseari

Infine, va segnalata la contraffazione agroalimentare cosiddetta d'importazione, perché conviene molto anche alle mafie lucrare sull'importazione di prodotti provenienti, ad esempio dalla Cina. Il cosiddetto falso Made in Italy non solo è

un fenomeno pericoloso per l'economia e per la stessa salute, ma incrementa la possibilità di creare *connection* tra le mafie che controllano i traffici nei porti della distribuzione italiana e le mafie estere che gestiscono dall'altra parte del pianeta le produzioni adulterate e/o false.

Un ulteriore problema su cui occorre porre attenzione anche con riguardo al settore agricolo attiene alla tracciabilità dei flussi finanziari. Il denaro sporco, oggetto di riciclaggio, entra nel ciclo dell'agricoltura. Un monitoraggio di questi flussi, e quindi la tracciabilità dei denari, è un passaggio fondamentale per prevenire le infiltrazioni mafiose nel settore.

4.2 Eco-mafie, agro-mafie

di **Donato Ceglie**
Magistrato della Procura di Napoli

È ormai dato tristemente noto che in Italia operino clan criminali di stampo mafioso (e non), con una ferocia ed una pervasività che ha pochi eguali al mondo. Recenti indagini sviluppate e pubblicate da Eurispes attestano che i proventi illeciti delle mafie nel nostro Paese hanno raggiunto l'incredibile cifra di circa duecentocinquanta miliardi di euro. Circa un terzo dell'economia del nostro Paese ha connotati illegali e tale percentuale aumenta progressivamente di anno in anno.

La Commissione Parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale ha approvato, nella seduta del 6 dicembre 2011, un documento nel quale si sottolinea la gravità dei fenomeni sopra citati, in particolare correlata:

- all'arricchimento illecito della criminalità organizzata con i conseguenti effetti discorsivi dell'economia e della libera concorrenza;
- ai pericoli diretti e immediati per la salute dei consumatori;
- alla distorsione del mercato del lavoro, che si traduce in una perdita di posti regolari, nonché nell'incremento dello sfruttamento della manodopera clandestina in nero;
- ai gravi pregiudizi causati alle aziende e agli imprenditori che rispettano le regole, i quali si trovano a concorrere con un mercato parallelo, che opera all'insegna dell'illegalità, che agisce sopportando minori costi e lucrando sul mancato versamento delle imposte.

Le organizzazioni criminali di stampo mafioso e non hanno come obiettivo principale business e profitti illeciti, a qualsiasi costo. Nel corso degli ultimi anni decine di collaboratori di giustizia hanno disvelato meccanismi criminali e scenari di guerra con, sullo sfondo, un'unica strategia di impresa: seminare morte, usare violenza al fine di arricchirsi illecitamente. Un riscontro emblematico a quanto appena detto ci viene offerto dalla storia dei traffici illeciti di rifiuti che ha imperversato per decenni in Italia. "La munnezza è oro" affermava uno dei primi collaboratori di giustizia ai magistrati dell'operazione "Adelfi". Milioni e milioni sono state le tonnellate di

rifiuti trasportati ed interrati illegalmente nel nostro Paese: intercettazioni e riprese video hanno fornito agli italiani la prova di come si sia proceduto nel nostro Paese alla gestione del ciclo dei rifiuti, mediante modalità criminali che hanno prodotto morte e disastri ambientali. Ci sono voluti anni, ma finalmente l'Istituto superiore della Sanità e la Protezione Civile hanno confermato che nei territori maggiormente interessati alle attività di illeciti smaltimenti di rifiuti, sono palesemente riscontrabili aumenti anomali di malattie tumorali alle persone:

Nel solo agro - aversano, nel triangolo Casal di Principe, Castel Volturno, Casapesenna, venivano acquisiti nell'ambito del procedimento "Cassiopea" i dati relativi alle esenzioni tickets per malattie tumorali, con punte di incremento di tumori maligni nei citati comuni fino al 400%, da collegarsi agli interramenti illeciti di rifiuti tossici ed alla combustione di montagne di rifiuti.

Traffici illeciti gestiti sì da organizzazioni criminali, ma delle quali facevano parte imprenditori e professionisti scellerati, titolari di laboratori di analisi sempre pronti a falsificare tutto il falsificabile, soggetti preposti ai controlli (in qualche caso con la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria) corrotti, al soldo dei controllati. Questo è il quadro nauseante e criminale che ha caratterizzato per anni il tema della gestione dei rifiuti nel nostro Paese. Ancora valido è il documento della Commissione Parlamentare sulle Ecomafie che affermava: *"Il ciclo dei rifiuti è un settore economico di sempre maggiore rilevanza ed in costante espansione, interessato da fenomeni illeciti in grado di provocare rilevanti distorsioni dei corretti meccanismi della libera concorrenza, nonché gravissime conseguenze ambientali e sanitarie. Abbiamo stimato che siano gestiti in maniera illecita circa trenta milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, con un business illegale pari a circa dodicimila miliardi di lire l'anno e un danno erariale calcolabile in circa duemilamiliardi di lire l'anno. Sarebbe un errore attribuire solo alle ecomafie, intese nella loro accezione di clan della criminalità organizzata ed imprese collegate, l'intera responsabilità di tali fenomeni illeciti. Esistono invece, e prosperano, società che proprio sulla gestione illecita dei rifiuti sembrano fondare le loro attività; si tratta di un reticolo di nomi ed aziende, attraverso cui il rifiuto passa di mano, cambia le proprie caratteristiche, (ovviamente sulla carta) e svanisce, facendo perder le sue tracce".*

Gli ecomafiosi hanno inquinato scelleratamente centinaia di ettari di terreno, hanno avvelenato fiumi ed acque sotterranee. Terreni una volta fertilissimi, utilizzati per la coltivazione, produzione e commercializzazione di prodotti agroalimentari che il mondo (nonostante tutto) ci invidia ancora, rischiano un'irreversibile morte a causa degli intollerabili ed elevatissimi livelli di inquinamento raggiunti.

Ma i criminali non si limitano a trafficare solo in rifiuti tossici: invadono anche altri settori

dell'economia, come l'agricoltura ed il cemento. Ed infatti una delle più importanti operazioni di polizia degli ultimi anni, ha consentito di fare luce su quello che può essere denominato il **cartello del carrello**, ovvero sull'accertato ed operativo accordo criminale tra camorra, mafia e ndrangheta, accordo che ha consentito la spartizione a fini criminali di mercati ortofrutticoli di mezza Italia. Si legge nell'ordinanza di misura cautelare adottata nei confronti di circa cento aderenti al citato cartello criminale: *"l'indagine consentiva di ricostruire l'imponente attività di condizionamento delle attività commerciali connesse alla commercializzazione dei prodotti agroalimentari ed il loro trasporto su gomma da e per i principali mercati del centro e sud Italia"*.

Boss di varie organizzazioni hanno controllato per anni con modalità mafiose, la produzione e la commercializzazione di imponenti quantitativi di generi alimentari, decidendo quali ditte favorire, quali prodotti commercializzare, quali soggetti imprenditoriali estorcere, insomma imponendo un metodo ed un'economia dai forti connotati criminali che ha condizionato negativamente per anni uno dei settori nevralgici dell'economia del nostro Paese.

Dai rifiuti agli alimenti, da questi al cemento: tutto ciò che è business interessa ai criminali

È stato già scritto e va ribadito che secondo l'Osservatorio Nazionale sui consumi di suolo: *"In Lombardia tra il 1999 e il 2005 sono spariti 26.700 ettari di terreni agricoli, come se, in sei anni, fossero emerse dal nulla cinque città come Brescia. Ogni giorno il cemento e l'asfalto cancellano più di 10 ettari di campagne in Lombardia (100.000 metri quadrati) e altri 8 in Emilia. Secondo i dati Istat, elaborati dal WWF, in Italia, fra il 1990 e il 2005, sono stati divorati dal cemento e dall'asfalto (dunque sterlizzati per sempre) 3,5 milioni di ettari, cioè una regione grande più del Lazio e dell'Abruzzo messi assieme"*.

L'Italia sta scomparendo? O, per meglio dire, il Paese che il mondo intero invidiava per le sue bellezze ambientali e paesaggistiche, per le sue coste (basti pensare oggi a litorali come quelli campani o calabresi), per le sue valli, per le sue montagne, sopravvivrà a speculatori ed ecomafiosi? E, c'è da chiedersi: quanto influiscono le azioni predatorie e criminali, alle quali si è più volte fatto riferimento in questo lavoro, sulla qualità dei prodotti agroalimentari che ogni giorno vengono commercializzati nel nostro Paese? La sicurezza alimentare è realmente diventata patrimonio comune degli operatori del settore del nostro Paese?

Vengono realizzati ogni anno nel nostro Paese, decine di migliaia di costruzioni abusive, nei posti più impensati e dove maggiore dovrebbe essere la vigilanza e la tutela dell'autorità.

L'abusivismo edilizio si sviluppa maggiormente nelle zone ove maggiore è l'illegalità

e la presenza di organizzazioni criminali. Il Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Napoli, all'inaugurazione dell'anno giudiziario affermava che: *"L'esecuzione della demolizione dei manufatti abusivi è una componente essenziale e fondamentale del giusto processo, a meno di non voler trasformare il processo di cognizione in una grottesca, inutile, farsa. Questa Procura Generale è consapevole del fatto che il fenomeno dell'abusivismo edilizio è, oltre che crocevia di occulte attività criminali, fonte di allarmante degrado urbanistico e di rischi enormi di disastri ambientali. La comunità deve sapere che l'abuso, al di là dell'illegalità 'prima facie' è spesso connotato dal disprezzo più assoluto di ogni buona norma di sicurezza: pilastri fatti di sola sabbia e polvere, tondini insufficienti ed inadeguati, assenza di cemento armato, impiego di manodopera, spesso extracomunitari clandestini, sprovvista dei più elementari presidi di sicurezza e dei criteri minimi di tutela. È allarmante che normalmente Enti Locali e Pubbliche Amministrazioni, tentino di impedire la doverosa azione di ripristino della legalità ai competenti uffici giudiziari."* Cos'altro dire? Fino a quando la partita della legalità sarà giocata solo da Forze dell'ordine e Magistratura da una parte, e poteri criminali dall'altra, il risultato auspicato, ovvero il trionfo della legalità, sarà di là da venire. Se invece la consapevolezza di perseguire insieme una condivisa ed unitaria azione per il ripristino della legalità, per il rispetto delle regole e per la sconfitta delle organizzazioni criminali sarà patrimonio comune di istituzioni, forze sociali e cittadini, allora l'auspicata meta sarà vicina ed il nostro Paese si avvicinerà ai livelli di civiltà e decoro che tanti di noi auspicano.

4.3 Cibo valore comune, non un bene qualsiasi

di **Giuseppe VADALÀ**

Responsabile della Divisione di Sicurezza Agroambientale ed Agroalimentare
e del Nucleo Agroalimentare e Forestale, Corpo Forestale dello Stato

L'alimento è il bene essenziale, per definizione, alla nostra vita.

Dai tempi dei tempi, dall'apparizione dell'essere umano sulla terra, la prima preoccupazione e bisogno dell'uomo è stata quella di procurare il cibo per alimentarsi e quindi ottenere la necessaria energia per la vita quotidiana. Qualunque attività svolta dall'uomo negli ambienti rurali, nelle selve, nelle prime collettività costituite è stata quella, attraverso la caccia, la coltivazione, il commercio di potere ottenere il cibo per crescere e svilupparsi, come individuo e come comunità.

L'uomo, sia nella concezione antropocentrica, che pone l'essere umano al centro dell'universo, che in quella biocentrica, che presuppone la natura al centro del tutto, è inserito nel sistema naturale attraverso la complessità delle catene alimentari, che da sempre ne hanno regolato, il tipo e la quantità di presenza in rapporto agli altri esseri viventi.

Oggi, in tempi di produzioni alimentari spinte, dove anche la qualità del cibo ha assunto un valore economico ragguardevole per la bilancia commerciale di molti Stati, il cibo rappresenta sempre l'energia trasformata dal sole, dall'acqua e dai territori che assicura la vita a sette miliardi di persone che popolano la Terra; l'alimento è il conto economico di milioni di persone, è la contabilità ambientale fra risorse e prodotti generatrici dell'impronta ecologica dell'uomo sul pianeta, è la trasformazione della nostra ruralità e delle nostre montagne e boschi in beni e servizi, è la cultura e le mille tradizioni di convivialità che assumono nel mondo forme e colori diversi e contribuiscono a dare valore alla nostra vita.

Sono cambiati nel nostro tempo, le quantità, la distribuzione, la qualità, gli aspetti di salubrità dell'ambiente e dell'alimento.

Ma l'essenzialità di questa attività è la stessa. Essa è utile agli uomini e alle donne quale serbatoio di energia; se un giorno l'uomo dovesse realizzare alimenti completamente di sintesi, sconnessi dalla terra e dai cicli vitali dell'ambiente, quel momento, se mai verrà, rappresenterà un salto nella storia del genere umano, dalle conseguenze ora non calcolabili.

Ancora oggi quindi l'alimento è specchio dei tempi, quale valore comune e non assimilabile a qualsiasi altro tipo di bene.

Da questo assunto dobbiamo iniziare per riaffermare la centralità dell'agricoltura e dell'allevamento anche nella società post-moderna; anzi considerando le quantità che il mercato oggi esige e 870 milioni di persone sul pianeta che ancora oggi sono carenti di cibo, è esigenza della politica di ciascun Stato e di quella comunitaria realizzare politiche virtuose in questo settore.

L'Europa sin dalla sua istituzione ha affidato al soddisfacimento dei bisogni alimentari dei cittadini europei uno dei fondamentali pilastri comunitari e la Politica Agricola Comune (PAC) in questi anni ha assicurato un livello medio alto di alimentazione per tutti i cittadini europei. Nonostante questi sforzi, soprattutto nell'ultimo decennio si sono sviluppate forti tensioni sui prezzi dei principali prodotti agricoli a fini alimentari (grano, riso, frumento) per diversi fattori concomitanti quali quelli biotici (parassiti) o abiotici (siccità) ma anche per fattori economici, sconnessi dai cicli naturali e dovuti agli artifici finanziari delle *commodities*, della Borsa merci di Chicago, delle derrate alimentari quali beni rifugio di fortune economiche, per la soia, per la colza, per il mais utilizzati quali biocarburanti e nella bio industria, e, ultima causa, per i terreni utilizzati come immense fattorie di pannelli per la produzione di energia solare.

La PAC per il periodo 2013 - 2020 sta affinando ulteriormente le attività di sviluppo di *greening* dell'agricoltura quale importante leva della *Green economy*. L'agricoltura rimane l'unica attività manifatturiera ecologica che, oltre ai redditi strettamente economici, sviluppa servizi per la collettività, bloccando anidride carbonica, trattenendo i terreni agricoli contro il dissesto idrogeologico, modellando paesaggi inimitabili.

Contemporaneamente un'altra questione preoccupa fortemente gli imprenditori agricoli e i produttori di alimenti. L'erosione dei redditi agricoli dovuti ai minori costi di produzione praticati in larghe aree del globo concorrenziali con quelli dei Paesi UE e a causa dello sviluppo del commercio mondiale degli alimenti che ha mutato l'equilibrio mondiale dei prezzi prima esistente. La FAO in un recente rapporto ha affermato che la globalizzazione ha consentito di abbassare il numero delle persone bisognose di sostentamento nel mondo, da 1 miliardo del periodo 1990 - 1992 agli 870 milioni attuali del periodo 2010 - 2012, questo grazie proprio all'accrescimento economico delle aree del Sud-Est asiatico che sono fuoriuscite così dall'area di sottosviluppo.

Tali dati dimostrano come il fattore cibo è una questione nazionale e mondiale prioritaria per il futuro dell'uomo; nella produzione degli alimenti si incrociano elementi economici, ambientali, demografici, culturali, territoriali, strategici per la sopravvivenza degli uomini.

Oggi dobbiamo assicurare la corretta fruizione degli alimenti contro i fattori che

hanno provocato il disgiungimento fra luoghi di produzione e di consumo del cibo. In questo ambito si svolge l'azione del nostro Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali che, in modo sinergico, con diversi cinque Organismi, Corpo forestale dello Stato, Comando Politiche Agricole dell'Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Comando della Capitanerie di Porto, Ispettorato Controllo Qualità e Repressione Frodi conducono l'attività di legalità delle filiere e di lotta alla contraffazioni agroalimentari a tutela dei consumatori.

Il Corpo forestale dello Stato svolge la propria attività di sicurezza agroalimentare e agro ambientale nei territori rurali e montani dove nascono e si svolgono i processi evolutivi e, a volte anche, di aggressione alle risorse ambientali e agroalimentari del nostro Paese.

I pirati agroalimentari ogni anno portano via dall'Italia 60 miliardi di euro di valore di cibo contraffatto e spacciato nel mondo come *Italian sounding*, ma conosciamo bene che oltre *l'Italian branding* che è un richiamo prestigioso del *Foreign branding* nazionale dobbiamo riuscire a fare conoscere e gustare nel mondo *l'Italian tasting*, cioè i valori autentici del cibo di eccellenza nazionale.

I cibi contraffatti si avvalgono ancora oggi della indeterminatezza sull'origine e provenienza della materia prima alimentare. Il cibo non può essere confuso e assimilato a un prodotto tessile o meccanico, in quanto è garanzia di salute dell'uomo, di salubrità dell'ambiente e di integrità territoriale. Sin dall'immediato futuro si deve mettere in atto ogni sforzo e iniziativa per potersi avvalere di una legislazione nazionale e comunitaria che individui con chiarezza per le aziende e per i consumatori l'origine della materia prima trasformata. Solo attraverso la tracciabilità del cibo, come già oggi avviene per numerose filiere quali miele, carni, olio, vino è possibile tendere a una maggiore sicurezza; per altre filiere quali la pasta, i lattiero caseari, l'ortofrutta deve essere completata la normativa che assicuri una completa tracciabilità dell'origine della materia prima alimentare trasformata. In questo processo virtuoso l'Italia, dove risiede il maggior patrimonio di bio e agro diversità d'Europa, deve fare da Paese conduttore di principi e di valori per il resto dei Paesi dell'UE.

L'Italia, come noto, in considerazione della notevole densità antropica che caratterizza il Paese e per il fatto che più del 70% del territorio nazionale è caratterizzato da un'orografia collinare e montuosa è più fragile e sensibile da un punto di vista geomorfologico e idrogeologico.

Per questo il mantenimento sul territorio di produzioni agricole capaci di generare alte remunerazioni in termini economici e quindi elevati redditi per gli agricoltori, come quelli dei prodotti di eccellenza del *made in Italy*, è un'azione prioritaria ai fini della valorizzazione e della difesa dei valori ambientali e dei servizi indotti sul territorio.

Alcune zone del Paese inoltre sono, dal punto di vista sociale, caratterizzate da una presenza fortemente virulenta di associazioni criminali che traggono profitti illeciti anche dallo sfruttamento delle risorse agroalimentari e ambientali quali, il traffico dei cibi contraffatti, il traffico dei rifiuti in agricoltura (materie plastiche), l'intermediazione illecita della manodopera in agricoltura (caporalato) e quella che avviene nei mercati e nei trasporti ortofrutticoli.

Da tempo per rispondere in modo efficace a questi fenomeni che minacciano l'integrità sociale e territoriale di ampie zone nazionali, il Corpo forestale dello Stato su indirizzo del Governo e del Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali, ha messo a punto quattro direttrici per potenziare la capacità d'intervento in tema di sicurezza agroalimentare e agro ambientale:

- attivazione di un'intensa rete di rapporti sociali con i cittadini, le scuole, i ragazzi, le associazioni, i sindacati di categoria, perché solo attraverso l'impegno, la partecipazione attiva e la sensibilizzazione di questi attori alla vita sociale e economica del Paese, può essere isolata la criminalità e i suoi appartenenti dal resto della società; attraverso l'effettuazione di mirate campagne di educazione e divulgazione e l'affermazione dei valori istituzionali e civici, possiamo affermare la legalità nei territori rurali e montani e mettere in moto le forze sane della Nazione;
- miglioramento della capacità operativa sul territorio nazionale e di analisi dei fenomeni di criminalità agroalimentare e ambientale, attraverso il potenziamento delle strutture investigative e il coordinamento delle forze comuni in questi settori (inserimento del personale del Corpo forestale dello Stato nelle sezioni di polizia giudiziaria delle Procure della Repubblica; collaborazione con la Direzione Nazionale Antimafia; previsione di inserimento del personale del Corpo forestale dello Stato nella Direzione Investigativa Antimafia);
- potenziamento dell'attività di cooperazione internazionale di polizia nell'ambito *Interpol* e *Europol* finalizzato allo scambio di esperienze e di *modus operandi* comuni ai diversi Stati che colpiscano i profitti illeciti nei luoghi di commercio degli alimenti contraffatti, che il più delle volte, sono distanti dai luoghi di produzione;
- collaborazione con le istituzioni, associazioni e confederazioni in tema di utilizzazione dei terreni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e sulla lotta all'intermediazione illecita di manodopera in agricoltura (caporalato). Per questo, per migliorare ulteriormente l'azione di legalità nei territori rurali e montani, è necessario porre a servizio della collettività risorse e uomini con la capacità di analizzare, investigare e penetrare le nuove frontiere della

criminalità ma anche pronti a ascoltare e stare vicino alla popolazione che abita le campagne e le città. La moderna e rivisitata funzione del *poliziotto di campagna*, consente al Corpo forestale dello Stato di svolgere quella funzione di prossimità al cittadino e alle popolazioni rurali, utile a fare percepire e a contribuire a affermare i valori di legalità nel nostro Paese.

4.4 Agromafie a tavola, il pranzo è servito... dai boss!

di **Peppe RUGGIERO**

Giornalista e scrittore,

“Libera - associazioni, nomi e numeri contro le mafie”.

LA SICUREZZA AGROALIMENTARE E AGRO AMBIENTALE ATTIVITÀ DEI PRIMI NOVE MESI DELL'ANNO 2012

APPUNTO DI SINTESI DELL'ATTIVITÀ DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO

Gli obiettivi individuati e le azioni di dettaglio di tipo organizzativo attuate dalla Divisione 2^a sul territorio nazionale nei primi nove mesi dell'anno 2012 hanno consentito di conseguire i risultati di seguito indicati e sono stati predisposti sulla base della Direttiva del Ministro e del Capo del Corpo per l'anno in corso che prevede quale obiettivo il “*Lotta alla contraffazione dei prodotti agroalimentari, contrasto ai crimini agroalimentari nei settori oleario, lattiero-caseario e vitivinicolo*”.

Nell'anno 2012 è proseguito il trend positivo rispetto all'anno precedente dell'attività effettuata dai Comandi territoriali del Corpo forestale dello Stato. Infatti nei primi nove mesi nel 2012 sono state segnalate 134 persone, sono state elevate 564 sanzioni amministrative per un importo complessivo comminato di € 1.630.210,00, sono stati effettuati 2.476 controlli, sono state effettuate 95 notizie di reato.

Complessivamente nel periodo 2009 - 2011 sono state segnalate all'Autorità giudiziaria dal Corpo forestale dello Stato sul territorio nazionale 371 persone, elevate 2.142 sanzioni amministrative, per un importo sanzionatorio notificato di € 5.326.605 e sono stati effettuati 15.650 controlli finalizzati a migliorare l'attività di sicurezza agro ambientale e agroalimentare.

Le regioni dove si è conseguito un migliore risultato in detto periodo del 2012 sono il Piemonte, l'Emilia-Romagna, la Toscana, la Campania, la Puglia, la Basilicata e la Calabria. I settori dove si è operato con maggiore continuità d'intervento sono, quello del contrasto alle contraffazioni dei prodotti agroalimentari di origine ed a indicazione geografica protetti, il vitivinicolo, l'oleario e il lattiero caseario. In particolare si segnalano le operazioni relative: 1) controlli sui prodotti a marchio DOP e IGP natalizi (Matera - gennaio); 2) sequestri di fitofarmaci abusivi (Bari - gennaio); 3) controlli sull'etichettatura dei prodotti alimentari (Reggio Calabria - gennaio); 4) sequestri di funghi con falso marchio made in Italy (Potenza - febbraio); 5) sequestri di quattro quintali di formaggi e insaccati contraffatti (Brescia - febbraio); 6) sequestro di “porchetta di Ariccia” con falso marchio IGP (Roma - febbraio); 7) sequestro di funghi porcini secchi prodotti in Cina con falso marchio made in Italy (Salerno - febbraio); 8) sequestro di otto tonnellate di prodotti ittici (Napoli e Caserta - marzo); 9) sequestro di 3 quintali di alimenti surgelati cinesi mal conservati (Siena - marzo); 10) sequestri di generi alimentari scaduti (Catanzaro e Vibo Valentia - marzo); 11) sequestro di 3.500 litri di falso olio extravergine di oliva DOP (Foggia - marzo); 12) controlli su ambulanti di agrumi senza autorizzazione sanitaria (Arezzo - aprile); 13) sequestro di alimenti privi di etichettatura (Bari - aprile); 14) sequestro di 700 litri olio extravergine di oliva con falsa etichettatura (Napoli - aprile); 15) sequestri nel settore del miele per contrastare l'abuso di fitofarmaci (Ascoli Piceno - marzo); 16) deposito incontrollato di rifiuti in un allevamento Perugia - maggio); 17) sequestro di 2.000 etichette contraffatte di cipolle rosse di Tropea (Vibo Valentia - giugno); 18) controlli e sequestri nei settori lattiero-caseario, zootecnico e della ristorazione (Benevento - agosto); 19) sequestro di 2.000 confezioni di funghi porcini secchi spacciati per “Made in Italy” (Ravenna, Bologna, Potenza e Matera - settembre); 20) macellazione clandestina (Benevento - ottobre); 21) sequestro di 2.700 confezioni di taralli preparati con mangime per animali, crusca per cavalli (Bari - ottobre); 22) sequestro di carne e formaggio in confezioni prive di etichettatura (Vibo Valentia - ottobre)

C'è un “convitato di pietra”, imprevisto e criminale, seduto ogni giorno alla tavola di tanti italiani. Si scrive agromafie ma si legge di volta in volta, mafia, camorra 'ndrangheta e Sacra Corona Unita. E può nascondersi dietro un pomodoro o un'arancia, una mozzarella campana o uno spigola, un cocomero o un cesto di lattuga, persino dietro il pane e la pizza. Le agromafie sono difficili da sanare, complicate da contrastare. Facili da mangiare. Le attività criminali in questo settore si intrecciano e si confondono con quelle legali attraverso un complesso sistema di relazioni che coinvolge il contesto sociale, la struttura economica e quella istituzionale. Ogni giorno, nessuno li ha invitati, ma spesso si cena con i boss. Sono loro a imporre marchi e prodotti, a scegliere il menù. I clan sono in grado di soddisfare anche i palati più esigenti. Sono ben 27 quelli censiti nell'ultimo Rapporto Ecomafia di Legambiente. La faccia concreta di una mafia ingorda e insaziabile che agisce in ogni comparto, dalla coltivazione alla vendita, altera la libera concorrenza, influenza i prezzi di mercato, scarica i costi sul portafoglio dei cittadini e sfrutta il mondo del lavoro. Di fatto una tassa occulta sui prodotti, una tassa che pesa sulle tasche degli ignari consumatori. È difficile stimare il giro d'affari, ma i prodotti delle agromafie ci presentano il conto.

In termini di salute perché prodotti poco curati e controllati, fatti al risparmio per lucrare il massimo profitto con il minimo della spesa. Alle mafie la qualità non interessa. E ci presentano il conto anche in termini di soldi, perché i loro prodotti costano caro. Sono in tanti a doverci guadagnare. I mafiosi per prima, ma anche i loro “comparielli”, quelli che dovrebbero vigilare sulla qualità delle merci e non lo fanno, quelli che pur di vendere accettano i monopoli mafiosi con relativi rincari. Ed ecco che nel prezzo finale del prodotto si accumula il costo della corruzione, del pizzo, del favore. È una delle facce dell'Italia della terza Repubblica.

È una logica assurda dal punto di vista commerciale, non è così che funzionano le cose nel mercato, ma questo non è libero mercato, questo che raccontiamo è il monopolio protetto della criminalità organizzata.

Una filiera criminale che va dall'origine, dai prodotti coltivati e allevati sul suolo, spesso inquinato, passa attraverso la loro lavorazione e il trasporto, passa attraverso supermercati, bar, ristoranti e negozi e arriva direttamente sulle nostre tavole.

Le agromafie raccolgono dati e storie allarmanti nella loro "normalità". Il pane impastato con farine scadenti e cotto nei forni abusivi che utilizzano il legno delle bare rubate nei cimiteri, quello degli infissi delle case in demolizione o quello delle scenografie dei teatri. Legna marcia, trattata con sostanze tossiche, che fa anche particolarmente impressione quando si tratta delle bare dei morti. Carne di animali malati sottratti con vari stratagemmi ai controlli, fatti arrivare dall'estero e spacciati per italiani. Oppure di bestie dopate con farmaci per dare più latte o per essere magari sfruttate, come accade per i cavalli nel giro delle corse clandestine, e poi macellate illegalmente. Immaginate che una mucca trattata con anabolizzanti arriva al macello con 100 chilogrammi in più rispetto a un capo di bestiame allevato nel rispetto della legge. Il sovrappeso garantisce all'atto della commercializzazione un utile netto di almeno 400 euro a capo.

Se si moltiplica per i grandi numeri del mercato, ci si fa un'idea del business illegale. Del resto le tradizioni si tramandano. E se funzionano, perché cambiarle. Già negli anni Cinquanta la camorra allevava commercianti e faccendieri da inserire nella compravendita della carne (cfr. *"La camorra, le camorre"*, Isaia Sales).

È in questo periodo che aumenta vertiginosamente la macellazione clandestina: nel 1896, nel macello civile di Napoli, vengono abbattuti 43.164 capi grossi di bestiame per una popolazione di 500.000 abitanti, nel 1956 meno di 30mila capi di bestiame al posto dei 90mila necessari per approvvigionare una popolazione di un milione di abitanti. Bastano queste cifre per dimostrare quanto fosse elevato, già in quegli anni, il ricorso alla macellazione clandestina, che in parte viene monopolizzata dalla camorra, spesso in accordo con gli stessi commercianti di bestie.

Le agromafie non sono solo storie di agricoltura, di pietanze di terra. Nel menù criminale è possibile "gustare" anche piatti di mare. Perché anche il pesce può puzzare di camorra.

L'ultima "trovata" è emersa il 16 maggio 2007 da un verbale del collaboratore di giustizia Giuseppe Misso jr, nipote dell'omonimo boss del Rione Sanità. Il pentito ha raccontato al pm Raffaele Marino che lo interroga: *«In molte zone sopra le mura, tra Porta Capuana e Porta Nolana, ma anche a Mergellina, viene imposto ai venditori di frutti di mare l'acquisto di taniche contenenti l'acqua di mare che serve a tenere freschi i pesci e le cozze»*. Guai a non pagare e non accettare quelle taniche. E che importa se la provenienza è oscura, se è prelevata in acque dove è vietata la balneazione.

La legge della camorra non ammette repliche. Quello che un tempo la gente del popolo chiamava "acqua pazza", ossia la cucina a base di acqua di mare - perché il pesce appena pescato veniva cucinato con acqua di mare e altri ingredienti essenziali - oggi si è trasformato in tutt'altro paradigma. "Spigola all'acqua pazza" è il nome che viene dato al pesce surgelato sottoposto a una vergognosa pratica di scongelamento con acqua contaminata. Un'inchiesta della magistratura ha accertato che l'acqua di mare inquinata viene venduta e poi usata per scongelare, lavare e rinfrescare il pesce da mettere sul mercato in vista delle festività natalizie. Nelle carte dell'inchiesta si fa per la prima volta luce sull'assurda "macchina" del traffico clandestino di acqua inquinata. Una genialità tutta napoletana.

Si è scoperto che un uomo aveva collocato in mare una motopompa nei pressi del Molosiglio, sul lungomare di Napoli, e della spiaggia di Vigliena alla periferia est. Dietro il pagamento di 5 euro a carico, riforniva di acqua sporca autocisterne e furgoni frigo, in alcuni casi addirittura cisterne utilizzate precedentemente per lo spurgo delle fogne. Seguendo il carico, i Carabinieri scoprirono che quel liquido melmoso veniva distribuito nelle diverse pescherie della città.

I risultati delle analisi effettuate sul campione d'acqua diedero un esito drammatico: la concentrazione dei colibatteri superava migliaia di volte la soglia prescritta dalla legge. Tutto ciò in barba a qualsiasi legge: basti pensare che a Napoli è in vigore un'ordinanza sindacale risalente al 1976 che fa divieto di utilizzare acqua di mare raccolta sul litorale urbano, là dove non è consentita la balneazione, per lavare o tenere in fresco prodotti ittici. Le immagini girate dalle forze dell'ordine erano chiare e nitide: in esse alcuni addetti del mercato ittico e qualche commerciante scongelavano o sciacquavano pesce con acqua altamente inquinata prelevata in alcuni casi a Vigliena, a pochi metri dalla bocca del collettore fognario e dallo scarico della centrale ENEL.

A distanza di anni, nel dicembre del 2011, le forze dell'ordine bloccano ancora i "prelevatori" d'acqua marina mentre erano intenti ad elevare oltre 10mila litri dal porto del Granatello a Portici, in provincia di Napoli. "Rubavano" acqua di mare per rivenderla alle pescherie con gravi rischi per la salute pubblica. E se ci spostiamo più al Nord, nell'agosto del 2010 la squadra mobile di Forlì smantella un vero e proprio racket di stampo camorristico per controllare la vendita del cocco fresco sull'intera costa romagnola. Operazione "cocco bello". Le indagini hanno appurato come, secondo l'accusa, la famiglia Manfredonia esercitasse da diversi anni il monopolio assoluto e costante della vendita del cocco sulla riviera romagnola, da Cattolica ai lidi ravennati. I venditori ambulanti venivano ingaggiati tutti nel napoletano attraverso annunci sui giornali o il "passaparola". A tutti

veniva richiesto di essere incensurati. La “famiglia”, oltre a gestire la preparazione e lo smercio del cocco, si occupava anche della sistemazione logistica degli ambulanti.

Nel più classico stile camorristico il compito principale dei vertici della “famiglia” era quello di perpetuare l'assoluto monopolio del mercato. Per farlo si agiva direttamente nei confronti di altri saltuari venditori ambulanti, ma soprattutto nei confronti dei gestori degli stabilimenti balneari. Chi poneva in vendita nel proprio bar del cocco, riceveva una visita di un membro della “famiglia” (spesso accompagnato da un collega di oltre due metri), che forniva opportuni “consigli”, rammentando al gestore, quasi per caso, casi di violenze o devastazioni avvenute negli anni passati sulla costa romagnola. *“Pesche, mele, susine, ciliege. Fate mettere dentro tutto quello che volete - era il succo del consiglio -, ma, attenti, niente cocco..”* Quello si doveva e si poteva assaggiare solo da loro. E nel nostro viaggio, l'ultima tappa non poteva che riguardare il segreto sulla filiera dell'agricoltura mafiosa. Mafia, camorra e 'ndrangheta hanno origini rurali. Non le hanno mai abbandonate. Vengono solo aggiornate alla modernità. I raccolti nelle campagne del casertano, nella provincia di Napoli sono a uso e consumo della camorra. O meglio del clan dei Casalesi, capace di mobilitarsi alla fine di agosto di ogni anno per «spartirsi l'estorsione legata al commercio dei cocomeri» ricavando circa 20.000 euro per ciascun gruppo. Se da giugno ad agosto vi capita di attraversare la Domiziana, la lunga strada che da Napoli porta al mare di Castel Volturno, di Verceturo e del basso Lazio, e presi dal caldo e dalla sete vi fermate per acquistare in una delle tante bancarelle ambulanti una bella fetta di cocomero ghiacciato, in quel momento gustate sì freschezza e sapore, ma li pagate alla camorra. Emilio Di Caterino, pentito dei Casalesi, già affiliato del gruppo Bidognetti, ha raccontato tutto. E se la quota di 20.000 euro made in cocomeri tardava ad arrivare, si interpellava il capo dei capi, Michele Zagaria, e dopo pochi giorni, chi doveva pagare lo faceva. Un cartello criminale capeggiato dai Casalesi, in accordo con mafia e 'ndrangheta, ha controllato per anni l'intero mercato ortofrutticolo del Centro-Sud e non solo. Tutto è sotto il loro controllo: dal trasporto su gomma dei prodotti ortofrutticoli al mercato dei prezzi.

Un asse criminale che attraversa l'Italia: Lazio, Campania, Calabria e Sicilia, nessun mercato escluso. Casalesi proprietari assoluti, nominati *in pectore* veri “ministri dell'agricoltura” della Repubblica criminale. L'inchiesta, coordinata dalla DIA di Napoli, guidata da Maurizio Vallone e dalla Polizia di Caserta, sotto la guida del questore Guido Longo, e conclusasi nel maggio 2010, che ha portato a 68 ordinanze di custodia cautelare e al sequestro complessivo di 90 milioni

di euro, ha rivelato quelli che tutti sapevano, ma che nessuno denunciava. Le intercettazioni sul telefonino di Costantino Pagano, titolare della ditta di trasporti La Paganese, hanno rivelato accordi tra i grandi boss delle diverse mafie, in una spartizione mai immaginata prima. Era il clan Schiavone a controllare ovunque il trasporto, attraverso La Paganese e 200 piccoli proprietari di Tir: arruolati, inglobati e seguiti passo passo. Un viaggio tra Campania e Sicilia costava 65 euro a bancale e un Tir può trasportarne sino a 30. *“Si pagano gli spazi. L'insalata è preferita alle patate perché pesa meno. Le fragole rendono di più: sono pregiate, e si deve remunerare anche la celerità del trasporto”* ha rivelato uno dei due pentiti, Felice Graziani, boss di Quindici. E proprio dalle testimonianze dei pentiti che si riesce a capire e raccontare nuovi stratagemmi delle cosche sull'“oro verde”. Ecco cosa racconta il collaboratore Francesco Cantone, 16 novembre 2010: *“Di Costantino Pagano (il ras del La Paganese, ndr) ho sentito parlare solo dopo i noti arresti della Dda di Napoli. Non lo conoscevo proprio prima. Quanto alla questione del mercato ortofrutticolo di Fondi, posso darle questa notizia che ho appreso in carcere da Antonio Aquilone, affiliato al clan dei casalesi fazione Michele Zagaria, subito dopo l'arresto di Pagano e del figlio di Francesco Schiavone “Cicciariello”. Aquilone mi disse che lui stesso era presente quando si incontrarono, in un periodo compreso tra l'arresto di Setola e l'arresto di Aquilone, avvenuto nel settembre 2009, Michele Zagaria e Nicola Schiavone. Mi specificò che i due si scambiavano le seguenti frasi. Nicola disse: “Michele, tu vuoi bene a mio padre?” E Zagaria: “Certo!”. E Nicola gli rispose: “Allora devi volere bene anche a me, lascia stare il mercato di Fondi perché è una cosa che me la vedo io”.* Aggiunge ancora il collaboratore Aquilone: *“In pratica era successo che Michele Zagaria aveva delle amicizie all'interno del mercato di Fondi, non so se tra i commercianti o gli autotrasportatori, e, attraverso costoro, voleva gestire il mercato. Nicola Schiavone se ne accorse e disse a Michele Zagaria di non intromettersi”.*

Forse sono storie “difficili da digerire”, ma che devono essere raccontate, perché ci sono fatti che non si possono tacere. Narrare per cambiare. Per scuotere le coscienze di quella imprenditoria sana che è la maggioranza del nostro Paese. Stimolare una riflessione su come sia possibile sottrarsi a questi giochi criminali senza limitarsi a incrociare le dita ogni volta che facciamo la spesa, augurandoci che ciò che portiamo a casa non provenga da circuiti illeciti. La moneta buona che scaccia la cattiva. Scrivere, decifrare, raccontare gli atti giudiziari, piccoli episodi e raccogliere il tutto in un grande mosaico di verità sui meccanismi criminali della tavola, non è altro che fare memoria viva affinché possa servire per il futuro. *“Nessuno può riuscire da solo: da solo ciascuno potrà al più sopravvivere, non*

vivere e tanto meno costruire il futuro” Queste le parole di Monsignor Lorenzo Chiarinelli nell’omelia al funerale di Don Peppe Diana. Parole sempre attuali. Un monito che ci segue anche nel lavoro dell’osservatorio. Camminiamo insieme. Lavoriamo insieme. Raccontiamo insieme per riappropriarci dell’etica e della bellezza del cibo. E soprattutto per riassaporare il suo profumo di legalità.

5. Beni e Aziende confiscate nel settore agroalimentare

5.1 I beni e le aziende confiscate per una buona occupazione

di **Roberto IOVINO**

Cgil Nazionale - Flai Nazionale - Ufficio Legalità

Se ne parla poco, la notizia è quasi sconosciuta anche per gli addetti ai lavori: il bene confiscato alla criminalità organizzata più grande d’Italia non è né a Corleone né a Casal di Principe, ma nella ridente provincia di Siena a Monteroni d’Arbia. Ottocento ettari, dodici casolari, un’azienda Faunistico-Venatoria d’eccellenza con tanto di marchio “Agriqualità” rilasciato dalla Regione Toscana. Produce cereali, vino, olio e foraggio; gestisce un poderoso allevamento composto da duemila ovini e duecento suini, nonché un ricercato agriturismo con una villa di straordinario pregio e diversi appartamenti di lusso; ha rappresentato per anni un vero e proprio fiore all’occhiello delle capacità delle mafie di infiltrarsi nell’economia legale, per poi essere inserita nella mega “confisca Piazza”. Valore sul mercato dell’azienda: non meno di venti milioni di euro.

Questo è solo un esempio delle 1663 aziende confiscate alle mafie, un valore di diversi miliardi di Euro¹, che nella sua quasi totalità sono destinate al fallimento, alla dismissione e alla fatiscenza. Solo il 4%² di questi beni aziendali riescono a superare lo scoglio dell’amministrazione giudiziaria e continuare la propria attività.

1 L’ex Ministro degli Interni ha stimato in circa 30 Miliardi (compresi i beni) ma la stima ci sembra assolutamente arbitraria.

2 Stima elaborata sui dati forniti dall’ANBSC www.benisequestraticonfiscati.it

In sostanza il paradosso è che lo Stato non riesce a dimostrare di avere maggiori capacità rispetto ai clan mafiosi - dal punto di vista economico, non certamente repressivo, dove invece va sottolineato il lavoro positivo delle forze dell'ordine e della magistratura - nella gestione di beni e nel rilancio di attività produttive che potrebbero portare un beneficio economico incredibile per la difficile fase di crisi economica che attraversiamo. E' proprio la crisi cominciata nel 2008 a poter rappresentare lo spartiacque sul tema dei sequestri e delle confische alla criminalità organizzata. Da quando la crisi è cominciata, le mafie si sono ulteriormente rafforzate, essendo le uniche organizzazioni a disporre di liquidità pressoché illimitata. Non è un caso, quindi, che ci sia stato anche il boom di confische aziendali, aumentate in modo vertiginoso del 65%³ proprio dall'inizio della crisi ad oggi. Un dato davvero inquietante, che da un lato ci testimonia la capacità degli organismi inquirenti di intervenire in modo puntuale sui fenomeni delittuosi distorsivi della nostra economia e dall'altro, invece, ci impone una riflessione su quanto c'è in giro di economia corrotta e mafiosa, e che purtroppo non si riesce a sequestrare e confiscare. Le vere vittime, in modo figurativo ma non troppo, rischiano di essere proprio quei lavoratori e quelle lavoratrici che, all'insaputa della condotta criminale del proprio datore di lavoro, hanno perso il lavoro (e in alcuni casi anche la speranza) a causa proprio della debolezza dello Stato nel riuscire ad offrire un'alternativa sociale alle mafie. Non dobbiamo mai dimenticare che le mafie - sempre di più in una fase di crisi economica - offrono attraverso favori quegli stessi diritti (a partire dal lavoro) che troppo spesso nella nostra società sono negati. Secondo una prudente stima dell'Ufficio Legalità della Cgil, sarebbero più di 70.000⁴ le persone che hanno perso il proprio lavoro per colpa di un sequestro o una confisca, una cifra, questa, che mostra il vigore e l'impatto negativo che le debolezze del nostro sistema istituzionale ed economico producono su territori già pesantemente vessati dalla presenza mafiosa. E allora è sempre più triste sentire lavoratori e lavoratrici affermare che: *“con la mafia si lavora e con lo Stato no”* perché, probabilmente, delusi dal fatto che l'intervento delle istituzioni abbia tradito le aspettative salvifiche e generato maggiore incertezza e insicurezza sociale. A mettere il *“carico da novanta”*, in una

situazione incresciosa quanto esplosiva, c'ha pensato l'attuale governo, abrogando⁵ nella *“riforma Fornero”* gli unici ammortizzatori sociali dedicati ai lavoratori e alle lavoratrici che perdono il lavoro per un provvedimento di sequestro o confisca definitiva.

Sembra sempre più urgente, dunque, porre di nuovo al centro della discussione un serio rilancio della lotta alla criminalità attraverso un'antimafia sociale che metta sempre di più in rete le istituzioni, gli attori economici e le forze sindacali, nonché tutti quei soggetti della società civile che in questi anni hanno inferito, attraverso il riuso sociale dei beni confiscati, colpi decisivi ai patrimoni e al prestigio sociale delle mafie.

I beni e le aziende confiscate sono uno straordinario volano - e i dati lo confermano - per rilanciare nuova e buona occupazione, unico vero strumento per debellare le mafie alle radici della propria forza. È questo l'insegnamento che ci viene da tutte quelle personalità, a partire da Pio La Torre, che hanno dato la vita per la nostra libertà e per la democrazia. Ad una domanda precisa di Joe Marrazzo su quale fosse la strategia giusta per combattere Cosa Nostra, La Torre nel 1980 rispondeva con parole straordinariamente attuali:

*“Noi nelle nostre discussioni stiamo provando a concentrare la nostra attenzione sull'illecito arricchimento, perchè la mafia ha come fine l'illecito arricchimento, e allora è lì che dobbiamo accendere i riflettori”*⁶.

Da lì a qualche giorno sarebbe stata presentata la sua proposta di legge - purtroppo approvata solo dopo il suo sacrificio e quello del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa - per l'istituzione del 416bis, nonché la possibilità di sequestrare e confiscare i patrimoni alle mafie, vero e innovativo strumento che in futuro verrà utilizzato con forza dalla magistratura. Pio La Torre, però, è nella relazione allegata al progetto di legge che si spinge molto oltre, scrivendo quello che è poi il vero punto di debolezza nella strategia di contrasto alla criminalità mafiosa:

3 Erano 1062 all'inizio del 2008. Fonte ABNSC

4 Stima effettuata su una media di 5 lavoratori ad azienda confiscata, tenendo conto che alcune non hanno dipendenti essendo solo titoli aziendali o imprese individuali, ma altre avevano centinaia di dipendenti.

5 La misura oggetto dell'abrogazione era prevista dalla legge 109/96 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati, che a sua volta modificava l'art 3 comma 5 della legge 23 luglio 1991, n. 223, e successive modificazioni.

6 Archivio storico <http://archiviopiolatorre.camera.it/>

“La mafia, peraltro, opera anche nel campo delle attività economiche lecite e si consolida così l’impresa mafiosa che interviene nelle attività produttive, forte dell’autofinanziamento illecito e mira all’accaparramento dell’intervento pubblico, in particolare nel settore delle opere pubbliche, scoraggiando la concorrenza con la sua forza intimidatrice. Tutto ciò non è solo sconvolgimento delle regole del mercato ma è causa di una forte lievitazione dei costi delle opere pubbliche nel Mezzogiorno. (...) Il fenomeno, evidentemente, non può essere considerato solo sul piano repressivo e preventivo, occorre una politica volta a eliminare le condizioni che favoriscono lo sviluppo del fenomeno mafioso: una politica che dia ordine ai fatti economici, che organizzi e programmi lo sviluppo, che riduca lo spazio del liberismo selvaggio.”⁷

Una politica all’altezza della sfida, dunque, capace di mettere ordine ai fatti economici e che programmi lo sviluppo per debellare e arginare il pericolo di un’infiltrazione - e un successivo radicamento - della mafia nell’economia sana e in particolare nella gestione degli investimenti pubblici. Si inserisce proprio in questo contesto la volontà della Cgil di lanciare una legge di iniziativa popolare per favorire la tutela dei lavoratori e l’emersione alla legalità delle aziende sequestrate e confiscate. Un’iniziativa sottoscritta dalla maggior parte delle organizzazioni della società civile, frutto della volontà di stimolare la politica alle sue responsabilità in merito ad una necessaria lotta alle mafie, la quale è, troppo spesso, fuori dalle agende parlamentari. In realtà negli ultimi anni, in particolare con gli ultimi colpi di coda del governo Berlusconi, la legislazione per la gestione delle aziende e dei beni confiscati è notevolmente peggiorata. È il caso del cosiddetto “Codice Antimafia”⁸, che ha notevolmente indebolito gli strumenti a sostegno di chi è impegnato nel riutilizzo sociale dei beni e delle aziende. Queste ultime, infatti, sono considerate sin dalla prima ora aziende da dismettere, prevedendo come regola l’inizio della procedura fallimentare e come straordinario episodio il riuso sociale ed il rilancio dell’attività produttiva. La proposta della Cgil⁹ agisce in senso radicalmente contrario: individua come prioritaria la necessità di tutelare i lavoratori ed attivare tutti gli strumenti istituzionali possibili per tutelare la continuità aziendale; ne incentiva l’emersione

alla legalità, la ristrutturazione aziendale e la conversione ad un’economia sana e di giustizia. È sicuramente una strada in salita, che mette in gioco competenze e esperienze, ma è l’unica strada che hanno le istituzioni - e in generale tutta la nostra comunità - per dimostrare che la lotta alle mafie è finalizzata alla loro sconfitta definitiva e non solo al loro indebolimento.

La proposta di legge è il frutto di un lungo impegno sindacale su questo tema: l’esempio prodotto in questi anni di impegno dalla Flai è sicuramente tra i più rilevanti. E’ il caso, ad esempio, di Verbumcaudo, un feudo di centinaia di ettari confiscato a Michele Greco più di venti anni fa, abbandonato per anni e solo oggi - dopo un lunga vertenza - assegnato al consorzio Legalità e Sviluppo della Provincia di Palermo. È il caso delle tante aziende del settore agroalimentare - in particolare nelle province di Palermo e Caserta - che hanno visto la Flai rappresentare centinaia di lavoratori con l’obiettivo di assicurare un futuro fatto di lavoro e legalità e di scongiurare il fallimento di aziende che nel frattempo erano finite nelle grinfie mafiose. In alcuni casi, come quello dell’azienda Sant’Anastasia di Castelbuono (PA), l’intervento del sindacato ha scongiurato la dismissione aziendale e dato continuità all’attività produttiva salvaguardandone i livelli occupazionali. In altri casi, come, ad esempio, nel caso del caseificio Provenzano di Giardinello (PA), una normativa inidonea e una gestione poco oculata delle amministrazioni giudiziarie, hanno portato alla messa in liquidità dell’azienda ed al licenziamento dei lavoratori. Anche e soprattutto per questo è necessario, come anche condiviso dalla maggior parte degli operatori coinvolti (magistrati, amministratori, forze imprenditoriali e sindacali), aggiornare una normativa ormai inadeguata.

Aggiornare la normativa in modo partecipato e condiviso serve per dare maggiore forza a chi ha impegnato risorse e forza di volontà per rendere produttivi parte dei 2500 terreni agricoli confiscati, attraverso cooperative che oggi costituiscono un valore aggiunto in un settore strategico per l’economia del nostro paese. Le cooperative antimafia rappresentano, inoltre, un valore aggiunto anche perché rispettano i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, condividono codici etici che troppo spesso sono disattesi dal mondo imprenditoriale. Per questo oggi la Flai è fortemente impegnata nel sostegno di queste realtà, ma non solo. Recentemente è stato proposto di destinare parte dei beni - e ove possibile delle aziende - a quei lavoratori che decidono di ribellarsi al ricatto del caporalato e allo sfruttamento in agricoltura, e che purtroppo rischiano, anch’essi, di perdere il proprio lavoro. Come anche di destinarli all’ospitalità abitativa dei lavoratori stranieri impegnati

⁷ Estratto della relazione allegata al progetto di legge n.1531 - 1980

⁸ Testo Unico (D.lgs 159/11)

⁹ www.ioriattivolaavoro.it

nella raccolta stagionale e che, sempre di più, sono costretti a vivere in condizioni allarmanti e fatiscenti, le quali appaiono lesive persino della dignità umana. I beni e le aziende confiscate, dunque, possono davvero costituire presidi fisici di legalità per contrastare la deriva mafiosa di parte della nostra economia, possono produrre un beneficio economico e sociale non solo immediato, ma anche futuro, attraverso la creazione di lavoro, e dunque di reddito, capace di invertire la tendenza negativa degli ultimi anni che vede allargare la forbice tra la ricchezza e la povertà a causa di un'economia sempre più ingiusta e attenta al profitto a tutti i costi, anche se lesivo dei diritti e della dignità.

SETTORE DI ATTIVITÀ

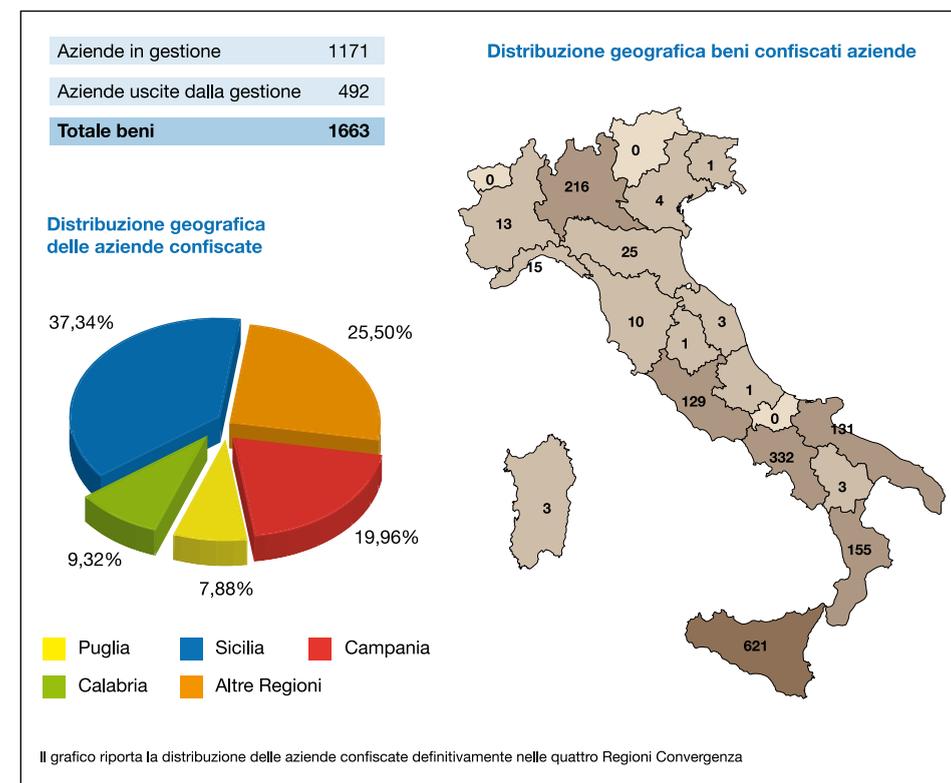
Commercio, Ingresso-Dettaglio, Beni personali, Casa	422	27,84%
Costruzioni	411	27,11%
Alberghi e ristoranti	152	10,03%
Attività immobiliari, noleggio, informatica, servizi alle imprese	136	8,97%
In corso di aggiornamento	94	6,20%
Agricoltura, caccia e silvicoltura	83	5,47%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	65	4,29%
Trasporti, magazzino e comunicazioni	54	3,56%
Attività Manifatturiere	26	1,72%
Attività finanziarie	22	1,45%
Estrazione di minerali	21	1,39%
Sanità e assistenza sociale	17	1,12%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	11	0,73%
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	2	0,13%
Totale	1516	100,00%

Dati aggiornati a Dicembre '11 - Fonte: relazione annuale '11 ANBSC

I numeri non devono ingannare: seppur vero che le aziende confiscate nel settore agroalimentare rappresentano solo l'8%¹⁰ del totale, bisogna però sapere che a differenza di altri settori - in particolare edilizio e dei servizi dove ci sono anche

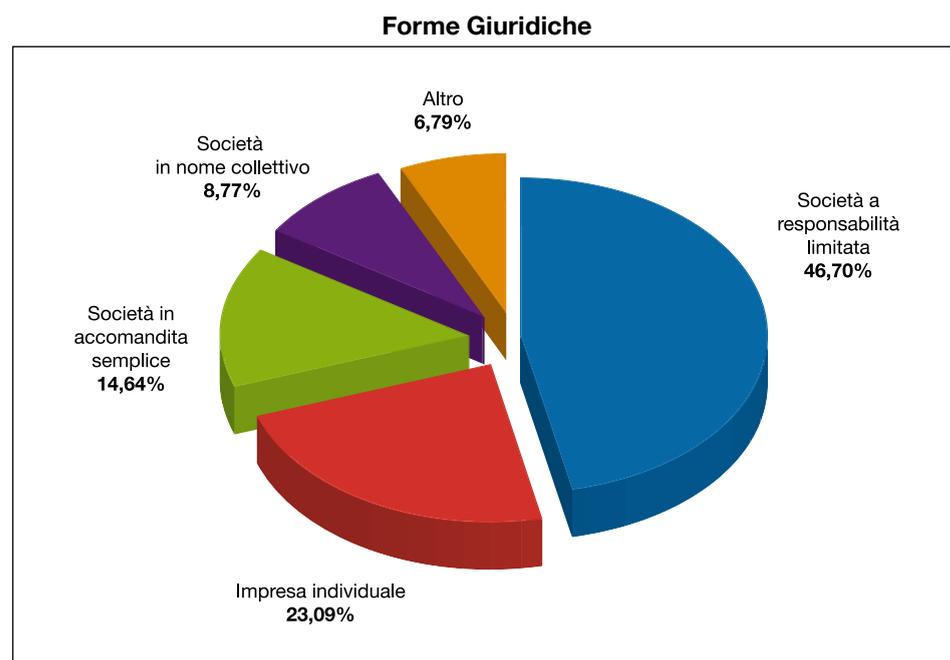
aziende individuali - sono sicuramente quelle di maggior valore economico, un patrimonio dello Stato inutilizzato dal grandissimo potenziale di sviluppo economico. Per questo sarebbe più che sciagurato svendere le aziende confiscate al miglior offerente come se fossero un mero problema burocratico e non ergerle ad esempio di uno Stato che valorizza i talenti e garantisce opportunità di lavoro qualificato. Come sarebbe una scelta nefasta cedere alla tentazione di vendere i beni confiscati all'asta, con l'unico obiettivo di fare cassa e ripianare il debito pubblico. Da un lato sarebbero gli stessi faccendieri mafiosi a ricomprare questi beni, dall'altro non è difficile capire che il riutilizzo sociale delle aziende e dei beni garantirebbe di moltiplicare la ricchezza prodotta dall'atto della vendita in termini di welfare lavorativo prodotto ed impatto sui tessuti economici dei territori coinvolti.

Situazione dei beni al 5 novembre 2012



¹⁰ Vedi tabella incrociando i dati su agricoltura, pesca e servizi di settore.

Fonte: Agenzia del Demanio



Dati aggiornati a Dicembre '11 - Fonte: relazione annuale '11 ANBSC

Una seria riflessione, infine, ci viene proposta dalla distribuzione territoriale dei provvedimenti di confisca. Il fatto che la Lombardia e il Lazio siano rispettivamente terza e quinta in questa speciale classifica, ci impone la necessità di adottare politiche di livello nazionale, nonché di avere la definitiva consapevolezza - qualora ce ne fosse ancora bisogno - che le mafie seguono la scia del danaro in Italia, come all'estero. In un contesto di globalizzazione economica, di libero flusso di merci e capitali, la dimensione transnazionale della criminalità va approfondita e combattuta. Le mafie sono agenti economici che si avvalgono di professionismi e fanno investimenti mirati a guadagni certi. Per questo vanno rafforzare anche in questo ambito norme che invece di combattere l'illegalità rischiano di incentivarla: è il caso del falso in bilancio, dell'autoriciclaggio, del voto di scambio politico-mafioso non legato al denaro ma ad altre utilità (appalti pubblici, lavori o servizi).

E' necessario che, il prima possibile, questi tre fenomeni (ma purtroppo la lista è lunga) diventino reati penalmente perseguibili, un contesto che - purtroppo - ha visto un legislatore timoroso e in alcuni casi complice.

Stesso discorso per l'economia e il mondo del lavoro. Ripartire da un'idea compiuta di legalità economica è imprescindibile per combattere la crisi che nel nostro paese si dimostra così feroce anche a causa dell'illegalità dilagante nell'ambito economico. In che condizioni affronteremo la crisi se il nostro paese, oltre alla sfavorevole congiuntura economica internazionale, non dovesse portare con sé la zavorra di circa 500 Miliardi¹¹ sottratti alla collettività dal malaffare?

¹¹ Ai 170 Miliardi dei proventi mafiosi stimati dalla Commissione Antimafia vanno aggiunti i circa 300 Miliardi dell'economia sommersa (ISTAT) e il danno prodotto dai fenomeni corruttivi, pari a 70 Miliardi (Corte dei Conti)

5.2 Il caso Verbumcaudo

di **Vicenzo LIARDA**¹²
Flai Sicilia

Cenni sulla storia del feudo

Il feudo di Verbumcaudo si colloca su un'area geografica dell'entroterra agrario siciliano, ricade nel territorio comunale di Polizzi Generosa (PA) e si erge su un promontorio che domina parzialmente il vallone nisseno, tra i comuni di Valledlunga Pratameno (CL), Villalba (CL), Valledolmo (PA) alle spalle Mussomeli e Marianopoli, entrambi in provincia di Caltanissetta, luoghi ad alta densità di malavita organizzata, di dominio della famosa famiglia nissena che fa capo al fu Piddù Madonia e loro discendenze.

Il fondo, originariamente, si estendeva su una superficie complessiva di 1.200 ettari, 400 di proprietà del Barone Paternostro e i restanti 800 dal Conte Salvatore Tagliavia, di cui 650 furono oggetto di riforma agraria.

È stato ed è un insediamento altamente produttivo, che, oltre ad avere estese coltivazioni di grano e ulivi, presenta rilevanti caseggiati rurali e laghetti artificiali.

In seguito alle indagini del giudice Giovanni Falcone, nel fondo vennero scoperte anche due piazzole asfaltate a poca distanza l'una dall'altra e collegate da una serie di stradine in terra battuta, utilizzate per l'atterraggio di elicotteri, utili nell'organizzazione occulta dei summit della mafia siciliana.

Alla fine del 1979 il feudo fu venduto ai fratelli Greco per mediare, visto che i due boss avevano chiesto di acquisire i due feudi di Ciaculli, fondo Favarella e Fondo Costa, gestiti dagli stessi per conto del nobile Tagliavia.

Diversi anni dopo, il giudice Falcone, seguendo una ipotesi di riciclaggio, scoprì che alcuni assegni di provenienza malavitosi, uno di questi ammontante a 350 milioni di lire portava la firma di Antonio Bardellino, potente camorrista del clan Nuvoletta. Tale assegno era stato girato dai Greco per l'acquisto del feudo di Verbumcaudo.

Anche dalle stranezze e dalle complicità di quella compravendita fu avviato il famoso maxiprocesso alla mafia che portò all'arresto e alla condanna di Michele Greco e altri mafiosi Siciliani.

L'assegnazione del bene. Impegno e intimidazioni

Il mio impegno politico e sindacale, in ordine al feudo Verbumcaudo, ha avuto inizio nel 2003 con l'Amministrazione Comunale presieduta dal Sindaco Salvatore Glorioso, nella quale ho ricoperto l'incarico di Vice Presidente del Consiglio Comunale. È in quel periodo che ha avuto inizio l'iter per l'assegnazione del feudo Verbumcaudo al Comune di Polizzi Generosa. Da subito mi sono sentito impegnato per raggiungere l'obiettivo dell'assegnazione del bene confiscato alla mafia.

A quel punto nelle manifestazioni pubbliche dove veniva trattato il tema della legalità e dello sviluppo, facevo emergere la possibilità di sviluppo nella legalità che il feudo offriva in modo concreto. Il 7 marzo del 2008, in occasione del 60° anniversario dell'uccisione di Epifanio Li Puma, durante un convegno organizzato dalla Cgil territoriale Termini/Cefalù/Madonie, a Petralia Sottana, alla presenza del Ministro Cesare Damiano, di diversi Deputati della Regione Sicilia e dei Sindaci dei Comuni delle Madonie, per la prima volta pubblicamente nella qualità di segretario zonale della Cgil, ho invitato i Sindaci a valutare l'opportunità di costruire insieme un progetto di sviluppo nella legalità che appartenesse a tutto il territorio delle Madonie. Tra la fine del 2007 e il 2008 durante i congressi della Cgil, partendo proprio da quelli della Flai, intervenivo nelle diverse platee congressuali e invitavo a contribuire in maniera propositiva affinché in quel bene confiscato alla mafia venisse realizzato un progetto di sviluppo nella legalità.

Con il cambio al vertice dell'amministrazione Comunale di Polizzi, il nuovo Sindaco e la Giunta non manifestavano nessun interesse affinché il fondo diventasse un'opportunità occupazionale e di sviluppo. Dopo diverse interrogazioni Consiliari, documenti e manifesti pubblici, il Consiglio Comunale istituisce una commissione consiliare di indagini, con il compito specifico di fare luce sulle problematiche che attanagliavano il feudo Verbumcaudo.

Nella mia Polizzi Generosa, negli ultimi anni si sono susseguiti diversi attentati, non solo nei miei confronti, ma anche verso attività commerciali ed imprenditoriali che operano sul territorio, con pesanti azioni criminali tese ad intimidire e negare la libertà degli individui e delle imprese. Purtroppo, oramai da tempo, a Polizzi

¹² Sindacalista della Cgil, marito e padre da sempre impegnato nel sociale, minacciato dalla mafia per la sua attività a favore del riscatto e dell'utilizzo sociale del feudo Verbumcaudo confiscato alla mafia

viviamo in un clima di alta tensione, soprattutto chi come me non ne ha fatto un mistero e ci ha messo la faccia contro la criminalità, non condividendo e combattendo queste ignobili azioni. A seguito del mio impegno contro la mafia l'atteggiamento dei miei concittadini nei miei confronti (e della mia famiglia) è diventato sempre più ostile.

La prima intimidazione che ho subito possiamo definirla soft. Riporta, infatti, una frase dove vengo invitato a disinteressarmi del feudo; *“Presidente, lei ha una bella famiglia, se la goda. Il bene Verbumcaudo lo lasci perdere. Ci ascolti è un consiglio anche i suoi amici la pensano così: attento”* e l'immagine di due proiettili. Secondo me la mafia non immaginava che l'intimidazione fosse resa pubblica e che avesse riacceso i riflettori sul feudo, sino a rievocare un pezzo di storia che fu di quel fondo, l'occupazione delle terre che interessò il feudo per 650 ettari. Infatti, il 15 giugno 2010, fu organizzata a Verbumcaudo una grande manifestazione nazionale della CGIL di Palermo, con “l'occupazione simbolica del feudo”, a cui parteciparono, oltre a diversi rappresentanti delle istituzioni a tutti i livelli, anche Susanna Camusso, oggi Segretario Generale della Cgil e Stefania Crogi, Segretario Generale della Flai Nazionale. L'evento ebbe un effetto mediatico di primo livello e la Cgil da quel momento si intestò quella nobile vertenza, sino a raggiungere con altri partners l'obiettivo principale, cacciare via la mafia, e creare le condizioni per renderlo produttivo.

Finalmente, il 24 gennaio 2012 a Palermo, si siglava l'accordo interistituzionale tra la Regione Sicilia, il consorzio sviluppo e legalità della Valle dello Jato/Corleonese, e l'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alle mafie, per il riutilizzo sociale e produttivo del feudo. Contemporaneamente a Polizzi Generosa qualcuno recapitava l'ennesima lettera minatoria a casa mia.

Purtroppo, quella del gennaio 2012 è solo la quattordicesima minaccia; alla fine di marzo è stata data alle fiamme la mia casa di campagna, e nell'agosto dello stesso anno vennero lasciati all'ingresso della Cgil zonale di Petralia Sottana (dove sono il segretario di zona), due proiettili e un foglio di carta bianca con su disegnate due croci di morte e le mie iniziali. In ordine di tempo, l'ultima intimidazione si consuma con un incendio doloso nella campagna di famiglia, proprio il 19 ottobre, il giorno che nel feudo Verbumcaudo ha luogo una manifestazione per la raccolta delle olive per produrre l'olio della legalità.

Nell'accordo siglato il 24 gennaio 2012, di primaria importanza è il passaggio del Feudo al consorzio Sviluppo e legalità della Provincia di Palermo e alle cooperative individuate dall'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati.

Di fatto, così come previsto nell'accordo interistituzionale, l'impegno lavorativo

delle tre cooperative si esaurirà nel momento in cui si costituirà una cooperativa di giovani del territorio delle Madonie con la finalità di poter lavorare nel feudo; quindi i giovani che hanno visto negata dalla mafia una opportunità di lavoro, oggi tramite una azione positiva e propositiva per la legalità e la libertà, possono gioire per l'affermazione dei diritti e del lavoro.

Ogni tanto qualcuno mi chiede se mi preoccupa, se ho paura. Certo che ne ho! La mia preoccupazione non è nata oggi, ma nel tempo. Cosa posso fare? Non vivo più? Mi chiudo in casa? Chi non avrebbe paura?

La mafia, forse, pensava che non saremmo mai riusciti a liberare il feudo dall'ingarbugliamento della mala e voluta burocrazia, ma non è stato così, la mafia è stata sconfitta, nel feudo lo Stato ha vinto. Quello che è stato scritto su Verbumcaudo non può essere cancellato né mistificato, è tutto chiaro, non capisce chi non vuole capire, chi non conosce o chi tende ad altre soluzioni.

Il Feudo oggi è nelle mani dello Stato, della Legalità, ed è diventato un'opportunità di sviluppo occupazionale.

La Regione Sicilia si è mostrata determinata ad acquisirlo, pagando il mutuo di € 440.000,00 (proveniente da un'ipoteca bancaria contratta da Michele Greco con la Sicilcassa), e a consegnarlo subito al succitato Consorzio per metterlo in produzione e dare una opportunità occupazionale ai giovani del territorio. L'assessorato competente, col quale ho avuto il piacere di collaborare, ha presentato un progetto di valorizzazione e sviluppo per Verbumcaudo a “Vinitaly 2012”.

In parte di quel sito sarà impiantata la banca del germoplasma viticolo siciliano, affermando che solo con la legalità si offre lavoro vero e sviluppo alla Sicilia.

Una delle cose più importanti che l'assessorato ha realizzato, è stata una mostra permanente, “L'aula didattica museale”, con pannelli e foto che ripercorrono la storia del feudo, allestita proprio nei caseggiati del feudo che furono di Michele Greco e luoghi dei summit di mafia, oggi divenuti meta di diverse scolaresche di tutta la Sicilia.

Le continue minacce nei miei confronti, le intimidazioni verso chi mi ha mostrato solidarietà e si è battuto per la liberazione del feudo, dimostrano che il risultato conseguito ha indebolito la mafia.

L'attenzione dell'opinione pubblica e dei mass media, nel dare solidarietà, vicinanza e condivisione, è stata una speranza per tutti noi, se si costruisce un rapporto sinergico tra le diverse istituzioni e le realtà della società civile, allora la speranza per le nuove generazioni e per noi adulti è grande.

Non dobbiamo pensare che possano essere altri a risolvere il problema della mafia, dobbiamo ognuno di noi collaborare, nel nostro piccolo, affinché ciò possa

avvenire. Non si richiedono grandi azioni o atti di eroismo, ma l'agire quotidiano incentrato sulle regole e sulla legalità.

Dobbiamo insegnare ai nostri figli a riconoscere ciò che è giusto e ciò che non lo è, la differenza tra il bene ed il male, la storia della nostra terra e le lotte per la libertà e i diritti, sono state e sono conquiste di civiltà, da qualunque oppressione! Non posso dire a mia figlia che la responsabilità è degli altri e non fare nulla per esserle da esempio.

6. Economia sommersa e agricoltura

6.1 L'economia sommersa: una analisi nel settore agricolo

di **Massimiliano D'ALESSIO**

Fondazione Metes

Premessa

In generale per gli economisti l'economia sommersa rappresenta quell'insieme di attività che contribuiscono alla formazione del reddito o della ricchezza di una nazione senza essere tuttavia rilevate dalle statistiche ufficiali (Schneider et Al, 2000). Si tratta di un fenomeno spesso trascurato dalle analisi economiche a causa delle criticità derivanti dalla difficoltà di definirne e misurarne l'entità e la dimensione. In realtà esso costituisce un importante problema economico, paragonabile alla disoccupazione o all'arretratezza dello sviluppo, che sottrae benessere e ricchezza alla collettività (Lucifora, 2011).

Il sommerso economico e il lavoro nero e irregolare rappresentano criticità endemiche per il settore agricolo italiano. I risultati delle diverse indagini condotte sul tema (Eurispes, 2012) evidenziano come il fenomeno, lungi dall'essere risolto dagli strumenti e dalle azioni messe in campo dai governi che si sono succeduti negli anni, sia, viceversa, caratterizzato da una fase di continua espansione¹³. L'assenza di una misura certa delle performance dell'agricoltura nazionale non permette d'altronde di quantificare in maniera corretta il peso sociale ed economico del settore che viene

¹³ Secondo i risultati delle attività ispettive realizzate dal personale del Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali nei mesi di luglio ed agosto 2012 il 60,47% delle imprese agricole è irregolare. I controlli effettuati hanno permesso di evidenziare inoltre una consistente percentuale di lavoratori irregolari (17%) o in nero (13%). Le situazioni di irregolarità occupazionale riguardano in particolare i lavoratori extracomunitari (31% degli irregolari).

così spesso trascurato nei programmi nazionali di sviluppo economico.

La diffusione del sommerso svilisce, inoltre, l'immagine delle nostre produzioni agroalimentari in Italia e nel mondo. In un contesto di mercato in cui nelle scelte di consumo assumono sempre più importanza le caratteristiche in termini di qualità e salubrità delle produzioni alimentari, la diffusione dell'illegalità, della criminalità organizzata, del lavoro nero, dei fenomeni di schiavitù danneggiano la credibilità del settore agricolo riducendo la competitività delle imprese italiane (Ciccarese, 2012).

L'agricoltura è anche il settore dove si rileva la maggiore diffusione di fenomeni dei caporalato. Secondo i risultati di una indagine conoscitiva condotta dalla Camera dei Deputati «*entrando nello specifico dell'attività lavorativa, infatti, le informazioni disponibili ci mostrano un mercato del lavoro in cui l'accesso è quasi completamente nelle mani dei cosiddetti "caporali" che, da un lato, utilizzano il passaparola delle reti informali e dall'altro attingono al bacino della manodopera straniera in ben definiti luoghi di "concentramento"*». In agricoltura, infatti, il caporale sovrintende a tutte le funzioni che regolarmente dovrebbero essere svolte dalle istituzioni a cui è demandato il compito di garantire il governo del mercato del lavoro nel settore. Il caporale infatti oltre a determinare l'accesso al lavoro svolge anche un ruolo di "controllo" e di "mediazione" col datore di lavoro.

In questo contesto il presente lavoro, dopo un tentativo di analisi della diffusione del fenomeno del sommerso economico ed occupazionale (paragrafo 1 e 2) nei diversi comparti dell'economia italiana, si sofferma sulle peculiarità del lavoro irregolare in agricoltura provando (paragrafo 3) a formulare alcune considerazioni operative (paragrafo 4) utili alla definizione di ambiti prioritari di intervento per future iniziative di azioni sindacale.

6.1.1 Il valore aggiunto sommerso

Secondo le ultime stime fornite dall'Ufficio Studi della CGIA di Mestre il valore aggiunto prodotto dall'economia sommersa italiana ammontava nel 2010 a 272 miliardi di euro, pari al 17,5% del Pil. Come si può rilevare dalla tabella 1 tra il 2000 e il 2010 l'ammontare del valore aggiunto sommerso registra una tendenziale flessione, pur mostrando andamenti alterni: la quota del sommerso economico sul Pil raggiunge il picco più alto (19,7%) nel 2001, per poi decrescere fino al 2007 (17,2%) e mostrare segnali di ripresa nel 2008 (17,5%).

Tabella 1:
Valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico
Anni 2000 -2010

Anni	Ipotesi minima (A)			Ipotesi massima (B)		
	Milioni di euro	Variazioni	% sul Pil	Milioni di euro	Variazioni	% sul Pil
2000	216.514	-	18,2%	227.994	-	19,1%
2001	231.479	6,9	18,5%	245.950	7,9	19,7%
2002	223.721	-3,4	17,3%	241.030	-2,0	18,6%
2003	223.897	0,1	16,8%	247.566	2,7	18,5%
2004	224.203	0,1	16,1%	252.064	1,8	18,1%
2005	229.706	2,5	16,1%	254.096	0,8	17,8%
2006	237.151	3,2	16,0%	259.584	2,2	17,5%
2007	246.060	3,8	15,9%	266.294	2,6	17,2%
2008	255.365	3,8	16,3%	275.046	3,3	17,5%
2009	247.713	-3,0	16,3%	266.804	-3,0	17,5%
2010	253.226	2,2	16,3%	272.742	2,2	17,5%

Fonte: Elaborazioni CGIA Mestre su dati Istat, 2011

Come si può osservare dalla tabella 3 il peso del valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico varia considerevolmente nei diversi settori di attività economica. Nel 2008, nell'ipotesi massima, il valore aggiunto sommerso nel settore agricolo è pari al 32,8% del valore aggiunto totale della branca (9.188 milioni di euro), nel settore industriale al 12,4% (52.881 milioni di euro) e nel terziario al 20,9% (212.978 milioni di euro). L'agricoltura rappresenta, quindi, il settore con la maggiore incidenza di valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico. Il settore primario evidenzia, inoltre, una crescita dell'incidenza della ricchezza sommersa che nel periodo considerato passa dal 29,7% del 2001 al 32,8% del 2008.

Tabella 2:
**Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico
 per settore di attività economica - Anni 2000-2008**

Anni	Agricoltura		Industria		Servizi	
	Milioni di euro	% sul valore aggiunto ai prezzi al produttore della branca	Milioni di euro	% sul valore aggiunto ai prezzi al produttore della branca	Milioni di euro	% sul valore aggiunto ai prezzi al produttore della branca
2000	8.047	29,7	47.995	14,0	171.952	23,2
2001	8.188	29,9	53.071	14,9	184.691	23,5
2002	7.739	28,4	53.216	14,6	180.075	21,9
2003	7.606	27,5	50.630	13,7	189.330	22,1
2004	8.463	29,5	48.520	12,7	195.081	21,8
2005	8.321	31,1	45.784	11,7	199.991	21,7
2006	8.622	31,5	47.493	11,6	203.470	21,3
2007	9.102	32,4	49.698	11,6	207.494	20,9
2008	9.188	32,8	52.881	12,4	212.978	20,9

Fonte: Istat, 2011

6.1.2 Il lavoro non regolare

Nel 2011 erano circa 2 milioni e 938 mila le unità di lavoro non regolari occupate. Come si può osservare dalla tabella 3, tra gli irregolari prevalgono i lavoratori dipendenti (circa 2 milioni e 301 mila) su quelli indipendenti (circa 640 mila unità di lavoro).

Tra il 2001 e il 2011 la numerosità dei lavoratori irregolari registra un andamento decrescente. Nel periodo considerato il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro, passa, infatti, dal picco più alto (13,8%) del 2001 al 12,2% del 2011.

Tabella 3:
**Unità di lavoro regolari e non regolari per posizione nella professione.
 Anni 2001-2010 (in migliaia)**

	Anni	Regolari	Non regolari	Totale	Tasso di regolarità	Tasso di irregolarità
Totale	2001	20.548	3.280	23.829	86,2%	13,8%
	2002	21.076	3.056	24.132	87,3%	12,7%
	2003	21.471	2.812	24.283	88,4%	11,6%
	2004	21.510	2.863	24.373	88,3%	11,7%
	2005	21.479	2.933	24.412	88,0%	12,0%
	2006	21.813	2.976	24.789	88,0%	12,0%
	2007	22.058	2.968	25.026	88,1%	11,9%
	2008	21.996	2.942	24.938	88,2%	11,8%
	2009	21.281	2.941	24.223	87,9%	12,1%
	2010	21.098	2.959	24.057	87,7%	12,3%
	2011	21.098	2.938	24.036	87,8%	12,2%
Dipendenti	2001	13.981	2.673	16.654	84,0%	16,0%
	2002	14.531	2.427	16.958	85,7%	14,3%
	2003	14.817	2.175	16.992	87,2%	12,8%
	2004	14.816	2.227	17.043	86,9%	13,1%
	2005	15.022	2.285	17.307	86,8%	13,2%
	2006	15.311	2.322	17.633	86,8%	13,2%
	2007	15.579	2.318	17.897	87,0%	13,0%
	2008	15.618	2.302	17.920	87,2%	12,8%
	2009	15.116	2.298	17.414	86,8%	13,2%
	2010	14.923	2.302	17.225	86,6%	13,4%
	2011	14.958	2.301	17.259	86,7%	13,3%
Indipendenti	2001	6.568	607	7.175	91,5%	8,5%
	2002	6.545	629	7.174	91,2%	8,8%
	2003	6.654	637	7.291	91,3%	8,7%
	2004	6.694	636	7.330	91,3%	8,7%
	2005	6.457	648	7.105	90,9%	9,1%
	2006	6.502	654	7.155	90,9%	9,1%
	2007	6.480	650	7.130	90,9%	9,1%
	2008	6.379	640	7.018	90,9%	9,1%
	2009	6.165	643	6.809	90,6%	9,4%
	2010	6.175	657	6.832	90,4%	9,6%
	2011	6.140	637	6.777	90,6%	9,4%

Fonte: Istat, 2012

L'analisi a livello settoriale (Tabella 4) evidenzia come i settori produttivi siano caratterizzati da diversi livelli di lavoro non regolare.

L'agricoltura rappresenta il settore con la maggiore incidenza di unità di lavoro non regolari. Il settore primario appare, inoltre, caratterizzato da un andamento crescente nel tasso di irregolarità che nel periodo considerato è passato dal 20,2% del 1999 al 24,8% del 2011.

Secondo il Gruppo di lavoro (2012) Economia non osservata e flussi finanziari: «la rilevanza del fenomeno è dovuta al carattere stagionale dell'attività agricola e al forte ricorso al lavoro a giornata, fattori che non hanno trovato nelle misure di regolarizzazione degli stranieri o di regolamentazione del lavoro atipico strumenti di contrasto sufficienti a ridurre l'impiego di manodopera non regolare».

Per il settore industriale si rileva invece il minor tasso di irregolarità. In particolare, l'industria in senso stretto è marginalmente coinvolta dal fenomeno del lavoro non regolare, che dal 1999 ad oggi si è mantenuto tra il 4 e il 4,8%.

Diverso è il caso del settore delle costruzioni, che appare caratterizzato, invece, da una quota di lavoro non regolare significativa che è passata dal 15,3% nel 1999 al 12,0% nel 2011.

La dinamica del lavoro non regolare in questo settore sembra essere stata fortemente influenzata dagli interventi di regolarizzazione degli stranieri irregolari.

Nel settore dei servizi il fenomeno del lavoro non regolare evidenzia invece caratteri differenziati nei diversi comparti.

L'incidenza dei lavoratori irregolari è rilevante nel comparto del “commercio; riparazione; trasporto e magazzinaggio; alberghi e ristoranti” (19,0% nel 2011).

Questo comparto è, infatti, caratterizzato da un'elevata diffusione di seconde attività prestate in forma marginale, occasionale e non regolare sia da personale alle dipendenze che da lavoratori indipendenti (prevalentemente familiari coadiuvanti). Più contenuto e stabile nel tempo è l'impiego del lavoro non regolare nel comparto delle “attività finanziarie e assicurative” (2,9% nel 2009).

Per il comparto delle “attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; attività amministrative e di servizi di supporto” si rileva invece una riduzione del tasso di irregolarità che passa dal 13,0 del 1999 al 9,9 del 2011.

Tabella 4:
Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per settore di attività economica - Anni 1999-2011

	Anno												
	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Agricoltura	20,2	20,4	20,8	21,0	18,2	19,8	22,0	22,6	23,8	24,4	24,4	24,3	24,8
Industria	7,2	7,2	7,5	6,6	5,8	5,7	5,8	5,9	5,6	5,7	6,4	6,6	6,7
Industria manifatturiera	4,8	4,8	4,8	4,4	4,0	4,0	4,0	4,0	4,1	4,1	4,6	4,7	4,7
Costruzioni	15,3	14,9	15,5	13,2	11,2	10,8	10,9	11,2	10,0	10,0	10,9	11,4	12,0
Servizi	15,1	15,3	15,8	14,5	13,5	13,6	13,8	13,7	13,6	13,4	13,5	13,4	13,4
Commercio; riparazione; trasporto e magazzinaggio; alberghi e ristoranti	19,6	19,8	20,0	19,7	18,6	18,7	19,2	18,7	18,3	18,1	18,7	19,0	19,0
Attività finanziarie e assicurative	2,4	2,2	2,4	2,8	3,1	3,3	3,4	3,4	3,5	3,2	3,0	2,9	2,9
Attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; attività amministrative e di servizi di supporto	13,0	12,3	12,2	11,2	11,1	10,3	10,1	9,9	9,9	9,8	10,2	10,1	9,9
Totale	13,2	13,3	13,8	12,7	11,6	11,7	12,0	12,0	11,9	11,8	12,2	12,2	12,2

Fonte: Istat, 2012

L'analisi a livello territoriale evidenzia uno degli aspetti peculiari del fenomeno del lavoro irregolare in Italia: la spiccata variabilità che esso assume nelle diverse aree territoriali del paese. Secondo le stime dell'Istat (2010) l'incidenza del lavoro irregolare è particolarmente accentuata nel Mezzogiorno dove la quota di occupati irregolari sul totale dei lavoratori (Istat, 2010) si attesta intorno al 19%. Le regioni del Centro registrano un tasso di irregolarità superiore al 10%. Il Nord presenta, invece, un livello medio del 10%, con il Nord- Est che registra un 9,2%. Nel Mezzogiorno si registra, quindi, un livello di lavoro irregolare doppio rispetto al Nord.

Tabella 5:
Tassi di irregolarità per ripartizioni geografiche - Anni 2000-2009

REGIONI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Nord-ovest	9,7	10,2	8,9	7,7	8,3	8,5	9,0	9,2	9,6	10,1
Nord-est	9,3	9,8	8,9	8,0	8,2	8,4	8,4	8,6	8,9	9,2
Centro	12,6	13,1	11,5	10,0	10,5	10,7	10,3	10,3	10,0	10,1
Mezzogiorno	20,8	21,1	20,4	19,7	19,2	19,7	19,5	18,6	18,3	18,8
Sud	20,7	20,8	20,4	19,3	19,0	19,2	19,2	18,3	18,2	18,4
Isole	21,2	21,7	20,5	20,5	19,7	20,8	20,0	19,1	18,3	19,5
Totale Italia	13,3	13,8	12,7	11,6	11,7	12,0	12,0	11,9	11,9	12,2

Fonte: Istat, 2011

Se si passa ad una analisi per regione, è possibile leggere in modo più preciso questo dualismo territoriale. La Calabria è la regione con il tasso di irregolarità più elevato (29%). Molto significativa è la diffusione del sommerso anche in Basilicata (22,6%), Sardegna (20,3%), Molise (19,9%) e Sicilia (19,2%). Le regioni con i minori tassi di irregolarità sono l'Emilia Romagna (8,6%), il Trentino Alto Adige (9,0%), la Toscana (9,2%) e il Veneto (9,4%) (Tabella 6 e figura 1).

Tabella 6:
Tassi di irregolarità per regione - Anni 2000-2009

REGIONI	2000	2004	2009	REGIONI	2000	2004	2009
Piemonte	10,0	8,8	10,6	Marche	11,6	9,8	10,8
Valle d'Aosta	11,3	10,6	9,8	Lazio	14,4	12,1	10,3
Lombardia	8,8	7,6	9,5	Abruzzo	13,4	12,0	12,0
Liguria	13,9	11,7	12,9	Molise	17,1	17,3	19,9
Trentino A. Adige	9,4	8,4	9,0	Campania	22,7	21,0	15,3
Veneto	9,4	8,3	9,4	Puglia	18,3	15,5	18,7
Friuli V. Giulia	10,8	9,8	11,2	Basilicata	19,8	18,7	22,6
Emilia Romagna	8,8	7,5	8,6	Calabria	26,7	26,2	29,2
Toscana	10,1	8,4	9,2	Sicilia	22,8	19,7	19,2
Umbria	14,9	12,0	11,2	Sardegna	17,3	19,6	20,3
Totale Italia	13,3	11,7	12,2				

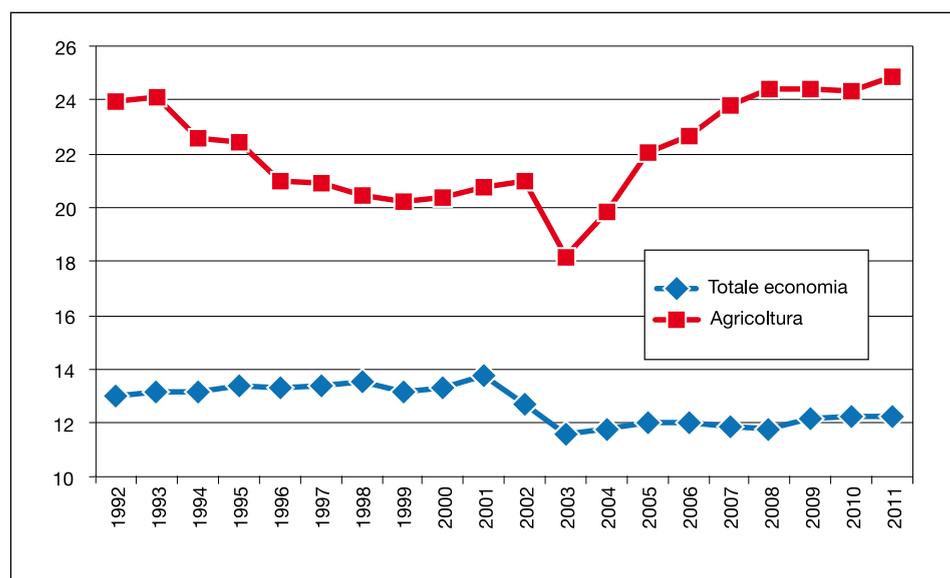
Fonte: Istat, 2011



6.1.3 Il sommerso occupazionale nel settore agricolo: una misura del fenomeno attraverso i dati Istat

Come abbiamo visto nel precedente paragrafo il settore agricolo è quello che manifesta la maggiore incidenza dei fenomeni di sommerso economico ed occupazionale. La figura 2 permette di evidenziare il diverso comportamento che negli ultimi anni ha caratterizzato l'andamento del tasso di irregolarità delle unità di lavoro in agricoltura e quello che ha riguardato il complesso dell'economia nazionale. Il sommerso occupazionale dell'intera economia nazionale manifesta un andamento sostanzialmente stabile essendo caratterizzato, dopo il picco del 2001 (13,8%), da fluttuazioni contenute tra l'11,5% del 2003 e il 12,2% del 2011. Per il settore primario, viceversa, il tasso di irregolarità appare caratterizzato da un andamento differente: dopo una fase di flessione che conduce nel 2003 al valore di minimo del periodo (18,2%), si evidenzia un nuovo trend crescente che alla fine del periodo considerato determina un nuovo punto di massimo (24,9%).

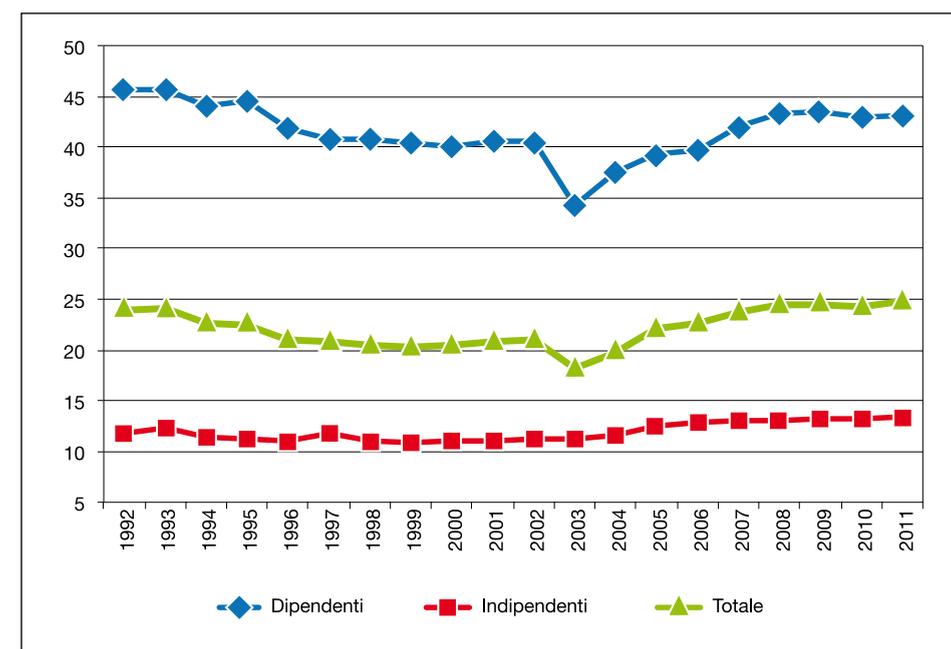
Figura 2:
Evoluzione del tasso di irregolarità delle unità di lavoro in agricoltura e nell'economia italiana (1992-2011)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, 2012

La figura 3 permette di evidenziare la diversa incidenza che il fenomeno del sommerso ha nel settore primario tra lavoratori dipendenti e indipendenti. L'area del lavoro dipendente è quella dove si rileva la maggiore incidenza del sommerso occupazionale. In agricoltura più di 4 lavoratori dipendenti su 10 sono titolari di una posizione lavorativa irregolare. L'andamento del sommerso tra i dipendenti in agricoltura appare, inoltre, caratterizzato da un andamento tendenziale crescente. In particolare dopo una fase di flessione che conduce nel 2003 al valore di minimo del periodo (34,2%), si evidenzia un nuovo trend crescente che alla fine del periodo considerato determina un nuovo punto di massimo (43,1%). Per gli indipendenti irregolari il tasso di incidenza del sommerso occupazionale evidenzia, invece, un andamento più stabile essendo caratterizzato da fluttuazioni contenute tra l'10,8% del 1999 e il 13,4% del 2011.

Figura 3:
Evoluzione del tasso di irregolarità delle unità di lavoro in agricoltura - posizioni nella professione (1992-2011)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, 2012

Il sommerso occupazionale del settore primario appare, inoltre, caratterizzato da un elevato grado di variabilità a livello territoriale (MLPS, 2010).

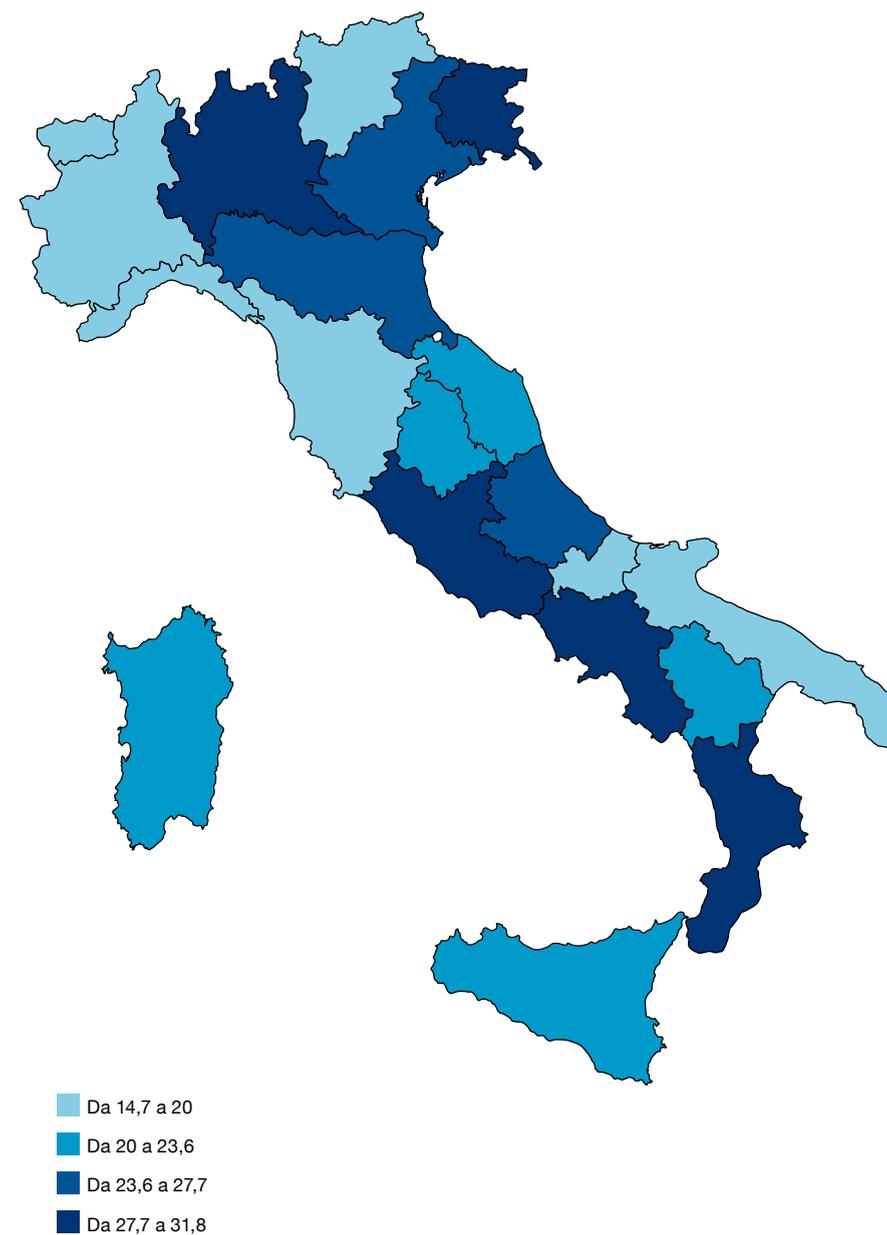
Al Sud il tasso complessivo di irregolarità raggiunge il 24,4% ma con punte estreme in Campania (29,4%) e Calabria (29,4%); al Centro il tasso medio è pari al 21,8% ma con il Lazio che presenta il più alto tasso di irregolarità (28,2%); al Nord il dato medio si attesta al 25,7% e si registra il tasso più basso in Trentino-Alto Adige (di poco superiore al 14,9%).

Tabella 7:

Tassi di irregolarità in agricoltura per regione - Anni 2000-2009

REGIONI	2000	2004	2009	REGIONI	2000	2004	2009
Piemonte	13,6	15,2	19,6	Marche	16,2	19,8	22,8
Valle d'Aosta	20,0	18,8	25,0	Lazio	25,9	25,2	28,2
Lombardia	16,4	17,6	31,0	Abruzzo	21,1	20,2	24,5
Liguria	20,2	20,6	26,2	Molise	20,4	18,7	15,8
Trentino A. Adige	13,5	12,4	14,9	Campania	28,0	27,4	29,4
Veneto	18,4	16,6	27,7	Puglia	22,2	21,3	20,0
Friuli V. Giulia	20,6	23,5	31,8	Basilicata	21,1	20,0	20,6
Emilia Romagna	14,7	13,7	25,2	Calabria	27,2	25,6	29,4
Toscana	15,2	14,1	14,7	Sicilia	25,8	23,4	23,6
Umbria	14,8	17,9	21,0	Sardegna	21,3	20,3	22,2
Totale Italia	20,5	19,9	24,5				

Fonte: Istat, 2011



6.1.4 Alcune considerazioni analitiche

I dati esposti in precedenza meritano alcune considerazioni di commento. Innanzitutto è necessario ricordare che le stime fornite sono caratterizzate da un approccio decisamente prudente e conservativo. La definizione di prestazione lavorativa non regolare adottata dall'Istat non permette di includere tutte quelle forme di irregolarità parziale che in generale caratterizzano le situazioni di mancato versamento di parte dei contributi e di erogazione di parte delle retribuzioni fuori busta.

Una seconda considerazione riguarda lo stretto legame che in agricoltura collega le situazioni di irregolarità lavorativa a fenomeni di vera e propria illegalità e criminalità. Secondo i risultati di una indagine conoscitiva condotta dalla Camera dei Deputati *«nel settore dell'agricoltura, l'alta incidenza della irregolarità del lavoro al Sud ed in alcune regioni del Centro si combina, più che in altre aree del paese, con condizioni estreme di sfruttamento e con una forte sovrapposizione con fenomeni di illegalità e criminalità vera e propria»*. A tutto ciò si aggiunge che *«la grande disponibilità di lavoro clandestino sta alimentando di fatto un circuito produttivo illegale in agricoltura nel Mezzogiorno, dove ampi segmenti dell'intera filiera appaiono fondarsi sulla possibilità di fruire di manodopera a bassissimo costo, non in grado di trattare sul salario e sulle condizioni di lavoro»*.

La terza considerazione riguarda il legame che in agricoltura correla il sommerso occupazione alla crescente presenza di lavoratori migranti. A partire dagli anni '80 in Italia si registra una crescente ricorso a lavoratori migranti per lo svolgimento delle attività agricole. La ridotta appetibilità sociale che caratterizza il lavoro agricolo ha, infatti, reso sempre più cruciale e necessario l'apporto dei lavoratori migranti per la competitività dell'agricoltura nazionale (D'Alessio, 2010). Al crescente impiego di lavoratori migranti si accompagnano però crescenti fenomeni di sfruttamento - bassi salari, orari massacranti, estenuati carichi di lavoro - e l'assenza di concreti ed efficaci strumenti di protezione sociale (Calvanese, et al., 1990). In questa situazione i lavoratori migranti in agricoltura si trovano esposti a situazione di lavoro nero in senso stretto, con condizioni di estremo sfruttamento, quando non di vero e proprio schiavismo (i noti fatti di Rosarno hanno drammaticamente riportato alla ribalta il fenomeno). I soggetti più esposti sono Rumeni, Bulgari, Polacchi, Albanesi, immigrati provenienti dall'Africa equatoriale e dal Nord Africa, ma anche Indiani e Pakistani (Iadevaia et al. 2011). Questo difficile contesto è aggravato in alcuni territori da episodi di duro conflitto che vedono contrapposti i migranti a lavoratori italiani che si trovano a competere per l'accesso alle scarse opportunità occupazionali offerte dal settore (Quassoli, 1999).

La quarta considerazione parte da un peculiare carattere dell'agricoltura italiana: il frequente ricorso al lavoro a giornata giustificato dalla spinta stagionalità che caratterizza i cicli produttivi agricoli. Secondo i dati dell'Inps, nel 2010, il 37% dei lavoratori agricoli svolgeva meno di 50 giornate lavorative nel corso dell'anno e il 90% dei lavoratori dipendenti era titolare di rapporti a tempo determinato. Questo carattere determina oggettive criticità nello svolgimento e nell'efficacia delle attività ispettive e di controllo. Sebbene negli ultimi anni si sia cercato di porre rimedio a questa difficoltà attraverso la promozione di specifiche attività di vigilanza straordinaria in agricoltura operate dalla Direzione generale per l'Attività Ispettiva del Ministero del lavoro e delle politiche sociali (MLPS), d'intesa con il Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro, rimangono oggettive difficoltà nello svolgimento delle azioni di accertamento e di persecuzione delle irregolarità per l'insufficiente disponibilità di adeguate risorse umane ed economiche.

La quinta considerazione riguarda il nesso che lega in maniera indissolubile lavoro sommerso alle prassi di intermediazione illecita del lavoro in agricoltura. Infatti, solo attraverso l'adozione di provvedimenti che debellino il fenomeno del "caporalato" che è tuttora presente soprattutto in alcune aree del meridione di Italia sarà possibile combattere concretamente ed efficacemente la diffusione del sommerso occupazionale nel settore dell'agricoltura. Al riguardo è opportuno ricordare l'iniziativa intrapresa dalla Flai Cgil che ha condotto all'introduzione nel codice penale di nuova fattispecie di reato riguardante *l'intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro*. Grazie all'introduzione nel codice penale dell'art. 603-bis verrà perseguito *“chiunque svolga una attività organizzata di intermediazione reclutando manodopera o organizzandone l'attività lavorativa caratterizzata da sfruttamento, mediante violenza, minaccia o intimidazione, approfittando dello stato di bisogno o di necessità dei lavoratori...”*. Sempre in questo campo un ulteriore contributo alla lotta al sommerso occupazionale in agricoltura potrebbe derivare dall'attivazione di efficaci strumenti di promozione di politiche attive e di governo del mercato del lavoro. Il concreto funzionamento delle commissioni provinciali tripartite potrebbe infatti fornire un importante contributo per garantire l'implementazione di una prassi partecipata al governo del mercato del lavoro in agricoltura.

L'ultima considerazione è correlata a due questioni che vengono spesso collegate al fenomeno del sommerso occupazionale in agricoltura: la presenza di specifici sistemi di protezione sociale in agricoltura (indennità di disoccupazione agricola ordinaria, indennità di disoccupazione agricola a requisiti ridotti) e l'attivazione di strumenti che, seppure in un contesto di elevata precarizzazione di rapporti

di lavoro, consentano di coniugare semplificazione burocratica e lotta al lavoro irregolare. La recente iniziativa intrapresa dal Governo nell'ambito della riforma del mercato del lavoro¹⁴ ha inteso, tra l'altro, affrontare anche queste due questioni essendo ispirata all'obiettivo generale della riforma «di realizzare un mercato del lavoro dinamico e inclusivo, idoneo a contribuire alla crescita e alla creazione di occupazione di qualità, ripristinando allo stesso tempo la coerenza tra la flessibilità del lavoro e gli istituti assicurativi¹⁵». Nonostante la lunga e complessa discussione che ha accompagnato l'approvazione del testo definitivo di legge si può sicuramente affermare che la nuova normativa non ha apportato sostanziali modifiche allo speciale sistema di regole che disciplina i rapporti di lavoro tra i datori di lavoro e gli operai agricoli, nonché al relativo apparato di ammortizzatori sociali. L'ASPI (assicurazione sociale per l'impiego), infatti, non sarà applicata all'agricoltura e le iniziative intraprese dalle organizzazioni sindacali hanno di fatto ridotto il campo di applicazione del lavoro accessorio (c.d. voucher) in agricoltura. La riforma del mercato del lavoro promossa dal ministro Fornero rappresenta pertanto per ora una occasione persa per il settore agricolo anche nell'ottica di identificare nuove più efficaci strumenti di lotta del sommerso occupazionale in agricoltura.

Bibliografia

- Calvanese F. e Pugliese, E., *La presenza straniera in Campania*, Franco Angeli, Milano, 1990
- Ciccarese, D., *Il libro nero dell'agricoltura*, Adriano Salani editore Spa, Milano, 2012
- CGIA, *Stima della pressione fiscale sui contribuenti onesti*, 2011 (disponibile sul sito <http://www.cgiamestre.com/2011/01/stima-della-pressione-fiscale-sui-contribuenti-onesti>)
- Eurispes, *L'Italia in nero. Rapporto sull'economia sommersa 2012*, Roma, 2012
- Gruppo di lavoro sull'economia non osservata e flussi finanziari, *Relazione finale del gruppo di lavoro sull'economia non osservata e flussi finanziari*, 16 gennaio 2012 (disponibile sul sito http://www.tesoro.it/primo-piano/documenti/2012/economia_non_osservata_e_flussi_finanziari_rapporto_finale.pdf)
- D'Alessio, M., *Il lavoro migrante per la competitività dell'agricoltura italiana*, Rivista AE Agricoltura, Alimentazione, Economia, Ecologia, n° 2, 2010.
- Istat, *La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali Anni 2000-2008*, 2010 (disponibile sul sito <http://www.istat.it/it/archivio/4384>)
- Istat, *La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale*, 2011 (disponibile sul sito <http://www.istat.it/it/archivio/39522>)
- Iadevaia, V. e Mainardi, M., (a cura di), *Dimensioni e caratteristiche del lavoro sommerso/irregolare in agricoltura*, ISFOL, 2011
- Lucifora C., *Economia sommersa e lavoro nero*, Edizioni Il Mulino, 2003.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Rapporto annuale sull'attività di vigilanza in materia di lavoro e previdenziale, anno 2011*, (disponibile sul sito http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/A7113140-8050-4BFB-A1B2-BA172C54703E/0/Rapporto_annuale_vigilanza_2011.pdf)
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Indagine conoscitiva della XI Commissione Lavoro della Camera dei Deputati su "Taluni fenomeni distorsivi del mercato del lavoro: lavoro nero, caporalato e sfruttamento della manodopera straniera"*, 2010
- Quassoli, F., *Migrants in the Italian Underground Economy*, 2002, International Journal of Urban and Regional Research Volume 23, Issue 2, pages 212-231, June 1999
- Schneider F., Enste D., *Shadow Economies: Size, Causes, and Consequences*, in «Journal of Economic Literature», vol. XXXVIII, 2000, pp. (80)
- Zizza R., *Metodologie di stima dell'economia sommersa: un'applicazione al caso italiano*, «Temi di discussione del Servizio Studi (numero monografico)», n. 463, Banca d'Italia. 2002. p (43)

¹⁴ Legge 28 giugno 2012, n. 92 Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita.

¹⁵ La riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita - Relazione illustrativa (http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/lavoro_riforma/Rel_ill_5_aprile_2012.pdf)

Parte 2

**Mappe dei territori
a rischio caporalato
e forme di grave
sfruttamento lavorativo
in agricoltura**

Parte 2

**Mappe dei territori a rischio caporalato
e forme di grave sfruttamento lavorativo in agricoltura.**

7. Introduzione: L'oggetto dell'indagine

- 7.1 Valle D'Aosta
- 7.2 Piemonte
- 7.3 Lombardia
- 7.4 Veneto
- 7.5 Trentino Alto Adige - Provincia Autonoma di Bolzano
- 7.6 Emilia Romagna
- 7.7 Marche
- 7.8 Toscana
- 7.9 Umbria
- 7.10 Campania
- 7.11 Basilicata - Provincia di Potenza
- 7.12 Puglia
- 7.13 Calabria
- 7.14 Sicilia
- 7.15 Osservazioni conclusive

7. Introduzione: L'oggetto dell'indagine

Gruppo di ricerca

Francesco CARCHEDI

Cinzia MASSA

Jean Renè BILONGO

Roberto IOVINO

Il testo è stato redatto

da **F. CARCHEDI**,

mentre i grafici e le carte geografiche

da **Santiago MARADEI**,

Riccardo BROZZOLO

e **Cesare PARIS**

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare va ai Segretari Regionali e provinciali che hanno compilato i questionari e senza i quali non avremmo potuto redigere queste prime considerazioni sulla condizione dei lavoratori stranieri nel settore agro-alimentare.

L'indagine su: "Il ciclo del lavoro agro-alimentare. Mappe territoriali a rischio, a presenza di caporalato e forme di grave sfruttamento lavorativo" è stata finalizzata alla ricostruzione di un quadro conoscitivo di tali questioni a livello regionale e provinciale, nonché sub-provinciale e di distretto produttivo.

L'indagine è partita dalla constatazione, evidente a molti osservatori, e in particolare alle organizzazioni sindacali (suffragato dalle statistiche ufficiali) che nelle campagne italiane l'innesto di manodopera straniera proveniente da Paesi comunitari e da Paesi non comunitari è ormai un processo piuttosto avanzato e di natura strutturale.

A questo forte innesto, però, non sono conseguite uguali parità di trattamento e opportunità con le maestranze di origine italiana: non tanto per i segmenti di lavoratori immigrati occupati stabilmente nelle aziende del settore, ma per quanti vengono assunti stagionalmente o per poche settimane soltanto. E soprattutto, in aggiunta, per quanti, tra i contingenti stranieri, si trovano in una posizione di manifesta vulnerabilità sociale ed economica: o perché gli è scaduto il permesso di soggiorno e fanno fatica a riacquisirlo; o perché gli viene richiesto il passaporto/documento di identità per sottostare a regole lavorative altrimenti non accettate o perché, infine, si tratta di contingenti di lavoratori irregolari.

Queste differenti categorie di lavoratori stranieri hanno uno status socio-economico diverso che si estende da forme di lavoro regolarmente contrattualizzate/sottoscritte (e dunque evidenti a livello statistico) a forme di lavoro non contrattualizzate, ma regolate specificamente da accordi orali direttamente stabiliti tra gli imprenditore/lavoratori, nonché da forme di lavoro irregolare, definite invece oralmente tra intermediari di manodopera/caporali e lavoratori stranieri. Queste ultime modalità di ingaggio occupazionale possono determinare condizioni di lavoro oggettivamente indecenti e gravemente sfruttate. L'intermediazione di manodopera, per giunta, è un atto illegale, ma, nonostante ciò, appare piuttosto diffuso nelle campagne ad alta intensità lavorativa per soddisfare picchi e balzi incrementali della produzione/lavorazione dei prodotti agro-alimentari.

Gli obiettivi dell'indagine

Da queste considerazioni, concernenti i rapporti di lavoro nel settore agroalimentare sono stati definiti i tre principali obiettivi perseguiti dall'indagine:

- Il primo quello di delineare per ciascuna regione (laddove è stato possibile) il ciclo del lavoro nel settore agro-alimentare, individuando i mesi dell'anno maggiormente interessati alla produzione/lavorazione delle colture stagionali e specificando le province/aree comunali e i distretti dove l'occupazione assume dimensioni numericamente significative. Da tali informazioni è stato possibile descrivere i percorsi di mobilità che i medesimi lavoratori stagionali intraprendono a livello provinciale, interprovinciale/interregionale e finanche transnazionale.
- Il secondo obiettivo, invece, è stato quello di comprendere quali sono le comunità di stranieri più coinvolte nel lavoro agricolo nelle province/aree comunali e nei distretti sub-regionali e in quali produzioni/colture sono diventati specialisti.
- Infine, terzo obiettivo, è stato quello di esplorare le condizioni di questi lavoratori - mediante il giudizio espresso dai segretari regionali e provinciali della Flai-Cgil - suddividendo lo stesso giudizio in tre dimensioni: buono, indecente/non dignitoso e gravemente sfruttato¹. Si tratta di tre categorie che possiamo ulteriormente considerare come espressione del lavoro effettuato con contratto (di diversa natura), senza contratto (e dunque soggetto a possibili discriminazioni/abusi) e sfruttato/gravemente sfruttato (oltre ad essere senza contratto è soggetto a vessazioni/violenze psicofisiche e a truffe/inganni e minacce di ogni genere)².

Questi aspetti, reciprocamente interrelati, hanno permesso di definire una mappa delle aree regionali del rischio di attivazione di forme di lavoro sfruttato/gravemente sfruttato: sia per l'alta confluenza di lavoratori stranieri occupati nella produzione/raccolta delle colture locali e dunque con la necessità di assolvere ai fabbisogni di alloggi adeguati, di infrastrutture socio-sanitarie e di trasporti adeguati; sia per

la mobilità di gruppi di lavoratori che si verifica tra un distretto agro-alimentare e l'altro all'interno della stessa regione, o da altre regioni italiane o addirittura dall'estero, laddove i mesi di produzione/lavorazione non sono sovrapponibili ma territorialmente sfalsati. Infatti, le località che hanno una produzione/lavorazione più lunga attraggono la manodopera che si libera dalle altre località dove la produzione/lavorazione agro-alimentare è più corta. Manodopera che può tornare da dove è arrivata o continuare a seguire il ciclo della produzione/lavorazione agro-alimentare semplicemente cambiando provincia, regione o addirittura stato e continente.

I dati ufficiali della presenza dei lavoratori stranieri

I dati Excelsior da una parte e quelli dell'Istat dall'altra evidenziano incrementi sostenuti nel numero di rapporti di lavoro all'interno del settore agro-alimentare (anche se il confine tra i due ambiti rimane ancora non ben definibile), seppur in presenza di una contrazione del monte-ore occupazionale³. Ma se si allarga l'orizzonte degli anni di riferimento, è indubbio che la presenza dei lavoratori stranieri è molto aumentata negli ultimi decenni⁴. Attualmente i lavoratori stranieri occupati - in base ai dati ufficiali - ammontano a circa 314.000 unità⁵, diversamente distribuiti nelle regioni italiane, come si evince dalla Tabella 1.

L'insieme dei lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare ammonta complessivamente al 26,2% (su un totale di 1.198.028 addetti), la cui incidenza percentuale sul totale degli occupati varia a seconda delle regioni e delle specifiche province. Le regioni dove la presenza dei lavoratori stranieri raggiunge cifre che oltrepassano di molto un terzo degli occupati complessivi sono la Lombardia, il Lazio, la Liguria e il Veneto (tra il 40 e il 49%). Di questi lavoratori circa la metà

1 Le tre definizioni sono state esplicitate nel modo seguente. Buone = alloggio decente, orario e salario come da contratto nazionale, rapporti con il datore decenti, clima neutrale ma comunicativo. Presenza del contratto; Indecente/non dignitoso= alloggio precario, orario e salario inferiore al contratto nazionale, rapporti con il datore inesistenti, clima strumentale e di totale distacco. Assenza del contratto. Gravemente sfruttato: alloggio di fortuna, orario lungo, salario a cottimo, rapporti di lavoro mediati dal "caporale" a pagamento e clima di assoggettamento. Rapporti ingannevoli, false promesse e frode. Assenza di contratto e del permesso di soggiorno.

2 Il concetto di lavoro gravemente sfruttato si evince dalla normativa internazionale (in primo luogo dalla Convenzione ONU contro la criminalità organizzata emanata a Palermo nel 2000 (in particolare nel suo protocollo aggiuntivo sulla tratta di esseri umani) e dalle norme italiane: il T.U. sull'immigrazione (n. 286/98) laddove prevede un permesso di soggiorno per motivi umanitari e contro lo sfruttamento sessuale, lavorativo e per accattonaggio (art. 18) e nella legge n. 228/2003 ("Misure di contrasto contro la tratta di esseri umani"), art. 3 e 13.

3 Al riguardo cfr. Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Immigrazione per lavoro in Italia. Evoluzione e prospettive*, Rapporto 2011, p. 180 ("Le assunzioni previste nel settore agricolo"). Inoltre, Caritas/Migrantes, *Dossier statistico immigrazione. 2012*, Rapporto XXII, Idos, p. 254.

4 Al riguardo cfr. Cnel, *Rapporto sul mercato del lavoro 2011-2012*, Commissione speciale sull'Informazione (III), Roma 2012, p. 105. Gli occupati di origine straniera - si legge nel Rapporto - nel 2005 ammontavano al 5% del totale degli addetti, mentre nel 2012 ammontano al 12,2%.

5 I lavoratori nati all'estero e occupati in Italia nel settore dell'agricoltura e della pesca (circa 320.000 unità, come sopra riportato) vengono conteggiati dall'Inail allorché hanno svolto almeno una giornata di lavoro nel corso dell'anno di rilevamento. Ciò spiega l'alto numero di addetti. Numero che risulta essere però molto più alto di quello conteggiato dal Cnel. Infatti, per il 2011 afferma che il totale degli occupati stranieri raggiunge il 12,2% del totale complessivo, ossia circa 1.200.000 addetti e dunque quasi 150.000 persone: la metà dei dati Inail.

sono occupati nelle regioni settentrionali (150.886 unità), mentre l'altra metà sono presenti nelle regioni centrali (51.000 unità), nelle regioni meridionali (85.200 unità circa) ed infine nelle Isole (circa 27.000).

La struttura per età dei lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare si aggira intorno ai 35 anni, si tratta dunque di lavoratori giovani e per lo più di genere maschile. Le nazionalità maggiormente coinvolte sono nell'ordine: quella romena (che raggiunge circa un terzo del totale, cioè 113.500 unità), quella indiana (con 25.000 unità) e quella marocchina, albanese e polacca (rispettivamente: 24.400, 24.000 e 22.600 unità).⁶

Queste nazionalità le ritroviamo - quasi con lo stesso ordine - nelle schede regionali che compongono parte del presente rapporto.

Tabella 1:
Distribuzione regionale dei lavoratori agricoli stranieri occupati (Anno 2011) (v.a. e %)

Regioni	Totale occupati		Lavoratori stranieri		% stranieri sul totale occupati
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.%
Valle D'Aosta	2.787	0,2	753	0,2	27
Piemonte	38.970	3,3	19.186	6,1	49,2
Lombardia	67.746	5,7	1.642	6,8	2,4
Liguria	6.669	0,6	2.972	0,9	44,6
Trentino A.A.	55.660	4,6	34.151	10,8	61,4
Veneto	69.293	5,8	27.712	8,8	40
Friuli V.G.	14.006	1,2	5.113	1,6	36,5
Emilia Romagna	117.975	9,8	39.357	12,5	33,4
Nord	373.106	31,1	150.886	48,1	40,4
Lazio	44.209	3,7	20.448	7,8	46,3
Marche	18.539	3,7	5.271	1,7	28,4
Toscana	68.382	5,7	19.482	6,2	28,5
Umbria	15.882	1,3	5.690	1,8	35,8
Centro	147.012	12,3	50.891	16,2	34,6
Abruzzo	19.080	1,6	6.621	2,1	34,7

6 Caritas/Migrantes, *Dossier statistico*, cit., pp. 258-259.

Regioni	Totale occupati		Lavoratori stranieri		% stranieri sul totale occupati
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.%
Basilicata	34.312	2,9	6.841	2,2	19,9
Calabria	147.145	12,3	21.539	6,8	14,6
Campania	86.673	7,2	15.511	4,9	17,9
Molise	6.215	0,5	1.584	0,5	25,5
Puglia	196.614	16,4	33.099	10,5	16,8
Sud	490.039	40,9	85.195	27,1	17,4
Sardegna	28.353	2,4	1.556	0,5	5,5
Sicilia	159.518	13,3	25.196	8,1	15,8
Isole	187.871	15,7	26.752	8,5	14,2
Totale	1.198.028	100,0	313.724	100,0	26,2

Fonte: ns. elaborazione su dati Coldiretti/Inps

A queste componenti ufficializzate, inoltre, occorre aggiungere una quota di lavoratori stranieri non in regola con la documentazione di soggiorno difficilmente stimabile dal punto di vista quantitativo. Ma se ci atteniamo alle cifre stimate in generale per le componenti straniere presenti in maniera irregolare sul territorio nazionale - ossia circa il 10/15% sul totale complessivo (dunque 400/600.000 su 4 milioni) - si arriva ad una cifra oscillante aggiuntiva tra i 33 mila/50 mila unità (in riferimento alle 313.000 unità). Ancora: estendendo il ragionamento in considerazione del fatto che il lavoro agricolo per molti contingenti di lavoratori stranieri è una alternativa concreta, ovvero una occupazione-rifugio in caso di disoccupazione soprattutto per i periodi dove la domanda è maggiormente dinamica, diventa molto probabile che una parte almeno dei 400/600.000 stranieri irregolari confluiscano durante nel settore agro-alimentare seppur a tempo determinato.

Somma non lontana da quella stimata dalla Flai-Cgil in circa 400.000 unità, in aggiunta di quelli statisticamente rilevati (le 313.000 sopracitate). In tale prospettiva l'ammontare complessivo dei lavoratori stranieri nel settore diventerebbe di circa 700.000 unità. Tra le componenti irregolari - sulla base di stime proposte della stessa Flai - tra il 10% e il 15% (dunque tra i 70.000 e i 105.000 addetti) si trovano (ogni anno) in condizioni di estrema vulnerabilità socio-economica⁷.

7 Cfr. Documento di presentazione dell'Osservatorio Placido Rizzotto, Roma, Maggio 2012

I criteri metodologici e l'articolazione del rapporto di sintesi

I criteri metodologici utilizzati sono stati quelli della ricerca-azione, ossia si è cercato attivamente il coinvolgimento delle persone che agiscono/intervengono direttamente nel settore. Al riguardo sono stati coinvolti, in primo luogo, i Segretari regionali e provinciali della Flai-Cgil: la loro collaborazione è stata preziosa poiché hanno contribuito direttamente all'acquisizione delle informazioni previste dal questionario semi-strutturato appositamente predisposto; in secondo luogo, i membri dell'Osservatorio Placido Rizzotto e gli altri componenti del gruppo di ricerca.

Nel Prospetto 1 sono riportate le regioni dove è avvenuta la rilevazione e il numero dei segretari regionali e provinciali che hanno fattivamente compilato il questionario citato.

Prospetto 1:

Regioni coinvolte nell'indagine e numero di segretari regionali e provinciali

Regioni	Qualifica intervistato	N.	Qualifica intervistato	N.	Totale
Valle D'Aosta	Segretario regionale	1	Segretario provinciale		1
Piemonte	Segretario regionale	1	Segretario provinciale	7	8
Liguria	N.P.		N.P.		
Lombardia	Segretario regionale	1	Segretario provinciale	10	11
Veneto	Segretario regionale	1	Segretario provinciale	7	8
Friuli V.G.	N.P.		N.P.		
Prov. di Bolzano	Segretario regionale	1	Segretario provinciale	1	2
Provi. di Trento	N.P.		N.P.		
Emilia Romagna	Segretario regionale	1	Segretario provinciale	6	7
Marche	Segretario regionale	1	Segretario provinciale	4	5
Toscana	Segretario regionale	1	Segretario provinciale	5	6
Umbria	Segretario regionale	1	Segretario provinciale	2	3
Abruzzo	N.P.		N.P.		
Lazio			N.P.		
Campania	Segretario regionale	1	Segretario provinciale	5	6

Regioni	Qualifica intervistato	N.	Qualifica intervistato	N.	Totale
Molise	N.P.		N.P.		
Basilicata/Potenza	Segretario regionale	1	Segretario provinciale	1	2
Puglia	Segretario regionale	1	Segretario provinciale	6	7
Calabria	Segretario regionale	1	Segretario provinciale	5	6
Sicilia	Segretario regionale	1	Segretario provinciale	6	7
Sardegna	N.P.		N.P.		
Totale		14		65	79

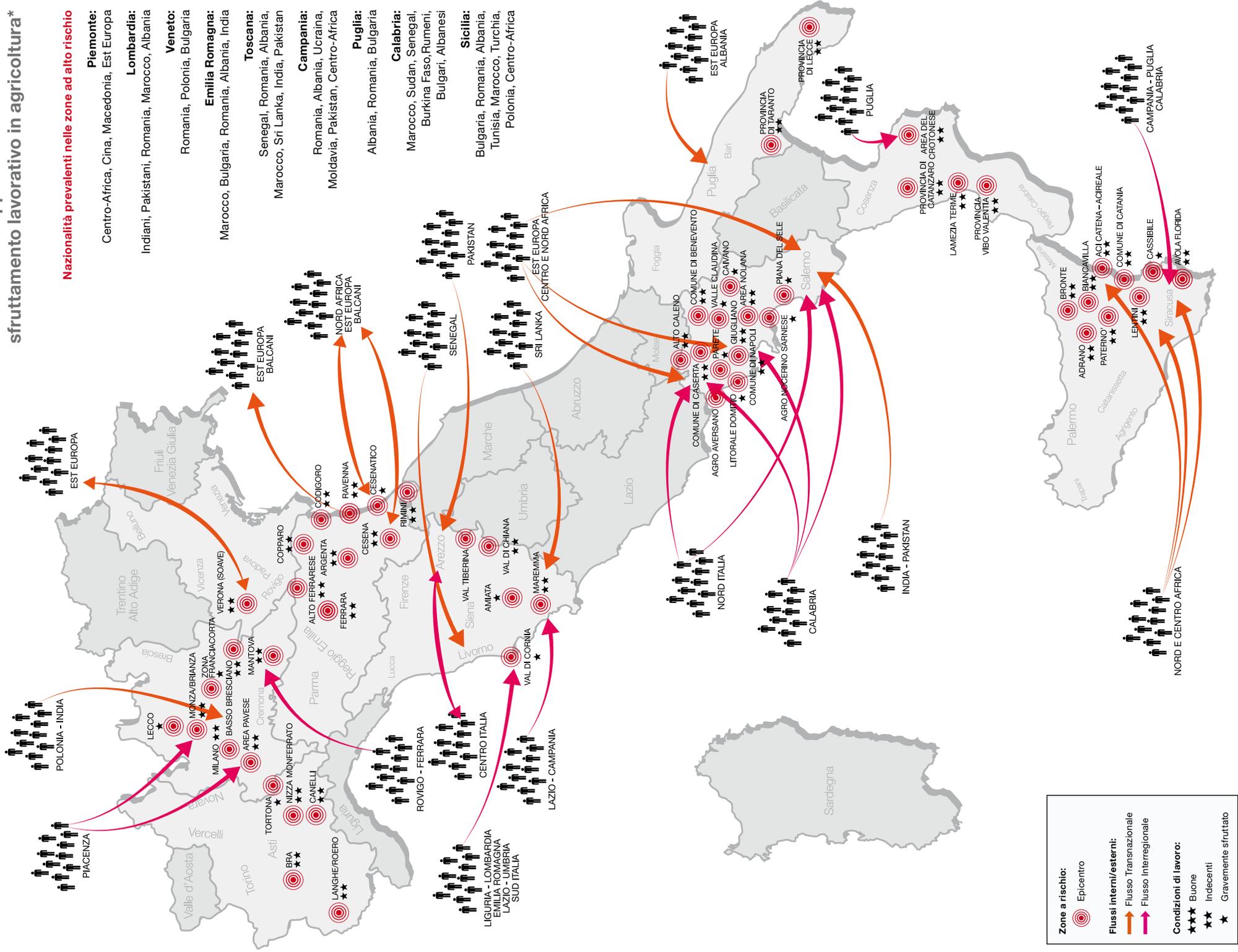
Le regioni dove sono state realizzate le interviste sono 14. La rilevazione ha coinvolto complessivamente 79 segretari, di cui 14 regionali e 65 provinciali.

La rilevazione è durata circa quattro mesi (dalla metà di luglio fino alla fine di ottobre, con qualche questionario arrivato oltre la metà novembre).

I questionari sono stati analizzati e sistematizzati allo scopo di descrivere la situazione emersa per ogni regione esaminata, riproponendo per ogni regione la composizione occupazionale, l'incidenza della presenza di lavoratori stranieri, il ciclo annuo (suddiviso per mesi) della produzione/lavorazione agro-alimentare, i maggiori gruppi nazionali attivi nel settore, i giudizi sulle condizioni di lavoro e la presenza o meno (ovvero la conoscenza che gli intervistati hanno delle azioni di contrasto della magistratura locale) di forme di lavoro para-schiavistico/gravemente sfruttato. Inoltre, in base a queste informazioni, per ciascuna regione sono messe in evidenza le aree di rischio/di presenza di lavoro indecente e fortemente sfruttato.

Primavera

Mappa delle aree a rischio sfruttamento lavorativo in agricoltura*



* La mappa non tiene conto dell'intero ciclo produttivo e dei relativi settori, ma solo delle aree territoriali che, sulla base dell'indagine svolta, possono essere definite a rischio

Estate

Mappa delle aree a rischio sfruttamento lavorativo in agricoltura*

Nazionalità prevalenti nelle zone ad alto rischio

Piemonte:

Centro-Africa, Cina, Macedonia, Est Europa

Lombardia:

Indiani, Pakistani, Romania, Marocco, Albania

Veneto:

Romania, Polonia, Bulgaria, Senegal, Ghana e Nigeria

Provincia di Bolzano:

Rep. Ceca, Polonia, Romania, Marocco

Emilia Romagna:

Marocco, Bulgaria, Romania, Albania, India

Toscana:

Romania, Albania,

Sri Lanka, India, Pakistan

Campania:

Romania, Albania, Ucraina, Moldavia,

India, Pakistan, Centro-Africa

Provincia di Potenza:

Romania, Burkina Faso, Tunisia, Bulgaria

Puglia:

Albania, Romania, Bulgaria, Nigeria,

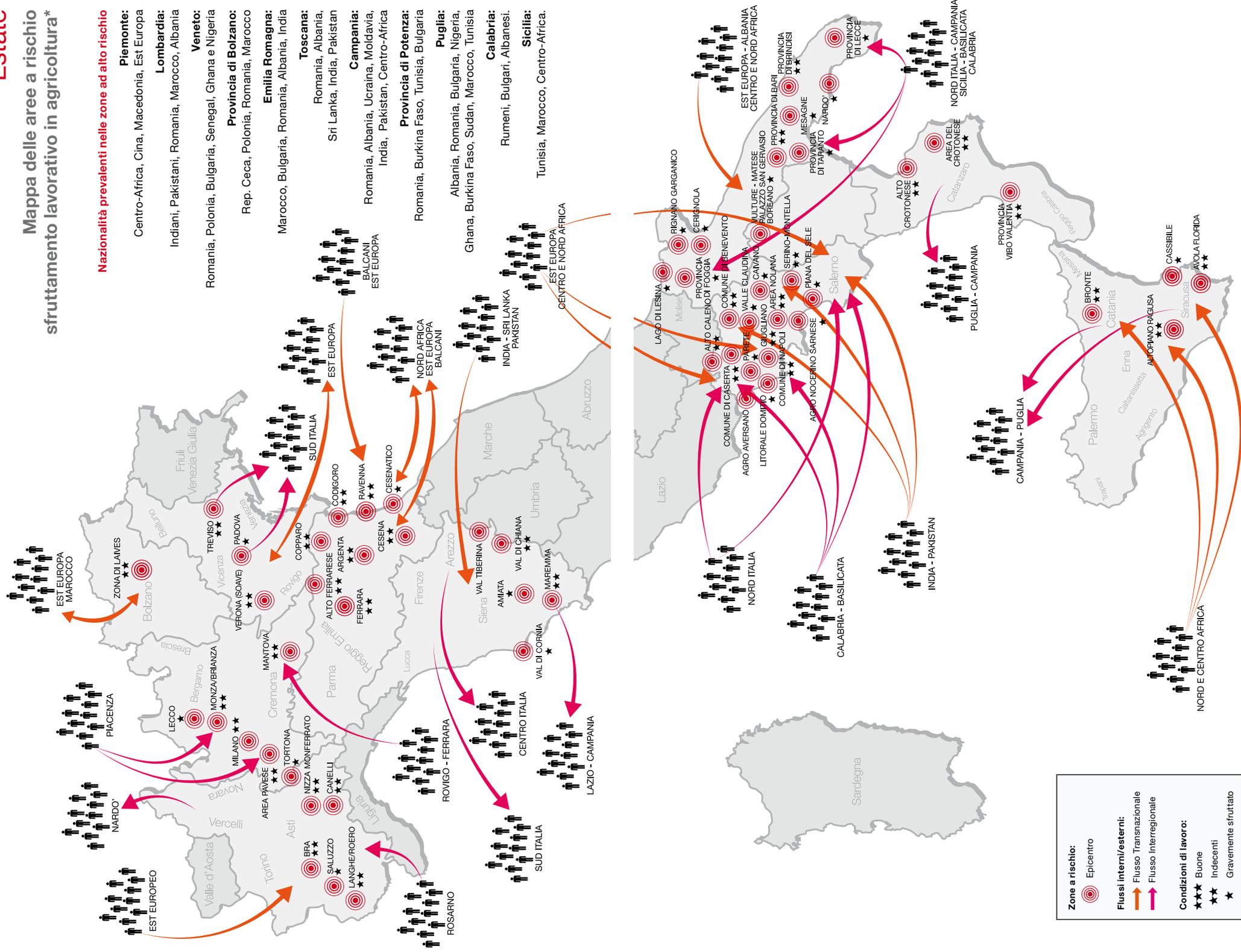
Ghana, Burkina Faso, Sudan, Marocco, Tunisia

Calabria:

Rumeni, Bulgari, Albanesi.

Sicilia:

Tunisia, Marocco, Centro-Africa.



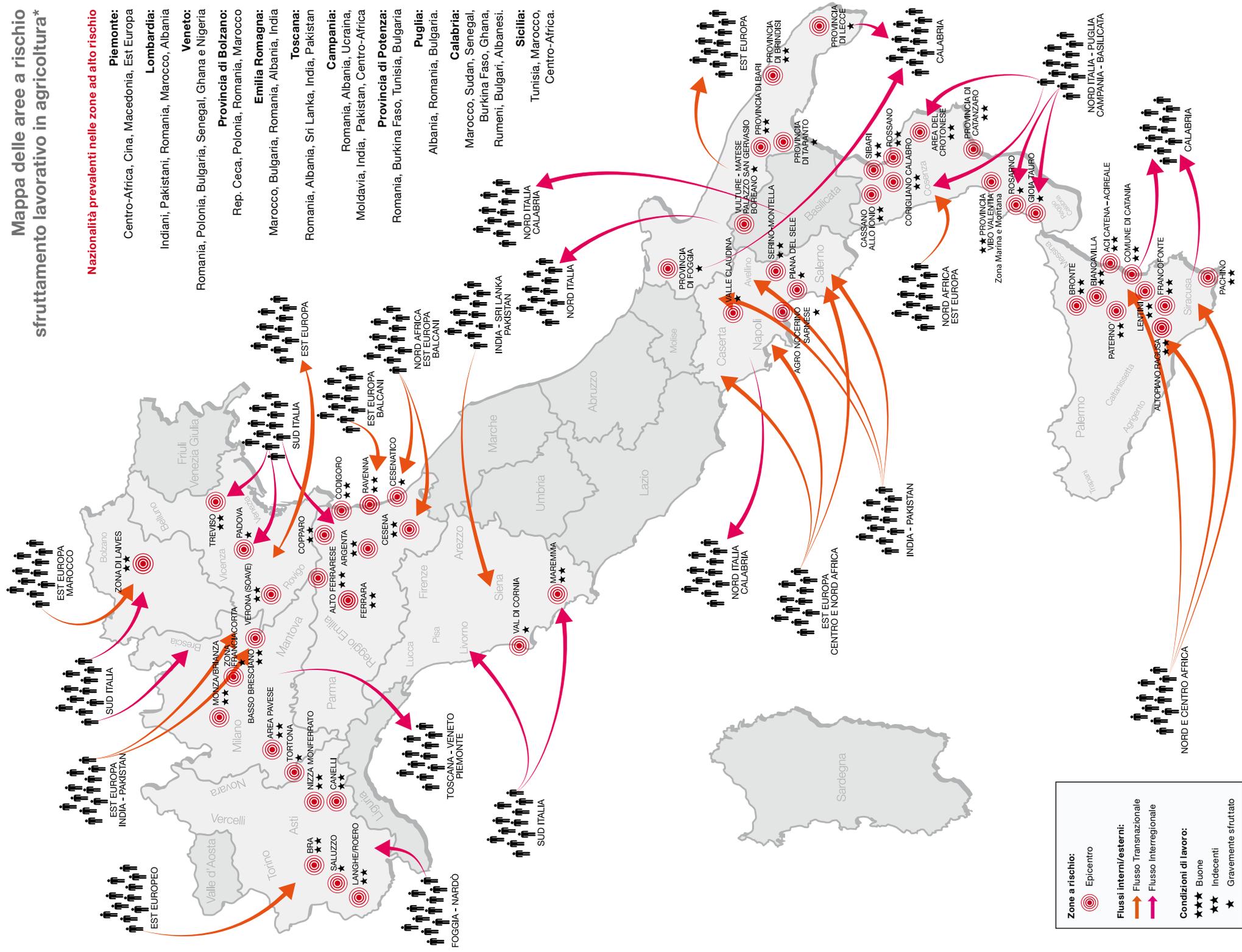
* La mappa non tiene conto dell'intero ciclo produttivo e dei relativi settori, ma solo delle aree territoriali che, sulla base dell'indagine svolta, possono essere definite a rischio

Autunno

Mappa delle aree a rischio sfruttamento lavorativo in agricoltura*

Nazionalità prevalenti nelle zone ad alto rischio

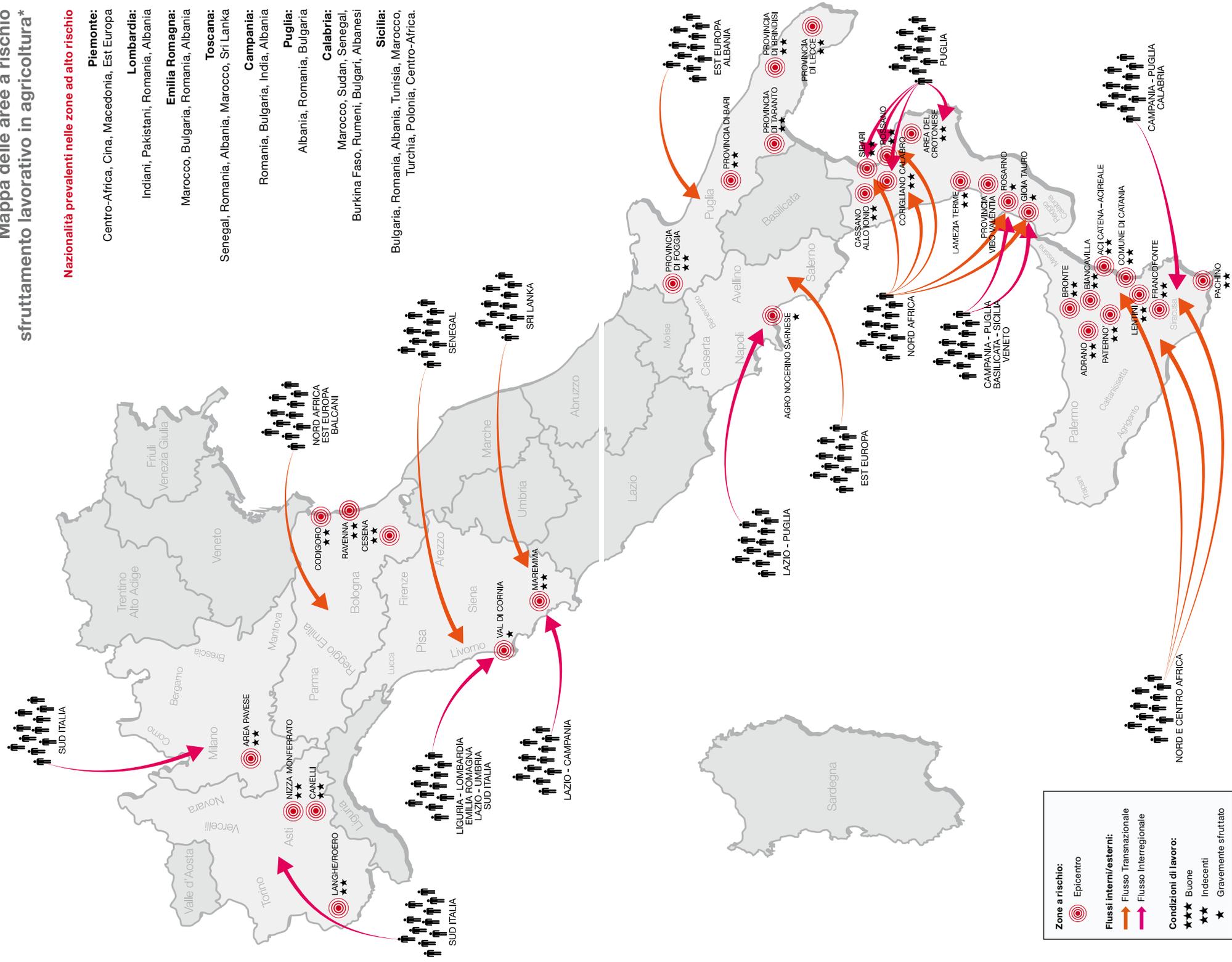
- Piemonte:**
Centro-Africa, Cina, Macedonia, Est Europa
- Lombardia:**
Indiani, Pakistani, Romania, Marocco, Albania
- Veneto:**
Romania, Polonia, Bulgaria, Senegal, Ghana e Nigeria
- Provincia di Bolzano:**
Rep. Ceca, Polonia, Romania, Marocco
- Emilia Romagna:**
Marocco, Bulgaria, Romania, Albania, India
- Toscana:**
Romania, Albania, Sri Lanka, India, Pakistan
- Campania:**
Romania, Albania, Ucraina, Moldavia, India, Pakistan, Centro-Africa
- Provincia di Potenza:**
Romania, Burkina Faso, Tunisia, Bulgaria
- Puglia:**
Albania, Romania, Bulgaria
- Calabria:**
Marocco, Sudan, Senegal, Burkina Faso, Ghana, Rumeni, Bulgari, Albanesi.
- Sicilia:**
Tunisia, Marocco, Centro-Africa.



* La mappa non tiene conto dell'intero ciclo produttivo e dei relativi settori, ma solo delle aree territoriali che, sulla base dell'indagine svolta, possono essere definite a rischio

Inverno

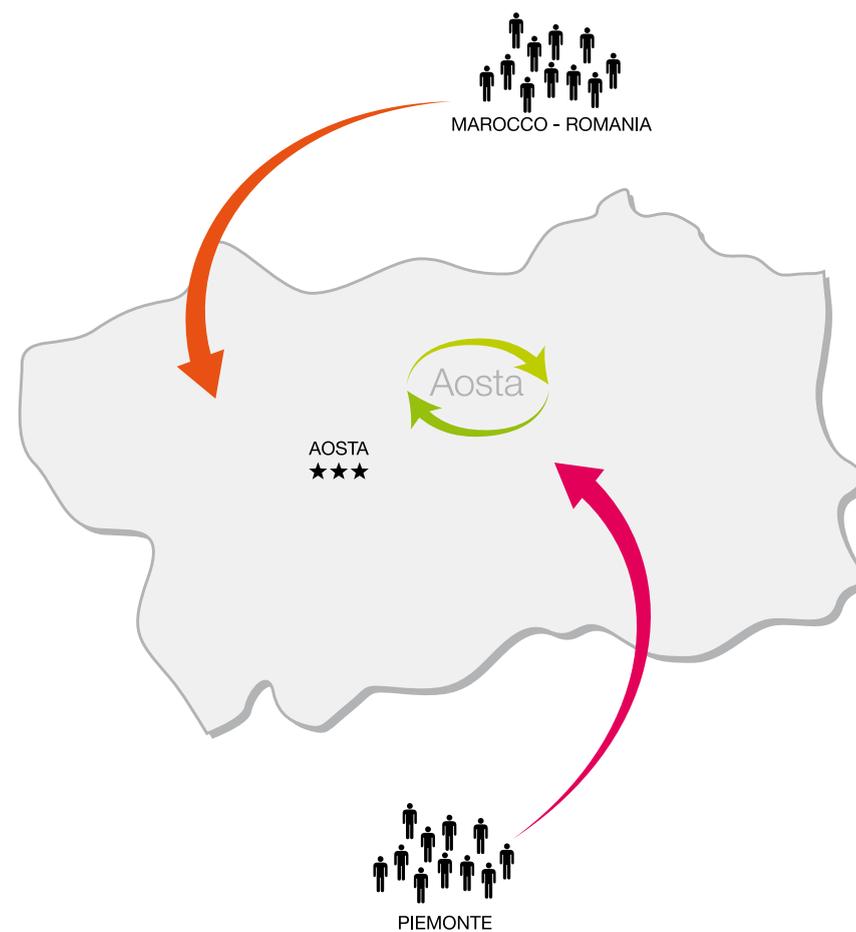
Mappa delle aree a rischio sfruttamento lavorativo in agricoltura*



* La mappa non tiene conto dell'intero ciclo produttivo e dei relativi settori, ma solo delle aree territoriali che, sulla base dell'indagine svolta, possono essere definite a rischio

7.1 Valle D'Aosta

Mappa delle aree a rischio sfruttamento lavorativo in agricoltura*



* La mappa non tiene conto dell'intero ciclo produttivo e dei relativi settori, ma solo delle aree territoriali coinvolte dall'indagine

Zone a rischio:	Flussi interni/esterni:
🎯 Epicentro	👉 Flusso Transnazionale
★★★ Buone	👉 Flusso Interregionale
★★ Indecenti	👉 Flusso Interprovinciale
★ Gravemente sfruttato	👉 Pendolarismo

7.1.1 Occupati nel settore agro-alimentare, comunità stranieri presenti e giudizio sulle condizioni di lavoro

Nella Valle d'Aosta risultano ufficialmente occupati nel settore agro-alimentare poco meno di un migliaio di lavoratori/trici (870 per l'esattezza), di cui circa la metà nel settore della forestazione. Gli occupati nel comparto industriale sono 200 e nelle aziende agricole 220 (poco più della metà sono occupati nelle cooperative agricole). I lavoratori di origine straniera sono 753 unità (di cui la metà sono romeni e circa un terzo marocchini). Il lavoro nel settore agro-alimentare è diffuso in tutta la provincia di Aosta. Inizia il mese di aprile e continua fino a settembre. Le principali nazionalità dei lavoratori stranieri occupati, in ordine di consistenza numerica, provengono dal Marocco, dalla Tunisia e dall'Egitto. Non ci sono specifiche località ad alta presenza di lavoratori stranieri, poiché si evidenzia una distribuzione quasi omogenea in tutta la valle.

Si tratta nella gran maggioranza di lavoratori stanziali e dunque gli spostamenti da una località all'altra sono minimi e ricalcano, in genere, la mobilità pendolare. Non si registrano arrivi da altre regioni (e province limitrofe) e non si evidenziano, in occasione dei picchi della raccolta, significativi assembramenti di lavoratori stranieri. Ciò non produce particolari tensioni con il resto della popolazione. Le condizioni di vita e di lavoro sono considerate sostanzialmente "buone". A livello di regionale non risultano esserci indagini della magistratura per il contrasto delle forme di sfruttamento che possono coinvolgere le componenti straniere occupate nel settore agro-alimentare.

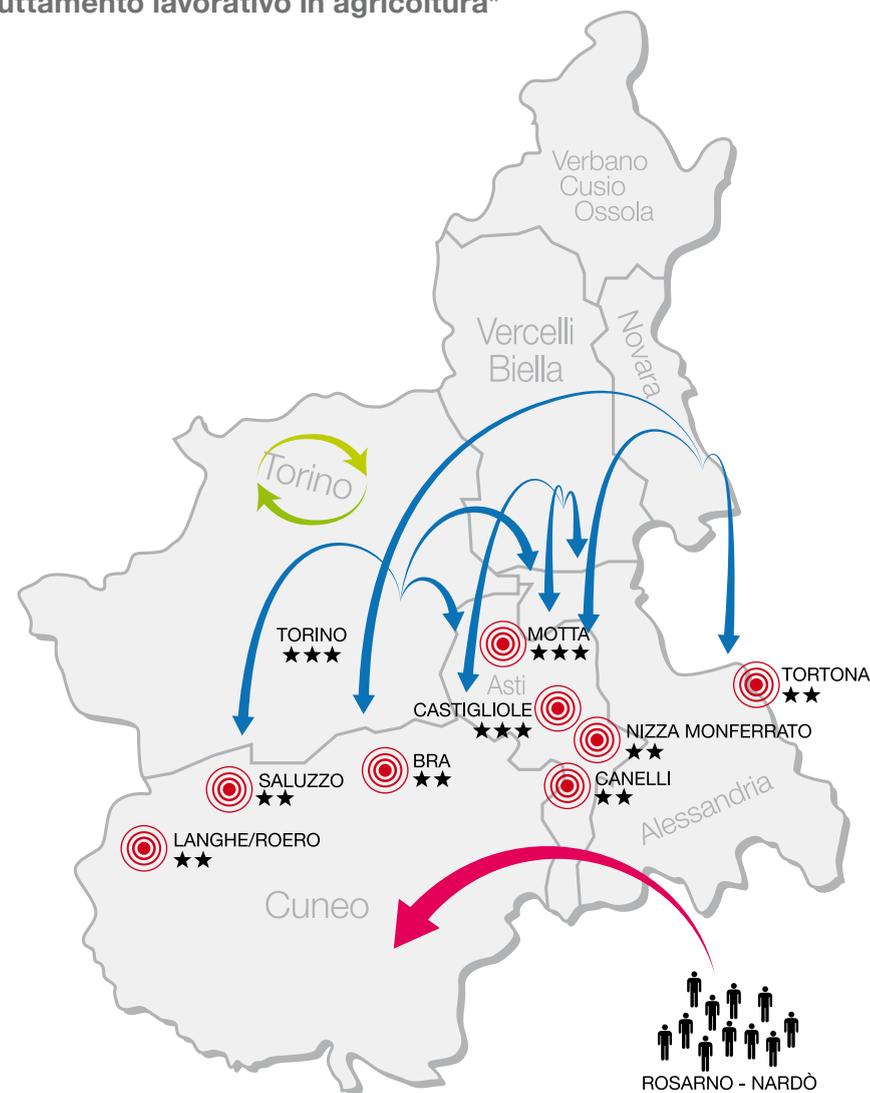
In Valle D'Aosta, pur tuttavia, vi sono casi di illegalità, ma sono sporadici e risolvibili mediante le procedure vertenziali di carattere sindacale. A livello di segreteria regionale della Flai non si conoscono casi di grave sfruttamento lavorativo. E' stato riscontrato un solo caso negli ultimi anni. Al riguardo occorre tener presente che in Valle D'Aosta gli addetti nell'agro-alimentare non sono molti, e in proporzione i lavoratori stranieri non sono statisticamente significativi: da una parte perché le aziende sono in genere piccole e a conduzione familiare, dall'altro le famiglie sono quasi sempre proprietarie e in genere auto-sufficienti ad assolvere le necessità produttive.

7.1.2 Aree di rischio e aree conclamate di grave sfruttamento lavorativo

Nella regione Val d'Aosta non sembrano esserci aree di rischio di lavoro indecente o aree conclamate dove si registrano forme di lavoro para-schiavistico a danno di lavoratori stranieri.

7.2 Piemonte

Mappa delle aree a rischio sfruttamento lavorativo in agricoltura*



Periodo di criticità maggiore:
Primavera/Autunno

Nazionalità prevalenti nelle zone ad alto rischio:
Centro-Africa, Cina, Macedonia, Est Europa

Principali forme di illegalità:
caporalato, sfruttamento lavorativo, falsa cooperazione e sofisticazione alimentare.

Zone a rischio:	Flussi interni/esterni:
🎯 Epicentro	👉 Flusso Transnazionale
★★★ Buone	👉 Flusso Interregionale
★★ Indecenti	👉 Flusso Interprovinciale
★ Gravemente sfruttato	👉 Pendolarismo

* La mappa non tiene conto dell'intero ciclo produttivo e dei relativi settori, ma solo delle aree territoriali coinvolte dall'indagine

7.2.1 Occupati nel settore agro-alimentare, presenza di lavoratori stranieri e periodi dell'anno di maggiore occupazione

Gli occupati nel settore agro-alimentare - sia italiani che stranieri - nella regione Piemonte sono 70.641 unità, come si evince dalla Tabella 1. Il numero più alto di occupati si riscontra nel comparto dell'industria agro-alimentare (trasformazione dei prodotti, confezionamento, trasporto e immagazzinamento). Seguono gli occupati con mansioni agricole, nonché gli addetti al comparto orto-frutticolo e gli occupati nelle cooperative agricole. I lavoratori occupati di origine straniera ammontano a circa 19.200 unità, di cui circa 5.500 romeni, 2.300 albanesi e marocchini e polacchi (con 1.330 e 1.092 unità).

Seguono ancora le componenti indiane e bulgare, rispettivamente, con 923 e 794 unità. La provincia col maggior numero di lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare è Cuneo con 10.770 unità, poco più della metà del totale complessivo.

Tabella 1:
Totale occupati nel settore agro-alimentare in Piemonte. Dati Inps/Inail (2011)

Province	Comparti del settore agro-alimentare					Totale	
	 Industria	 Agricoltura	 Cooperative agricole	 Forestazione	 Orto-frutta	v.a	v.%
 Torino	11.891	2.740 (g)	55	140		14.826	21,0
 Cuneo	13.158	13.415 (f)	3.061	130	1.500	31.264	44,3
 Alessandria	5.689	4.702 (e)	-	15	-	10.406	14,7
 Asti	2.162	3.908 (d)	1.331	40	-	7.441	10,5
 Vercelli/Biella	2.200	1.712 (c)	64	75	100	4.151	5,9
 Novara	2.400	1.151 (b)	44	20	-	3.615	5,1
 Verbano/Cusio Ossola	800	383 (a)	15	60	100	1.358	1,9
Totale	35.900	28.011	4.550	480	1.700	70.641	100,0

(a) 383 unità, di cui 194 OTI e 189 OTD; (b) 1.151 unità, di cui 494 OTI e 747 OTD; (c) 1.712 unità, di cui 458 OTI e 1.254 OTD; (d) 3.908 unità, di cui 378 OTI e 3.530 OTD; (e) 4.702 unità, di cui 696 OTI e 4.006 OTD; (f) 13.415 unità, di cui 1.369 OTI e 12.046 OTD; (g) 2.740 unità, di cui 840 OTI e 1.900 OTD.

L'occupazione nel settore agricolo - e dunque anche l'impiego di stranieri - inizia e finisce, anche in Piemonte, in periodi dell'anno differenti, sulla base delle necessità che si determinano nelle differenti aree agricole. Il Prospetto 1 evidenzia le diverse province e i corrispettivi mesi dove il lavoro agro-alimentare è maggiore.

I periodi di lavoro agricolo sono distinguibili in tre ampie fasce, sulla base della lunghezza del ciclo lavorativo e l'area provinciale dove viene svolto.

Da una parte l'area di Torino (con Pinerolo e Carmagnola), di Cuneo (con Saluzzo) e Vercelli/Biella (con Borgomanero) dove il lavoro agricolo si svolge tra giugno e settembre/ottobre, dall'altra Asti (con Canelli, Nizza Monferrato) e in parte Cuneo (con le Langhe/Roero) e Novara dove il lavoro agricolo è intermittente, nel senso che si snoda tra febbraio/aprile per poi interrompersi da maggio ad agosto e riprendere tra settembre e ottobre/novembre. Infine, la terza fascia, che comprende, in particolare, l'area di Alessandria (con Tortona), Verbania (Verbano/Cusio Ossola) e parte di Asti (con Motta) dove il lavoro agricolo si sviluppa da febbraio a ottobre/novembre quasi senza discontinuità.

Prospetto 1:

Province e periodi di maggior produzione agro-alimentare

Province		Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
■ Torino	Pinerolo						■	■	■	■	■		
	Carmagnola						■	■	■	■			
■ Cuneo	Saluzzo						■	■	■	■	■	■	
	Langhe/Roero		■	■	■					■	■	■	
	Bra					■	■	■	■	■	■	■	
■ Alessandria	Tortona			■	■	■	■	■	■	■	■	■	
■ Asti	Canelli		■	■	■				■	■	■	■	
	Nizza Monferrato		■	■	■				■	■	■	■	
	Castigliole		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	
	Motta		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	

Province		Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
■ Vercelli/Biella	Borgomanero						■	■	■	■	■		
	Vercelli/comune					■	■			■	■		
■ Novara	Novara/comune					■	■			■	■		
■ Verbano/Cusio Ossola	Verbania		■	■	■	■	■	■	■	■			

Questa diversa periodizzazione del lavoro agro-alimentare tra le diverse province piemontesi determina lo spostamento interprovinciale di micro-flussi di lavoratori stranieri, laddove il ciclo lavorativo abbraccia lunghi periodi dell'anno.

Le aree di maggior confluenza sono Verbania (Verbano/Cusio Ossola), Castigliole e Motta (nell'astigiano).

Anche Bra, nel cunense è destinataria di micro-flussi interprovinciali.

7.2.2 Le principali comunità coinvolte nel lavoro agricolo: stanziali e a mobilità territoriale

Nel Prospetto 2 si evidenziano le comunità straniere maggiormente occupate nel settore agro-alimentare presenti nelle province piemontesi. Alcune province sono caratterizzate - fatto piuttosto insolito - da lavoratori agricoli di nazionalità cinese (a Torino, a Cuneo e a Vercelli/Biella). Anche i lavoratori macedoni sono ampiamente rappresentati (in parte a Cuneo e in parte ad Asti). I gruppi stranieri provenienti dall'Est Europa (romeni, polacchi e albanesi) sono ben rappresentati nella 2.a nazionalità, mentre gli africani, in misura minore, nella 3.a nazionalità (in particolare centro-africani). I romeni sono prevalenti in parte a Cuneo anche come 4.a nazionalità, in particolare nell'area di Canelli.

Prospetto 2:
Gruppi nazionali presenti ed occupati nel settore agro-alimentare

	Province				
		1° Nazionalità	2° Nazionalità	3° Nazionalità	4° Nazionalità
■ Torino	Pinerolo	Cina	Albania	Romania	Africa
	Carmagnola	Africa			
■ Cuneo	Saluzzo	Cina	Polonia	Albania	
	Langhe/Roero	Macedoni	Albania	Centro-Africa	
	Bra	Macedoni	Albania	Centro- Africa	
■ Alessandria	Tortona	Marocco	Centro-Africa		
■ Asti	Canelli	Macedonia	Polonia	Albania	Romania
	Nizza Monferrato	Polonia	Romania		
	Castiglione	Romania	Albania		
	Motta	Albania	Polonia		
■ Vercelli/Biella	Borgomanero	Africa			
	Vercelli comune	Cina			
■ Novara	Novara comune	Africa	Cina		

Il Prospetto 3 riassume quanto riportato dagli intervistati in relazione alla stanzialità o mobilità (a percorrenza variata) dei gruppi nazionali interessati al lavoro agro-alimentare. In generale si rileva che i gruppi di lavoratori stanziali sono occupati in tutti i maggiori distretti piemontesi.

A fianco a questi, come hanno riportato gli intervistati, come nel caso di Saluzzo, arrivano lavoratori stranieri dal Meridione e in particolare dalla Calabria e dalla Puglia, rispettivamente, da Rosarno e da Nardò.

Prospetto 3:
Lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare.
Stanziali e a mobilità multipla

	Province				
		Sono Stanziali	Arrivano da	Andranno a	e poi ancora a
■ Torino		Stanziali			
■ Cuneo	Saluzzo	Stanziali	Rosarno/Nardò (a)		
■ Alessandria	Tortona	Stanziali			
■ Asti		Stanziali			
■ Vercelli/Biella		Stanziali			
■ Novara		Stanziali			

(a) Sono contingenti non coinvolti nel devreto flussi

7.2.3 Giudizio sulle condizioni di lavoro e la rilevazione di forme di lavoro gravemente sfruttato

I giudizi espressi dagli intervistati sulle condizioni di lavoro degli occupati di origine straniera sono riportati nel Prospetto 4.

I giudizi rilevati per le differenti province - e all'interno di queste nei rispettivi distretti agro-alimentari - non sono omogenei: ai giudizi sostanzialmente positivi ("buoni") riscontrabili in tutte le aree all'esame (ad eccezione di Alessandria) si affiancano, in maniera speculare, giudizi negativi ("indecenti") e molto negativi ("gravemente sfruttato". Ad Alessandria, invece, i giudizi sulle condizioni di lavoro sono soltanto negativi e molto negativi.

Prospetto 4:
Giudizio sulle condizioni di lavoro per province e località di occupazione

Province		★★★ Buono	★★ Indecente	★ Gravemente sfruttato
Torino		■		
Cuneo	Saluzzo	■	■	■
	Langhe/Roero	■	■	■
	Bra	■	■	■
Alessandria	Tortona		■	■
Asti	Canelli	■	■	■
	Nizza Monferrato	■	■	■
	Castigliole	■		
	Motta	■		

Ad Alessandria, inoltre, in particolare nel distretto di Tortona - affermano gli intervistati - si rilevano forme di lavoro gravemente sfruttato e attività di sofisticazioni alimentari. In generale, laddove il giudizio è stato negativo, le motivazioni sono sintetizzate nel Prospetto 5. Da una parte si tratta di truffe/inganni per salari non pagati (il caso di Saluzzo), dall'altra per la presenza di caporali e di contratti inevasi (come nei casi di Langhe/Roero). In ultimo, nella provincia di Asti sono state rilevate truffe/inganni per salari non pagati e contratti inevasi, come la presenza di caporali/intermediazione illecita diffusa.

Prospetto 5:
Province di occupazione e tipo di grave sfruttamento lavorativo

Provincia	Tipo di grave sfruttamento	
Cuneo	Saluzzo	Truffa/Inganno per salari non pagati
	Langhe/Roero	Impiego di caporali/intermediazione illecita
	Bra	Truffa/Inganno per salari non pagati

Provincia	Tipo di grave sfruttamento	
Alessandria	Tortona	Impiego di caporali/intermediazione illecita
Asti	Canelli	
	Nizza Monferrato	Truffa/Inganno per salari non pagati
	Castigliole	
	Motta	

Le sofisticazioni sono riscontrabili anche a Cuneo (in particolare nella distretto di Alba). In relazioni a tali forme di illegalità (contrattuali verso i lavoratori e di sofisticazioni agro-alimentari) risultano esserci soprattutto nelle Cooperative senza terra che operano nelle zone vinicole. In questo ultimo caso sono evidenti, come accennato, nell'area di Alba (Langhe/Roero) e nell'astigiano (soprattutto nelle zone circostanti il Comune di Asti). Aspetti altrettanto preoccupanti sono rilevabili nel settore della macellazione e nella produzione di grissini.

7.2.4 Aree di rischio e aree conclamate di grave sfruttamento lavorativo

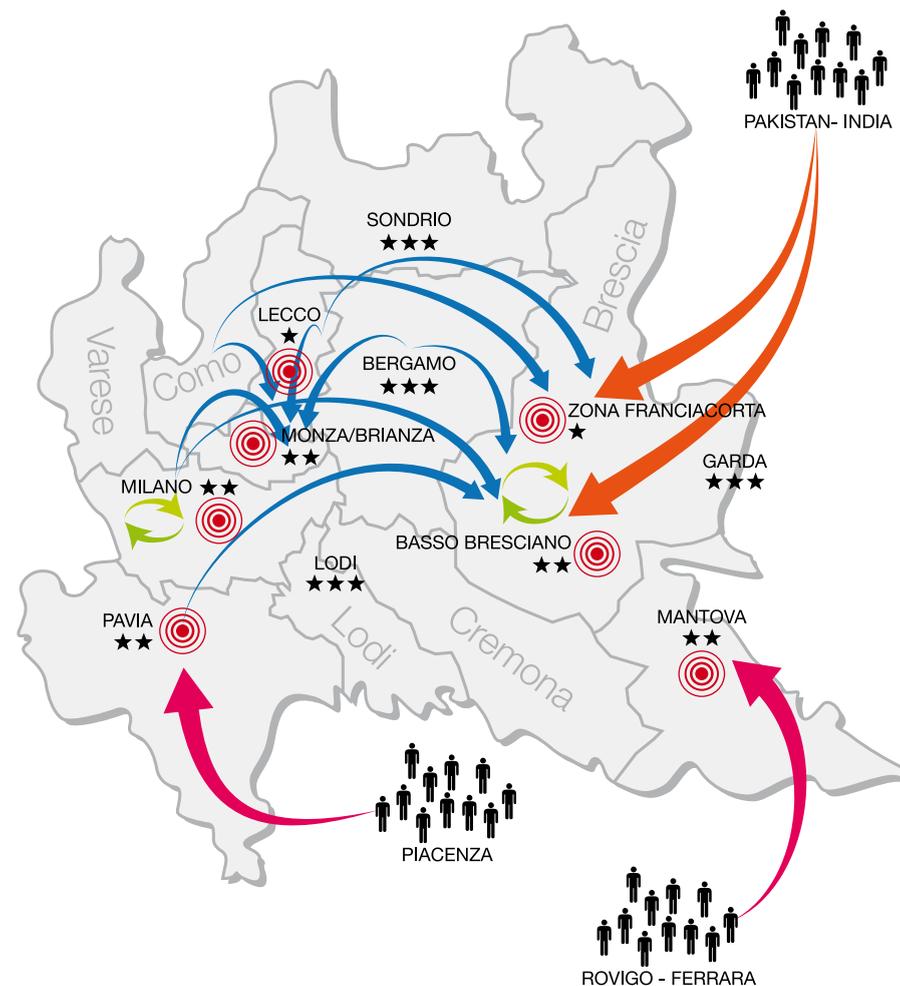
In Piemonte le aree di maggior afflusso di manodopera straniera sono i distretti di Tortona (Alessandria), di Castigliole e Motta (Asti), nonché di Bra e Saluzzo (nel cunense), poiché più lunga è la produzione/lavorazione dei prodotti agro-alimentari. Le collettività straniere maggiormente occupate sono cinesi, marocchini, romeni e albanesi. In parte arrivano anche dal Meridione, soprattutto da Rosarno (Gioia Tauro nel reggino) e da Nardò (Foggia).

Condizioni di lavoro indecente si registrano a Saluzzo, nelle Langhe/Roero e a Bra, nonché a Tortona, a Canelli e Nizza Monferrato.

In queste stesse aree si registrano, al contempo, anche forme di lavoro gravemente sfruttato e forme di illegalità sia nel lavoro agricolo che nella zootecnica.

7.3 Lombardia

Mappa delle aree a rischio sfruttamento lavorativo in agricoltura*



Periodo di criticità maggiore:
Primavera/Estate/prima parte dell'Autunno

Nazionalità prevalenti nelle zone ad alto rischio:
Indiani, Pakistani, Romania, Marocco, Albania

Principali forme di illegalità:
caporalato, sfruttamento lavorativo, truffa per salari non pagati, procedure di appalto lesive dei diritti dei lavoratori (nella macellazione, panificazione e lavorazione latte e suoi derivati) e sofisticazione alimentare.

Zone a rischio:	Flussi interni/esterni:
🎯 Epicentro	👉 Flusso Transnazionale
★★★ Buone	👉 Flusso Interregionale
★★ Indecenti	👉 Flusso Interprovinciale
★ Gravemente sfruttato	👉 Pendolarismo

* La mappa non tiene conto dell'intero ciclo produttivo e dei relativi settori, ma solo delle aree territoriali coinvolte dall'indagine

7.3.1 Occupati nel settore agro-alimentare, presenza di lavoratori stranieri e periodi dell'anno di maggiore occupazione

Gli occupati nel settore agro-alimentare - sia italiani che stranieri - nella regione Lombardia sono poco più di 100.000 unità, come si evince dalla Tabella 1.

Il numero più alto di occupati si riscontra nel comparto dell'industria agro-alimentare (trasformazione dei prodotti, confezionamento, trasporto e immagazzinamento). Seguono gli occupati con mansioni agricole, nonché gli addetti al comparto orto-frutticolo e gli occupati nelle cooperative agricole. I lavoratori occupati di origine straniera ammontano a circa 21.600 unità, con due gruppi nazionali preponderanti: da una parte i romeni (che ammontano a 6.056 persone) e dall'altra gli indiani con circa 6000 unità). A distanza si rilevano lavoratori marocchini e albanesi, rispettivamente, con 1.900 e 1.350 unità. La provincia col maggior numero di lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare è Brescia con circa 6.200 unità.

Tabella 1:
Totale occupati nel settore agro-alimentare in Lombardia. Dati Inps/Inail (2011)

Province	Comparti del settore agro-alimentare					Totale	
	 Industria	 Agricoltura	 Cooperative agricole	 Forestazione	 Orto-frutta	v.a	v.%
 Bergamo	3.000	2.000	50	150	450	5.650	5,5
 Brescia	8.480	7.923	2.092	155	1.514	20.164	20,0
 Como	2.500	1.300	-	15	-	3.815	3,7
 Cremona	3.500	2.800	250	-	-	6.559	6,3
 Lecco	1.000	5.000	200	200	300	6.700	6,5
 Lodi	1.900	2.200	-	-	500	4.600	4,5
 Mantova	10.000	7.000	1.500	50	1.000	19.550	19,0
 Milano	15.000	3.000	-	500	-	18.500	18,0
 Pavia	4.000	4.500	-	-	-	8.500	8,3
 Sondrio	2.394	3.107	313	141	3.420	9.375	9,1
Totale	51.774	38.830	4.450	711	7.184	102.949	100,0

L'occupazione nel settore agricolo - e dunque anche l'impiego di stranieri - inizia e finisce in periodi dell'anno differenti, in base al ciclo di produzione richiesto dalle diverse colture locali. Nel Prospetto 1 si evidenziano le diverse province e i corrispettivi mesi dove il lavoro agro-alimentare è maggiore.

Dal Prospetto si riscontrano tre aggregazioni di province sulla base dei diversi periodi dell'anno interessati in maniera più intensa dal lavoro agricolo. La prima formata da più province (Como, Lecco, Cremona, Lodi, Mantova e Bergamo) è interessata al lavoro agricolo tra il mese di aprile fino a settembre, in maniera pressoché continuativa. La seconda è formata da una sola provincia - quella di Pavia (con i suoi distretti/località agro-alimentari: il Pavese, l'Oltrepo e la Lomellina) - dove il lavoro agricolo inizia tra gennaio/febbraio e finisce ad ottobre con punte che arrivano fino a novembre e dicembre).

La terza aggregazione, quella formata dalla provincia di Sondrio (e i suoi distretti/località di Livigno, di Bornio, di Tirano, di Sondrio/area comunale, di Morbegno e di Chiavenna) dove il lavoro agricolo si svolge in periodi dell'anno diversi e quasi mai in maniera continuativa superiore ai due mesi di attività.

Prospetto 1:
Province e periodi di maggior produzione agro-alimentare

 Province	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Brescia				■								■
Como	■			■	■	■	■	■	■	■		
Lecco			■	■	■	■	■	■	■			
Cremona					■	■	■	■	■			
Lodi					■	■	■	■	■			
Mantova			■	■	■	■	■	■				

 Province	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Pavia	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Monza/Brianza			■	■	■	■	■	■	■	■		
Milano			■	■	■	■	■	■	■			
Sondrio				■	■				■	■		
Bergamo			■	■	■	■	■	■	■	■	■	

Questa diversa periodizzazione del lavoro agro-alimentare tra le diverse province lombarde determina lo spostamento interprovinciale di micro-flussi di lavoratori stranieri verso i distretti del Pavese, innanzitutto, e poi - in second'ordine - verso il bergamasco. Anche Mantova e Lecco sono interessate dalla mobilità interprovinciale di micro-flussi di lavoratori stranieri. La produzione, nel suo complesso, viene garantita sia dalle componenti straniere stanziali nelle diverse località/distretti agro-alimentari e da quelle che si spostano seguendo il ciclo produttivo intra-regionale.

7.3.2 Le principali comunità coinvolte nel lavoro agricolo: stanziali e a mobilità territoriale

Nel Prospetto 2 è possibile leggere le comunità straniere più rappresentative nel settore agro-alimentare presenti nei territori delle province lombarde. Le comunità maggiori (elencate nella colonna “1.a nazionalità”) sono quelle romene ed indiane. Alcune province sono caratterizzate dalla prevalenza di lavoratori indiani (le aree del bresciano, di Cremona, di Lodi, di Mantova e di Pavia), altre dalla prevalenza di lavoratori romeni (in particolare Sondrio e in parte Brescia). I lavoratori indiani sono ben presenti anche nella “2.a nazionalità” più numerosa. Le terze e le quarte comunità sono maggiormente articolate, con la presenza di lavoratori del Nord Africa e dell’Africa sub-Sahariana (Senegal, in particolare, Costa d’Avorio e Nigeria).

Prospetto 2:

Gruppi nazionali presenti ed occupati nel settore agro-alimentare

Province	Nazionalità			
	1° Nazionalità	2° Nazionalità	3° Nazionalità	4° Nazionalità
Brescia	Brescia Zona Garda Zona Franciacorta Basso bresciano	Est Europa Est Europa India India	India India Est Europa Pakistan	Egitto Sud Africa Sud Africa Marocco Egitto
Como		Senegal	Marocco	India
Lecco		-	-	-
Cremona		India	Egitto	Albania Marocco
Lodi		India	Romania	Senegal Marocco
Mantova		India	Bangladesh	Marocco Senegal
Pavia		India	Pakistan	Romania Albania
Monza/Brianza		Marocco	Est Europa	Egitto India Pakistan
Milano		Est Europa	Sud America	Africa

Province	Nazionalità				
	1° Nazionalità	2° Nazionalità	3° Nazionalità	4° Nazionalità	
Sondrio	Livigno Borno Tirano Sondrio Morbegno Chiavenna	Romania Romania Romania Romania Romania Romania	Marocco India Marocco India India India	India Marocco India Marocco Marocco Sud America	Est Europa Est Europa Est Europa Africa Africa Marocco
Bergamo		India	Pakistan	Romania	Albania

Nel ricostruire gli itinerari dei lavoratori occupati nel settore agro-alimentare abbiamo tenuto conto di tre categorie: gli stanziali e coloro che hanno una mobilità territoriale a corto raggio (territorio provinciale/regionale) e coloro che hanno una mobilità a raggio medio interregionale e ad ampio raggio transnazionale. Il Prospetto 3 riassume quanto riportato dagli intervistati.

L’ampiezza della domanda e la concentrazione della produzione in particolari mesi dell’anno attiva, di fatto, lo spostamento di micro-flussi di lavoratori provenienti dalle province vicine o da aree più lontane. La presenza di lavoratori stranieri stanziali soddisfa in maniera significativa le necessità produttive di una parte dei distretti agro-alimentari lombardi.

In alcuni, in particolare Brescia, Mantova e Monza/Brianza, si registrano invece flussi aggiuntivi che provengono sia da altre province lombarde che dall’estero. A Brescia il distretto di Franciacorta sembrerebbe auto-sufficiente con gli stranieri stanziali, mentre non lo è quello del Basso bresciano.

Quest’ultimo, infatti, necessita di apporti occupazionali che provengono dall’Est Europa (in particolare dalla Polonia) e dall’India. Contingenti che una volta finita la stagione ritorneranno nei loro Paesi di origine. Così come non è auto-sufficiente Mantova, in quanto necessita di contingenti di lavoratori aggiuntivi proveniente da Rovigo e da Ferrara che poi vi ritornano a stagione ultimata. Anche Pavia e Monza/Brianza necessitano di quote di lavoratori aggiuntivi per soddisfare la domanda di lavoro agro-alimentare; questi provengono, rispettivamente, da Piacenza e da Como, Lecco, Bergamo e Milano.

Prospetto 3:
Lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare.
Stanziali e a mobilità multipla

	Province	 Sono Stanziali	 Arrivano da	 Andranno a	 e poi ancora a
	Zona Franciacorta	Stanziali	Est Europa/ Polonia	Est Europa/ Polonia	
	Basso bresciano		India	Pakistan	
		Stanziali			
		Stanziali			
		Stanziali			
		-	-	-	-
			Rovigo Ferrara	Rovigo Ferrara	
		Stanziali	Piacenza	Brescia	
		Stanziali	Como Lecco Bergamo Milano		
		Stanziali			
		Stanziali			
		Stanziali			

7.3.3 Giudizio sulle condizioni di lavoro e la rilevazione di forme di lavoro gravemente sfruttato

I giudizi espressi dagli intervistati sulle condizioni di lavoro degli occupati di origine straniera - secondo la categorizzazione proposta: buono, indecente e gravemente sfruttato - sono riportati nel Prospetto 4.

Per quanto concerne i giudizi rilevati nella provincia di Brescia si riscontra: un giudizio buono per la zona del Garda, un giudizio negativo (lavoro considerato "indecente") nel basso bresciano e un giudizio più che negativo nella zona di Franciacorta poiché si rilevano forme di lavoro gravemente sfruttato e dunque assimilabile al lavoro paraschiavistico.

Prospetto 4:
Giudizio sulle condizioni di lavoro per province e località di occupazione

	Province	 Buono	 Indecente	 Gravemente sfruttato
	Zona Garda			
	Zona Franciacorta			
	Basso bresciano			
				
				
				
				
				
				
				
				
				
				

In alcune altre province non è stato rilevato nessun giudizio (Como e Cremona). Per le province di Lodi, Sondrio e Bergamo il giudizio risulta essere sostanzialmente buono, mentre risulta essere negativo/indecente per Milano, Pavia e Mantova. Infine per Monza/Brianza si riscontrano giudizi in parte positivi e in parte negativi. In generale, laddove il giudizio è stato negativo, le motivazioni sono sintetizzate nel Prospetto 5. Da una parte si tratta di truffe/inganni per salari non pagati (il caso di Lecco), dall'altra per la presenza di caporali e di pratiche di intermediazione di manodopera illecita (come nei casi di Mantova e Pavia). In ultimo le pratiche illecite si manifestano nell'aggiudicazione degli appalti (con più subforniture) e dunque - con molta probabilità - si ricorre a pratiche di rilevante sfruttamento.

Prospetto 5:
Province di occupazione e tipo di grave sfruttamento lavorativo

Provincia	Tipo di grave sfruttamento
■ Lecco	Truffa/Inganno per salari non pagati
■ Mantova	Impiego di caporali/intermediazione illecita
■ Pavia	Impiego di caporali/intermediazione illecita
■ Monza/Brianza	Aggiudicazione illecita di appalti

In relazioni a tali forme di illegalità (contrattuali verso i lavoratori e di aggiudicazione di appalti verso alcune imprese agro-alimentari) risultano esserci al riguardo indagini della magistratura.

Questi aspetti denotano il rischio di forme evidenti di contaminazione dell'economia legale con pratiche attinenti all'economia illegale. In modo particolare - evidenzia l'intervistato - ciò si determina nel processo produttivo industriale: nella macellazione suina e bovina, nella panificazione artigianale ed industriale, nella raccolta e lavorazione del latte e dei suoi derivati.

Nel settore agricolo la situazione critica riguarda il processo produttivo dell'intero ciclo della manutenzione dei campi, delle aree verdi e della preparazione dei terreni per la vendemmia.

La pratica degli appalti e sub-appalti è molto evidente nella produzione del vino, nell'orto-frutta e nelle attività di pulitura e monda dei terreni, nella lavorazione delle carni e nel comparto alimentare di fine linea, nonché nei servizi di pulizia degli impianti e dei macchinari.

7.3.4 Aree di rischio e aree conclamate di grave sfruttamento lavorativo

In Lombardia le aree di maggior afflusso di manodopera straniera sono i distretti di Pavia (Pavese, Oltrepo e Lomellina), di Monza/Brianza, Bergamo e Lecco poiché più lunga è la produzione/lavorazione dei prodotti agro-alimentari.

Le collettività straniere maggiormente occupate sono i romeni, gli indiani, i senegalesi e ghanesi.

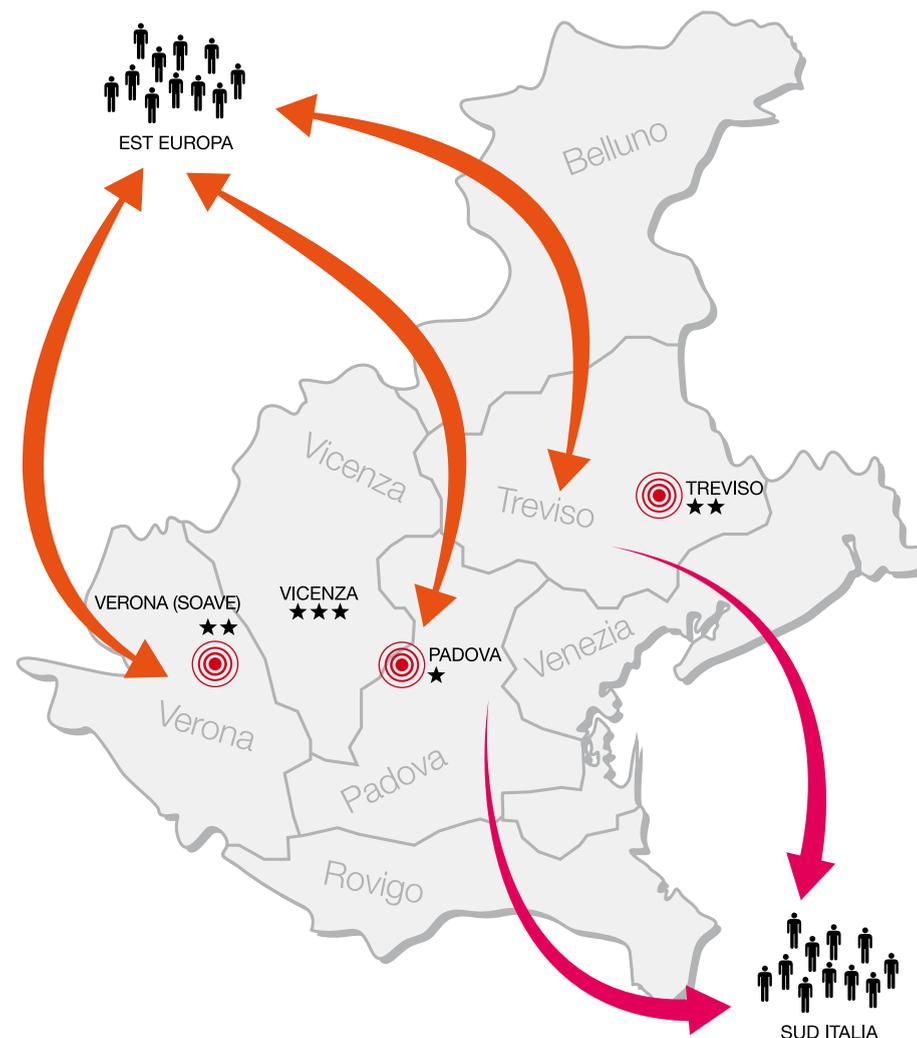
Questi lavoratori in gran parte sono stanziali e in parte minore sono stagionali.

Questi ultimi arrivano anche dall'estero, ossia dai loro Paesi di origine. Ciò si verifica per contingenti di romeni, di polacchi e di indiani. Finita la stagione in gran parte tornano nei loro paesi o si spostano nelle province limitrofe (citate) dove il lavoro agricolo continua lungo i mesi successivi.

Le condizioni di lavoro peggiori si registrano nella zona della Franciacorta (sia quelle indecenti che quelle gravemente sfruttate) e in quelle adiacenti a Milano, Mantova, Pavia e Sondrio. A Lecco si registrano forme di lavoro gravemente sfruttato. I tipi di sfruttamento sono caratterizzate dalla presenza di caporali e dunque da pratiche di sfruttamento derivanti da truffe/inganni sull'ammontare dei salari o sulle ore lavorative, nonché sulle minacce e violenze psico-fisiche.

7.4 Veneto

Mappa delle aree a rischio sfruttamento lavorativo in agricoltura*



Periodo di criticità maggiore:
Estate/Autunno

Nazionalità prevalenti nelle zone ad alto rischio:
Polonia, Romania, Marocco, Senegal, Ghana e Nigeria

Principali forme di illegalità:
Sfruttamento lavorativo, Truffe per mancata retribuzione e contratti di lavoro inevasi, trattenuta dei documenti

Zone a rischio:	Flussi interni/esterni:
🎯 Epicentro	👉 Flusso Transnazionale
★★★ Buone	👉 Flusso Interregionale
★★ Indecenti	👉 Flusso Interprovinciale
★ Gravemente sfruttato	👉 Pendolarismo

* La mappa non tiene conto dell'intero ciclo produttivo e dei relativi settori, ma solo delle aree territoriali coinvolte dall'indagine

Nella provincia di Vicenza, invece, le colture maggiori sono la raccolta del tabacco e dei cavoli. La prima si concentra tra agosto e settembre, mentre la seconda tra marzo ed aprile. Treviso è caratterizzato perlopiù per la viticoltura (nel Valdobbiavene) e per la raccolta del radicchio. La prima si concentra ad agosto - con uno stop a settembre - e poi con la ripresa di ottobre, mentre nel secondo caso tutto il lavoro si svolge nel mese di novembre. Per quanto riguarda la provincia di Venezia le località maggiormente interessata al lavoro stagionale è quella orientale per la viticoltura. La vendemmia è concentrata ad agosto e a settembre, mentre per la raccolta del radicchio l'attività si svolge prevalentemente in novembre.

Infine, la provincia di Padova è - con intensità differenti - quasi tutta coinvolta nel lavoro stagionale agricolo. Le colture che necessitano di manodopera aggiuntiva sono: a. il tabacco, che si raccoglie tra luglio e settembre, b. l'uva che si vendemmia tra agosto e settembre, c. le mele che si raccolgono tra agosto e settembre, mentre le olive che si raccolgono ad ottobre, d. le cipolle nel mese di giugno, ed infine, e. le patate americane che si raccolgono tra settembre e ottobre.

Le nazionalità maggiormente occupate nelle diverse province del Veneto - di cui abbiamo informazioni - sono leggibili nel Prospetto 2. Nel distretto agricolo del Soave le comunità straniere maggiormente coinvolte sono, in ordine numero decrescente, quelle senegalese, quella marocchina, quella ghanese e quella nigeriana. Tali gruppi nazionali sono presenti - con la stessa collocazione numerica - anche nella provincia di Vicenza, di Padova e di Treviso.

Prospetto 2:
Province venete per importanza numerica delle nazionalità coinvolte nel lavoro Agricolo

Province	Nazionalità			
	1° Nazionalità	2° Nazionalità	3° Nazionalità	4° Nazionalità
Verona Soave	Senegal	Marocco	Ghana	Nigeria
Vicenza	Senegal	Marocco	Ghana	Nigeria
Padova	Senegal	Marocco	Ghana	Nigeria
Treviso	Senegal	Marocco	Ghana	Polonia

7.4.2 Le principali comunità coinvolte nel lavoro agricolo: stanziali, mobilità territoriale e giudizi sulle condizioni di lavoro

La stanzialità o la mobilità dei lavoratori stranieri occupati è sintetizzata nel Prospetto 3. Tutte e quattro le province all'esame hanno, al contempo, lavoratori agricoli stranieri stanziali e lavoratori con una diversa forma di mobilità.

I gruppi di lavoratori dell'est Europa (romeni, polacchi e sloveni, in particolare) arrivano per il lavoro stagionale e la loro permanenza non supera i trenta giorni consecutivi, mentre il gruppi senegalesi e marocchini sono occupati per più mesi ("stagionalità lunga", come si è espresso l'intervistato). Ma sia i lavoratori dell'Est Europa che quelli Nord e Centro africani - in riferimento alla provincia di Verona - tornano nei rispettivi Paesi di origine a ciclo lavorativo finito. I lavoratori senegalesi e marocchini, occupati a Treviso e Padova, invece, una volta terminato il lavoro in queste aree proseguono il ciclo lavorativo spostandosi nelle regioni meridionali.

Prospetto 3:
Lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare. Stanziali e a mobilità multipla

Province	Sono Stanziali	Arrivano da	Andranno a	e poi ancora a
Verona	Stanziali Stanziali Stanziali	Est Polonia Romania Senegal Marocco	Est Polonia Romania	
Treviso	Stanziali Stanziali	Est Polonia Romania Senegal Marocco	Est Polonia Romania Sud Italia	
Padova	Stanziali Stanziali	Est Polonia Romania Senegal Marocco	Est Polonia Romania Sud Italia	

Le condizioni di lavoro, afferma l'intervistato, variano non solo in base alla nazionalità, ma anche - e soprattutto - in base al periodo di ingaggio occupazionale. Se il lavoro si svolge sul lungo periodo, ad esempio lungo 8/9 mesi, generalmente le condizioni di lavoro sono considerate buone, mentre se il periodo di attività scende ad uno/due mesi allora le condizioni di lavoro declinano, cambiano decisamente in peggio. Possiamo parlare di condizioni indecenti e dunque di lavoro indecente: sia sul piano retributivo che alloggiativo e di orario. Ancora peggiori risultano essere le condizioni di quanti vengono occupati per meno di un mese.

In questi casi possiamo a ragione parlare di lavoro gravemente sfruttato, poiché oltre le pessime condizioni (assimilabili al lavoro indecente) emergono casi di truffa, inganno e finanche minacce e violenze psico-fisiche di particolare gravità. Ciò vi evidenzia in particolare nell'area di Padova, poiché, attualmente (estate 2012) risultano esserci indagini della magistratura per il contrasto di queste forme di sfruttamento. Il tipo di grave sfruttamento è sintetizzato nel Prospetto 4.

Prospetto 4:
Provincia e modalità di sfruttamento

Provincia	Tipo di grave sfruttamento
■ Padova	Grave sfruttamento lavorativo Truffa/inganno per salari non pagati Truffa/inganno per contratti di lavoro inevasi Trattenuta dei documenti

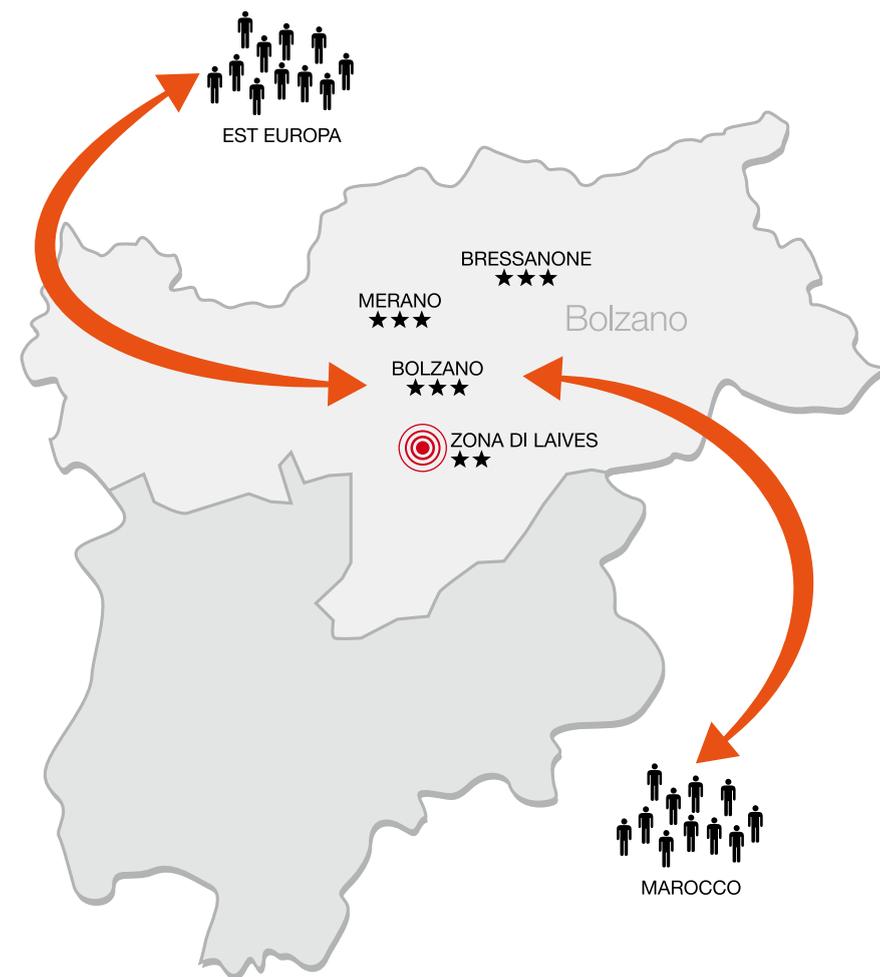
In tema di appalti il settore agro-alimentare della regione, interamente considerata, non appare fortemente esposto a rischi di contaminazione criminale. Almeno non risulta alle organizzazioni sindacali.

7.4.3 Aree di rischio e aree conclamate di grave sfruttamento lavorativo

Nella regione Veneto la produzione/lavorazione delle colture agro-alimentari assumono un andamento frammentato, nel senso che non si evidenziano periodi che superano i due/tre mesi consecutivi. Non ci sono province che hanno una produzione/lavorazione più lunga e dunque i flussi interprovinciali non sembrerebbero consistenti. Pur tuttavia a fianco dei lavoratori stranieri stanziali si registrano micro-flussi che arrivano dall'estero: dalla Romania, dalla Polonia, dal Senegal e Marocco (in particolare nei distretti di Verona, Treviso e Padova) per poi tornare nei rispettivi paesi di provenienza. Le condizioni di lavoro indecente si registrano nella provincia di Padova e vedono coinvolti gruppi di stranieri di origine senegalese, marocchina e ghanese, nonché nigeriana. I tipi di sfruttamento sono caratterizzate dalla presenza di caporali e dunque da pratiche di grave sfruttamento derivanti da truffe/inganni sull'ammontare dei salari e per contratti inevasi, nonché per la trattenuta dei documenti personali di riconoscimento.

7.5 Trentino Alto Adige Provincia Autonoma di Bolzano

Mappa delle aree a rischio sfruttamento
lavorativo in agricoltura*



Periodo di criticità maggiore:
Estate/Autunno

Principali forme di illegalità:
Truffa e inganno per salari non pagati

Nazionalità prevalenti nelle zone ad alto rischio:
Rep. Ceca, Polonia, Romania, Marocco

Zone a rischio:	Flussi interni/esterni:
🎯 Epicentro	👉 Flusso Transnazionale
★★★ Buone	👉 Flusso Interregionale
★★ Indecenti	👉 Flusso Interprovinciale
★ Gravemente sfruttato	👉 Pendolarismo

* La mappa non tiene conto dell'intero ciclo produttivo e dei relativi settori, ma solo delle aree territoriali coinvolte dall'indagine

7.5.1 Occupati nel settore agro-alimentare, maggiori comunità presenti e giudizi sulle condizioni di lavoro e forme di grave sfruttamento

Gli occupati nel settore agro-alimentare - sia italiani che stranieri - nell'Alto Adige e nella Provincia di Bolzano ammontano a circa 8.600 unità, come si evince dalla Tabella 1. Il numero più alto di occupati si riscontra nel comparto industriale e in quello agricolo (con 3.000 addetti per ciascun comparto). Il comparto dell'orto-frutta segue con 2.000 unità, mentre la forestazione occupa 600 addetti. I lavoratori occupati di origine straniera ammontano in tutto il Trentino A.A. a 34.000 unità, con circa 20.500 nella sola provincia di Bolzano e 13.500 in quella di Trento. Le comunità più numerose sono gli sloveni, i romeni e i polacchi, rispettivamente, con 10.300, 8.000 e 7.500 unità. Seguono a molta distanza gli albanesi con 660 unità.

Tabella 1:
Totale occupati nel settore agro-alimentare Alto Adige/Bolzano. Dati Inps/Inail (2011)

Province	Comparti del settore agro-alimentare					Totale	
	 Industria	 Agricoltura	 Cooperative agricole	 Forestazione	 Orto-frutta	v.a	v.%
 ■ Bolzano	3.000	3.000	-	600	2.000	8.600	100,0

La provincia di Bolzano è tutta interessata dal lavoro stagionale. Le attività maggiori sono: a. la raccolta della frutta (soprattutto mele e viticoltura) che si concentra tra agosto e novembre; b. la trasformazione, la conservazione e la commercializzazione della frutta che si protrae tutto l'anno, in sostanza, ad eccezione dei mesi di luglio e agosto, c. l'attività di forestazione che si svolge tutto l'anno, ad eccezione dei mesi invernali (novembre, dicembre e gennaio). Infine, d. la florovivaistica che inizia a marzo e arriva fino a luglio, per poi riprendere a novembre e dicembre. Le nazionalità principali, in ordine numericamente decrescente, sono le seguenti: Repubblica Ceca, Polonia, Romania e Marocco.

Questi gruppi nazionali - come si evince dal Prospetto 1 - sono perlopiù stanziali,

ma nelle fasi maggiori della lavorazione delle colture alto-atesine arrivano altri gruppi di lavoratori. La provenienza è la stessa di quella degli stanziali. Una volta finita la stagione ripartono, in maniera preponderante, per i loro paesi originari. Il giudizio espresso dagli intervistati sulle condizioni di lavoro all'interno delle province alto-atesine sono sostanzialmente positive (Prospetto 2), anche se non mancano situazioni considerate molto negative ("lavoro gravemente sfruttato"). In provincia di Bolzano, infatti, nel distretto di Laives (Prospetto 3), si riscontrano truffe e inganni in relazione al pagamento dei salari dei lavoratori occupati.

Prospetto 1:

Lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare. Stanziali e mobilità

Province	Sono Stanziali	Arrivano da	Andranno a	e poi ancora a
 ■ Bolzano	Rep. Ceca Polonia Romania Marocco	Rep. Ceca Polonia Romania Marocco	Rep. Ceca Polonia Romania Marocco	

Inoltre, sottolinea l'intervistato, nello stesso distretto, emergono - in maniera evidente - cattive condizioni alloggiative. Attualmente risultano esserci anche indagini della magistratura per il contrasto delle forme abusive di sfruttamento (sempre a Laives).

Prospetto 2:

Giudizio sulle condizioni di lavoro per province e località di occupazione

Province	★★★ Buono	★★ Indecente	★ Gravemente sfruttato
 ■ Bolzano			
Bolzano	■		
Merano	■		
Bressanone	■		

Prospetto 3:
Provincia e modalità di sfruttamento

Province	Tipo di grave sfruttamento	
■ Bolzano	Laives	Truffa/Inganno per salari non pagati

Il settore agro-alimentare non appare, nella sua generalità, particolarmente esposto a rischi di contaminazione criminale e dunque non si evidenziano fenomeni allarmanti, ma - come emerso a Laives - non mancano imprenditori irresponsabili e truffatori.

7.5.2 Aree di rischio e aree conclamate di grave sfruttamento lavorativo

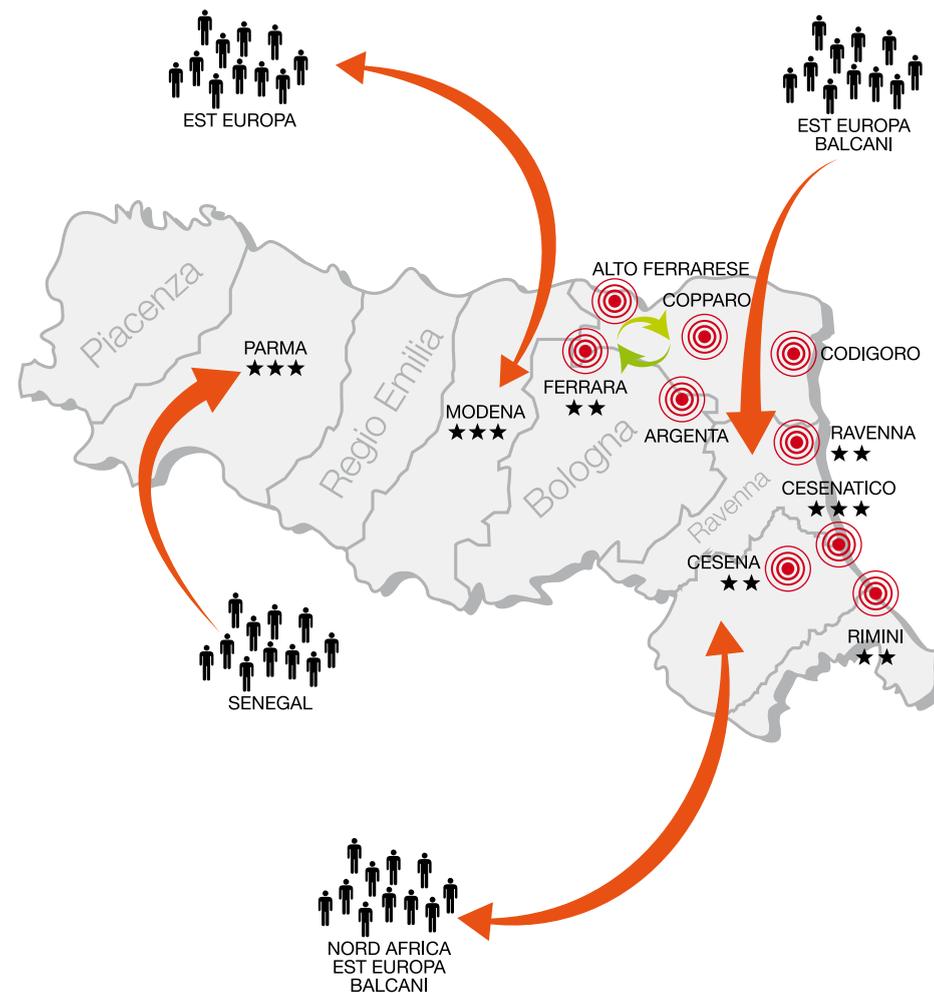
Nella provincia di Bolzano le aree di maggior afflusso di manodopera straniera è il distretto di Laives (Bolzano). A fianco di lavoratori stranieri stanziali si registrano contingenti che arrivano direttamente dai loro Paesi di origine per la produzione/lavorazione stagionale. Arrivano dalla Repubblica Ceca, dalla Polonia, dalla Romania e dal Marocco. Finita la stagione tornano in patria.

Le aree di rischio e le aree conclamate di grave sfruttamento lavorativo sono quelle del distretto di Laives.

I tipi di sfruttamento sono caratterizzati da pratiche derivanti da truffe/inganni sull'ammontare dei salari o salari non pagati, nonché per gli alloggi considerati inadeguati e poco dignitosi.

7.6 Emilia Romagna

Mappa delle aree a rischio sfruttamento lavorativo in agricoltura*



Periodo di criticità maggiore:
tutti i 12 mesi

Principali forme di illegalità:
Grave sfruttamento lavorativo, Truffa e inganno per salari non pagati, Caporalato, appalti e macellazione sospetta.

Nazionalità prevalenti nelle zone ad alto rischio:
Marocco, Bulgaria, Romania, Albania, India

Zone a rischio:	Flussi interni/esterni:
🎯 Epicentro	👉 Flusso Transnazionale
★★★ Buone	👉 Flusso Interregionale
★★ Indecenti	👉 Flusso Interprovinciale
★ Gravemente sfruttato	👉 Pendolarismo

* La mappa non tiene conto dell'intero ciclo produttivo e dei relativi settori, ma solo delle aree territoriali coinvolte dall'indagine

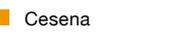
7.6.1 Occupati nel settore agro-alimentare, presenza di lavoratori stranieri e periodi dell'anno di maggiore occupazione

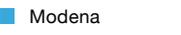
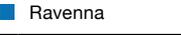
Gli occupati nel settore agro-alimentare - sia italiani che stranieri - nella regione Emilia Romagna ammontano a circa 103.000 unità, come si evince dalla Tabella 1.

Il numero più alto di occupati si riscontra nel comparto industriale e in quello agricolo (rispettivamente con 51.774 e 38.830). A questi due comparti seguono a lunga distanza gli occupati nel comparto dell'orto-frutta e delle cooperative agricole (7.184 e 4.4830 addetti). La forestazione ne conta circa 700. La provincia con il maggior numero di occupati nel comparto industriale è Parma, mentre per gli occupati in agricoltura è Modena.

A Cesena sono preminenti gli occupati nelle cooperative agricole e quelli nell'orto-frutta. Questi ultimi sono in numero consistente anche a Rimini. I lavoratori romeni occupati in agricoltura a livello regionale rappresentano il 17% del totale complessivo, seguiti dagli albanesi (il 7,5%) e dai polacchi e senegalesi, entrambi, con il 5% del totale generale. I lavoratori occupati di origine straniera ammontano a 39.350 unità, con una presenza rilevante di romeni (11.037 unità). Marocchini e polacchi si attestano, entrambi, intorno alle 4.200 occupati nel settore seguiti dagli albanesi e dagli indiani (con 3.275 gli uni e 3.474 gli altri). Le province di Forlì/Cesena e Ferrara sono quelle con maggior occupati stranieri nel settore agro-alimentare, rispettivamente, con 6.453 e 6.327 addetti.

Tabella 1:
Totale occupati nel settore agro-alimentare in Emilia Romagna.
Dati Inps/Inail (2011)

Province	Comparti del settore agro-alimentare					Totale	
	Industria	Agricoltura	Cooperative agricole	Forestazione	Orto-frutta	v.a	v.%
 Rimini	2.200	780	2.092	155	1.514	6.741	6,5
 Cesena	350	7.000	6.000	35	1.500	14.885	14,4
 Parma	12.000	4.000	2.000	40	90	18.130	17,6

Province	Comparti del settore agro-alimentare					Totale	
	Industria	Agricoltura	Cooperative agricole	Forestazione	Orto-frutta	v.a	v.%
 Ferrara	767	2.682	901	2	132	4.484	4,3
 Modena	9.000 (a)	10.000	1.086 (b)	65	99	20.250	19,7
 Ravenna	3.200	5.000	8.000	100	180	16.480	16,0
Totale	51.774	38.830	4.450	711	7.184	102.949	100,0

(a) 7.800 occupati + 1.200 aggiuntivi nel facchinaggio; (b) di cui 724 nell'orto-frutta

L'occupazione nel settore agricolo - e dunque anche l'impiego di stranieri - inizia e finisce in periodi dell'anno differenti, in base al ciclo di produzione che si svolge nelle molteplici aree distrettuali.

Nel Prospetto 1 si evidenziano le diverse province romagnolo-emiliane e i corrispettivi mesi dove il lavoro agro-alimentare è maggiore. Dal Prospetto si riscontrano quattro aggregazioni di province sulla base dei diversi mesi di svolgimento del lavoro agricolo. La prima è quella dove il lavoro agricolo si snoda per tutto l'anno, cioè Cesena e a Ferrara (nel distretto di Corigoro), mentre la seconda è quella formata dalle altre aree agricole di Ferrara, in particolare nei distretti di Argenta, dell'Alto ferrarese, del Copparo e di Ferrara/comune. Più ristretti sono i mesi di lavoro agricolo della provincia di Rimini (solo ad aprile e poi tra concentrato tra novembre/dicembre) e quella di Modena da agosto fino a dicembre. La coltura principale che si mette in opera nei mesi invernali è la lavorazione delle piantine di fragole, anche se l'attività non è molto diffusa, mentre è piuttosto alta la piantagione, raccolta e lavorazione delle pere nel modenese.

Prospetto 1:
Province e periodi di maggior produzione agro-alimentare

Province		Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Rimini					■						■	■	
Cesena		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Parma							■	■	■				
Ferrara	Codigoro	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
	Argenta		■	■	■	■	■	■	■	■	■		
	Alto ferrarese		■	■	■	■	■	■	■	■	■		
	Copparo		■	■	■	■	■	■	■	■	■		
	Ferrara/comune		■	■	■	■	■	■	■	■	■		
Modena									■	■	■	■	■
Ravenna				■	■	■	■	■	■	■	■	■	■

Le nazionalità maggiori che sono interessate al lavoro agricolo sono riportate nel Prospetto 2. I lavoratori romeni rappresentano la comunità maggiormente impiegata in tutti i distretti agricoli romagnoli-emiliani, essendo la 1.a prima nazionalità sia a livello provinciale che a livello distrettuale. Seguono, per consistenza numerica (2.a nazionalità) diverse comunità: in particolare maghrebini (soprattutto Marocco a Codigoro e Tunisini a Rimini), indiani (a Parma e a Ferrara nei distretti di Argenta e Copparo, nonché nell’Alto ferrarese) e dell’Est Europa (albanesi e bulgari, rispettivamente a Ravenna e a Cesena).

Anche le 3.a e la 4.a nazionalità maggiormente presenti sono formate da maghrebini, est-europei e nord-africani.

Nei distretti agro-alimentari di Ferrara non compaiono gruppi nazionali in 3.a e 4.a posizione in nessuna delle località maggiormente interessate al lavoro agricolo.

Gli africani, in particolare senegalesi, invece, sono riscontrabili nei distretti di Ravenna, così gruppi di nigeriani.

Prospetto 2:
Province per importanza numerica delle nazionalità coinvolte nel lavoro agricolo

Province	1° Nazionalità	2° Nazionalità	3° Nazionalità	4° Nazionalità
Rimini	Cinese	Tunisia	Albania	Marocco
Cesena	Marocco	Bulgaria	Romania	Albania
Parma	Senegal	India	Marocco	Albania
Ferrara	Codigoro Argenta Copparo Alto ferrarese Ferrara/comune	Romania Romania Romania Romania Romania	Marocco India India Marocco India, Marocco	
Ravenna	Romania	Albanesi	Senegalesi Nigeriani	Polacchi

7.6.2 Le principali comunità coinvolte nel lavoro agricolo: stanziali e a mobilità territoriale

La stanzialità o la mobilità dei lavoratori stranieri occupati è sintetizzata nel Prospetto 3.

Gli intervistati evidenziano la stanzialità dei lavoratori occupati in agricoltura soltanto per la provincia a Ferrara (e i relativi distretti agro-alimentari), mentre evidenziano l’arrivo di componenti aggiuntive nelle province di Rimini, Cesena, Modena e Ravenna direttamente dai rispettivi Paesi di origine e una volta terminato il lavoro tornano di nuovo indietro.

Prospetto 3:
**Lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare.
Stanziali e a mobilità multipla**

Province		 Sono Stanziali	 Arrivano da	 Andranno a	 e poi ancora a
	Cesena		Paesi di origine	Paesi di origine	
	Parma		Senegal	Senegal	
	Codigoro Argenta Alto ferrarese Copparo Ferrara/comune	Sono stanziali	Paesi di origine	Paesi di origine	
	Carpi Mirandola Castel Franco		Rep. Ceca Polonia Polonia	Rep. Ceca Polonia Polonia	

I gruppi maggiormente menzionati sono i polacchi, i cechi e i senegalesi. Il modenese, secondo quanto riportano gli intervistati, l'ammontare dei gruppi di lavoratori stagionali che arrivano direttamente dai loro Paesi di origine sono un centinaio: 30 dalla Polonia, 30 dalla Repubblica Ceca e 20 dal Senegal.

Per Rimini e Ravenna non ci sono notizie da dove vengono, e dove vanno una volta finito la stagione agricola.

7.6.3 Giudizio sulle condizioni di lavoro e rilevazione di forme di lavoro gravemente sfruttato

Il giudizio espresso dagli intervistati sulle condizioni di lavoro all'interno delle province emiliano-romagnole è spartito in due: da una parte i giudizi positivi ("buone"), dall'alto negativi e molto negativi ("indecente" e "gravemente sfruttato"). Nel primo caso vengono collocate le province di Modena (area di Carpi), di Parma e di Cesena, mentre nel secondo Ravenna (anche se il giudizio non è generalizzabile, come tengono a precisare gli intervistati), Cesena e Ferrara. Queste ultime province

sono caratterizzate sia da condizioni negative che molto negative.

Condizioni indecenti si rilevano nei distretti di Cesena/comune e in tutti quelli del ferrarese.

Nel distretto di Cesenatico, inoltre, si rilevano forme di sfruttamento grave e dunque a carattere para-schiavistico.

Prospetto 4:
Giudizio sulle condizioni di lavoro per province e località di occupazione

Province		 Buono	 Indecente	 Gravemente sfruttato
	Rimini			
	Cesena/comune	 (a)		
	Cesenatico			
	Parma			
	Codigoro			
	Argenta			
	Copparo			
	Alto ferrarese			
	Ferrara/comune			
	Portomaggiore			
	Carpi			
	Mirandola			
	Castel Franco			
	Ravenna		 (b)	

(a) Nelle cooperative agricole strutturate le condizioni di lavoro sono buone; (b) Il giudizio non è ovviamente generalizzabile, ma ci sono aziende che non sono in regola con i rispettivi lavoratori/trici e li trattano in modo, appunto, indecente e inadeguato.

Le forme di grave sfruttamento sono oggetto di attenzione da parte della magistratura poiché risultano esserci indagini in corso.

Nel Prospetto 5 si evidenziano i tipi di sfruttamento rilevati dagli intervistati.

Le province interessate sono Cesena, Ferrara e Ravenna. Nella prima e nella seconda si tratta, appunto, di grave sfruttamento, impiego irregolare di manodopera, truffa/inganno per salari non pagati e di impiego di caporali/intermediazione di manodopera. Nella terza, invece, gli intervistati non specificano, ma ritengono le condizioni indecenti e non buone.

Nella regione Emilia Romagna esiste il rischio di contaminazione dell'economia illegale in modo particolare nel processo produttivo industriale: nella macellazione suina e bovina (e nella lavorazione e disossazione degli stessi) e nella lavorazione delle cosce suine (salami, prosciutti, etc.), nonché della filiera orto-frutta: sia per il carico/scarico delle merci che nelle pulizie e lavorazione 4.a gamma. In questi settori è facile avere forme di subappalto multipli e dunque costi del lavoro molto bassi per l'azienda finale che dovrà avere rapporti diretti con le maestranze.

Prospetto 5:
Provincia e modalità di sfruttamento

Province		Tipo di grave sfruttamento
■ Cesena	Cesenatico	Grave sfruttamento lavorativo Impiego di manodopera irregolare Truffa/inganno per salari non pagati Impiego di caporali/intermediazione illecita
■ Ferrara	Portomaggiore	Grave sfruttamento lavorativo Impiego di manodopera irregolare Truffa/inganno per salari non pagati Impiego di caporali/intermediazione illecita
■ Ravenna		Indecenti e non buone

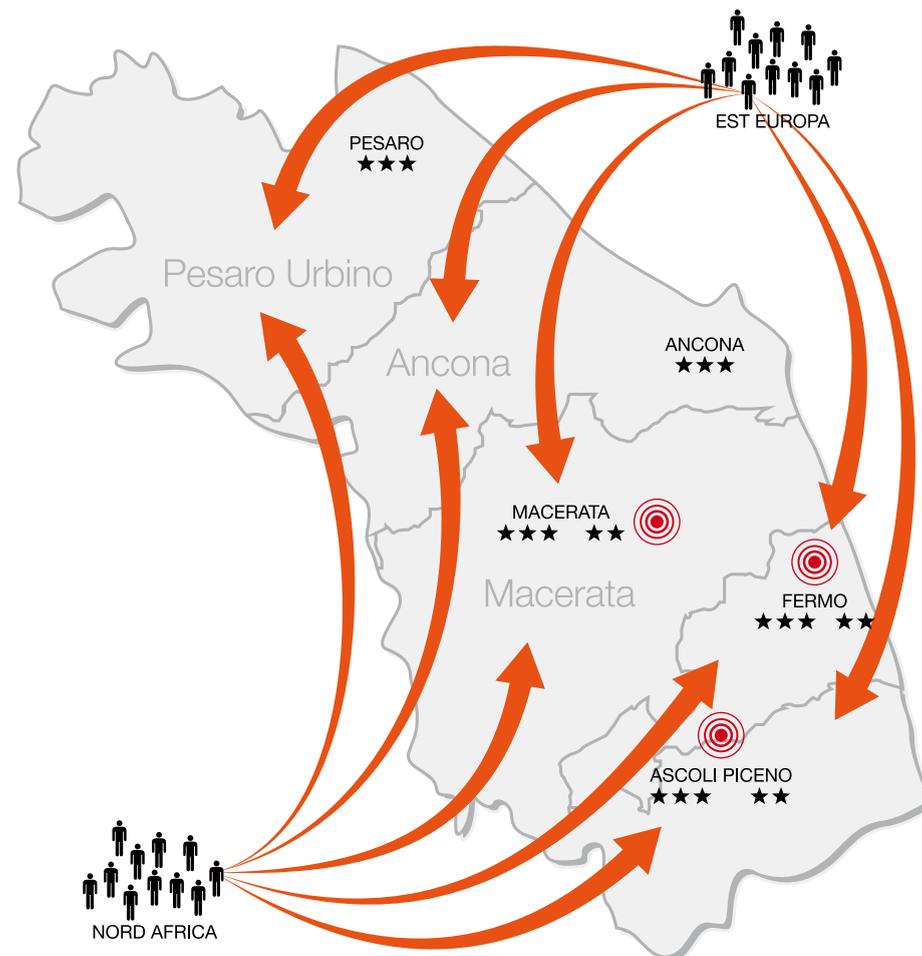
7.6.4 Aree di rischio e aree conclamate di grave sfruttamento lavorativo

In Emilia Romagna le aree di maggior afflusso di manodopera straniera sono i distretti di Cesena e di Codigoro (a Ferrara), nonché quelli di Ravenna in quanto più lunga è la produzione/lavorazione dei prodotti agro-alimentari. Le collettività straniere maggiormente occupate sono i romeni, seguiti dai cinesi, marocchini e senegalesi, romeni e albanesi. Il lavoro è svolto dagli stanziali e da contingenti che arrivano direttamente dai rispettivi Paesi di origine: da Senegal, dalla Romania, dalla Polonia e dalla Repubblica Ceca. Finito il lavoro tornano in patria. Condizioni di lavoro indecente si registrano a Rimini, a Cesena (area comunale) e in tutti i distretti di Ferrara e a Ravenna.

Il lavoro gravemente sfruttato si registra a Cesenatico e a Portomaggiore. I tipi di sfruttamento sono caratterizzate dalla presenza di caporali e dunque da pratiche di sfruttamento derivanti da truffe/inganni sull'ammontare dei salari o sul non pagamento degli stessi, nonché per le forme di grave sfruttamento rilevabili. Queste sono caratterizzate anche da minacce e violenze psico-fisiche.

7.7 Marche

Mappa delle aree a rischio sfruttamento lavorativo in agricoltura*



Periodo di criticità maggiore:
nessuno

Principali forme di illegalità:
non rispetto degli obblighi contrattuali
e lavoro nero

Nazionalità prevalenti nelle zone ad alto rischio:
Romania, Moldavia, Albania, Marocco, Tunisia

Zone a rischio:	Flussi interni/esterni:
🎯 Epicentro	👉 Flusso Transnazionale
★★★ Buone	👉 Flusso Interregionale
★★ Indecenti	👉 Flusso Interprovinciale
★ Gravemente sfruttato	👉 Pendolarismo

* La mappa non tiene conto dell'intero ciclo produttivo e dei relativi settori, ma solo delle aree territoriali coinvolte dall'indagine

7.7.1 Occupati nel settore agro-alimentare, comunità nazionali maggioritarie e giudizi sul lavoro

Gli occupati nel settore agro-alimentare - sia italiani che stranieri - nella regione Marche ammontano a 206.200 unità, come si evince dalla Tabella 1.

Il numero di gran lunga maggioritario si registra nel comparto industriale (con ben 196.600 addetti). Ad ampia distanza segue il comparto agricolo con 9.300 addetti e il numero degli occupati nelle cooperative agricole (300 unità).

I lavoratori immigrati ammontano a 5.271 unità, in gran maggioranza romeni (con 1.200 unità circa) seguiti da albanesi e indiani (con 665 la prima e 515 unità la seconda comunità).

Tabella 1:

Totale occupati nel settore agro-alimentare nelle Marche. Dati Inps/Inail (2011)

Province	Comparti del settore agro-alimentare					Totale	
	 Industria	 Agricoltura	 Cooperative agricole	 Forestazione	 Orto-frutta	v.a	v.%
 Ancona	59.100	3.500	300			62.900	30,5
 Pesaro	47.000	1.300				48.300	23,4
 Macerata	43.500	2.800	-		-	46.300	22,4
 Ascoli/Fermo	47.000	1.700		-	-	48.700	23,6
Totale	196.600	9.300	300	-	-	206.200	100,0

Le nazionalità maggiori che sono interessate al lavoro agricolo sono riportate nel Prospetto 1.

I lavoratori romeni e i moldavi sono maggioritari in tutte le province: sia come 1.a nazionalità che come 2.a In 3.a nazionalità vengono rilevati lavoratori marocchini (ad Ascoli/Fermo e a Macerata), gli albanesi (a Macerata) e i Bulgari (a Pesaro). Gli altri gruppi nazionali sono ucraini e tunisini.

Prospetto 1:
Province per importanza numerica delle nazionalità coinvolte nel lavoro agricolo

Province	1° Nazionalità	2° Nazionalità	3° Nazionalità	4° Nazionalità
Ancona	Romania	Moldavia	Albania	
Pesaro	Romania	Moldavia	Bulgaria	Ucraina
Ascoli/Fermo	Romania	Moldavia	Marocco	Tunisia
Macerata	Romania	Moldavia	Marocco	Tunisia

Il giudizio espresso dagli intervistati sulle condizioni di lavoro all'interno delle province marchigiane è riscontrabile nel Prospetto 2. Si tratta di un giudizio sostanzialmente buono - anche se non del tutto - come tengono a specificare gli intervistati (infatti il giudizio dichiarato è "insufficiente/buono").

7.7.2 Aree di rischio e aree conclamate di grave sfruttamento lavorativo

Nelle Marche l'afflusso maggiore di manodopera è quella che proviene dalla Romania, dalla Moldavia dal Marocco. Non sono state evidenziate particolari addensamenti di stranieri nei diversi distretti agro-alimentari. Le condizioni di lavoro delle componenti immigrate sono considerate sostanzialmente buone, anche se in alcune aree sono state definite insufficienti (non buone ma non indecenti).

Prospetto 2:
Giudizio sulle condizioni di lavoro per province e località di occupazione

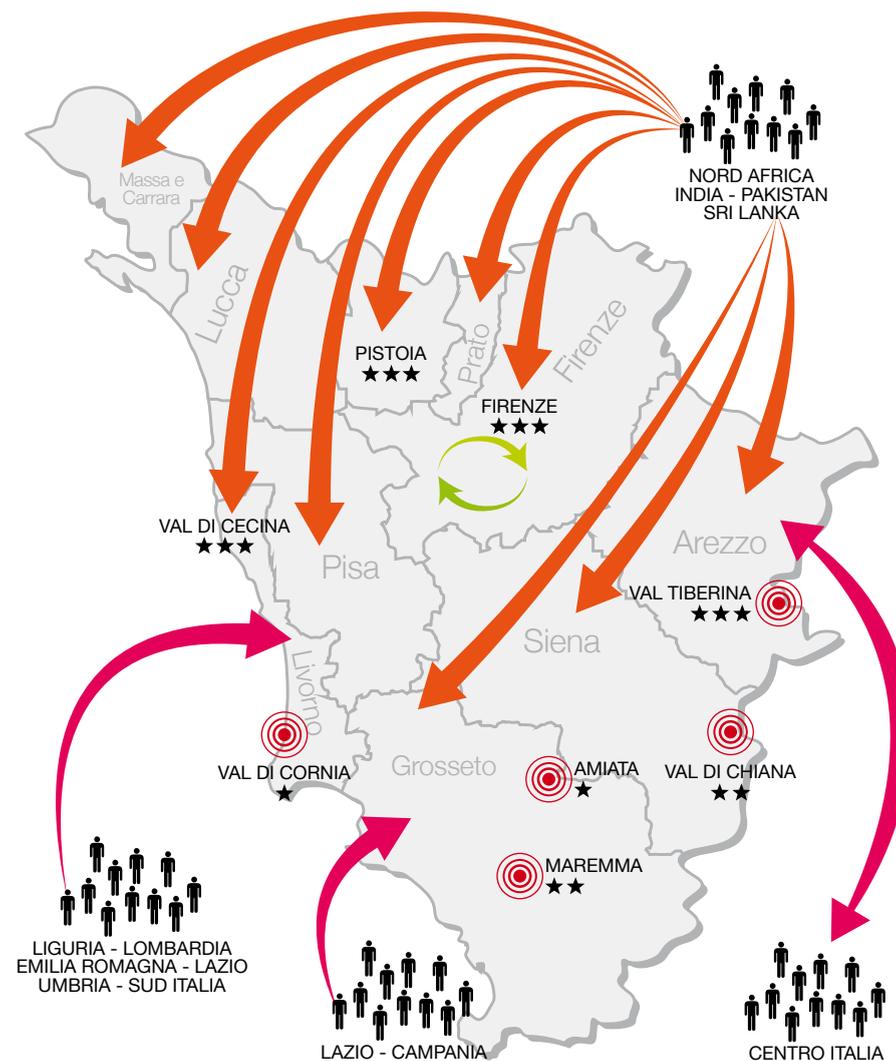
Province	★★★ Buono	★★ Indecente	★ Gravemente sfruttato
Ancona			
Pesaro			
Ascoli/Fermo			
Macerata			

* Buono/Insufficiente

Non risultano esserci rischi di contaminazione criminale e sofisticazioni di particolare gravità nei prodotti agro-alimentari. Come non risultano indagini sulle forme di sfruttamento degradanti e para-schiavistiche.

7.8 Toscana

Mappa delle aree a rischio sfruttamento lavorativo in agricoltura*



Periodo di criticità maggiore:
fine Inverno, Primavera e Autunno

Principali forme di illegalità:
Impiego di manodopera irregolare, caporalato, grave sfruttamento lavorativo

Nazionalità prevalenti nelle zone ad alto rischio:
Senegal, Pakistan, India, Bangladesh

Zone a rischio:	Flussi interni/esterni:
🎯 Epicentro	👉 Flusso Transnazionale
★★★ Buone	👉 Flusso Interregionale
★★ Indecenti	👉 Flusso Interprovinciale
★ Gravemente sfruttato	👉 Pendolarismo

* La mappa non tiene conto dell'intero ciclo produttivo e dei relativi settori, ma solo delle aree territoriali coinvolte dall'indagine

7.8.1 Occupati nel settore agro-alimentare, presenza di lavoratori stranieri e periodi dell'anno di maggiore occupazione

Gli occupati nel settore agro-alimentare - sia italiani che stranieri - nella regione Toscana ammontano a 32.700 unità, come si evince dalla Tabella 1. Il numero maggioritario di occupati si registra nel comparto agricolo (con ben 21.000 addetti), mentre quello industriale con circa un terzo (7.700). A distanza seguono gli altri comparti: 2.900 occupati nelle cooperative agricole, 600 nell'orto-frutta e 500 nella forestazione. I lavoratori immigrati raggiungono la cifra di 19.482 unità, di cui circa 6.000 romeni e 3.500 albanesi. I lavoratori polacchi seguono a distanza, raggiungendo la cifra di 778 unità.

Tabella 1:
Totale occupati nel settore agro-alimentare in Toscana. Dati Inps/Inail (2011)

Province	Comparti del settore agro-alimentare					Totale	
	 Industria	 Agricoltura	 Cooperative agricole	 Forestazione	 Orto-frutta	v.a	v.%
 Livorno	700	3.000	500	50	100	4.300	13,1
 Pistoia	1.000	3.000	200	50		4.250	13,0
 Arezzo	1.000	5.000	200	200	300	6.700	20,5
 Firenze	4.000	9.000	1.000	100	100	14.200	43,4
 Grosseto	1.000	1.000	1.000	100	100	3.200	9,8
Totale	7.700	21.000	2.900	500	600	32.700	100,0

L'occupazione nel settore agricolo - e dunque anche l'impiego di stranieri - inizia e finisce in periodi dell'anno differenti, in base al ciclo di produzione che si svolge nelle diverse aree distrettuali. Nel Prospetto 1 si evidenziano le diverse province toscane e i corrispettivi mesi dove il lavoro agro-alimentare è maggiore. Dal Prospetto emergono tre principali aggregazioni di province in relazione alle fasi maggiormente intense di lavoro agricolo-alimentare. La prima - il caso di Arezzo - è quella dove il lavoro agricolo si concentra tra aprile e maggio, poi si interrompe e riprendere soltanto a settembre.

La seconda è quella formata dai distretti agro-alimentari di Firenze e parte di Grosseto (nella Maremma) dove il lavoro si svolge da febbraio fino a maggio per riprendere dopo la pausa estiva da settembre a novembre. Lo stesso andamento si verifica nell'area di Pistoia e nel distretto dell'Amiata (provincia di Grosseto). La terza è quella formata dai distretti di Livorno dove il lavoro agricolo è quasi continuo da febbraio a ottobre. I cicli più lunghi di lavoro agro-alimentare si riscontrano, sostanzialmente, nelle aree fiorentine e livornesi, nonché grossetane della Maremma, ed è in queste aree che si determinano i maggior afflussi di stagionali e dove la mobilità interprovinciale dei lavoratori stranieri appare più alta.

**Prospetto 1:
Province e periodi di maggior produzione agro-alimentare**

Province	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Livorno		■	■	■	■		■		■	■		
		■	■	■	■	■	■	■	■	■		
Pistoia		■	■	■	■					■	■	
Arezzo				■	■	■	■		■			
			■	■	■	■	■	■	■			
Firenze		■	■	■	■	■			■	■	■	
		■	■	■	■	■			■	■	■	
		■	■	■	■	■			■	■	■	
Grosseto		■	■	■	■	■	■		■	■	■	
					■	■	■	■				

Le nazionalità maggiori che sono interessate al lavoro agricolo sono riportate nel Prospetto 2. I lavoratori senegalesi ed asiatici (soprattutto pakistani e cingalesi) sono maggioritari in tutte le province toscane e rappresentano, nel settore agricolo, le comunità maggiormente coinvolte (1.a nazionalità). Le seconde e terze nazionalità, invece, sono quelle dell'Est europeo: romeni e albanesi. Le altre comunità coinvolte sono quelle marocchine (4.a nazionalità).

**Prospetto 2:
Province per importanza numerica delle nazionalità coinvolte nel lavoro agricolo**

Province	1° Nazionalità	2° Nazionalità	3° Nazionalità	4° Nazionalità
Livorno	Senegal	Romania	Moldavi	Albanesi
	Senegal	Romania	Albanesi	Marocco
Pistoia	Albanesi	Romania		
Arezzo	Pakistan	Albania	Romania	
	Romania	Sri Lanka	Albania	
Firenze	Senegal	Romania		
	Senegal	Romania		
	Senegal	Romania	Albania	
Grosseto	Sri Lanka	Tunisia	Marocco	
	Bangladesh			

7.8.2 Le principali comunità coinvolte nel lavoro agricolo: stanziali e a mobilità territoriale

La stanzialità o la mobilità dei lavoratori stranieri occupati è sintetizzata nel Prospetto 2. Gli intervistati non evidenziano la stanzialità delle componenti straniere che sono occupati nel settore agro-alimentare. Mettono in evidenza, invece, le aree di provenienza. Interessante notare che gran parte arrivano direttamente dai loro Paesi di origine, mentre un'altra parte dalle altre nostre regioni: sia centrali che settentrionali e meridionali. I gruppi che arrivano dall'estero sono perlopiù i senegalesi, i pakistani, i cingalesi e i bangladeshi.

Prospetto 3:
Lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare.
Stanziali e a mobilità multipla

		Province	 Sono Stanziali	 Arrivano da	 Andranno a	 e poi ancora a
■ Livorno	Val di Cecina	Stanziali	Senegal/Paesi di origine		Senegal/Paesi di origine	
	Val di Cornia	Stanziali	Nord Italia		Nord Italia	
■ Pistoia	Pistoia/comune	Stanziali	Albania/Paesi di origine		Albania/Paesi di origine	
■ Arezzo	Val Tiberina	Stanziali	Pakistan/Paesi di origine		Pakistan/Paesi di origine	
	Val di Chiana	Stanziali	Centro Italia		Centro Italia	
■ Firenze	Mugello-Val di Sieve	Stanziali	Senegal/paese origine		Senegal/paese origine	
	Chianti	Stanziali	Senegal/paese origine		Senegal/paese origine	
	Empolese	Stanziali	Senegal/paese origine		Senegal/paese origine	
■ Grosseto	Maremma	Stanziali	Sri Lanka/Sud Italia		Sri Lanka/Sud Italia	
	Amiata	Stanziali	Bangladesh/paese origine		Bangladesh/paese origine	

I senegalesi arrivano nel livornese provenendo dalla Liguria, dalla Lombardia e dall'Emilia Romagna, mentre i pakistani dal Lazio e dall'Umbria e i cingalesi dalla Campania, Calabria e Puglia. Secondo gli intervistati una volta finita la stagione tornano nei Paesi di origine e nelle regioni italiane da dove sono precedentemente partiti.

7.8.3 Giudizio sulle condizioni di lavoro e rilevazione di forme di lavoro gravemente sfruttato

Il giudizio espresso dagli intervistati sulle condizioni di lavoro all'interno delle province toscane è variegato: da una parte si riscontrano i giudizi positivi ("condizioni buone"), dall'altro negativi e molto negativi ("condizioni indecenti" e "lavoro gravemente sfruttato") a seconda dei differenti distretti agro-alimentari. Nel livornese vengono rilevate da un lato condizioni di lavoro considerate buone (nella Val di Cecina) e dall'altro condizioni indecenti e caratterizzate da gravi forme di sfruttamento (nella Val di Cornia). Così nei distretti aretini: condizioni buone nella Val Tiberina e condizioni indecenti nella Val di Chiana. Nei distretti del grossetano le condizioni di lavoro sono considerate indecenti (in Maremma) e gravemente sfruttate (nell'Amiata). Firenze e aree agro-alimentari della sua provincia sono considerate buone, così anche quelle di Pistoia.

Prospetto 4:
Giudizio sulle condizioni di lavoro per province e località di occupazione

		Province	 ★★★ Buono	 ★★ Indecente	 ★ Gravemente sfruttato
■ Livorno	Val di Cecina		■		
	Val di Cornia			■	■
■ Pistoia	Pistoia/comune		■		
■ Arezzo	Val Tiberina		■	■	
	Val di Chiana			■	
■ Firenze	Mugello-Val di Sieve				
	Chianti		■		
	Empolese		■		
■ Grosseto	Maremma			■	
	Amiata				■

In alcune aree della Toscana risultano esserci indagini in corso della magistratura per il contrasto dello sfruttamento lavorativo.

Nel Prospetto 4 si evidenziano i tipi di sfruttamento rilevati dagli intervistati. Le province interessate sono Livorno, Arezzo e Grosseto. Nella prima e nella seconda si tratta, appunto, di impiego irregolare di manodopera, mentre nella terza provincia le modalità di sfruttamento si riscontrano laddove si verifica l'impiego di caporali/intermediazione di manodopera. Inoltre, nella terza provincia (cioè Grosseto) si riscontrano anche forme di grave sfruttamento lavorativo (in particolare nei distretti dell'Amiata).

Prospetto 5:
Provincia e modalità di sfruttamento

Province		Tipo di grave sfruttamento
■ Livorno	Val di Cornia	Impiego di manodopera irregolare
■ Arezzo	Val Tiberina	Impiego di manodopera irregolare
■ Grosseto	Maremma	Impiego di caporali/intermediazione illecita
	Amiata	Grave sfruttamento lavorativo

In tema di appalti il settore agro-alimentare non appare fortemente esposto a rischi di contaminazione criminale.

7.8.4 Aree di rischio e aree conclamate di grave sfruttamento lavorativo

In Toscana le aree di maggior afflusso di manodopera straniera sono i distretti di Val di Cornia e Bassa Val di Cecina (Livorno), nonché l'area maremmana (Grosseto) e in misura leggermente minore le campagne fiorentine (Mugello, Chianti ed Empolese). In queste aree la produzione/lavorazione dei prodotti agro-alimentari nel corso dell'anno risulta essere più lunga.

Le collettività straniere maggiormente occupate sono i senegalesi, gli albanesi, i pakistani e i romeni. Significativi sono i bengalesi nella provincia di Grosseto.

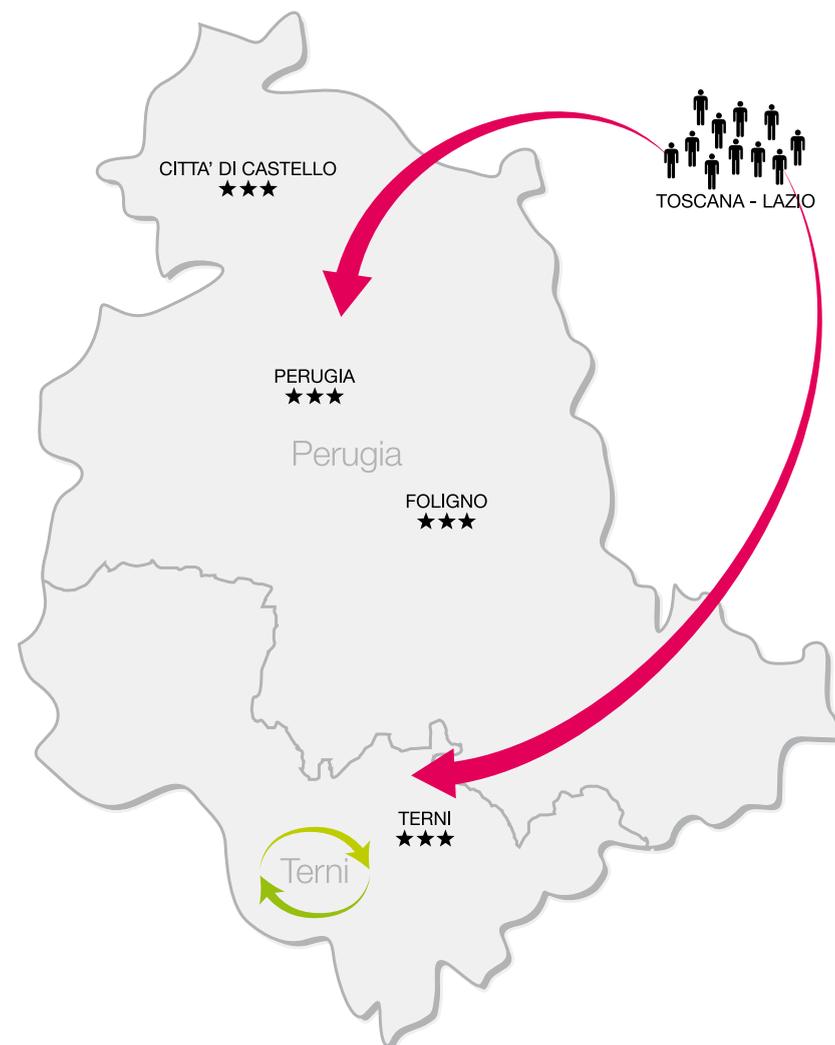
Contingenti di questi lavoratori arrivano da altre province e regioni italiane (dal Centro e dal Sud, in particolare) oppure direttamente dai loro Paesi di origine.

Sia gli uni che gli altri tornano alle aree da dove sono venuti a stagione lavorativa conclusa. Condizioni di lavoro indecente si registrano in Val di Cecina mentre in Val di Cornia si registrano forme di lavoro gravemente sfruttato (entrambi i distretti sono nel livornese). Inoltre condizioni negative si registrano anche nella Val di Chiana, in Val Tiberina (Arezzo) e in Maremma (Grosseto).

In questo ultimo distretto non mancano segnalazioni di lavoro para-schiavistico. I tipi di sfruttamento sono caratterizzati dalla presenza di caporali (in Maremma e nell'Amiata) e dunque da pratiche di sfruttamento derivanti da truffe/inganni sull'ammontare dei salari o sulle ore lavorative.

7.9 Umbria

Mappa delle aree a rischio sfruttamento lavorativo in agricoltura*



Periodo di criticità maggiore:

Nessuno

Principali forme di illegalità:

Forme di appalti lesive dei diritti dei lavoratori

Nazionalità prevalenti nelle zone ad alto rischio:

Nessuna

Zone a rischio:	Flussi interni/esterni:
🎯 Epicentro	➡ Flusso Transnazionale
★★★ Buone	➡ Flusso Interregionale
★★ Indecenti	➡ Flusso Interprovinciale
★ Gravemente sfruttato	➡ Pendolarismo

* La mappa non tiene conto dell'intero ciclo produttivo e dei relativi settori, ma solo delle aree territoriali coinvolte dall'indagine

7.9.1 Occupati nel settore agro-alimentare, presenza di lavoratori stranieri e periodi dell'anno di maggiore occupazione

Gli occupati nel settore agro-alimentare - sia italiani che stranieri - nella regione Umbria ammontano a 32.700 unità, come si evince dalla Tabella 1.

Il numero maggioritario di occupati si registra nel comparto agricolo (con 8.305 addetti), mentre quello industriale registra un ammontare minore (con 6.612 addetti).

A distanza seguono gli altri comparti: 1.080 unità sono occupate nelle cooperative agricole, poco meno di 600 nell'orto-frutta.

I Lavoratori immigrati si attestano intorno alle 5.700 unità, con i lavoratori romeni in testa con 1.600 unità. A questi seguono numericamente i marocchini e gli albanesi (con 790 e 570 unità).

Tabella 1:

Totale occupati nel settore agro-alimentare in Umbria. Dati Inps/Inail (2011)

Province	Comparti del settore agro-alimentare					Totale	
	Industria	Agricoltura	Cooperative agricole	Forestazione	Orto-frutta	v.a	v.%
 Perugia	5.613	8.305 (a)		-	335 (b)	14.253	86,0
 Terni	999	-	1.080	-	256 (b)	2.335	14,0
Totale	6.612	8.305	1.080	-	591	16.588	100,0

(a) Tra gli 8.305 occupati circa la metà sono dipendenti e l'altra metà autonomi; (b) Occupati nel comparto delle bevande

L'occupazione nel settore agricolo - e dunque anche l'impiego di stranieri - inizia e finisce in periodi dell'anno differenti, in base al ciclo di produzione che si svolge nelle diverse aree distrettuali.

Nel Prospetto 1 si evidenziano le due province umbre e i mesi dove in ciascuna di esse è maggiore il lavoro nel settore agro-alimentare.

Prospetto 1:
Province e periodi di maggior produzione agro-alimentare

	Province	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
		 Perugia	Perugia/comune	■	■						■	■	■
	Città di Castello					■	■	■	■	■			
	Città di Foligno					■	■	■	■	■	■	■	■
	Spoletto	■	■			■	■	■	■	■	■	■	■
 Terni	Terni/comune			■	■	■	■	■	■	■			
	Orvieto		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	

Dal Prospetto emerge che la provincia di Perugia e quella di Terni hanno diversi andamenti produttivi relativamente ai periodi di maggior produzione nei comparti agro-alimentare. Infatti, nella prima provincia il lavoro - in particolare nei distretti di Perugia/comune e di Spoleto - si concentra a gennaio/febbraio e poi riprende a maggio per protrarsi fino a dicembre.

Nel distretto di Città di Castello, invece, si registra un maggior concentrazione tra maggio e settembre, mentre in quello di Foligno tra maggio e dicembre. Nel ternano il ciclo produttivo appare più compatto sia nel distretto di Terni/comune che di Orvieto. Oltre alla continuità in questi ultimi distretti si rileva anche una maggior lunghezza del ciclo che fa supporre che possa essere l'area di maggior confluenza di flussi di lavoratori stagionali a livello interprovinciale ed interdistrettuale.

7.9.2 Le principali comunità coinvolte nel lavoro agricolo: stanziali, mobilità territoriale e giudizio sulle condizioni di lavoro

La stanzialità o la mobilità dei lavoratori stranieri occupati è sintetizzata nel Prospetto 2. Gli intervistati evidenziano che il lavoro nel settore agro-alimentare viene svolto in parte dai lavoratori stranieri stanziali - soprattutto nei distretti perugini - e in parte da contingenti di lavoratori che si spostano dai rispettivi Paesi di origine (in particolare per l'area ternana). Anche l'area comunale di

Perugia è interessata da flussi provenienti direttamente dall'estero. La differenza che emerge tra le due aree provinciali, comunque, è data da fatto che nel caso di Perugia i lavoratori stranieri una volta terminato il ciclo stagionale tornano nei loro paesi, mentre coloro che arrivano nell'area di Terni sembrerebbero restare all'interno del territorio regionale.

Prospetto 2:
**Lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare.
Stanziali e a mobilità multipla**

	Province	 Sono Stanziali	 Arrivano da	 Andranno a	 e poi ancora a
■ Perugia	Perugia/comune		Paese di origine	Paese di origine	
	Foligno	Stanziali			
	Città di Castello	Stanziali			
	Bastia	Stanziali			
	Spoletto	Stanziali			
■ Terni	Terni/comune		Paese di origine	Umbria	
	Orvieto		Paese di origine	Umbria	

Le collettività straniere maggiormente occupate sono i romeni e gli albanesi, nonché i senegalesi. A fianco dei lavoratori stranieri stanziali si registrano lavoratori ad alta mobilità. Questi arrivano dalle province vicine (da Roma, da Ancona e dalla Toscana in generale).

Il giudizio espresso dagli intervistati sulle condizioni di lavoro all'interno delle province umbre - come si evidenzia nel Prospetto 3 - è sostanzialmente positivo. Le condizioni sono considerate perlopiù buone. Anche se attualmente - a detta degli intervistati - risultano esserci comunque indagini della magistratura per il contrasto alle forme di sfruttamento lavorativo.

Ad oggi non si rilevano fenomeni di forte esposizione alle infiltrazioni malavitose da destare attenzione e rilevanza mediatica e quantomeno giudiziaria. Solo sul comune di Terni si possono rilevare alcune situazioni *border line* nelle attività

appaltate sulla manutenzione del verde pubblico, ma che non sono sfociate in azioni giudiziarie o investigative.

Prospetto 3:
Giudizio sulle condizioni di lavoro per province e località di occupazione

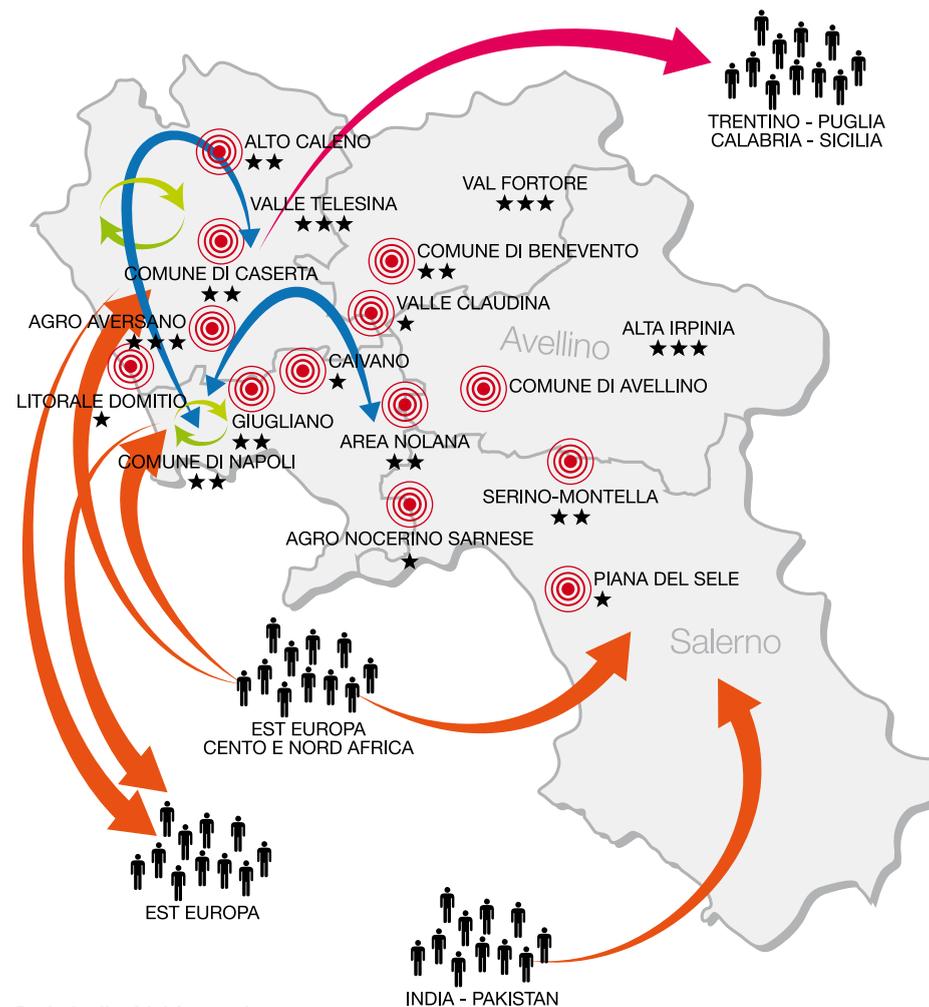
	Province	★★★ Buono	★★ Indecente	★ Gravemente sfruttato
■ Perugia	Perugia/comune	■		
	Foligno	■		
	Città di Castello	■		
	Bastia	■		
	Spoletto	■		
■ Terni	Terni/comune	■		
	Orvieto	■		

7.9.3 Aree di rischio e aree conclamate di grave sfruttamento lavorativo

In Umbria le aree di maggior afflusso di manodopera straniera sono i distretti di Spoleto (a Perugia) e Orvieto (Terni), in quanto più lunga - nel corso dell'anno - è la produzione/lavorazione dei prodotti agro-alimentari. Le collettività straniere maggiormente occupate sono i romeni e gli albanesi, nonché i senegalesi. A fianco dei lavoratori stranieri stanziali si registrano lavoratori ad alta mobilità. Questi arrivano dalle province vicine (da Roma, da Ancona e dalla Toscana in generale) e dai loro rispettivi Paesi di origine. Finito il lavoro stagionale tornano in patria o nelle città italiane da dove sono precedentemente partiti. Le condizioni di lavoro sono considerate sostanzialmente buone.

7.10 Campania

Mappa delle aree a rischio sfruttamento lavorativo in agricoltura*



Periodo di criticità maggiore:
Primavera/Estate

Principali forme di illegalità:

Lavoro gravemente sfruttato e riduzione in schiavitù, truffa e inganno per salari non pagati, Caporalato, sofisticazione alimentare, inquinamento terreni agricoli, trattenuta dei documenti, appalti sospetti nel settore dei servizi.

Nazionalità prevalenti nelle zone ad alto rischio:

Romania, Albania, Ucraina, Moldavia, India, Pakistan, Centro-Africa

Zone a rischio:	Flussi interni/esterni:
⊙ Epicentro	→ Flusso Transnazionale
★★★ Buone	→ Flusso Interregionale
★★ Indecenti	→ Flusso Interprovinciale
★ Gravemente sfruttato	→ Pendolarismo

* La mappa non tiene conto dell'intero ciclo produttivo e dei relativi settori, ma solo delle aree territoriali coinvolte dall'indagine

7.10.1 Occupati nel settore agro-alimentare, presenza di lavoratori stranieri e periodi dell'anno di maggiore occupazione

Gli occupati nel settore agro-alimentare - sia italiani che stranieri - nella regione Campania sono 134.598 unità, come si evince dalla Tabella 1.

Il numero più alto di occupati si riscontra nel comparto dell'industria agro-alimentare con 93.330 occupati, seguito da quello agricolo (con 33.721, circa un terzo del precedente).

Le consistenze numeriche degli addetti occupati nelle cooperative, nella forestazione e nell'orto-frutta sono, rispettivamente, 2.141, 2.870 e 2.536 unità. I lavoratori occupati di origine straniera ammontano a circa 15.500 unità, con una marcata prevalenza dei lavoratori rumeni (in numero di 6.550 addetti).

I lavoratori marocchini ammontano a circa un terzo dei rumeni (con circa 2.000 unità), mentre in terza e quarta posizione si annoverano gli indiani e i bulgari (con 1.530 e 1.170 unità).

La provincia di Salerno è quella che occupa il maggior numero di lavoratori agricoli stranieri (circa 8.000 unità).

Tabella 1:

Totale occupati nel settore agro-alimentare in Campania. Dati Inps/Inail (2011)

Province	Comparti del settore agro-alimentare					Totale	
	 Industria	 Agricoltura	 Cooperative agricole	 Forestazione	 Orto-frutta	v.a	v.%
							
 Napoli	78.000	17.724	1.234	187	1.920	99.065	73,6
 Caserta	13.000			680		13.680	10,2
 Avellino	850	1.800	300	1.250	400	4.600	3,4
 Benevento	1.480	14.197	607	753	216	17.253	12,8
 Salerno	N.P.	N.P.	N.P.	N.P.	N.P.	N.P.	N.P.
Totale	93.330	33.721	2.141	2.870	2.536	134.598	100,0

L'occupazione nel settore agricolo - e dunque anche l'impiego di stranieri - inizia e finisce in periodi dell'anno differenti, ma con una concentrazione, a livello regionale, nei periodi perlopiù primaverili/autunnali come emerge dal Prospetto 1. Solo in alcuni casi - secondo quanto riportato dagli intervistati - si registrano colture invernali: quello dell'Alta Irpinia (sul versante avellinese) e nel beneventano (in particolare nella Val Claudina).

Dal Prospetto si rilevano, inoltre, due principali aggregazioni di province sulla base dei diversi periodi dell'anno maggiormente interessati dalla produzione agricola.

La prima è formata dalla provincia di Napoli, di Caserta e di Benevento (limitato al distretto che si estende all'interno della cintura comunale), in quanto la produzione agricola si sviluppa tra maggio e settembre. La seconda aggregazione, invece, è data dalle province di Avellino e Benevento (ad eccezione del distretto appena citato) caratterizzata da una produzione agricola discontinua lungo i diversi mesi dell'anno. Il lavoro agricolo, quindi, è alto soltanto per due/tre mesi, poi si interrompe e riprende qualche mese dopo (come nel caso di Avellino/comune e Val Claudina per la raccolta dei prodotti orto-frutticoli).

A Salerno le aree agricole maggiori sono quelle della Piana del Sele (Eboli e Battipaglia) e dell'Agro nocerino-sarnese, rispettivamente, per la raccolta delle fragole e della frutta di stagione.

Nella provincia di Salerno, soprattutto nel distretto dell'Agro nocerino-sarnese la produzione/lavorazione dei prodotti agricoli si estende per tutto l'anno solare e pertanto è meta di flussi interprovinciali e interregionali. Flussi che nelle fasi di maggior produzione/raccolta e lavorazione si affiancano alle componenti immigrate stanziali. La stanzialità di queste componenti è data dal fatto che nei distretti in questione la produzione/lavorazione è continua e dunque la domanda di manodopera è alquanto sostenuta per tutto il periodo dell'anno e ciò ha determinato nel tempo insediamenti di lunga durata e a stanzialità definitiva.

Prospetto 1:
Province e periodi di maggior produzione agro-alimentare

Province		Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
■ Napoli	Giugliano					■	■	■	■				
	Nolano					■	■	■	■				
	Caivano					■	■	■	■	■			
■ Caserta	Caserta/comune					■	■	■	■	■			
	Aversano					■	■	■	■	■			
	Alto Caleno					■	■	■	■	■			
■ Avellino	Avellino/comune		■	■	■								
	Serino-Montella								■	■	■		
	Alta Irpinia											■	■
■ Benevento	Valle Claudina					■	■				■	■	■
	Valle Telesina										■	■	
	Benevento/comune					■	■	■	■			■	
	Val Fortore						■	■	■	■			
■ Salerno	Piana del Sele (a)		■	■	■	■	■						
	Agro Nocerino-Sarnese	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■

(a) In particolare Eboli-Battipaglia

7.10.2 Le principali comunità coinvolte nel lavoro agricolo: stanziali, mobilità territoriale

Le comunità maggiori (elencate nella colonna "1.a nazionalità") sono quelle romene ed nord-africane (soprattutto marocchini e tunisini) e ucraini (soprattutto a Caivano), nonché albanesi (nella Val Claudina e Val Telesina). Nelle seconde nazionalità, oltre a quelle citate, si riscontrano presenze di gruppi di polacchi ed indiani.

Mentre nelle terze e quarte nazionalità presenti nel comparto agro-alimentare emergono lavoratori ucraini, albanesi e africani (del Burkina Faso nel casertano). Nel Prospetto 2 è possibile leggere le comunità straniere più rappresentative nel settore agro-alimentare presenti nei territori delle province campane.

Prospetto 2:
Gruppi nazionali presenti ed occupati nel settore agro-alimentare

Province		1° Nazionalità	2° Nazionalità	3° Nazionalità	4° Nazionalità
■ Napoli	Giugliano	Nord Africa	Romania	Ucraina	
	Nolano	Nord Africa	Romania	Ucraina	Albania
	Caivano	Ucraina	Polonia		
■ Caserta	Caserta/comune	Romania	Ucraina		
	Aversano	Romania	Ucraina	Burkina Faso	Tunisia
	Alto Caleno	Romania	India	Tunisia	Ucraina
■ Avellino	Avellino/comune	Romania	India	Albania	
	Serino-Montella	Romania			
	Alta Irpinia	Romania	India		
■ Benevento	Valle Claudina	Albania	Romania		
	Valle Telesina	Albania	Romania	Moldavia	
	Benevento/comune	Romania	Albania		
	Val Fortore	Romania	Albania	Moldavia	
■ Salerno	Piana del Sele	Marocco			
	Agro Nocerino-Sarnese	Tunisia	Algeria	India	Pakistan

Nel Prospetto 3, invece, sono riassunte le informazioni riportate dagli intervistati in relazione alla stanzialità/mobilità (a diverso raggio d'azione) dei lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare.

Tutte e tre le province riportate nel Prospetto fruiscono di manodopera di origine straniera ma stanziale nei rispettivi territori.

Per soddisfare la domanda nei diversi distretti di Napoli/comune arrivano lavoratori dalla vicina Caserta, da Giuliano e da Nola.

Prospetto 3:
Lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare.
Stanziali e a mobilità multipla

Province		Sono Stanziali	Arrivano da	Andranno a	e poi ancora a
■ Napoli	Napoli/comune	Stanziali	Caserta	Caserta	
	Giugliano	Stanziali			
	Nolano	Stanziali	Napoli, Giuliano	Restano a Nola	
	Caivano	Stanziali	Nola	Nola	
■ Caserta	Caserta/comune	Stanziali	Stanziali	Trentino	
	Litoranea	Stanziali	Stanziali (a)	Foggia	
	Aversano	Stanziali	Stanziali	Rosarno	
	Alto Caleno	Stanziali	Stanziali	Sicilia	
■ Benevento	Benevento	Stanziali			
■ Salerno	Piana del Sele	-	Caserat/Baia	Caserat/Baia	
	Agro Nocerino-Sarnese		Domitia, Nola	Domitia, Nola, Foggia, Lecce	

(a) Molti sono stanziali, una minoranza si sposta verso altre province meridionali

Dopo lo svolgimento del lavoro la maggioranza di questi lavoratori torna da dove era arrivato. Una parte però rimane a Nola. Una parte di questi stessi lavoratori continua il ciclo lavorativo, spostandosi nelle diverse aree agricole intraprovinciali (in particolare tra Napoli nord e Caserta delle aree interne).

Diversi appaiono i percorsi dei lavoratori presenti nelle aree agricole di Caserta, poiché - secondo la ricostruzione degli intervistati, una parte di essi - una volta terminato il lavoro - si spostano a livello interregionale: una parte va nel Trentino (per le colture invernali, come la raccolta delle mele), un'altra scende verso meridione.

Questi ultimi si dirigono in particolare verso Foggia, verso Rosarno o verso la Sicilia. Nel beneventano la domanda è soddisfatta dagli stranieri stanziali.

Così, come riportano gli intervistati, nei distretti principali del salernitano: Piana del Sele e Agro Nocerino-sarnese. Anche se occorre dire che gli stessi intervistati fanno ammontare gli stranieri coinvolti in agricoltura a circa 31.000 unità (di cui 24.000 nella Piana e 7.000 nell'Agro). I stagionali, secondo le stime della stessa fonte, rappresentano il 41% degli addetti nella Piana (circa 9.850 unità) e il 20% di quelli dell'Agro (cioè circa 1.400). Finito il lavoro una parte si dirige verso Foggia e legge, un'altra parte verso, la Baia Domitia e nei paesi intorno a Caserta.

7.10.3 Giudizio sulle condizioni di lavoro e rilevazione di forme di lavoro gravemente sfruttate

I giudizi espressi dagli intervistati sulle condizioni di lavoro degli occupati di origine straniera - secondo la categorizzazione proposta: buono, indecente e gravemente sfruttato - sono riportati nel Prospetto 4.

Per quanto concerne i giudizi rilevati nella provincia di Napoli si riscontrano al contempo giudizi buoni e non buoni. Per la zona circostante Napoli e il distretto di Caivano il giudizio è buono, ma anche in parte negativo e molto negativo. A Giuliano e nel nolano, invece, le condizioni di lavoro sono considerate indecenti.

Prospetto 4:
Giudizio sulle condizioni di lavoro per province e località di occupazione

		 Buono	 Indecente	 Gravemente sfruttato
 Napoli	Napoli/comune			
	Giugliano			
	Nolano			
	Caivano			
 Caserta	Caserta/comune			
	Litoranea			
	Aversano			
	Alto Caleno			
 Benevento	Valle Claudina			
	Valle Telesina			
	Benevento/comune			
	Val Fortore			
 Salerno	Piana del Sele			
	Agro Nocerino-Sarnese			

Nell'area dell'Alto Caleno (nel casertano) sono presenti contemporaneamente i tre giudizi previsti (buono, indecente e gravemente sfruttato). A Benevento si evidenzia una diversa articolazione dei giudizi: sono buoni nella Val Telesina e in Val Fortore, mentre considerati indecenti nell'area circostante la stessa città di Benevento, mentre nella Val Claudina sono condizioni molto negative ("lavoro gravemente sfruttato").

Infine nel salernitano il giudizio è molto negativo in entrambi i distretti (le condizioni sono sfruttamento grave).

In generale, laddove il giudizio è stato negativo, le motivazioni sono sintetizzate

nel Prospetto 5. Per l'area agro-alimentare di Napoli si rilevano forme di lavoro gravemente sfruttato, truffe/inganni per salari non pagati e impiego di caporali/intermediazione illecita. Per l'area di Caserta, si riscontra un diffuso impiego di caporali/intermediazione illecita e gravi sofisticazioni alimentari.

A Salerno le forme principali di sfruttamento sono quelle attinenti alla intermediazione dei caporali e della intermediazione illecita. Aspetti che sono in entrambi i casi molto diffusi e persistenti.

Prospetto 5:

Province di occupazione e tipo di grave sfruttamento lavorativo

Province	Tipo di grave sfruttamento
■ Napoli	Lavoro gravemente sfruttato, truffa/inganno per salari non pagati Impiego di caporali/intermediazione illecita
■ Caserta	Impiego di caporali/intermediazione illecita, Gravi sofisticazioni alimentari
■ Salerno	Impiego di caporali/intermediazione illecita

Secondo gli intervistati nella provincia di Napoli non si riscontrano denunce per forme di grave sfruttamento lavorativo. L'economia illegale riguarda alcune fasi del ciclo produttivo, soprattutto laddove viene impiegata manodopera non comunitari. Il settore della logistica (immagazzinamento, trasporto, pulizia macchinari, etc.) è quello maggiormente coinvolto nelle forme di lavoro nero e indecente. Nell'area agricola di Caserta si verificano invece gravi forme di sofisticazione nella produzione della mozzarella. L'economia illegale è un fenomeno esteso, in particolare nella filiera bufalina; inoltre si riscontrano nella raccolta dei prodotti orto-frutticoli e degli agrumi, nonché nel comparto dell'orto-frutta e nella trasformazione dei prodotti. Questa situazione è riscontrabile, nonostante una incidenza minore, anche in entrambi i distretti salernitani

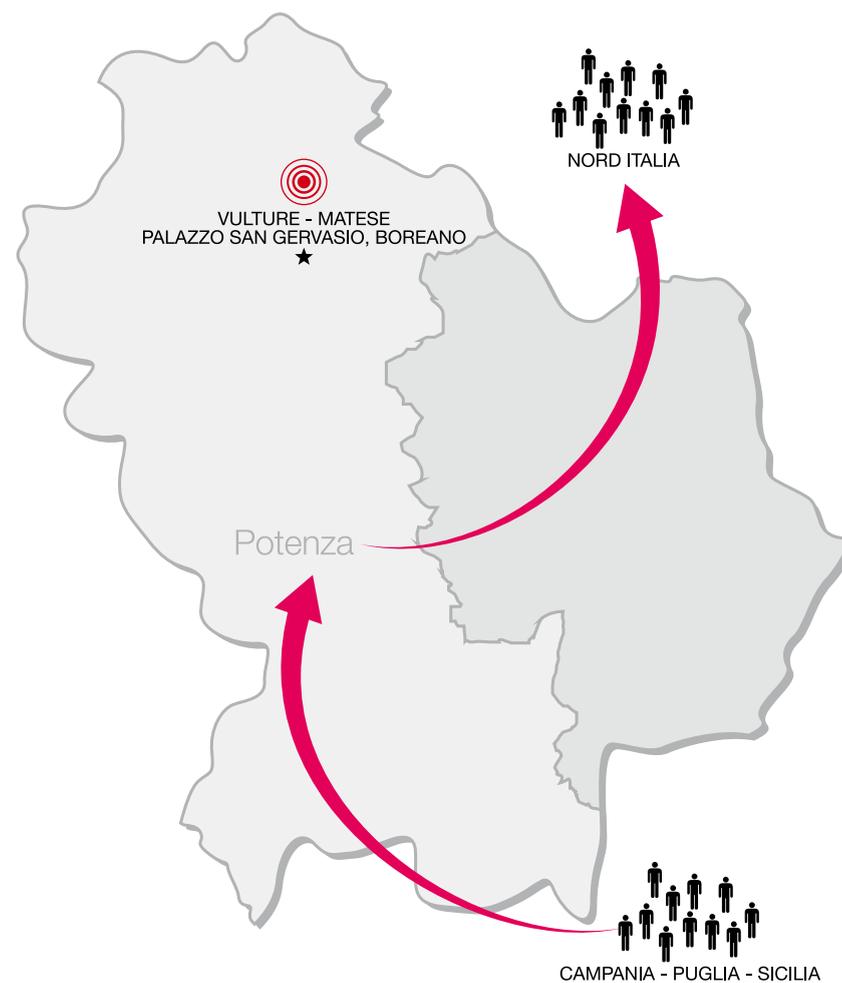
Gli appalti illeciti si verificano in particolare in alcune aziende alimentari attraverso la movimentazione dei prodotti, nonché nella pulizia dei macchinari e degli ambienti aziendali. Si verificano anche nella guardania e nella logistica. Nella provincia di Benevento non risultano indagini in corso o forme di economia illegale particolarmente invasiva e discorsiva delle dinamiche produttive.

7.10.4 Aree di rischio e aree conclamate di grave sfruttamento lavorativo

In Campania le aree di maggior afflusso di manodopera straniera sono i distretti di Napoli (Giugliano e Nolano), Caserta (Aversano e Alto Caleno) e Salerno (Piana del Sele e Agro-Nocerino sarnese). La produzione/lavorazione delle colture agro-alimentare si concentra nei mesi centrali dell'anno, richiamando però ingenti flussi di manodopera straniera. Questa in parte è ormai stanziale ed in parte altamente mobile. I gruppi nazionali più consistenti sono i romeni, i marocchini, gli albanesi, seguiti dagli indiani e dagli ucraini. Condizioni di lavoro indecente si registrano nell'entroterra napoletano, sulla Litoranea di Caserta (Castel Volturno, Mondragone) e nel Comune di Benevento e bella Valle Claudina. Il lavoro gravemente sfruttato invece si riscontra nel circondario di Napoli e a Caivano, nonché sulla Litoranea casertana e nell'Alto Caleno e nella Val Telesina. I tipi di sfruttamento sono caratterizzate dalla presenza di caporali e dunque da pratiche di sfruttamento derivanti da truffe/inganni sull'ammontare dei salari o sulle ore lavorative, nonché sulle minacce e violenze psico-fisiche. Si evidenziano anche gravi sofisticazioni nella filiera bufalina.

7.11 Basilicata Provincia di Potenza

Mappa delle aree a rischio
sfruttamento lavorativo in agricoltura*



Periodo di criticità maggiore:
Estate/Autunno

Principali forme di illegalità:
grave sfruttamento lavorativo e alloggiativo

Nazionalità prevalenti nelle zone ad alto rischio:
Romania, Burkina Faso, Tunisia, Bulgaria

Zone a rischio:	Flussi interni/esterni:
🎯 Epicentro	👉 Flusso Transnazionale
★★★ Buone	👉 Flusso Interregionale
★★ Indecenti	👉 Flusso Interprovinciale
★ Gravemente sfruttato	👉 Pendolarismo

* La mappa non tiene conto dell'intero ciclo produttivo e dei relativi settori, ma solo delle aree territoriali coinvolte dall'indagine

7.11.1 Occupati nel settore agro-alimentare, presenza di lavoratori stranieri, periodi dell'anno di maggiore occupazione e forme di grave sfruttamento

Gli occupati nel settore agro-alimentare della Basilicata - e soprattutto nella provincia di Potenza (di quella di Matera non abbiamo informazioni) - sono riportati nella Tabella 1. Il numero maggiore di occupati si registra nel comparto dell'orto-frutta (con 1.435 unità) e in quello agricolo (1.180 unità). A distanza seguono gli occupati del comparto delle cooperative agricole (in numero di 600).

Nell'industria sono occupati 216 unità, mentre nella forestazione 80. I lavoratori stranieri occupati nel settore ammontano a 6.800 unità, in prevalenza romeni e albanesi. I primi raggiungono le 3.770 unità, i secondi si attestano, invece, sulle 650.

Tabella 1:
Totale occupati nel settore agro-alimentare in Basilicata/Potenza.
Dati Inps/Inail (2011)

Province	Comparti del settore agro-alimentare					Totale	
	Industria	Agricoltura	Cooperative agricole	Forestazione	Orto-frutta	v.a	v.%
							
■ Potenza	216	1.180	603	80	1.435	3.514	100,0

La località di maggior produzione agro-alimentare è - nella provincia di Potenza - è quella del "Vulture-Matese".

Il distretto maggiormente attrattivo per le componenti straniere è Palazzo San Gervasio. Il lavoro inizia nel mese di luglio e finisce nel mese di ottobre. Le principali nazionalità dei lavoratori stranieri occupati sono, in ordine di consistenza numerica: Romania, Burkina Faso, Tunisia e Bulgaria. I lavoratori stranieri stanziali svolgono parte consistente della produzione, anche se sono necessari contingenti aggiuntivi. Il distretto di Vulture-Matese è interessato, quindi, da flussi che arrivano dalla Campania, dalla Puglia e dalla Sicilia e dopo l'interruzione del lavoro si spostano verso le regioni settentrionali.

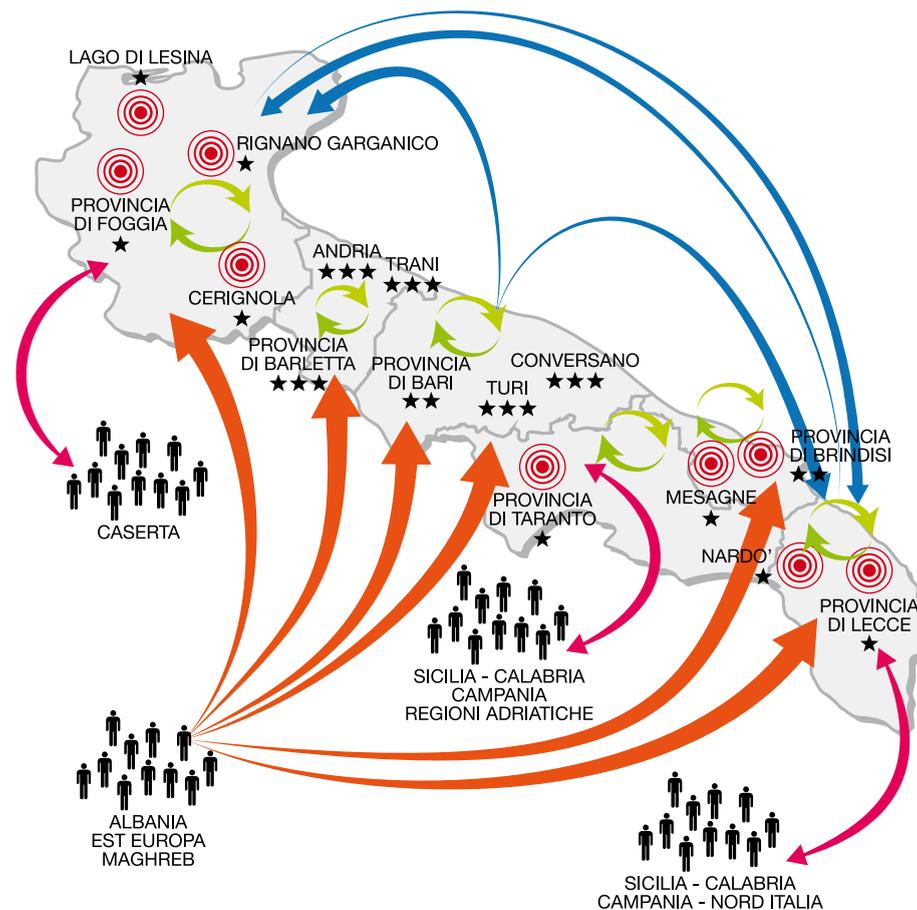
Le condizioni di vita e di lavoro degli stranieri occupati sono considerate molto negative poiché caratterizzate da grave sfruttamento - non solo lavorativo - ma anche alloggiativo. Non risultano esserci indagini della magistratura per il contrasto di queste forme di sfruttamento, nonostante siano del tutto evidenti.

7.11.2 Aree di rischio e aree conclamate di grave sfruttamento lavorativo

In Basilicata - e in particolare nella provincia di Potenza - le aree di maggior afflusso di manodopera straniera sono i distretti di Vulture-Matese (con Palazzo san Gervasio). I flussi di lavoratori stranieri arrivano dalla Campania, dalla Calabria, dalla Sicilia e dall'Emilia Romagna. Le condizioni di lavoro sono considerate negative e molto negative. I tipi di sfruttamento sono caratterizzate dalla presenza di caporali e dunque da pratiche di sfruttamento derivanti da truffe/inganni sull'ammontare dei salari o sulle ore lavorative, nonché sulle minacce e violenze psico-fisiche.

7.12 Puglia

Mappa delle aree a rischio sfruttamento lavorativo in agricoltura*



Periodo di criticità maggiore:

Primavera/Estate/Autunno

Principali forme di illegalità:

grave sfruttamento lavorativo, impiego di manodopera irregolare, truffa e inganno per salari non pagati e per contratti di lavoro inesistenti, Caporalato, trattenuta dei documenti, appalti lesivi dei diritti dei lavoratori.

Nazionalità prevalenti nelle zone ad alto rischio:

Albania, Romania, Bulgaria, Marocco, Tunisia, Nigeria, Senegal, Ghana

Zone a rischio:	Flussi interni/esterni:
🎯 Epicentro	➡ Flusso Transnazionale
★★★★ Buone	➡ Flusso Interregionale
★★★ Indecenti	➡ Flusso Interprovinciale
★★ Gravemente sfruttato	➡ Pendolarismo

* La mappa non tiene conto dell'intero ciclo produttivo e dei relativi settori, ma solo delle aree territoriali coinvolte dall'indagine

7.12.1 Occupati nel settore agro-alimentare, presenza di lavoratori stranieri e periodi dell'anno di maggiore occupazione

Gli occupati nel settore agro-alimentare - sia italiani che stranieri - nella regione Puglia sono 187.640 unità, come si evince dalla Tabella 1. Il numero più alto di occupati si riscontra nel comparto agricolo con ben 178.569 addetti. In questo comparto, affermano gli intervistati, confluiscono sia gli occupati delle Cooperative agricole che quelli dell'orto-frutta. Questi ultimi ammonterebbero a circa il 60% del totale dei lavoratori agricoli (dunque a circa 107.700 unità). Gli altri comparti dell'agro-alimentare seguono a lunga distanza: 7.923 sono quelli del comparto industriale e 1.148 quelli della forestazione.

I lavoratori occupati di origine straniera raggiungono le 33.000 unità. La metà di queste (pari a circa 17.000 addetti) sono di origine romena e circa 4.300 di origine bulgara e albanese (4.300 unità). Le province dove i lavoratori immigrati sono più numerosi sono quella di Foggia (con 20.143 addetti, seconda solo a Bolzano) e Bari (con 6.500 unità circa).

Tabella 1:
Totale occupati nel settore agro-alimentare in Puglia. Dati Inps/Inail (2011)

Province	Comparti del settore agro-alimentare					Totale	
	 Industria	 Agricoltura	 Cooperative agricole	 Forestazione	 Orto-frutta	v.a	v.%
							
 Bari	3.308	37.305		380	-	40.993	21,8
 Barletta/Trani	1.096	16.061		78	-	17.235	9,2
 Brindisi	685	26.572		65	-	27.322	14,5
 Foggia	1.475	45.230		292	-	47.007	25,1
 Lecce	600	24.461		116	-	25.177	13,4
 Taranto	759	28.940		217	-	29.916	16,0
Totale	7.923	178.569 (a)		1.148	-	187.640	100,0

(a) Gli addetti all'agricoltura, alle Cooperative agricole e all'orto-frutta sono accorpate poiché il contratto è quello CCNL- CPL Agricoli. L'incidenza dell'orto-frutta è del 60% sull'intero comparto agricolo.

L'occupazione nel settore agricolo - e dunque anche l'impiego di stranieri - inizia e finisce in periodi dell'anno differenti, in base al ciclo di produzione richiesto dalle diverse colture locali.

Nel Prospetto 1 si evidenziano le diverse province e i corrispettivi mesi dove il lavoro agro-alimentare è maggiore.

Dal Prospetto si riscontrano due aggregazioni di province in base alla lunghezza del periodo del lavoro nel settore agro-alimentare.

Da una parte si evidenzia la provincia di Bari dove la raccolta dell'uva da tavola e dell'uva per la vinificazione si protrae per circa sei mesi, in parte contemporaneamente e in parte in maniera discontinua con la raccolta delle ciliegie (nell'area di Turi/Conversano) e delle olive in quasi tutta la provincia.

Questa non sovrapposizione della lavorazione delle diverse colture sta alla base dei micro-flussi intra-provinciali.

Dall'altra, tutte le altre province, in quanto la lavorazione delle colture agro-alimentari si concentrano in pochi mesi e sovente in maniera discontinua tra un mese e l'altro: sia per le colture invernali che per quelle estivo-autunnali.

Prospetto 1:
Province e periodi di maggior produzione agro-alimentare

Province		Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
■ Bari	Turi/Conversano (ciliegie)				■	■							
	Tutta la provincia (uva)						■	■	■	■	■	■	■
	Tutta la provincia (olive)										■	■	■
■ Barletta/Trani	Bisceglie (ciliegie)				■	■							
	Tutta provincia (uva)									■	■		
	Tutta provincia (uva)												
	Trani/Loconia (pesche)						■	■	■				
	Tutta provincia (orticola)												■
	Tutta provincia (olive)	■										■	■

Province		Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
■ Brindisi	Tutta provincia (pomodoro)							■	■				
	Tutta provincia (uva)							■		■			
	Tutta provincia (uva)									■		■	
	Tutta provincia (olive)											■	■
■ Foggia	Tutta provincia (orticoli)	■						■	■				
	Tutta provincia (pomodoro)							■	■				
	Tutta provincia (uva)									■		■	
	Tutta provincia (olive)											■	■
■ Lecce	Lecce				■	■	■						
	Tutta provincia (angurie)							■	■				
	Tutta provincia (pomodoro)							■	■				
	Tutta provincia (uva)							■		■		■	
	Tutta provincia (olive)											■	■
■ Taranto	Tutta provincia (angurie)							■	■				
	Tutta provincia (fragole)				■	■							
	Tutta provincia (agrumi)											■	■
	Tutta provincia (uva)									■			■

7.12.2 Le principali comunità coinvolte nel lavoro agricolo: stanziali, mobilità territoriale

Nel Prospetto 2 è possibile leggere le comunità straniere più rappresentative nel settore agro-alimentare presenti nei territori delle province lombarde.

Le comunità maggiori (elencate nella colonna "1.a nazionalità") sono quelle romene ed albanesi, mentre tra le seconde nazionalità l'articolazione è maggiore, ma sempre in riferimento alle comunità dell'Est europeo (Romania, Bulgaria e Albania). Nelle altre nazionalità (le terze) compaiono i gruppi maghrebini e senegalesi. Altri africani emergono come 4.a nazionalità: senegalesi e nigeriani.

Prospetto 2:
Gruppi nazionali presenti ed occupati nel settore agro-alimentare

 Province	 1° Nazionalità	 2° Nazionalità	 3° Nazionalità	 4° Nazionalità
 Bari	Albania	Romania	India	Maghreb
 Barletta/Trani	Romania	Bulgaria	Maghreb	
 Brindisi	Albania	Romania	Maghreb	
 Foggia	Romania	Bulgaria	Polonia	
 Lecce	Romania	Albania	Senegal	Nigeria
 Taranto	Romania	Albania	Bulgaria	Africa

A Bari - secondo altre informazioni acquisite dagli intervistati - si rileva che gli albanesi sono impiegati nella raccolta delle olive e nell'uva da tavola, i romeni nella raccolta delle ciliegie e dell'uva, gli indiani nella zootecnica e i maghrebini sia per la raccolta delle olive che nelle occupazioni nel comparto zootecnico. Le località maggiori sono dove questi ultimi sono occupati sono le aree agricole delle Murge.

A Barletta/Trani gruppi di lavoratori romeni e bulgari sono impiegati nell'orto-frutta e nella raccolta dell'uva da tavola, mentre i maghrebini (marocchini e tunisini) nella raccolta delle olive. A Brindisi gli albanesi sono prevalenti nella raccolta dell'uva (per la produzione vinicola e per il consumo da tavola), così anche i romeni. I maghrebini, invece, sono maggiormente presenti nella raccolta dei pomodori.

Nell'area di Foggia la raccolta del pomodoro vede occupati perlopiù i romeni.

Anche nelle colture dell'uva da vino e nelle olive i romeni sono prevalenti, insieme ai bulgari e i polacchi. Gli africani (senegalesi e nigeriani) sono coinvolti nella raccolta del pomodoro, insieme a gruppi rilevanti di magrebini.

Nel leccese, invece, le diverse nazionalità presenti (romeni, bulgari e africani) sono impiegate nella raccolta dell'uva da vino e delle olive, nonché dei pomodori e delle angurie. A Taranto i romeni sono preponderanti numericamente nella raccolta delle fragole, dell'uva e delle olive, nonché in tutti i prodotti orto-frutticoli. Gli albanesi, dal canto loro, sono occupati nelle vendemmie e nella raccolta delle olive. I bulgari nella fragole e negli agrumi. Gli africani (senegalesi e nigeriani) prevalentemente nella raccolta delle angurie e degli agrumi.

Il Prospetto 3 riassume quanto riportato dagli intervistati. L'ampiezza della domanda e la concentrazione della produzione in particolari mesi dell'anno attiva, di fatto, lo spostamento di micro-flussi di lavoratori provenienti dalle province vicine o da aree più lontane. La presenza di lavoratori stranieri stanziali soddisfa in maniera significativa le necessità produttive di una parte dei distretti agro-alimentari lombardi.

Prospetto 3:
Lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare.
Stanziali e a mobilità multipla

 Province	 Sono Stanziali	 Arrivano da	 Andranno a	 e poi ancora a
 Bari	Stanziali (a)			
 Barletta/Trani	Stanziali (a)			
 Brindisi	Stanziali (a)			
 Foggia	Nardò Stanziali	Sicilia, Calabria e Campania Paesi di origine	In parte al Nord e in parte tornano in Calabria, Sicilia e Campania Paesi di origine	
 Lecce	Stanziali	Sicilia, Calabria e Campania	Sicilia, Calabria e Campania	
 Taranto	Stanziali (b)	Dalle regioni adriatiche Sicilia, Calabria e Campania	Dalle regioni adriatiche Sicilia, Calabria e Campania	

(a) Nelle aziende zootecniche indiani e nord-africani; (b) Gli stanziali sono prevalentemente i romeni e i bulgari, mentre i maghrebini ed africani hanno un'alta mobilità per la raccolta degli agrumi. Poi tornano nei luoghi da sono venuti, solo in piccola parte torna nel suo Paese di origine

7.12.3 Giudizio sulle condizioni di lavoro e sulle forme di grave sfruttamento lavorativo

I giudizi espressi dagli intervistati sulle condizioni di lavoro degli occupati di origine straniera nel settore agro-alimentare sono sintetizzati nel Prospetto 4.

Per il lavoro svolto nella provincia di Bari il giudizio è perlopiù positivo (“buono”): sia per le colture più generali che per la raccolta delle ciliegie in particolare.

Per le occupazioni nel comparto della zootecnica il giudizio è negativo (“indecente”). Anche per la vendemmia (uva da tavola e uva da vino) i giudizi non sono buoni, giacché diventano decisamente negativi. Le condizioni del lavoro svolto in queste occupazioni sono considerate indecenti. Così come le condizioni lavorative nel brindisino.

A Barletta/Trani il giudizio espresso dagli intervistati non è ne buono ne negativo. È considerato infatti discreto/insufficiente.

Nelle altre province ad alta produzione agro-alimentare (Foggia, Lecce e Taranto) invece il giudizio è netto: le condizioni occupazionali sono considerate decisamente negative, in quanto caratterizzate da lavoro para-schiavistico e pertanto da lavoro gravemente sfruttato.

Prospetto 4:

Giudizio sulle condizioni di lavoro per province e località di occupazione

Province		★★★ Buono	★★ Indecente	★ Gravemente sfruttato
■ Bari	Tutta Provincia	■		
	Raccolta uva		■	
	Ciliegie	■		
	Zootecnica		■	
■ Barletta/Trani	Tutta provincia	■*		
	Loconia	■*		
■ Brindisi			■	

Province		★★★ Buono	★★ Indecente	★ Gravemente sfruttato
■ Foggia	Nardò			■
■ Lecce				■
■ Taranto				■

* Discreto

In generale, nelle aree dove il giudizio è stato molto negativo, le motivazioni specifiche sono sintetizzate nel Prospetto 5.

Da una parte si tratta di lavoro gravemente sfruttato in senso stretto, dall'altra, di forme di sfruttamento apparentemente più lievi ma sostanzialmente simili alle precedenti. Infatti, viene impiegata manodopera irregolare e vengono impiegati anche caporali in qualità di intermediatori di manodopera.

Si riscontrano altresì truffe/inganni per salari non pagati e truffe/inganni per contratti di lavoro inevasi.

Nella regione Puglia ci sono state diverse azioni di contrasto al grave sfruttamento lavorativo ed anche al contrasto di pratiche illecite che si manifestano nell'aggiudicazione degli appalti (con più sottoforniture), dove - con molta probabilità - si ricorre conseguentemente a forme rilevanti di sfruttamento.

I settori dove il sub-appalto raggiunge livelli di disaggregazione della commessa fino all'ultima azienda che deve svolgere il lavoro con costi bassi e con salari indecenti e dunque con forme di lavoro gravemente sfruttato sono localizzabili: nella manutenzione del verde pubblico, nell'applicazione dei contratti standard (anche se questa pratica non è generalizzabile a tutta la regione), in particolari aziende che svolgono l'attività produttiva nel campo dell'industria alimentare (conservazione, trasporto e commercializzazione).

Prospetto 5:
Province di occupazione e tipo di grave sfruttamento lavorativo

Province	Tipo di grave sfruttamento
■ Foggia	Grave sfruttamento lavorativo Impiego di manodopera irregolare Truffa/inganno per salari non pagati Truffa/inganni per contratti di lavoro inevasi Impiego di caporali/intermediazione illecita
■ Lecce	Grave sfruttamento lavorativo Impiego di manodopera irregolare Truffa/inganno per salari non pagati Truffa/inganni per contratti di lavoro inevasi Impiego di caporali/intermediazione illecita
■ Taranto	Grave sfruttamento lavorativo Impiego di manodopera irregolare Truffa/inganno per salari non pagati Truffa/inganni per contratti di lavoro inevasi Impiego di caporali/intermediazione illecita

della zootecnica e nel brindisino. Il lavoro gravemente sfruttato, invece, è presente a Lecce (in particolare a Nardò), a Foggia e a Taranto.

I tipi di sfruttamento sono caratterizzate dalla presenza di caporali e dunque da pratiche di sfruttamento derivanti da truffe/inganni sull'ammontare dei salari o sulle ore lavorative, nonché sulle minacce e violenze psico-fisiche.

7.12.4 Aree di rischio e aree conclamate di grave sfruttamento lavorativo

In Puglia le aree di maggior afflusso di manodopera straniera sono i distretti di Foggia, di Bari e di Lecce (con il Comune di Nardò).

La produzione/lavorazione dei prodotti agro-alimentari è diffusa in tutta la regione, richiamando flussi di manodopera aggiuntiva a quella che comunemente è ormai stanziale da decenni.

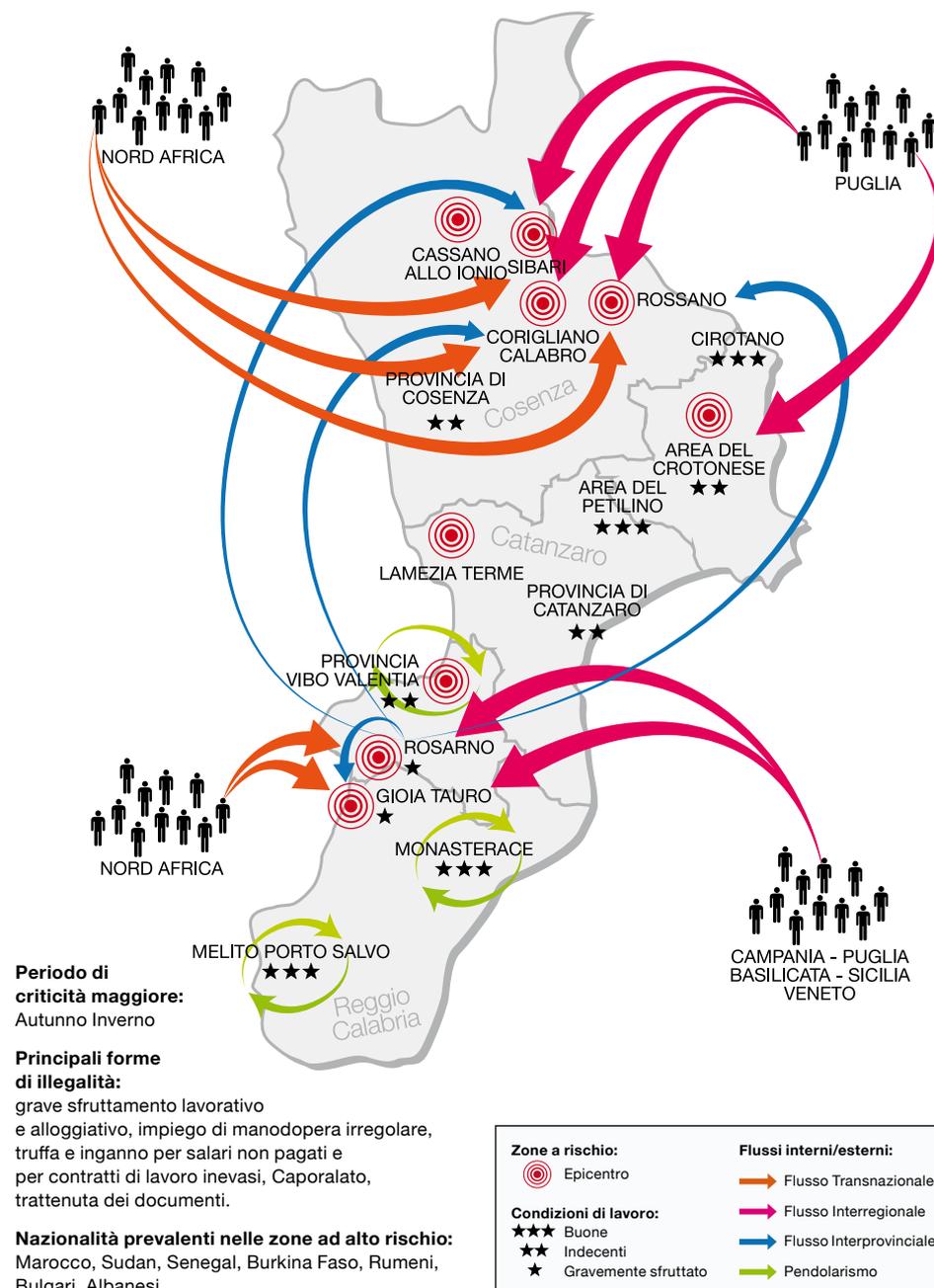
Le collettività straniere maggiormente occupate sono i romeni, gli albanesi e i bulgari, nonché comunità di africani (senegalesi e nigeriani). La manodopera stagionale arriva da diverse province: da Napoli/Caserta, da Cosenza/Catanzaro e Reggio C., nonché da Catania, Ragusa e Siracusa.

Finita la stagione tornano indietro. Una parte arriva anche dai paesi esteri: dalla Romania e dalla Polonia.

Condizioni di lavoro indecente si registrano a Bari nei distretti della viticoltura e

7.13 Calabria

Mappa delle aree a rischio sfruttamento lavorativo in agricoltura*



* La mappa non tiene conto dell'intero ciclo produttivo e dei relativi settori, ma solo delle aree territoriali coinvolte dall'indagine

7.13.1 Occupati nel settore agro-alimentare, presenza di lavoratori stranieri e periodi dell'anno di maggiore occupazione

Gli occupati nel settore agro-alimentare - sia italiani che stranieri - nella regione Calabria sono 136.345 unità, come si evince dalla Tabella 1.

Il numero più alto di occupati si riscontra nel comparto agricolo con ben 123.095 addetti.

Gli altri comparti sono - dal punto di vista occupazionale - molto ridotti.

Una posizione comunque significativa sono il numero dei forestali (circa 9.300 unità). Cosenza e Reggio Calabria sono le province con il più alto numero di occupati in agricoltura: la prima con 49.000 (circa) e la seconda con (41.000). Queste due province detengono anche il più alto numero di forestali (anche perché sono le aree con le foreste più grandi del Meridione).

Gli addetti nell'orto-frutta sono numericamente minori (il motivo, secondo gli intervistati, è dato dalla loro confluenza nei contratti agricoli).

Tabella 1:

Totale occupati nel settore agro-alimentare in Calabria. Dati Inps/Inail (2011)

Province	Comparti del settore agro-alimentare					Totale	
	 Industria	 Agricoltura	 Cooperative agricole	 Forestazione	 Orto-frutta	v.a	v.%
 ■ Catanzaro	421	10.431	-	782		11.634	8,5
■ Cosenza	1.200	49.210	-	3.600	600	54.610	40,0
■ Reggio Calabria	418	40.954	12	3.280	-	44.664	32,7
■ Crotone	512	11.500	-	780	50	12.842	9,4
■ Vibo Valentia	735	11.000	-	860	-	12.595	9,2
Totale	3.286	123.095	12	9.302	650	136.345	100,0

Attenendoci a questi dati è la provincia di Vibo Valentia (con le colture della zona marina e montana) ad attirare manodopera straniera, insieme ai distretti di Gioia Tauro/Rosarno (il periodo di produzione/lavorazione degli agrumi è lungo quasi sei mesi) ed infine l'area di Crotona/comune giacché, come Vibo Valentia, la produzione/lavorazione si snoda per un periodo dell'anno maggiore e continuativo.

Nel Prospetto 2 sono evidenziate le comunità straniere più rappresentative nel settore agro-alimentare presenti nei territori delle province calabresi.

Le comunità maggiori (elencate nella colonna "1.a nazionalità") sono perlopiù quelle romene, bulgare e marocchine, seguite dalle comunità senegalesi e curde, nonché indiane.

Con poche variazioni queste comunità le ritroviamo anche in seconda, terza e quarta posizione.

Prospetto 2:
Gruppi nazionali presenti ed occupati nel settore agro-alimentare

Province	Province	Nazionalità			
		1° Nazionalità	2° Nazionalità	3° Nazionalità	4° Nazionalità
■ Catanzaro	Curinga	Senegal	Marocco	Romania	Albania
	Guardavalle	Senegal	Marocco	Romania	
	Lamezia Terme	Marocco	Senegal	Romania	
	Sellia	Romania	Marocco		
	Maida	Romania	Marocco	Senegal	
	Sersale	Romania	Marocco		
■ Cosenza	Sibaride	Romania	Senegal	Marocco	
	Cassano Jonio	Romania	Senegal	Marocco	
	Corigliano Calabro	Romania	Senegal	Marocco	
	Rossano	Romania	Senegal	Marocco	

Province	Province	Nazionalità			
		1° Nazionalità	2° Nazionalità	3° Nazionalità	4° Nazionalità
■ Reggio Calabria	Gioia Tauro/Rosarno	India	Marocco	Romania	Albania
	Melitese	Kurdistan	Romania	Sudan	Marocco
	Monasterace	Marocco	Sudan	Senegal	Ucraina
■ Crotona	Petilino	Romania	Albania	Marocco	
	Cirotano	Marocco	Romania	Albania	
	Alto crotonese	Albania	Cina	Polonia	
	Crotona/comune	Albania	Romania	Polonia	Marocco
■ Vibo Valentia	Vibo Valentia	Bulgaria	Romania	Marocco	Polonia
	Zona montana	Bulgaria	Romania	Marocco	
	Zona collinare	Bulgaria	Romania	Marocco	
	Zona marina (a)	Bulgaria	Romania	Marocco	

(a) La maggior parte degli stranieri si concentra nei comuni di Nicotera, Tropea e Pizzo Calabro.

A Cosenza in seconda posizione troviamo la comunità senegalese, mentre a Vibo Valentia è quella Romana e nel catanzarese quella marocchina (ad esempio a Gizzeria, vicino a Santa Eufemia, laddove è ubicata la Stazione di Lametia). Piccole comunità sudanesi sono presenti nel catanzarese e partecipano anche alla produzione/lavorazione delle colture locali.

7.13.2 Le principali comunità coinvolte nel lavoro agricolo: stanziali, mobilità territoriale

Il Prospetto 3 sintetizza quanto riportato dagli intervistati a proposito della stanzialità/mobilità dei lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare calabrese. La presenza di lavoratori stranieri stanziali soddisfa in buona parte la domanda di manodopera in tutte le province calabresi.

Prospetto 3:
Lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare.
Stanziali e a mobilità multipla

	Province	 Sono Stanziali	 Arrivano da	 Andranno a	 e poi ancora a
■ Catanzaro	Curinga	Stanziali	Paesi di origine	Paesi di origine	
	Guardavalle	Stanziali	Paesi di origine	Paesi di origine	
	Lamezia Terme	Stanziali	Paesi di origine	Paesi di origine	
	Sellia	Stanziali	Paesi di origine	Paesi di origine	
	Maida	Stanziali	Paesi di origine	Paesi di origine	
	Sersale	Stanziali	Paesi di origine	Paesi di origine	
■ Cosenza	Sibaride	Stanziali	Paesi di origine	Paesi di origine	
	Cassano Jonio	Stanziali	Paesi di origine	Paesi di origine	
	Corigliano Calabro	Stanziali	Paesi di origine	Paesi di origine	
	Rossano	Stanziali	Paesi di origine	Paesi di origine	
■ Reggio Calabria	Gioia Tauro/Rosarno	Stanziali	Caserta, Modena, Foggia	Caserta, Modena, Foggia	
	Melitese	Stanziali (a)	Paesi di origine	Paesi di origine	
	Monasterace	Stanziali (b)	Paesi di origine	Paesi di origine	

	Province	 Sono Stanziali	 Arrivano da	 Andranno a	 e poi ancora a
■ Crotonese	Petilino	Stanziali	Puglia	Puglia	Paesi di origine
	Cirotano	Stanziali	Campania	Campania	Paesi di origine
	Alto crotonese	Stanziali	Cosenza	Cosenza	Paesi di origine
	Crotone/comune	Stanziali	Foggia, Lecce	Foggia, Lecce	Paesi di origine
■ Vibo Valentia	Zona montana	Stanziali	Paesi di origine	Paesi di origine	
	Zona collinare	Stanziali	Paesi di origine	Paesi di origine	
	Zona marina (a)	Stanziali	Paesi di origine	Paesi di origine	

(a) Gli indiani sono stanziali e radicati; (b) I curdi sono stanziali e radicati

Tra i lavoratori più mobili si riscontrano quelli che compongono i flussi interprovinciali (da Cosenza verso l'Alto crotonese), interregionali (dalla Campania, Puglia ed Emilia Romagna verso Gioia Tauro/Rosarno) e transnazionali: sia da Paesi europei (dalla Romania e Bulgaria, e in qualche caso dalla Polonia) che da paesi non europei (dal Senegal e dal Marocco).

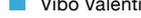
Le province calabresi dove i flussi, nella loro diversa configurazione, sono più ampi e numericamente consistenti sono quella di Crotonese e di Reggio Calabria, in quanto sono compresenti gli stanziali e coloro che al contrario si caratterizzano per la loro migrazione circolare.

7.13.3 Giudizio sulle condizioni di lavoro e rilevazione di forme di grave sfruttamento lavorativo

I giudizi espressi dagli intervistati sulle condizioni di lavoro degli occupati di origine straniera nel settore agro-alimentare sono sintetizzati nel Prospetto 4.

Prospetto 4:

Giudizio sulle condizioni di lavoro per province e località di occupazione

Province		★★★ Buono	★★ Indecente	★ Gravemente sfruttato
 ■ Catanzaro	Curinga		■	
	Guardavalle		■	
	Lamezia Terme		■	
	Sellia		■	
	Maida		■	
	Sersale		■	
 ■ Cosenza	Sibaride		■	
	Cassano Jonio		■	
	Corigliano Calabro		■	
	Rossano		■	
 ■ Reggio Calabria	Gioia Tauro/Rosarno		■	■
	Melitese	■		
	Monasterace	■		
 ■ Crotone	Petilino	■		
	Cirotano	■		
	Alto crotonese		■	
	Crotone/comune		■	
 ■ Vibo Valentia	Zona montana		■	
	Zona collinare		■	
	Zona marina		■	

Il giudizio rilevato è quasi unanime: in Calabria le condizioni di lavoro agricolo sono considerate negative, cioè oggettivamente indecenti. Nel caso di Gioia Tauro/Rosarno, oltre ad essere indecenti, in generale, sono anche presenti forme di lavoro paraschiavistico e servile. Sempre nella provincia di Reggio, pur tuttavia, nei distretti di Militello e di Monasterace, le condizioni sono valutate invece sostanzialmente buone. Laddove le condizioni sono considerate altamente negative, la motivazione è riportata nel Prospetto 5. Si tratta perlopiù di grave sfruttamento lavorativo, di impiego di manodopera irregolare e attraverso l'impiego di caporali/intermediari di manodopera.

Prospetto 5:

Province di occupazione e tipo di grave sfruttamento lavorativo

Province	Tipo di grave sfruttamento
■ Reggio Calabria	Gioia Tauro/Rosarno
	Grave sfruttamento lavorativo
	Impiego di manodopera irregolare
	Impiego di caporali/intermediazione illecita

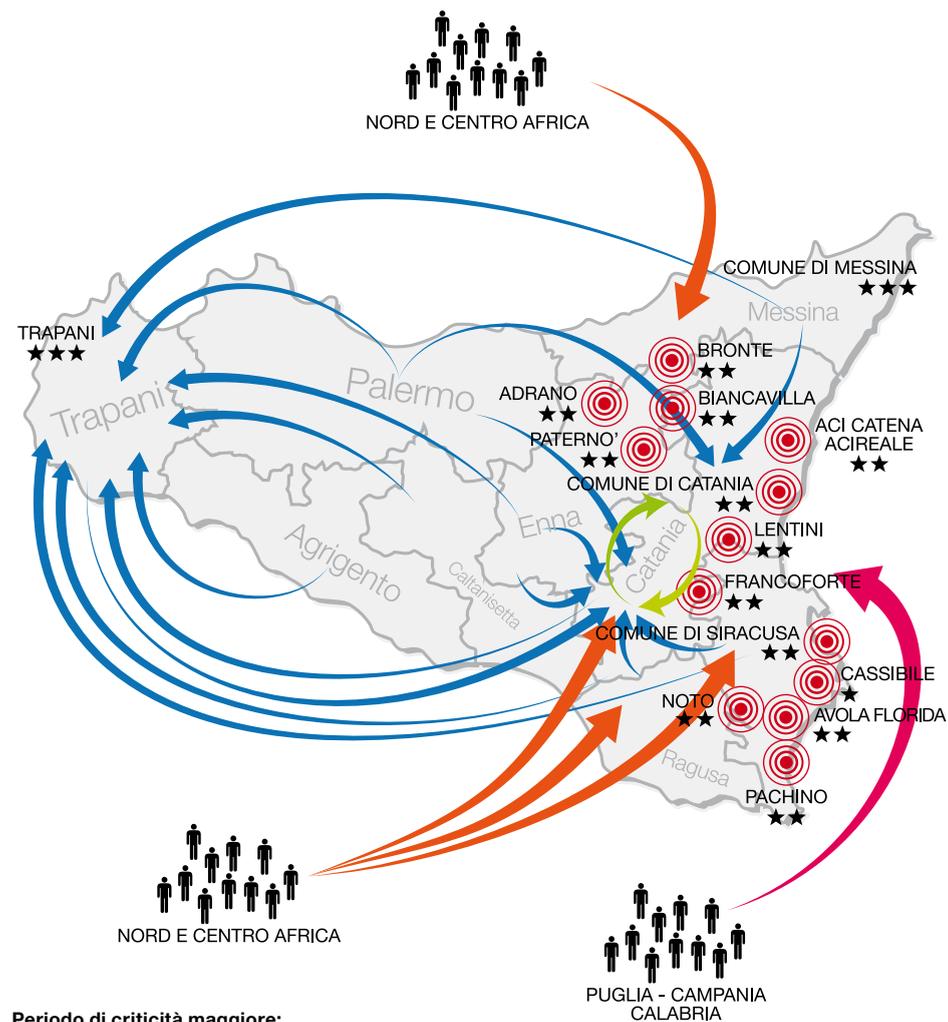
Gli intervistati affermano, inoltre, che sono presenti aziende colluse con la criminalità organizzata e in alcune di esse si praticano diffusamente sofisticazioni alimentari. Ciò nonostante non risultano esserci evidenti azioni di contrasto.

7.13.14 Aree di rischio e aree conclamate di grave sfruttamento lavorativo

In Calabria le aree di maggior afflusso di manodopera straniera sono i distretti di Cosenza (Sibari e di Corigliano), di Gioia Tauro (per il periodo invernale) e Cosenza, nonché di Crotone (Alto Crotonese) e di Vibo Valentia (zone marine e montagnose). In queste ultime località, inoltre, la produzione/lavorazione si snoda per tutto l'anno e dunque sono attrattive di manodopera straniera. Le nazionalità maggiormente coinvolte sono i romeni, i moldavi e senegalesi. Seguono i marocchini e i tunisini. Le condizioni di lavoro indecente si registrano in tutta la regione. Il lavoro gravemente sfruttato si registra nella sibarite e nel rosarnese. I tipi di sfruttamento (in particolare a Rosarno) sono caratterizzate dalla presenza di caporali e dunque da pratiche di sfruttamento derivanti da truffe/inganni sull'ammontare dei salari o sulle ore lavorative, nonché sulle minacce e violenze psico-fisiche.

7.14 Sicilia

Mappa delle aree a rischio sfruttamento lavorativo in agricoltura*



Periodo di criticità maggiore:

Autunno Inverno Primavera

Principali forme di illegalità:

grave sfruttamento lavorativo, impiego di manodopera irregolare, Caporalato, truffa e inganno per salari non pagati e per contratti di lavoro inevasi, sofisticazione alimentare

Nazionalità prevalenti nelle zone ad alto rischio:

Bulgaria, Romania, Albania, Tunisia, Marocco, Turchia, Polonia, Centro-Africa.

* La mappa non tiene conto dell'intero ciclo produttivo e dei relativi settori, ma solo delle aree territoriali coinvolte dall'indagine

7.14.1 Occupati nel settore agro-alimentare, presenza di lavoratori stranieri e periodi dell'anno di maggiore occupazione

Gli occupati nel settore agro-alimentare - sia italiani che stranieri - nella regione Sicilia sono 103.150 unità, come si evince dalla Tabella 1. Il numero più alto di occupati si riscontra nel comparto agricolo con 55.790 addetti. In questo comparto, affermano gli intervistati, confluiscono - per la provincia di Ragusa - anche gli occupati nel comparto dell'orto-frutta. Gli addetti alla forestazione raggiungono la cifra di 28.402 addetti, mentre il settore industria si attesta sulle 18.500 unità. Le cooperative agricole, presente solo a Ragusa, occupano 250 lavoratori. A Messina si rilevano altri 250 occupati nel comparto orto-frutticolo.

I lavoratori occupati di origine straniera ammontano a circa 25.200 unità. I romeni e i tunisini sono i lavoratori più numerosi: i primi raggiungono le 11.000 unità, mentre i secondi a 8.150. Seguono a lunga distanza gli albanesi con 1.800 addetti. La provincia di Ragusa è quella con un numero più alto di lavoratori nel settore agro-alimentare.

Tabella 1:
Totale occupati nel settore agro-alimentare in Sicilia. Dati Inps/Inail (2011)

Province	Comparti del settore agro-alimentare					Totale	
	 Industria	 Agricoltura	 Cooperative agricole	 Forestazione	 Orto-frutta	v.a	v.%
 Catania	223	6.290	-	893		7.406	7,2
Messina	285	16.200		21.900	250	38.635	37,5
Palermo	-	-	-	-	-		
Ragusa	-	24.300(a)	200	1600	-	26.100	25,3
Siracusa	12.000	-	-	1.509	-	13.509	13,1
Trapani	6.000	9.000	-	2.500		17.500	17,0
Totale	18.508	55.790	200	28.402	250	103.150	100,0

(a) Occupati con comparto orto-frutta.

L'occupazione nel settore agricolo - e dunque anche l'impiego di stranieri - inizia e finisce nella regione siciliana in periodi dell'anno differenti.

I diversi cicli della produzione variano a seconda della provincia e delle colture prodotte.

Nel Prospetto 1 si evidenziano le diverse province e i corrispettivi mesi dove il lavoro agro-alimentare è maggiore.

Dal Prospetto si riscontrano tre aggregazioni di province in base al periodo di produzione.

Nella provincia di Catania le colture sono quelle perlopiù concentrate nei mesi invernali, con una forte preponderanza nei mesi compresi tra gennaio/aprile e tra novembre/dicembre.

Il distretto di Bronte è quello dove la durata della produzione si estende per tutto l'anno, mentre negli altri distretti si verificano, più o meno, delle interruzioni tra maggio/settembre. Nel ragusano il distretto che si snoda sulla fascia costiera la produzione si sviluppa nei prime sei mesi dell'anno, mentre su quello dell'Altopiano per tutti i mesi dell'anno.

Prospetto 1:

Province e periodi di maggior produzione agro-alimentare

Province		Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
■ Catania	Aci Catena/ Acireale	■	■	■	■	■					■	■	■
	Adrano	■	■	■	■								■
	Biancavilla	■	■	■	■							■	■
	Bronte	■	■	■	■		■	■	■	■	■	■	■
	Catania/comune	■	■	■	■						■	■	■
	Paternò	■	■	■	■							■	
■ Messina					■	■	■	■	■	■	■		
■ Ragusa	Fascia costiera	■	■	■	■	■	■						
	Altopiano	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■

Province		Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
■ Siracusa	Cassibile			■	■	■	■						
	Pachino	■	■	■								■	■
	Lentini	■	■	■	■							■	■
	Avola-Florida			■	■	■	■						
	Francofonte	■	■	■								■	■
■ Trapani	Marsala						■	■	■	■			
	Castelvetrano								■	■	■	■	

Nei distretti di Siracusa i mesi maggiormente interessati alla produzione sono variegati: a Cassibile e ad Avola-Florida la produzione si concentra tra aprile e giugno, mentre a Pachino, Francofonte e Lentini soltanto nei mesi invernali (ossia da novembre a marzo/aprile).

Nella provincia di Messina e di Trapani, con qualche variazione, i mesi di maggior occupazione sono quelli che si estendono tra aprile e ottobre (nell'ultima provincia con delle discontinuità tra marsala e Castelvetrano).

Attenendoci a questi dati è la provincia di Catania e l'Altopiano di Ragusa che attraggono maggiormente lavoratori immigrati per il soddisfacimento della domanda di manodopera a livello regionale, attivando spostamenti di lavoratori da una provincia all'altra e da una area all'altra della stessa provincia.

Nel Prospetto 2 sono evidenziate le comunità straniere più rappresentative nel settore agro-alimentare presenti nei territori delle province siciliane.

Le comunità maggiori (elencate nella colonna "1.a nazionalità") sono quelle tunisine, romene ed albanesi, così pure tra le seconde nazionalità pur rilevando qualche variazione marginale.

Le terze collettività sono più articolate, poiché compaiono in forza i gruppi polacchi e i gruppi marocchini, con qualche gruppo africano (i senegalesi a Cassibile e a Castelvetrano).

Le quarte nazionalità più presenti, sono, oltre ai romeni e ai marocchini, anche i tunisini e i sud-americani, nonché i bulgari.

Prospetto 2:
Gruppi nazionali presenti ed occupati nel settore agro-alimentare

Province		1° Nazionalità	2° Nazionalità	3° Nazionalità	4° Nazionalità
■ Catania (a)	Acì Catena/ Acireale	Bulgaria	Romania	Albania	Polonia
	Adrano	Romania	Tunisia	Marocco	Bulgaria
	Biancavilla	Romania	Albania	Marocco	Bulgaria
	Bronte	Albania	Romania	Marocco	Tunisia
	Catania/comune	Romania	Tunisia	Marocco	Senegal
	Paternò	Romania	Tunisia	Albania	Marocco
■ Messina		Nord Africa	Albania	Romania	Polonia
■ Ragusa		Tunisia	Romania	Albania	Algeria
■ Siracusa	Cassibile	Romania	Albania	Senegal	Marocco
	Pachino	Tunisia	Marocco	Algeria	Sud-America
	Lentini	Albania	Romania	Polonia	Tunisia
	Avola-Florida	Albania	Tunisia	Polonia	Romania
	Francofonte	Tunisia	Romania	Polonia	Marocco
	Siracusa/ Comune	Marocco	Turchia	Polonia	Tunisia
	Noto	Tunisia	Romania	Marocco	Tunisia
	Buccheri	Romania			
■ Trapani	Marsala	Tunisia	Marocco	Romania	
	Alcamo	Romania	Tunisia	Marocco	
	Campobello di Mazara	Tunisia	Marocco	Albania	
	Castelvetrano	Tunisia	Marocco	Senegal	

(a) Le nazionalità più ampie nel lavoro agricolo sono: la Romania, la Bulgaria, la Tunisia e il Marocco a pari entità con l'Albania

7.14.2 Le principali comunità coinvolte nel lavoro agricolo: stanziali, mobilità territoriale

Nel Prospetto 3 viene riassunto quanto riportato dagli intervistati in riferimento alla stanzialità/mobilità delle componenti straniere occupate. La presenza di lavoratori stranieri stanziali soddisfa in maniera significativa la domanda di manodopera in tutte le province in esame. Alle componenti stanziali, in aggiunta, si affiancano le componenti di lavoratori stranieri più mobili. Gli spostamenti di questi ultimi avvengono a livello interprovinciale (per Catania e Trapani), interregionale (per Siracusa, con gruppi di lavoratori provenienti dalla Campania, dalla Puglia e dalla vicina Calabria) e transnazionale (in particolare per Messina e Ragusa). Svolto il lavoro le componenti mobili ritornano nelle aree di provenienza. Nel caso di Ragusa gli spostamenti si protraggono poi verso il centro-nord, in particolare in Toscana e in E. Romagna.

Prospetto 3:
Lavoratori stranieri occupati nel settore agro-alimentare. Stanziali e a mobilità multipla

Province		Sono Stanziali	Arrivano da	Andranno a	e poi ancora a
■ Catania	Acì Catena/ Acireale	Stanziali	Da province vicine	Da province vicine	
	Adrano	Stanziali			
	Biancavilla	Stanziali	Da province vicine	Da province vicine	
	Bronte	Stanziali			
	Catania/comune	Stanziali	Da province vicine	Da province vicine	
Paternò	Stanziali				
■ Messina			Paesi di origine	Paesi di origine	
■ Ragusa	Stanziali	Tunisia Romania	Tunisia Romania		
■ Siracusa	Cassibile	Stanziali	Puglia, Calabria e Campania	Campania Trentino	E. Romagna Toscana
■ Trapani		Stanziali	Da province vicine	Da province vicine	

7.14.3 Giudizio sulle condizioni di lavoro e rilevazione di forme di grave sfruttamento lavorativo

I giudizi espressi dagli intervistati sulle condizioni di lavoro degli occupati di origine straniera nel settore agro-alimentare sono sintetizzati nel Prospetto 4.

Laddove il giudizio è stato espresso (Catania, Messina, Siracusa e Trapani) emergono due differenti situazioni: da una parte, Messina e Trapani dove il giudizio è sostanzialmente positivo e dall'altra Catania e Siracusa dove si evidenzia una differente articolazione.

Mentre a Catania il giudizio è praticamente negativo ("condizioni indecenti") in tutti i distretti menzionati, a Siracusa è duplice: da un lato il giudizio sulle condizioni è buono - ma limitatamente agli stanziali - dall'altro è negativo in riferimento ai lavoratori ad alta mobilità. In altre parole gli imprenditori attivano un doppio trattamento: responsabile per gli stanziali, irresponsabile per gli altri più mobili e occasionali.

Prospetto 4:

Giudizio sulle condizioni di lavoro per province e località di occupazione

Province		★★★ Buono	★★ Indecente	★ Gravemente sfruttato
■ Catania	Aci Catena/Acireale		■	
	Adrano		■	
	Biancavilla		■	
	Bronte		■	
	Catania/comune		■	
	Paternò		■	
■ Messina		■		
■ Siracusa	Cassibile	■ (a)	■ (b)	
	Pachino	■ (a)	■ (b)	
	Lentini	■ (a)	■ (b)	

Province		★★★ Buono	★★ Indecente	★ Gravemente sfruttato
Avola-Florida		■ (a)	■ (b)	
Francofonte		■ (a)	■ (b)	
Siracusa/Comune		■ (a)	■ (b)	
Noto		■ (a)	■ (b)	
Buccheri		■ (a)	■ (b)	
■ Trapani		■		

(a) Per i stanziali, (b) per i non stanziali

In generale, nelle aree dove il giudizio è stato molto negativo, cioè Catania e Siracusa, le motivazioni specifiche sono sintetizzate nel Prospetto 5. Nella prima area si riscontra il grave sfruttamento lavorativo, l'impiego di manodopera irregolare e l'impiego di caporali/intermediazione illecita, nella seconda area (quella di Siracusa), invece, oltre all'impiego di caporali, si evidenziano anche delle truffe/inganni per salari non pagati e truffe/inganni per contratti di lavoro inevasi.

Prospetto 5:

Province di occupazione e tipo di grave sfruttamento lavorativo

Province	Tipo di grave sfruttamento
■ Catania	Grave sfruttamento lavorativo Impiego di manodopera irregolare Impiego di caporali/intermediazione illecita
■ Siracusa	Zona sud Impiego di manodopera irregolare Truffa/inganno per salari non pagati Truffa/inganni per contratti di lavoro inevasi Impiego di caporali/intermediazione illecita

Gli intervistati affermano che indagini contro lo sfruttamento e il caporalato non risultano esserci. Le notizie al riguardo sono quelle che emergono dalla stampa o si vede in tv a livello regionale e nazionale. In agricoltura però si hanno informazioni sulla pratica delle sofisticazioni, in particolare nella lavorazione del formaggio, dell'olio di oliva e dei vini. Inoltre, nella lavorazione degli insaccati e nella proliferazione incontrollata dell'OGM e del grano contaminato (forse usati anche nella lavorazione della pasta e del pane di largo consumo).

Altre sofisticazioni sono evidenti nel riciclo e nella ridotazione di alcuni prodotti alimentari. Nella presenza di corpi estranei in alcuni alimenti dei prodotti agricoli extranazionali e spacciati per prodotti italiani doc e spesso mescolati ad essi: pomodoro, agrumi, prosciutti, pistacchi etc.

C'è la pretesa, inoltre, di alcune aziende di avere la licenza di produrre il "parmese".

Ci sono inoltre aziende nel catanese che subappaltano molto e dunque sono a rischio di entrare nei circuiti illegali per la scarsa considerazione che danno al lavoro e dunque ai lavoratori che lo esercitano.

L'azienda più florida nel catanese è il caporalato, da cui origina e cresce la cultura del cottimo e si trasforma in sub-sub appalto e dunque in sub- sub cottimo per i braccianti stranieri costretti a lavorare ad un costo molto basso, poiché il caporale deve rientrare del suo guadagno (oltre a quello che le conferisce il datore irresponsabile). Questa logica coinvolge anche il settore flori-vivaistico (nel ragusano).

7.14.4 Aree di rischio e aree conclamate di grave sfruttamento lavorativo

In Sicilia le aree di maggior afflusso di manodopera straniera sono i distretti di Bronte (Catania) e di ragusa (Altopiano e Fascia costiera).

Distretti ad alta concentrazione di manodopera straniera sono anche gli altri della provincia di Catania e Messina. Le collettività straniere maggiormente occupate sono i romeni, gli albanesi e i nord-africani (tunisini e marocchini) e i Centro-africani (senegalesi in particolare).

Questi distretti sono meta di afflusso di manodopera che si trova nella stessa Sicilia o dalle regioni limitrofe, in particolare dalla Calabria e poi dalla Campania e dalla Puglia. Contingenti minori arrivano anche dal Trentino.

In qualche caso arrivano anche dai Paesi di origine: dalla Romania, dalla Tunisia e

dal Marocco. Finito il lavoro in genere tornano nei luoghi di partenza oppure, come nel caso dei lavoratori che lavorano a Cassibile, continuano per la Toscana o l'Emilia Romagna.

Le condizioni di lavoro sono perlopiù indecenti. Si riscontra una differenza tra i lavoratori stranieri stanziali e quelli ad alta mobilità: i primi hanno condizioni considerate buone, i secondi negative o molto negative. I tipi di sfruttamento sono caratterizzate dalla presenza di caporali e dunque da pratiche di sfruttamento derivanti da truffe/inganni sull'ammontare dei salari o sulle ore lavorative, sui contratti promessi e mai sottoscritti, nonché sulle minacce e violenze psicofisiche.

7.15 Osservazioni Conclusive

7.15.1 Le aree di rischio

Le aree agro-alimentari che si caratterizzano per la loro lunga produzione/lavorazione dei prodotti della terra sono anche quelle che attraggono maggior manodopera straniera dalle aree limitrofe e da quelle più lontane (come esposto in precedenza).

Questa concentrazione può determinare difficoltà oggettive ai lavoratori stranieri per quanto concerne l'alloggio e le infrastrutture igienico-sanitarie, nonché influenzare le condizioni generali di lavoro. L'irresponsabilità sociale di segmenti marginali di datori di lavoro e la prospettiva di facili guadagni a cui mirano può spingerli ad attivare rapporti di lavoro non standard; oppure - come oramai è alquanto accertato - rapporti basati su vincoli che pongono i lavoratori su un piano di oggettivo vassallaggio e talvolta anche di assoggettamento psicologico e fisico. Aspetti che si correlano facilmente con salari bassi, con lungo orario e condizioni lavorative proibitive e insalubri.

Le aree a rischio così definite sono leggibili nel seguente Prospetto 1.

Il Prospetto si riferisce alle Regioni, ai Comuni e ai distretti agro-alimentari centro-settentrionali.

Occorre specificare che la determinazione delle aree a rischio non vuol dire che le medesime aree automaticamente sono destinate a produrre condizioni di lavoro indecenti o gravemente sfruttate, ma soltanto che sono delle aree dove la confluenza di lavoratori stranieri è maggiore.

Ed essendo sottoposte ad una maggior concentrazione, dato che il periodo di produzione/lavorazione è superiore ai cinque mesi consecutivi (e dunque diventano attrattive per i micro-flussi che si formano nelle aree circostanti), necessiterebbero di interventi dedicati proprio per prevenire eventuali rischi e disagi che intralcerebbero la normale attività lavorativa.

In Piemonte le aree dove maggiore è la produzione/lavorazione dei prodotti della terra - e dunque potenzialmente a rischio - sono i distretti di Cuneo (Salluzzo e Bra), di Alessandria (con Tortona al primo posto) ed Asti (con le zone di Castigliole

e Motta) ed infine Verbania (con Cusio -Ossola). Queste aree sono anche quelle che si caratterizzano per la presenza di stranieri stanziali e per l'arrivo/sistemazione lavorativa di contingenti aggiuntivi. In Lombardia le aree a maggior confluenza di lavoratori stranieri a livello stagionale sono i distretti di Lecco, di Mantova, di Pavia (con il Pavese, l'Oltrepo e la Lomellina), seguiti da Monza e da Milano (con il suo entroterra). Anche la Provincia di Bolzano ha una specifica area dove la confluenza è maggiore, ossia il Laives (e dunque da considerarsi a rischio di rapporti di lavoro assoggettanti). In Emilia Romagna è l'area di Cesenatico e Ferrara (con i distretti di Codigoro, Argenta, Copparo, Alto ferrarese, Ferrara/comune e Portomaggiore) ad essere particolarmente attrattiva di lavoratori stagionali. Al riguardo anche Ravenna è particolarmente interessata ai flussi aggiuntivi di manodopera e dunque ad essere a rischio di rapporti di lavoro non convenzionali.

Prospetto 1a:
Regioni Centro-settentrionali e distretti agro-alimentari a rischio di formazione di lavoro indecente e gravemente sfruttato

Regioni, Comuni e distretti agro-alimentari	Distretti agro-alimentari a rischio (oltre 5 mesi di lavoro stagionale consecutivo)
Piemonte	
Cuneo (Saluzzo, Bra)	■
Alessandria (Tortona)	■
Asti (Castigliole, Motta)	■
Verbania/Cusio Ossola	■
Lombardia	
Lecco	■
Mantova	■
Pavia (Pavese, Oltrepo, Lomellina),	■
Monza/Brianza	■
Milano	■
Provincia Autonoma di Bolzano	
Bolzano (Laives)	■

Regioni, Comuni e distretti agro-alimentari	Distretti agro-alimentari a rischio (oltre 5 mesi di lavoro stagionale consecutivo)
Emilia Romagna	
Cesena(Cesenatico)	■
Ferrara (Codigoro, Argenta, Portomaggiore)	■
Ravenna	■
Toscana	
Livorno (Val di Cornia)	■
Arezzo (Val di Chiana)	■
Grosseto (Maremma)	■
Umbria	
Perugia (Spoleto)	■
Terni (Orvieto)	■

Zona di rischio=alta confluenza di lavoratori immigrati/periodo di lavoro oltre i cinque mesi/fino ad un anno solare di lavoro continuativo

In Toscana sono le aree distrettuali di Livorno (con la Val di Cornia), di Arezzo (con la Val di Chiana) e Grosseto (con la Maremma e il distretto del Monte Amiata) a richiamare lavoratori stagionali in maniera significativa.

In Umbria i distretti di Spoleto e Orvieto sono quelli a maggior produzione/lavorazione a lunga stagionalità e dunque a maggior confluenza di contingenti immigrati.

Per le Regioni, comuni e distretti meridionali il Prospetto 1b illustra sinteticamente le aree a maggior confluenza straniera. In Campania le aree di maggior ricettività lavorativa nel settore argo-alimentare sono Napoli, Avellino e Salerno - rispettivamente - con i distretti di Giugliano e Nola, nonché di Avellino/comune e l'Agro Nocerino-sarnese).

Prospetto 1b:
**Regioni meridionali, isole e distretti agro-alimentari a rischio di
 formazione di lavoro indecente e gravemente sfruttato**

Regioni, Comuni e distretti agro-alimentari	Distretti agro-alimentari a rischio (oltre 5 mesi di lavoro stagionale consecutivo)
Campania	
Napoli (Napoli/comune, Giugliano, Nolano)	■
Avellino (Avellino/comune)	■
Salerno (Agro Nocerino-Sarnese)	■
Basilicata	
Potenza (Vulture-Matese, Palazzo San Gervaso)	■
Puglia	
Bari (Tutta la provincia)	■
Lecce (Tutta la provincia)	■
Calabria	
Catanzaro (Curinga, Guardavalle, Lamezia Terme, Sellia, Maida, Sersale)	■
Cosenza (Sibaride, Cassano J., Corigliano, Rossano)	■
Reggio Calabria (Gioia Tauro/Rosarno)	■
Crotone (Alto crotonese, Crotone/comune)	■
Vibo Valentia (Zona montana, zona collinare, Zona marina)	■
Sicilia	
Catania (Biancavilla, Bronte, Catania/comune, Paternò)	■
Siracusa (Cassibile, Pachino, Lentini, Avola-Florida, Francofonte, Siracusa/Comune, Noto, Buccheri)	■
Ragusa (Fascia costiera e Altipiano)	

Zona di rischio = alta confluenza di lavoratori immigrati/periodo di lavoro oltre i cinque mesi/fino ad un anno solare di lavoro continuativo

In Basilicata è l'area del Vulture-Matese ed in particolare il distretto di Palazzo San Gervaso ad essere l'asse di riferimento per i lavoratori stagionali stranieri. In Puglia sono Foggia e Lecce (con Nardò in prima fila) ad essere meta di confluenza immigrata per il lavoro agro-alimentare, mentre per la Calabria sono i distretti di Catanzaro, Cosenza (con la Sibaride, in particolare), Reggio Calabria (con Rosarno) e Crotone (con le colture di montagna) e Vibo Valentia per le colture marine e collinari. La Sicilia ha tre aree di particolare affluenza: quella catanese (con Bronte, Biancavilla e Paternò, in particolare), quella siracusana (con Cassibile, Pachino e Lentini, etc.) e quella del ragusano (con le colture dell'Altipiano e con l'area costiera).

7.15.2 Le condizioni di lavoro indecente e gravemente sfruttato

Le aree a rischio appena descritte in parte coincidono con le aree distrettuali dove gli intervistati hanno individuato conclamate condizioni di lavoro negative (indecenti/non dignitose) e molto negative (con forme di grave sfruttamento).

In Piemonte - come evidenzia il Prospetto 2a - queste forme negative di lavoro sono rilevabili su tre delle quattro aree considerate a rischio (nel paragrafo precedente): queste sono i distretti ubicati nella provincia di Cuneo, di Alessandria e di Asti. Anche in Lombardia le aree considerate a rischio sono in gran parte anche quelle dove si sono riscontrati casi di lavoro indecente e di grave sfruttamento.

A queste si aggiunge Brescia con i distretti di Franciacorta e del Basso bresciano).

Prospetto 2a:
Mappa delle aree a presenza di lavoro indecente e conclamato lavoro gravemente sfruttato nel settore agro-alimentare. Regioni centro-settentrionali

Regioni, Comuni e distretti agro-alimentari	Condizione di lavoro	
	★★ Indecente	★ Gravemente sfruttato
Piemonte		
Cuneo (Saluzzo, Langhe/Roero, Bra)	■	■
Alessandria (Tortona)	■	■
Asti (Nizza Monferrato, Castigliole, Motta)	■	■
Lombardia		
Brescia (Zona Franciacorta, Basso bresciano)	■	■
Lecco		■
Mantova	■	-
Pavia	■	-
Monza/Brianza	■	-
Milano	■	-
Provincia Autonoma di Bolzano		

Regioni, Comuni e distretti agro-alimentari	Condizione di lavoro	
	★★ Indecente	★ Gravemente sfruttato
Bolzano (Laives)	■	■
Emilia Romagna		
Rimini	■	-
Cesena (Cesenatico)	■	■
Ferrara (Codigoro, Argenta, Copparo, Alto ferrarese, Ferrara/comune, Portomaggiore)	■	■
Ravenna	■	-
Marche		
Ascoli/Fermo, Macerata	■	-
Toscana		
Livorno (Val di Cornia)	■	■
Arezzo (Val Tiberina, Val di Chiana)	■	
Grosseto (Maremma, Amiata)	■	■

Anche Laives, in provincia di Bolzano, risulta essere un'area agro-alimentare dove si riscontrano condizioni di lavoro assoggettanti. In Emilia Romagna, oltre alle aree a rischio individuate, nella quale si rilevano anche casi di lavoro non dignitoso o para-schiavistico, viene evidenziata anche la provincia di Rimini. In questa ultima città si rilevano forme di lavoro considerate indecenti.

Nelle marche la città di Ascoli/Fermo e Macerata vengono annoverate tra le aree dove è riscontrabile lavoro indecente e non dignitoso.

In Toscana le aree considerate a rischio sono anche quelle dove si rilevano forme di lavoro indecenti e gravemente sfruttate: nei distretti di Val di Cornia e di Grosseto sono presenti entrambe le categorie, mentre nella Val Tiberina e nella Val di Chiana sono presenti soltanto condizioni di lavoro considerate negative.

I distretti umbri pur comparando tra le aree a rischio non compaiono tra le aree dove le condizioni di lavoro sono negative o molto negative.

Nel Prospetto 2b sono sintetizzate le aree meridionali a presenza di lavoro negativo o molto negativo.

Prospetto 2b:
Mappa delle aree a presenza di lavoro indecente e conclamato lavoro gravemente sfruttato nel settore agro-alimentare. Regioni meridionali e insulari

Regioni, Comuni e distretti agro-alimentari	Condizione di lavoro	
	★ ★ Indecente	★ Gravemente sfruttato
Campania		
Napoli (Napoli/comune, Giugliano, Nolano)	■	■
Caserta (Litoranea, Alto Caleno)	■	■
Benevento (Valle Claudina, Benevento/comune)	■	■
Salerno (Piana del Sele, Agro Nocerino-Sarnese)		■
Basilicata		
Potenza (Vulture-Matese, Palazzo San Gervaso)	■	■
Puglia		
Bari, Brindisi, Foggia	■	
Lecce (Nardò), Taranto		■
Calabria		
Catanzaro (Curinga, Guardavalle, Lamezia Terme, Sellia, Maida, -Sersale)	■	
Cosenza (Sibaride, Cassano J., Corigliano, Rossano)	■	
Reggio Calabria (Gioia Tauro/Rosarno)	■	■
Crotone (Alto crotonese, Crotone/comune)	■	
Vibo Valentia (Zona Montana, collinare e marina)	■	
Sicilia		
Catania (Aci Catena/Acireale, Adrano, Biancavilla, Bronte, Catania/comune, Paternò)	■	
Siracusa (Cassibile, Pachino, Lentini, Avola-Florida, Francofonte, Siracusa/Comune, Noto, Buccheri)	■	

In Campania ai distretti agro-alimentari considerati a rischio - e a presenza conclamata di lavoro considerato negativo o molto negativo per le condizioni che lo caratterizzano - si aggiunge Benevento (con i distretti di Val Claudina e l'area circostante alla stessa Benevento). In Basilicata l'area a rischio (il distretto di Vulture-

Matese) è anche l'area dove le forme di lavoro non dignitose e assoggettanti sono presenti e visibili socialmente. In Puglia, invece, le aree di rischio sono due, mentre il lavoro considerato negativo e molto negativo è riscontrabile in molte delle sue province: a Bari e Brindisi si rileva il lavoro non dignitoso, mentre a Lecce, Foggia e Taranto il lavoro gravemente sfruttato.

In Calabria le aree considerate a rischio sono anche quelle dove è rilevabile specificamente il lavoro indecente e non dignitoso. Questa valutazione coinvolge tutti i distretti agro-alimentari: sia quelli che si affacciano sul versante jonico che sul versante tirrenico. In aggiunta a ciò, emerge che nella Piana di Gioia Tauro e in particolare a Rosarno si riscontrano forme di lavoro gravemente sfruttato e assoggettante. In Sicilia le aree a rischio erano tre, mentre le forme di lavoro indecente sono riscontrabili soltanto in due distretti: quello di Catania e provincia, e quello di Siracusa e provincia.

7.15.3 Tipi di lavoro considerati gravemente sfruttati

Le forme di grave sfruttamento rilevate nelle Regioni centro-settentrionali sono riportate nel Prospetto 3a, mentre per le Regioni meridionali sono riportate nel Prospetto 3b. Come si evince da entrambi i prospetti in una parte dei distretti ubicati all'interno delle diverse Regioni e province/comuni si riscontrano forme di grave sfruttamento diversificate ma che pur tuttavia ruotano sempre intorno a truffe/inganni perpetrati da datori di lavoro/imprenditori irresponsabili ai danni dei lavoratori stranieri: o perché non vengono corrisposti i salari maturati oppure perché non vengono sottoscritti i contratti di lavoro. In entrambi i casi i lavoratori vengono ingannati e frodati. Si tratta di reati gravi che le norme correnti - in loro presenza - configurano in maniera precisa e senza ambiguità la fattispecie di lavoro para-schiavistico. Lavoro estorto, dunque; o lavoro effettuato in maniera assoggettante e caratterizzato, sovente, dalla presenza di minacce (latenti o espresse) e di forme manifeste o soltanto paventate di violenza psico-fisica.

Queste modalità truffaldine vengono in genere perpetrate - come emerge da una parte delle interviste ai segretari regionali e provinciali - allorché i periodi di lavoro sono a breve/brevissimo tempo determinato, cioè ingaggi che prevedono una occupazione per poche settimane o per qualche mese. Inoltre, allorché i lavoratori stranieri seguono il ciclo della produzione/lavorazione delle colture locali e si spostano più volte nel corso della stagione. Un'altra forma di reato che emerge da entrambi i Prospetti è quella della intermediazione di manodopera, ossia l'impiego diffuso del caporalato.

Prospetto 3.a:
Regioni centro-settentrionali e distretti a presenza di lavoro gravemente sfruttato conclamato e tipo di sfruttamento rilevato

Regioni, comuni e distretti agro-alimentari	Tipi di grave sfruttamento rilevato
Piemonte	
Cuneo (Saluzzo, Langhe/Roero, Bra)	Truffa/Inganno per salari non pagati Impiego di caporali/intermediazione illecita Truffa/Inganno per salari non pagati
Alessandria (Tortona)	Impiego di caporali/intermediazione illecita
Asti (Nizza Monferrato, Castiglione, Motta)	Truffa/Inganno per salari non pagati Impiego di caporali/intermediazione illecita Truffa/Inganno per contratti inevasi
Lombardia	
Lecco	Truffa/Inganno per salari non pagati
Mantova	Impiego di caporali/intermediazione illecita
Pavia	Impiego di caporali/intermediazione illecita
Monza/Brianza	Aggiudicazione illecita di appalti
Veneto	
Padova	Grave sfruttamento lavorativo Truffa/inganno per salari non pagati Truffa/inganno per contratti di lavoro inevasi Trattenuta dei documenti
Provincia Autonoma di Bolzano	
Bolzano (Laives)	Truffa/inganno per salari non pagati Alloggi indecenti
Emilia Romagna	
Cesena (Cesenatico)	Grave sfruttamento lavorativo Impiego di manodopera irregolare Truffa/inganno per salari non pagati Impiego di caporali/intermediazione illecita
Ferrara (Codigoro, Argenta, Copparo, Alto ferrarese, Ferrara/comune, Portomaggiore)	Grave sfruttamento lavorativo Impiego di manodopera irregolare Truffa/inganno per salari non pagati Impiego di caporali/intermediazione illecita
Toscana	
Livorno (Val di Cornia)	Impiego di manodopera irregolare
Arezzo (Val Tiberina, Val di Chiana)	Impiego di manodopera irregolare
Grosseto (Maremma, Amiata)	Impiego di caporali/intermediazione illecita Grave sfruttamento lavorativo

Prospetto 3b:
Mappa delle aree a presenza di lavoro indecente e conclamato lavoro gravemente sfruttato nel settore agro-alimentare. Regioni meridionali e insulari

Regioni, comuni e distretti agro-alimentari	Tipi di grave sfruttamento rilevato
Campania	
Napoli (Napoli/comune, Giugliano, Nolano)	Lavoro gravemente sfruttato, truffa/inganno per salari non pagati Impiego di caporali/intermediazione illecita
Caserta (Litoranea, Alto Caleno)	Impiego di caporali/intermediazione illecita, Gravi sofisticazioni alimentari Lavoro gravemente sfruttato, truffa/inganno per salari non pagati
Salerno (Piana del Sele, Agro Nocerino-Sarnese)	Impiego di caporali/intermediazione illecita
Basilicata	
Potenza (Vulture - Matese, Palazzo San Gervasio)	Grave sfruttamento lavorativo Impiego di manodopera irregolare Truffa/inganno per salari non pagati Truffa/inganni per contratti di lavoro inevasi
Puglia	
Foggia	Grave sfruttamento lavorativo Impiego di manodopera irregolare Truffa/inganno per salari non pagati Truffa/inganni per contratti di lavoro inevasi Impiego di caporali/intermediazione illecita
Lecce (Nardò)	Grave sfruttamento lavorativo Impiego di manodopera irregolare Truffa/inganno per salari non pagati Truffa/inganni per contratti di lavoro inevasi Impiego di caporali/intermediazione illecita
Taranto	Grave sfruttamento lavorativo Impiego di manodopera irregolare Truffa/inganno per salari non pagati Truffa/inganni per contratti di lavoro inevasi Impiego di caporali/intermediazione illecita
Calabria	
Reggio Calabria (Gioia Tauro/Rosarno)	Grave sfruttamento lavorativo Impiego di manodopera irregolare Impiego di caporali/intermediazione illecita
Sicilia	
Catania (Bronte)	Grave sfruttamento lavorativo Impiego di manodopera irregolare Impiego di caporali/intermediazione illecita
Siracusa (Zona Sud)	Impiego di manodopera irregolare Truffa/inganno per salari non pagati Truffa/inganni per contratti di lavoro inevasi Impiego di caporali/intermediazione illecita

Questa figura è presente in molte delle aree dove sono visibili modalità di lavoro lontane da quelle standard.

Ciò sta a significare che tale figura è in grado di influenzare strutturalmente le modalità di svolgimento non soltanto del lavoro agricolo, ma anche le condizioni generali entro il quale il lavoro stesso viene effettuato all'interno dei distretti agro-alimentari.

Nei distretti centro-settentrionali le province dove appaiono maggiormente articolate le forme di grave sfruttamento sono Cuneo, Asti, Padova, Ferrara, Cesena e Grosseto. Nei distretti meridionali/insulari invece sono quelli di Caserta, Potenza, Foggia, Lecce, Taranto, Reggio Calabria, Catania e Siracusa.

Prospetto 4a:
Tipo di mobilità dei lavoratori stagionali per regione centro-settentrionale, comune e distretto agro-alimentare

Regioni, comuni e distretti agro-alimentari	Arrivano da	Andranno a
Piemonte		
Cuneo (Saluzzo)	Puglia, Lecce, Nardò	
Lombardia		
Brescia (Franciacorta, basso bresciano)	Est Europa, Polonia India	Est Europa, Polonia Pakistan
Mantova	Rovigo, Ferrara	Rovigo, Ferrara
Pavia	Piacenza	Brescia
Monza/Brianza	Como, Lecco, Bergamo Milano	Como, Lecco, Bergamo Milano
Veneto		
Verona	Est Polonia, Romania, Senegal, Marocco	Est Polonia, Romania
Treviso	Est Polonia, Romania, Senegal, Marocco	Est Polonia, Romania, Sud Italia
Padova	Est Polonia, Romania, Senegal, Marocco	Est Polonia, Romania, Sud Italia
Provincia Autonoma di Bolzano		
Bolzano	Rep. Ceca, Polonia, Romania, Marocco	Rep. Ceca, Polonia Romania, Marocco

Regioni, comuni e distretti agro-alimentari	Arrivano da	Andranno a
Emilia Romagna		
Cesena	Paesi di origine	Paese di origine
Parma	Senegal	Senegal
Ferrara	Paesi di origine	Paesi di origine
Modena	Rep. Ceca, Polonia	Rep. Ceca, Polonia
Toscana		
Livorno (Val di Cornia, Val di Cecina)	Senegal/Paesi di origine Nord Italia	Senegal/Paesi di origine Nord Italia
Pistoia (Pistoia/comune)	Albania/Paesi di origine	Albania/Paesi di origine
Arezzo (Val Tiberina, Val di Chiana)	Pakistan/Paesi di origine Centro Italia	Pakistan/Paesi di origine Centro Italia
Grosseto (Maremma, Amiata)	Sri Lanka/Sud Italia Bangladesh/paese origine	Sri Lanka/Sud Italia Bangladesh/paese origine
Firenze (Mugello-Val di Sieve, Chianti, Empolese)	Senegal/paese origine	Senegal/paese origine
Umbria		
Perugia	Paesi di origine	Paesi di origine
Terni	Paesi di origine	Paesi di origine

Prospetto 4b:
Tipo di mobilità dei lavoratori stagionali per regioni meridionali, isole, comuni e distretto agro-alimentare

Regioni, comuni e distretti agro-alimentari	 Arrivano da	 Andranno a
Campania		
Napoli (Napoli/comune, Giugliano, Nolano, Caivano)	Caserta, Napoli, Giuliano Nola	Caserta, Nola
Caserta (Litoranea, Alto Caleno)	Stanziali	Trentino, Foggia, Rosarno Sicilia
Salerno (Piana del Sele, Agro Nocerino-Sarnese)	Casert/Baia Domitia, Nola	Caserta/Baia Domitia, Nola, Foggia, Lecce
Basilicata		
Potenza (Vulture-Matese, Palazzo San Gervaso)	Caserta, Napoli, Salerno, Modena e Ferrara/Cesena	Foggia, Lecce e Trentino/Bolzano
Puglia		
Foggia	Sicilia, Calabria, Campania, Paesi di origine	In parte al Nord e in parte tornano in Calabria, Sicilia e Campania, Paesi di origine
Lecce (Nardò)	Sicilia, Calabria e Campania	Sicilia, Calabria e Campania
Taranto	Dalle Regioni adriatiche, Sicilia, Calabria e Campania	Dalle Regioni adriatiche, Sicilia, Calabria e Campania
Calabria		
Catanzaro	Paesi di origine	Paesi di origine
Cosenza	Paesi di origine	Paesi di origine
Crotone	Puglia, Campania, Cosenza, Foggia, Lecce	Puglia, Campania Cosenza, Foggia, Lecce
Vibo Valentia	Paesi di origine	Paesi di origine
Reggio Calabria (Gioia Tauro/Rosarno)	Caserta, Modena, Foggia Paesi di origine	Caserta, Modena, Foggia Paesi di origine
Sicilia		
Catania (Bronte)	Da province vicine	Da province vicine
Messina	Paesi di origine	Paesi di origine
Siracusa (Zona Sud)	Puglia, Calabria, Campania	Campania, Trentino, Emilia Romagna e Toscana
Ragusa	Tunisia, Romania	Tunisia, Romania
Trapani	Da province vicine	Da province vicine

Parte 3

**L'impegno
 contro
 il caporalato:
 testimonianze
 dai territori**

Parte 3

L'impegno contro il caporalato: testimonianze dai territori

8. Introduzione

- 8.1 Le ragioni di una scelta
- 8.2 Nord e Sud. Uniti nella lotta
- 8.3 Giustizia, utilitas, cambiamento
- 8.4 Il network dei diritti, della cultura, della società solidale

9. Le interviste

- 9.1 Intervista al Dott. Corrado Lembo
Procura della Repubblica di Caserta
- 9.2 Intervista al Dott. Vincenzo Russo
Procura della Repubblica di Foggia
- 9.3 Fragole e Libertà
- 9.4 Che macello in questo macello
- 9.5 Alessandria
- 9.6 Cesena
- 9.7 Grosseto
- 9.8 Latina
- 9.9 Mantova
- 9.10 Siracusa

10. Postfazione

11. Appendice storica

- 11.1 Placido Rizzotto, partigiano e dirigente contadino
- 11.2 Intervista a Placido Rizzotto Jr.

8. Introduzione

di **Cinzia MASSA**
Flai Campania

8.1 Le ragioni di una scelta

Abbiamo dato voce ai protagonisti, a coloro che nelle istituzioni, nei posti di lavoro, nei territori, nel sindacato, combattono quotidianamente, con le loro idee e le loro azioni, in maniera concreta e positiva, contro l'illegalità, le infiltrazioni criminali, il caporalato, lo sfruttamento selvaggio, il lavoro sommerso, la perdita di dignità e la negazione dei diritti fondamentali delle persone, i lavoratori stranieri in primo luogo, nel settore agro alimentare. Abbiamo chiesto loro di fornirci un quadro della situazione, di raccontare la loro esperienza, di parlarci delle cose che hanno fatto e di quelle ancora da fare, delle iniziative che hanno prodotto risultati visibili in direzione del cambiamento, delle buone pratiche che meglio hanno permesso di creare sinergie tra i diversi soggetti e istituzioni, della contrattazione svolta e di quella da svolgere, delle denunce fatte e di quelle mancate, delle condizioni del mercato del lavoro e dei lavoratori nei diversi territori, dell'efficacia dei controlli delle istituzioni preposte.

Sono il Procuratore Capo di Santa Maria Capua Vetere Corrado Lembo e il Procuratore Capo di Foggia Vincenzo Russo, territori di frontiera per sfruttamento e degrado, in prima linea nella lotta per l'affermazione della legalità e il ripristino dei diritti. Sono Ioana Radu e Tonino, che con le loro testimonianze di vita e di lavoro danno voce a mille e mille altre storie di donne e uomini costretti dal bisogno a sottostare al giogo di imprenditori senza scrupoli, quando non di veri e propri criminali. Attraverso la narrazione, potremo comprendere meglio l'asprezza di quelle vite, conoscere più da vicino il vissuto reale di chi si racconta.

Sono Anna Poggio, Silla Bucci, Paola Pancellini, Eugenio Siracusa, Ruggero Nalin, Peppe Scifo, Segretari Flai Cgil di Alessandria, Cesena, Grosseto, Latina, Mantova, Siracusa che raccontano di sfruttamento, di diritti lesi, di dignità violata e dell'azione

quotidiana del sindacato per cambiare le cose. Dal Sud al Nord, senza confini, come diremo da qui a poco.

Abbiamo scelto loro per farci raccontare quello che c'è oggi e quello che vogliamo ci sia domani, quali sono i punti di forza e i punti di debolezza della nostra azione, cosa si sta facendo per rafforzare ed espandere le buone pratiche e contrastare, fino ad eliminarle, quelle cattive. C'è sembrato utile farlo in presa diretta, partendo dai fatti e da chi con questi fatti si misura ogni giorno.

Buona lettura.

8.2 Nord e Sud. Uniti nella lotta

Le mafie non conoscono confini. Dal caporalato agli illeciti in campo alimentare ci troviamo dinanzi a un fenomeno che mostra sempre più il suo carattere nazionale e internazionale.

Il caporalato è divenuto parte integrante del sistema produttivo agroalimentare, le vittime designate sono i lavoratori stranieri, oggi in massima parte provenienti dall'Europa dell'Est, ma che avvolge nelle sue maglie lavoratori di ogni tipo di nazionalità, poveri, disperati, facilmente ricattabili perché privi di permesso di soggiorno, disposti a tutto pur di lavorare.

Da Sud al Centro e al Nord i casi di sfruttamento, quando non di vera e propria schiavitù, sono tanti, troppi, nelle regioni più povere e in quelle più ricche. È un fenomeno che cresce, si propaga, assumendo spesso caratteristiche diverse, più moderne, come racconta ad esempio Silla Bucci, segretaria Flai Cgil di Cesena, coinvolgendo sempre più spesso aziende di medie e grandi dimensione e non più solo i campi isolati dai centri urbani.

A tirare le fila sono le mafie, la malavita organizzata, che non solo gestiscono il business dell'immigrazione, ma ne controllano i flussi anche a livello internazionale. Come sottolineano i procuratori Lembo e Russo, dietro al caporale c'è sempre un'organizzazione criminale che, attraverso il controllo delle campagne, cerca di incrementare i propri traffici illeciti, di ramificarsi sempre più su tutto il territorio nazionale, di creare le sinergie tra le cosche più utili alla propria espansione e alla propria capacità di controllo del territorio.

È un quadro di oggettiva difficoltà, nel quale va però segnalato, il nuovo protagonismo dei lavoratori stranieri che stanno acquisendo, grazie anche alla nostra capacità di iniziativa e di proposta, maggiore consapevolezza dei loro diritti e della possibilità di vederli tutelati.

La loro voglia di riscatto, l'indignazione e la rabbia, la stanchezza di vivere in situazioni sempre più degradate, trova nella presenza della Flai e della Cgil sul territorio un punto di riferimento sempre più importante, e così diventano sempre più significativi i casi di lavoratori immigrati che si organizzano e si ribellano ai loro aguzzini. Accade da Rosarno a Nardò fino a Castel Nuovo Scrivia in provincia di Alessandria, è un processo che coinvolge centinaia di donne e uomini migranti che incrociano le braccia contro i padroni e chiedono migliori condizioni di vita e di lavoro.

Molto stiamo facendo, molto di più dobbiamo fare. Il nostro modo di fare sindacato

sul territorio può produrre nuovi frutti, ne abbiamo visto i germogli nelle iniziative che ci hanno visti protagonisti a Foggia, a Rosarno, a Villa Literno che hanno avuto per protagonisti proprio i lavoratori immigrati e la loro condizione sociale e umana. A questo popolo di invisibili sfruttati e ignorati dobbiamo continuare a dire con tutta la forza e la capacità di organizzazione che abbiamo che il sindacato è vicino a loro, si batterà con loro per tutelare i loro diritti e per sconfiggere l'illegalità.

8.3 Giustizia, utilitas, cambiamento

Come sappiamo l'azione repressiva e di contrasto è indispensabile per arginare le pratiche illegali e le infiltrazioni mafiose, così come di straordinaria importanza si sono rivelate le iniziative anche legislative che come sindacato abbiamo messo in atto per contrastare il caporalato, il lavoro nero, lo sfruttamento.

La nostra attività sul campo, la nostra azione sul territorio, ci dice però che pur essendo indispensabile, tutto questo da solo non basta. Abbiamo bisogno certo di iniziative sempre più efficaci sul terreno legislativo, giudiziario, di contrasto all'illegalità, abbiamo bisogno ancora di più di un profondo cambiamento culturale e sociale. Il centro, il motore di questo cambiamento è la cultura della legalità.

La legalità vale, il rispetto delle regole è un valore, solo se partiamo da qui possiamo farcela, solo se pensiamo all'osservanza delle regole non solo come a un obbligo che ci viene imposto ma come un codice interiore che spinge ciascuno a rispettare la legge per un fatto naturale e spontaneo, perché è il proprio modo di vivere, di essere e di sentirsi cittadini.

Non possiamo più accontentarci delle belle idee, e neanche del fatto che le nostre idee oltre a essere belle sono giuste. Perché tutto questo abbia la possibilità di concretizzarsi c'è bisogno di rafforzare sempre più la nostra presenza e la nostra capacità di contrattazione sul territorio, di migliorare sempre più la nostra capacità di fare rete, di creare le condizioni perché le persone intravedano una concreta possibilità alternativa di vedere soddisfatta la propria *utilitas*, come avrebbe detto Spinoza, nell'ambito di un sistema fondato sul rispetto delle leggi e sulla costruzione di un tessuto di regole culturali, sociali, economiche e contrattuali in grado di rendere utile, conveniente, il cambiamento. Proprio così. Le possibilità di cambiamento sono oggi più che mai strettamente connesse non solo alla qualità delle nostre idee ma anche alla loro concreta utilità, nel senso di capacità di risposta ai legittimi interessi dei lavoratori e delle popolazioni che intendiamo rappresentare.

È per questo che il sindacato di strada, il sindacato dei camper, il sindacato che porta i diritti dove ci stanno le persone con le loro domande di riscatto umano e sociale, la scelta della Flai di stare sempre di più sul territorio rappresenta una straordinaria occasione di innovazione e di cambiamento.

Quando i lavoratori immigrati che incontriamo sulle rotonde a Foggia come a Villa Literno alle cinque del mattino manifestano la loro contentezza perché il sindacato è vicino a loro e però allo stesso tempo temono che la nostra presenza allontani il caporale e quindi la loro possibilità di lavorare, in fondo ci dicono proprio questo,

aiutateci a tutelare i nostri diritti ma aiutateci soprattutto a cambiare il sistema, la cultura, perché altrimenti la necessità e il bisogno ci costringeranno sempre a subire ogni sopruso.

Cambiare rotta si può, non dobbiamo farci scoraggiare dal fatto che il cammino per conquistare più lavoro, più garanzie, più diritti è lungo e difficile, perché a cambiare, assieme le condizioni del lavoro e la cultura, il sistema di valori che tiene assieme le nostre comunità.

Non solo ce la possiamo fare, in parte ce la stiamo già facendo, giorno dopo giorno, camper dopo camper, strada dopo strada stiamo diventando agenti di questi nuovi valori e di questo nuovo bisogno di cambiamento.

8.4 Il network dei diritti, della cultura, della società solidale

Bisogna rafforzare sempre più la nostra capacità di fare rete, di mettere a sistema conoscenze e competenze delle persone, delle associazioni, del sindacato e delle istituzioni, di diffondere le buone prassi, di valorizzare i risultati, di parlare ai ragazzi delle scuole, di coinvolgere i nostri gruppi dirigenti allargati in questa straordinaria iniziativa di cambiamento culturale, di intraprendere azioni sinergiche che coinvolgono più attori sociali e istituzionali. Bisogna farlo adesso, perché i fatti ci dicono che per sconfiggere la criminalità, cambiare cultura, affermare la legalità bisogna che tutte le forze sociali ed istituzionali si muovano insieme e insieme concorrano a definire strategie e strumenti più utili al raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Anche su questo terreno non partiamo da zero. Pensiamo ad esempio al progetto *Oltre La Strada* a Cesena dove sono presenti la Flai, tutti i corpi delle forze dell'ordine, l'ispettorato del lavoro e naturalmente gli operatori del settore. All'apertura, a Latina, della sede Flai Cgil di Borgo Hermada (il sindacato di strada) nel quartiere indiano, dove tante sono le iniziative in collaborazione con l'Ambasciata Indiana, con la Procura della Repubblica, i Carabinieri, la Prefettura e tutte le forze dell'ordine e il mondo dell'associazionismo. Al progetto nato a Siracusa dove la Flai Cgil con il sindacato di strada ha attivato un progetto in collaborazione con una cooperativa sociale che opera nel settore del contrasto alla tratta e alla violenza sulle donne e dove è stato realizzato un servizio di sostegno alla mobilità attraverso l'utilizzo di un pulmino finanziato dal Ministero Pari Opportunità.

E che dire di quel che accade in Terra di Lavoro? In tutta la provincia di Caserta si combatte la criminalità anche attraverso l'azione sinergica di Università, Centri di Ricerca, Forze dell'Ordine.

Per affermare l'etica della legalità, la cultura delle regole, di cui abbiamo bisogno occorre moltiplicare e diffondere le buone pratiche che a partire dalla collaborazione e dalla condivisione permettano di costruire in terreno fertile dove coltivare la pianta del cambiamento.

Sì, il networking culturale e sociale, la rete aperta e orizzontale della legalità, delle regole, del lavoro, della solidarietà, della responsabilità, della cittadinanza come risposta alle mafie sistema. Potremmo provare a cominciare, a continuare, da qui. Difficile? Certo. Ma per fortuna difficile non vuol dire impossibile. In ogni caso vale la pena continuare a provarci. Con le nostre idee. La nostra cultura. La nostra capacità di rappresentanza.

9. Le interviste

9.1 Intervista al Dott. Corrado Lembo

Procura della Repubblica di Caserta

Caserta è tra le province italiane dove si registra un elevata presenza di lavoratori stranieri sia regolari che non. Questo vuol dire lavoro sommerso, zone di nero e di grigio che popolano soprattutto il settore agricolo. Vuol dire caporalato. Vuol dire anche lotte dei lavoratori stessi per i diritti e la dignità. Può fornirci un quadro della situazione?

Cambiano le migrazioni, cambia anche il caporalato. La manodopera impiegata, almeno nella provincia di Caserta, è cambiata quanto a etnia. Mentre prima erano gli extracomunitari a raccogliere i pomodori, pur se la loro presenza è sempre notevole, oggi a svolgere quest'attività è la manodopera intracomunitaria (polacchi, rumeni, etc.). Sicuramente ciò è dovuto anche a scelte fatte dalle aziende agricole perché il rischio che si corre assumendo manodopera extracomunitaria irregolare è molto forte, le sanzioni penali sono piuttosto pesanti. La nostra inchiesta sul caporalato ci ha rivelato sorprese.

Come procura ci siamo mossi per arginare il fenomeno e poiché i caporali usano sempre le stesse tecniche, cioè passano coi furgoncini o coi camion ai crocevia a prima mattina per reclutare poveri sfortunati e portarli a lavorare, noi abbiamo installato ai crocevia telecamere per "spiare" le loro mosse, per capire come si avvicinavano ai lavoratori; li abbiamo seguiti e interrogati, ci sono protocolli investigativi che lo dimostrano. Intanto il fenomeno si è ridotto, non ha più l'estensione di una volta.

Evidentemente o i caporali agiscono in proprio oppure ci sono dei canali di reclutamento che sfuggono all'investigazione. Parlo di centrali di smistamento internazionali di mano d'opera. Io credo esistano per vari settori di lavoro nero. L'offerta di servizi illegali è, infatti, ampia e variegata: adesso la criminalità organizzata offre servizi illegali.

Quali sono i reati in cui vengono coinvolti gli immigrati?

Il traffico di droga perché in tale ambito essi trovano subito una collocazione lavorativa in condizione di estremo disagio, ovviamente. Addirittura abbiamo dei centri di raccolta per gli immigrati clandestini come un famoso Hotel in stato di abbandono, sito nella zona di Castel Volturno, occupato clandestinamente da extracomunitari che partono da lì per effettuare ogni genere di traffici illeciti. Oggi lo spaccio al minuto della droga, nei quartieri in cui avviene il rifornimento e la distribuzione delle sostanze stupefacenti, ad eccezione di quello di Scampia, non viene più eseguito da manodopera criminale italiana perché tale attività è considerata degradante alla stessa stregua dello sfruttamento della prostituzione. Siamo arrivati al punto che “si affittano” i luoghi destinati all’esercizio della prostituzione, nel senso che chi esercita il meretricio e chi ne protegge l’attività deve pagare una percentuale sui guadagni alla criminalità organizzata. Il migrante, quando non ha lavoro, quando viene ridotto in condizioni umilianti al punto che non ha neppure un tetto che gli copra il capo, diventa facile preda di criminali che lo ingaggiano per i loro traffici illeciti. Ci sono situazioni in cui questi poveretti non hanno di che sfamarsi perché alcuni salari non superano i 15-20 euro al giorno, sicché, toltala quota destinata al caporale e le spese, restano solo pochi euro (sei o sette per i più fortunati) per sfamarsi e provvedere alle minime esigenze di vita. Dalle nostre indagini emerge una realtà sconcertante, quanto alle condizioni abitative di costoro, al punto che sono stati individuati alcuni alloggi di fortuna senza acqua, luce, gas, in assenza di minime condizioni igieniche. Questo scenario ci ha fatto riflettere sulla disumanità che caratterizza alcune fasce criminali di questo territorio. Penso ad esempio agli indiani ed ai pakistani dediti alla cura del bestiame nelle aziende zootecniche della provincia: essi convivono e dormono finanche nelle stalle insieme con i bovini, in situazioni igieniche insostenibili e in condizioni di assenza totale di dignità.

Quali sono le azioni che si possono intraprendere?

Innanzitutto devono essere scoperti. Poi occorrerebbe introdurre una più ampia ed incisiva legislazione di assistenza. Si pensi all’articolo 18, quello che prevede la possibilità di concedere il permesso di soggiorno straordinario che può rilasciare il questore solo in relazione a situazioni di pericolo conclamato, con riferimento alla commissione di determinate fattispecie di reato, di cui non sempre gli immigrati clandestini sono vittime. Allora dobbiamo pensare alla possibilità di estendere i casi di concessione del permesso di soggiorno ex art. 18. Occorre un adeguamento della legislazione che tenga conto proprio dell’aggiornamento dei fenomenicriminali. Per

proteggere le vittime di tali reati occorrono strumenti efficaci. E invece pochi sono i centri di accoglienza, non v’è la possibilità di un impiego negli stessi settori in cui gli immigrati clandestini sono attualmente impegnati, ma a condizioni diverse. Tra l’altro, nella provincia di Caserta, è frequente l’affermazione secondo cui vi è un’economia illegale che si fonda soprattutto sui risparmi dei costi di gestione e che non viene combattuta perché è l’unica forma di economia esistente. Allora se si parte dal presupposto che così deve essere è inutile che ci cimentiamo in azioni di contrasto del tipo di quelle che abbiamo intrapreso.

Sono convinto che ciò che occorre a tutti i costi evitare è che l’economia illegale prenda inevitabilmente, necessariamente e, direi, anche definitivamente il sopravvento sull’intera economia legale.

Facciamo un esempio. Se il gestore di un’azienda zootecnica ha una mandria di bufali da allevare e da sfruttare per la produzione della mozzarella, paga la manodopera indiana e pakistana 15 euro al giorno. Egli, dunque, produrrà a costi di gran lunga inferiori rispetto a quelli sostenuti da altre imprese attive nel medesimo settore, realizzando prodotti di qualità equivalente rispetto all’impresa legale (che difficilmente riesce a sopravvivere nella nostra provincia, in quanto produce beni e servizi a costi maggiori perché paga le tasse, paga i contributi ai lavoratori, ha, insomma, costi di gestione “legale” più alti rispetto all’impresa illegale. Pertanto non dobbiamo meravigliarci se, fra entro breve termine, l’intera economia di questo territorio sarà consegnata nelle mani alla criminalità organizzata, come già in parte è largamente avvenuto, perché sarà la stessa legge del mercato a produrre tale gravissima conseguenza: non è un fatto economico che dipende da me, da lei o dallo Stato, è la legge del mercato. Nel mercato si forma la domanda e l’offerta. Se l’offerta è più vantaggiosa è chiaro che la domanda si orienterà verso quell’offerta. Ecco perché la lotta deve essere mirata e deve partire dalla consapevolezza che si è dinanzi ad un fenomeno complesso dove diversi fattori tra loro collegati sboccano inevitabilmente nel risultato finale che è l’economia illegale. Questo non deve accadere. Devono, invece, porsi le condizioni affinché accada esattamente l’opposto.

Guardiamo un po’ all’edilizia. E’ un settore contrassegnato da un altissimo tasso di illegalità. Solamente nella provincia di Caserta, anzi mi pare di ricordare che in un solo comune dell’Aversano, sono stati accertati tanti abusi edilizi quanti ne sono accertati nell’intera Francia. Non so se rendo l’idea. Allora ci dobbiamo chiedere come è potuto accadere ciò, chi ha controllato che ciò non accadesse, chi ha controllato i controllori che non hanno controllato.

Il confine tra legale e illegale è svanito. Buona parte delle imprese a bassa tecnologia sono nelle mani della criminalità organizzata.

Ma è sconcertante! Anche le aziende nel settore agroalimentare qui nel Casertano sono illegali?

Alla luce degli accertamenti eseguiti, devo dire che è molto più facile che l'impresa legale si allinei sugli standard e sui metodi produttivi dell'impresa illegale piuttosto che l'inverso. Per l'imprenditore del settore agire legalmente vuol dire essere in regola, retribuire i lavoratori con giustizia, nel rispetto dei diritti sindacali, pagare le tasse. Tutto ciò comporta l'aumento dei costi di produzione e, per l'effetto, dei prezzi. Anche la domanda è difficile che si allinei sull'offerta delle imprese legali. Se qualcuno, in questo territorio, è intenzionato a costruire abusivamente un quartierino, ad allargare la propria casa etc., cose che da un punto di vista sociale possono anche apparire necessarie, spiegabili, ammissibili, molto probabilmente si rivolgerà ad un'impresa illegale.

Quando la Procura segue indagini su un'azienda bufalina o comunque del settore agroalimentare e scopre sfruttamento di mano d'opera, o attività illecite nella filiera produttiva, che meccanismi attiva?

Spesso disponiamo il sequestro preventivo dell'intera azienda. Facciamo un esempio pratico: le acque reflue sono un problema importante anche perché questo è un territorio che ha 104 comuni (99 ubicati nel circondario della Procura di S. Maria Capua Vetere); di questi, fino a pochi mesi fa, solo uno, il comune di Falciano del Massico, aveva degli impianti di depurazione delle acque reflue che potevano considerarsi "a norma". Poiché non ci si può concentrare su un Comune e trascurare gli altri, abbiamo fatto delle indagini di scenario, riguardando il fenomeno nella sua globalità e complessità mettendo sotto monitoraggio tutti i comuni della provincia di Caserta con il risultato sorprendente che nessuno era perfettamente in regola. Qualche comune non aveva proprio l'impianto di depurazione, altri bypassavano gli impianti di depurazione inefficienti per sversare direttamente i reflui nei canali artificiali o addirittura nei fiumi e nei corsi d'acqua superficiali, altri ancoracheerano attivati addirittura per riscuotere canoni di depurazione delle acque senza aver alcun titolo per farlo e così via. Insomma, è emersa una serie di illegalità che ovviamente vanno imputate ai gestori di queste attività e talvolta anche ad esponenti della compagine politica ed amministrativa locale. Ma il fenomeno andava neutralizzato. Una Procura della Repubblica che accerti dei reati in tale specifico ambito, oltre a perseguire i responsabili, può fare ben poco se non sequestrare gli impianti di depurazione inefficienti o non funzionanti. Ma il sequestro può creare un danno ulteriore perché blocca tutto, e quindi impedisce ai lavoratori di lavorare,

all'azienda di produrre, insomma comporta l'indisponibilità del bene. La nostra Procura ha invece agito - noi crediamo - "intelligentemente" cioè sequestrando e contestualmente dissequestrando gli impianti in questione ed affidandoli in custodia a coloro i quali avrebbero dovuto avere il dovere di renderli funzionanti, ma imponendo loro prescrizioni e indicazioni specifiche circa ciò che si deve fare per renderli efficienti e funzionali. In questo modo si è innescato un meccanismo necessariamente virtuoso, perché il pubblico amministratore non può esimersi dall'eseguire, perché se non persegue l'obiettivo indicato nel provvedimento di dissequestro "con prescrizioni", può configurarsi il delitto di omissione di atti di ufficio ogni qualvolta si accerti che l'impianto stesso funziona male producendo un danno ambientale; se, poi, attesta falsamente di avere ottemperato alle prescrizioni, può rispondere del delitto di falso in atto pubblico, se consapevole della falsità. Questa strategia ha prodotto immediatamente dei frutti notevoli. Ad esempio la qualità delle acque è migliorata in pochissimo tempo. Abbiamo inoltre affinato la nostra metodologia d'indagine, perfezionando anche gli strumenti di contrasto. Vi è da aggiungere che, se avessimo dovuto fare verifiche su tutto il territorio della Provincia, avremmo avuto bisogno di un esercito di polizia giudiziaria specializzata nel contrasto alla criminalità ambientale.

Si pensi che l'intera rete idrica dei Regi Lagni si sviluppa per circa 1100 km. E allora ci siamo chiesti se potevamo utilizzare apparecchiature capaci di selezionare anche visivamente, graficamente queste acque. Sono stati così individuati degli istituti di alto livello scientifico, come l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Stiamo creando una sorta di mappa tematica di tutte le criticità ambientali della provincia di Caserta muovendoci dall'alto (mediante rilievi aerei con l'uso della spettrografia) e controllando e verificando contestualmente dal basso, con appositi prelievi di campioni, sulla base dei rilievi spettrografici eseguiti con aeromobili e droni, ovviamente selezionando gli obiettivi. Dall'alto abbiamo scoperto cose interessantissime. L'indagine stratigrafica, spettrografica, magnetometrica porta ad individuare molto più facilmente i luoghi di maggiore criticità, dove poi si deve intervenire con gli strumenti tradizionali d'indagine. Nel corso di uno di questi controlli aerei è stato visualizzato materiale verosimilmente liquido che fluiva attraverso canali che si dipanavano da un'azienda e poi finivano in mare. Una pattuglia si è recata in quell'azienda dove sembrava fosse tutto in regola; invece si è scoperto che le acque reflue di lavorazione della mozzarella, che dovevano essere prelevate da apposite vasche e smaltite secondo le procedure previste dalla legge, in realtà, attraverso tubature nascoste, venivano immesse nei canali di scolo che conducevano direttamente a mare. Mediante tali meccanismi fraudatori,

in caso di controlli, la vasca di raccolta dei reflui appariva piena, in attesa dello smaltimento delle acque di lavorazione. Abbiamo, inoltre, constatato lo smaltimento illegale anche di deiezioni animali provenienti da grossi allevamenti di bufale. Tali deiezioni venivano letteralmente “sparate” nei canali dei Regi Lagni da tubi collegati a macchine. Abbiamo presentato filmati e immagini che documentavano tale illecito smaltimento dinanzi alla Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti affinché il fenomeno fosse reso noto, perché la complessità dei fatti richiede conoscenze interdisciplinari o, comunque, approfondite sull'intero ciclo dei rifiuti; in sostanza, per ritornare all'esempio che facevo prima, si deve sapere come funziona un mozzarellificio e quali sono i possibili trucchi per eludere la normativa relativa allo smaltimento dei reflui.

Questo comporta anche un aggiornamento delle risorse. Occorrono fondi per utilizzare tutti questi strumenti?

Le azioni da noi svolte non hanno comportato spese, abbiamo infatti utilizzato protocolli d'intesa in cui abbiamo condiviso la nostra idea con enti anche di rilievo nazionale come il CIRA, la Seconda Università di Caserta e la Parthenope, le forze di polizia, ovviamente quelle specializzate ed in possesso di strumenti sofisticati, il Comando Generale delle Capitanerie di Porto, la Guardia di Finanza. Abbiamo utilizzato i droni, aeromobili che, nei conflitti militari, vengono utilizzati come aerei-spie. Noi li abbiamo impiegati per effettuare dall'alto alcuni controlli spettrografici in zone difficilmente accessibili all'uomo.

Per questo genere d'indagini, abbiamo individuato le priorità, dalle cave ai corsi d'acqua, dal mare ai fiumi e quindi stiamo mappando il territorio, riunendo tutte le informazioni che sono in possesso di una serie di enti, tra i più vari: dal consorzio di Bacino al Corpo Forestale dello Stato, dalla Provincia alla Regione e così via. Abbiamo addirittura acquisito immagini satellitari del territorio provinciale, ma non solo. Tali immagini ci consentono in tempo reale di vedere il rilievo altimetrico delle aree interessate ed anche lo sviluppo nel tempo di questo rilievo. Nelle cave, ad esempio, se dovessimo registrare, nel tempo, un innalzamento del livello del terreno, è probabile che in quella cava ci sia una discarica abusiva. Ha delle potenzialità, questo sistema, davvero straordinarie. Si scelgono gli obiettivi secondo criteri scientifici di priorità e sulla base delle conoscenze acquisite, si decidono le strategie di intervento, si selezionano gli strumenti investigativi da impiegare, il personale di p.g. qualificato ad intervenire “sul campo”, come la forestale o la capitaneria di porto. In questa Procura stiamo facendo delle cose interessantissime: nel litorale

domizio, da circa due anni, la qualità delle acque è migliorata, anche visibilmente. Il mio obiettivo futuro sarà quello di conquistare la c.d. “bandiera blu”. Solo così, mi sentirò utile alla società. Non intendo fare il procuratore chiuso in una torre d'avorio.

La sua esperienza come Procura nazionale antimafia l'ha aiutata su questo territorio?

È proprio quella che ho riprodotto nel mio nuovo ufficio. Quella straordinaria esperienza mi ha aiutato ad avere una visione non settoriale dei problemi, ad allargare l'orizzonte investigativo, a tentare di capire dov'è la radice di un problema, di un fenomeno criminale per individuarne i confini, l'estensione e la capacità diffusiva. Si tratta di una nuova attitudine dell'investigazione penale che si studia, si impara e si pratica presso la Procura nazionale antimafia. Io e altri 19 colleghi siamo stati i primi a diffondere quello che oggi è un dato di fatto, la cultura del coordinamento: più ne sai di cose da mettere insieme ai fini investigativi e meglio è.

Le amministrazioni locali che rapporto hanno avuto ed hanno nelle inchieste?

Estremamente positivo, volenti o nolenti. Per una semplice ragione: basta muoversi ed agire con intelligenza. Io ed i miei colleghi impegnati nel contrasto alla criminalità ambientale, non mi fermo alla prima azione. Quando si è chiusa la prima indagine sui Regi Lagni ho aperto subito un'altra inchiesta che si chiama Reggi Lagni-bis ed è ancora in corso per verificare se le situazioni che si erano accertate nel primo processo, che erano situazioni delittuose, fossero state reiterate. In alcuni casi abbiamo già accertato proprio questo: che sono state reiterate. Occorre controllare, ripetere gli interventi e non aver fiducia nella buona fede delle amministrazioni pubbliche e private che hanno il dovere di intervenire. Ci deve essere anche una sinergia con la Regione Campania. L'importante è dire le cose con chiarezza.

Quale può essere il contributo del sindacato all'interno di questa grande rete?

La diffusione della consapevolezza, della difficoltà di questi problemi, la diffusione di questa cultura della legalità affinché possa diventare una cosa concreta, attraverso le buone prassi che il mio ufficio ha suggerito con le modalità poc'anzi descritte (dissequestro degli impianti di depurazione non funzionanti con prescrizioni e/o indicazioni per la loro rifunzionalizzazione).

Il sindacato, infine, può essere o diventare un interlocutore privilegiato del legislatore attraverso i canali suoi propri.

9.2 Intervista al Dott. Vincenzo Russo

Procura della Repubblica di Foggia

Foggia è tra le province italiane dove si registra un'elevata presenza di lavoratori stranieri sia regolari che non. Questo vuol dire lavoro sommerso, zone di nero e di grigio che popolano soprattutto il settore agricolo. Vuol dire caporalato. Vuol dire anche lotte dei lavoratori stessi per i diritti e la dignità. Può fornirci un quadro della situazione nel Foggiano, quantificando il fenomeno?

Il fenomeno ha assunto negli scorsi anni proporzioni allarmanti. Però devo dire che almeno negli ultimi due anni si è molto ridotto perché abbiamo intensificato molto i controlli, costituito delle task-force con Carabinieri e Polizia Provinciale. In sintesi, abbiamo sensibilizzato tutte le forze presenti sul territorio, soprattutto la Polizia Provinciale e la Polizia Forestale perché i commissariati ovviamente non ci sono, sono presenti soltanto nei grossi centri, a Foggia, San Severo, Manfredonia e Cerignola, ma Trinitapoli, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia oppure tutto il Gargano, è privo di forze di polizia. Ci sono soprattutto stazioni dei Carabinieri che purtroppo in centri così piccoli possono contare su 5-6 uomini che chiaramente non riescono neanche a gestire l'ordinario. Quindi soprattutto abbiamo chiesto la collaborazione della Polizia Provinciale e Forestale, e ci sono anche state segnalazioni e collaborazioni sindacali. Con il Prefetto che è qui da pochissimo tempo, abbiamo anche attuato dei tavoli di lavoro insieme alle forze di Polizia, una sorta di comitato per far fronte a questi fenomeni. Naturalmente mi riferisco al territorio della Capitanata di competenza di Foggia, perché poi c'è anche un'altra area che è di competenza della Procura della Repubblica di Lucera, che è estesissima e quindi i controlli sono molto difficili. Tuttavia ci siamo attivati, abbiamo sensibilizzato le forze dell'ordine e siamo riusciti ad avere risultati importanti.

Cosa ha contribuito alla riuscita delle indagini, quali le difficoltà incontrate? Ci sono state denunce?

Denunce per la verità ne abbiamo avute poche, anzi quasi niente, diciamo che tutto è frutto di iniziative delle forze dell'ordine: accertamenti a sorpresa e flagranze di reato. Abbiamo qualche volta sequestrato qualche immobile fatiscente dove magari dormivano più persone in condizioni molto disagiate per non dire precarie e questo rende molto più difficile il lavoro nostro. L'omertà la si ritrova ovunque

anche rispetto a fenomeni quali l'usura o le estorsioni. C'è poca collaborazione da parte delle stesse vittime che subiscono attentati, danneggiamenti, incendi. Qui troviamo grandi difficoltà.

Cosa distingue il caporalato contemporaneo da quello tradizionale? Quanto è cambiato in Puglia in questi ultimi anni?

Sotto questo profilo non c'è stato un grande cambiamento, perché c'è stato sempre il concorso di elementi stranieri, anche se i caporali di origine straniera, si sono radicati sul territorio e quindi conoscono luoghi e persone, ma il collegamento con l'indigeno l'abbiamo sempre registrato.

Per esempio, se guardiamo al fenomeno del furto di rame, diffuso a Foggia, grazie ad intercettazioni e appostamenti siamo riusciti, quattro o cinque mesi fa, ad arrestare 25 persone sia italiane che extracomunitarie, in due operazioni diverse. I ricettatori di rame che fanno partire il rame per l'estero sono italiani, quindi c'è sempre stato un legame. Anche nell'agricoltura abbiamo sempre rilevato la presenza congiunta di stranieri ed italiani. Dall'esperienza fatta devo dire che si tratta dello stesso fenomeno in tutta la Regione, pur non avendo elementi precisi per le altre province, credo che questi fenomeni hanno sempre un modo di manifestarsi ed evolversi congiunto, coerente, uniforme.

Le condizioni abitative dei lavoratori stranieri nella provincia di Foggia sono disastrose, ne sono un esempio il ghetto di Rignano Garganico e le zone del lago di Lesina, di Cerignola e di Manfredonia. Si tratta di situazioni seppur marginali, comunque alla luce del sole. Pensa che ci sia un coinvolgimento della criminalità nell'organizzazione e nella gestione dei tanti ghetti in cui spesso sono costretti a vivere i lavoratori stagionali?

Noi lavoriamo a stretto contatto con la DPA di Bari e devo dire non è stata frequentissima la scoperta di organizzazioni criminali dedite alla gestione di questi ghetti, anche se indubbiamente c'è. Credo che alla base ci sia un'organizzazione criminale come quella che c'è per la prostituzione di stranieri. A Foggia, abbiamo eseguito arresti per prostituzione di ragazze cinesi che, con l'appoggio di uno o più italiani, svolgevano la loro attività in appartamenti in affitto. Ora chi fitta il locale, sa benissimo quale è il tipo di attività che si svolge e qual è la finalità di queste locazioni. La stessa cosa accade anche nelle campagne, dove abbiamo scoperto situazioni molto degradanti e degradate. Anche in questo caso c'è la quiescenza

delle persone che, pur di lavorare, si accontentano di vivere in situazioni di estremo degrado: una situazione molto preoccupante anche perché determina fenomeni delinquenti collegati, che sfociano in risse e addirittura in omicidi, anche per futili motivi. Purtroppo, dove c'è più degrado ed emarginazione, c'è più delinquenza

Il Decreto Legislativo 16 luglio 2012, n. 109, introduce sanzioni più dure per chi dà lavoro a immigrati irregolari e la possibilità, per gli stranieri vittime di sfruttamento, di denunciare i loro aguzzini, ottenendo un permesso di soggiorno umanitario. Ritiene che con tale Decreto si riesca a colpire, oltre la gestione dello sfruttamento, anche e soprattutto la zona grigia dell'imprenditoria poco trasparente?

Sicuramente il Decreto è uno strumento importante, ha dato degli effetti positivi, quindi lo registriamo con favore. Però non lo ritengo esaustivo. Parliamoci chiaramente, per gli imprenditori il costo del lavoro italiano è altissimo. Ciò non giustifica l'assunzione di personale in nero, ma è indubbio che questo fenomeno esiste proprio per sfuggire alle maglie di questo meccanismo, soprattutto in questa grave crisi che abbraccia tutti i settori e porta gli imprenditori a sottrarsi all'osservanza della legge, dei contributi, degli oneri previdenziali e assistenziali che sono altissimi.

Purtroppo il caporale non viene sempre considerato come nemico da combattere, anzi è colui che fornisce lavoro. Vincere il caporalato è una questione di conoscenza, di cultura? Secondo lei occorre un maggior coinvolgimento tra tutti gli attori istituzionali coinvolti, per arginare questa deprecabile piaga?

È come l'evasione fiscale. Quanto più alta è la tassazione, tanto più i soggetti sono invogliati ad evadere. Questo è indubbio. Quindi, se il costo del lavoro diminuisse, probabilmente diminuirebbero anche questi fenomeni. Non è una giustificazione, soprattutto quando si tratta di sfruttare povera gente costrette a subire. A Foggia, purtroppo, picchi di sfruttamento si verificano in vari periodi dell'anno in relazione alla tipologia di lavoro e di raccolta, come quella dei pomodori, dell'uva, del grano, la campagna olearia. Quindi il fenomeno assume rispetto ad altre parti d'Italia una frequenza più intensa, più continua. Ma non c'è solo il problema della raccolta, ci sono i lavoratori nelle aziende, quelle vinicole olearie, di allevamento, per non parlare di industrie anche più organizzate. Anche lì ci sono casi di sfruttamento o di lavoro a nero. Noi facciamo quello che possiamo, però anche le forze che

impegniamo sul territorio non sono sufficienti. Spesso combattiamo anche con la mancanza di mezzi, di benzina, e percorrere in lungo e in largo le campagne risulta difficile. Sembrerebbe un paradosso ma purtroppo è così. Accanto alla penuria di uomini, c'è penuria di mezzi.

Quali sono le azioni andate a buon fine che hanno dato un segnale di cambiamento?

Sicuramente l'indagine che ha portato agli arresti del 6 Agosto. Ma abbiamo dato dei segnali forti per quanto riguarda il furto del rame. Incide anche in relazione alla sottrazione di energie che poi dovremo togliere per altri reati. Con i furti di rame viene meno l'energia non solo per le aziende, per le campagne, le case private etc., si hanno quindi danni incalcolabili e dunque abbiamo dovuto concentrare per qualche mese tutte le forze per contrastare questo reato.

Foggia era diventata la seconda provincia d'Italia per numero di furti: è chiaro che questo ha inciso negativamente sulle altre attività. Anche la nostra Polizia Giudiziaria è stata impegnata in quest'opera di prevenzione e di controllo attraverso appostamenti notturni, perché in genere questi furti avvengono di notte.

Abbiamo comunque chiuso operazioni importanti, abbiamo smascherato aziende che realizzavano evasioni, grandi truffe per le false assunzioni dei braccianti agricoli, truffe all'INPS.

Questo ha portato a diversi arresti. Io ho un pool di 4 magistrati che si occupano di immigrazione clandestina, di lavoro sommerso, di soggetti a rischio, di truffe. Quindi l'attenzione è elevatissima.

I controlli avvengono sempre a vasto raggio, magari l'azienda colpita tende almeno per alcuni mesi a non perpetrare il reato.

Fino a due mesi fa i furti di rame erano quasi finiti dopo i 25 arresti, ma purtroppo alcuni sono stati scarcerati per motivi vari e credo che probabilmente alcuni di questi sono ritornati a delinquere. Tra l'altro, quando si tratta di stranieri senza fissa dimora, ci rendiamo conto che anche i domiciliari creano problemi, in quanto risulta difficile arrestare nuovamente chi delinque.

Quando queste aziende vengono colpite cosa avviene?

Abbiamo il problema dell'inquinamento del territorio prodotto da discariche abusive. Ultimamente c'è stata la condanna di alcuni imprenditori che scaricavano abusivamente rifiuti pericolosi.

La prevenzione sul territorio passa anche per il controllo delle acque reflue,

degli scarichi che spesso vanno nei fiumi e nei torrenti. Si tratta di acque che poi vengono utilizzate per l'alimentazione e per l'irrigazione dei campi, quindi per le verdure per la frutta. Questo è un territorio a forte vocazione agricola e naturalmente l'attenzione deve essere a 360°. Certo, dovremmo essere in un paese dove non si commettono altri reati, per poterci dedicare con maggiore incisività alla prevenzione e alla tutela ambientale. Purtroppo non è così. Nei mesi scorsi abbiamo sequestrato dei depuratori di alcuni comuni e abbiamo cercato, per quanto possibile, di consentire loro di metterli a posto per non interrompere il ciclo produttivo e mettere a rischio i lavoratori. Abbiamo imposto prescrizioni.

Lo hanno fatto?

In genere sì, perché poi temono la chiusura e il sequestro. Però, se non fossimo intervenuti, avrebbero continuato tranquillamente ad inquinare con grave pericolo per la salute pubblica, oltre che per l'ambiente ed il territorio. E stiamo parlando di amministrazioni locali e non di privati!

In tema di inquinamento e quindi di illeciti nell'area del settore agroalimentare, ci sono casi di contraffazione?

Gli oli sono quelli a maggiore rischio di contraffazione. Le diverse indagini che abbiamo compiuto lo hanno confermato. L'ultima, che ci ha condotto a diversi arresti, anche per associazione a delinquere, ha riguardato la produzione di oli contraffatti colorati con sostanze particolari che alteravano l'odore e il sapore e ne rendevano difficile il riconoscimento. Questi pseudo oli venivano venduti a ristoranti e pizzerie su tutto il nostro territorio nazionale. Un grave problema per la salute pubblica.

Ritornando all'immigrazione, anche grazie al vostro lavoro, è finalmente emerso come lo sfruttamento della manodopera straniera non sia casuale, ma determinato da esigenze economiche. Pensa che servano nuove norme sull'immigrazione per favorire l'emersione dall'illegalità?

Tutto può aiutare in condizioni di normalità. Nei piccoli centri come Bovino o Ascoli Satriano si vivono ancora situazioni accettabili, c'è piccola criminalità, dove invece c'è preoccupazione è nei grossi centri perché c'è un elevato tasso di disoccupazione, le case ci sono, ma i costi non sono abbordabili e quindi viene

meno anche il diritto alla casa.

Se andiamo a vedere alcune zone del nord, dove la disoccupazione e il degrado ci sono, ma in un misura del 20%, la situazione è controllabile, quando la proporzione si ribalta e cioè il 70% vive in condizione disagiate, le condizioni generali sono di degrado e di abbandono, è chiaro che c'è più delinquenza, c'è il ricorso al lavoro nero perché anche l'italiano, stranieri a parte, si accontenta di essere sottopagato pur di lavorare.

L'intervento normativo è la cosa più semplice, come il 624 bis - e altre norme che sono anche vetuste - che aggrava alcune categorie di furti con la reclusione dai 3 ai 10 anni, serve a farci sentire a posto con la coscienza, mentre il problema è di prevenzione non normativa, ma sociale. Le pene già ci sono non c'è bisogno di aggravarle, occorrono invece investimenti forti. La politica di accoglienza va fatta, ma bisogna garantire un minimo di condizioni lavorative e abitative decenti, altrimenti qualunque intervento normativo è inutile. La delinquenza imporrebbe la tolleranza zero, ma ci sono tanti minori che lavorano. Insomma, in queste condizioni non è tutto facile.

Se non rimuoviamo le cause di tanto degrado, di tanta delinquenza, attuando una prevenzione in ambito sociale, culturale ed occupazionale, il problema non lo risolviamo soltanto inasprendo le pene, e anche qui la disposizione sanzionatoria dovrebbe anche essere calibrata sulle condizioni del soggetto.

Sviluppo e legalità, non può esserci l'uno senza l'altra. Come considera tale binomio in questo territorio?

Dove c'è sviluppo, c'è meno delinquenza, dove c'è stagnazione, i fenomeni delinquenziali tendono ad ingigantirsi. Facciamo migliaia di arresti, riusciamo a ridurre, ma non debelliamo, non riusciamo mai a controllare questi fenomeni in maniera soddisfacente

Come può il sindacato lavorare in sinergia con le istituzioni locali, per produrre risultati visibili di integrazione e lavoro?

Vede, gli stranieri si integrano soltanto lavorando. Qui da noi abbiamo quasi dei campi di concentramento e ce ne siamo interessati. Anche se non rientra nelle nostre competenze, abbiamo spinto le autorità locali, riuscendo ad avere un miglioramento delle condizioni dei campi nomadi.

Si tratta di veri e propri ghetti completamente isolati. Questo isolamento è la fonte

di tutti i guai sotto il profilo delinquenziale e criminale, perché se io metto anche una sola persona che delinque in un palazzo di media borghesia, questa persona a lungo andare, si integrerà. Ma se invece noi continuiamo a ghettizzarla, non risolveremo niente, aggraveremo la situazione e, prima poi, essa sarà indotta a delinquere. La politica non deve essere ipocrita, aprire le “frontiere” e poi ghettizzare, tanto vale fare una politica di sbarramento. E questo non è giusto. Dobbiamo spingere la politica, in quanto è un po’ distante.

9.3 Fragole e Libertà

Mi chiamo Ioana Radu e vengo dalla Romania.

Quando vivevo lì, la mia occupazione era la cura della casa e educare e far crescere i miei figli, dare loro una vita migliore della mia. Non sono stata fortunata, la mia infanzia è segnata da lutti e dolori. Senza genitori ho vissuto insieme ai miei fratelli con i miei nonni. Una vita dove il poco era già tanto.

Poi mi sono sposata ed è proprio per offrire un futuro migliore ai miei figli che insieme a mio marito abbiamo deciso di andar via, di venire in Italia, a Parete, dove c’erano amici.

I nostri figli li abbiamo lasciati da una vicina in Romania.

Ricordo ancora i pianti e gli abbracci alla partenza, ma nel mio cuore c’era una luce di speranza, quella luce che mi ha spinto prima su un’auto e poi su un pullman, a percorrere tanti chilometri per arrivare qui, dove sono adesso. Una luce che accompagna le mie giornate, e mi dà la forza di andare avanti.

In Italia non ho trovata un bel clima. Appena arrivata ho dovuto fare i conti con una realtà diversa da come l’avevo immaginata, una realtà ostile. Gli italiani non ti accettano subito, ti guardano con sospetto, ti isolano, hanno bisogno di tempo. Forse.

E così mentre cercavo di abituarli alla mia nuova terra, ho trovato lavoro come badante. Pochi spiccioli e tanta umiliazione mi hanno spinto a cercare altro.

Un giorno mi si avvicina un mio connazionale e mi offre di lavorare nelle campagne. Io non sapevo ancora cos’era un caporale, non immaginavo potesse esserlo un uomo venuto da lontano come me.

In campagna la vita è dura soprattutto per noi donne e dobbiamo fare i conti con datori di lavoro prepotenti. I nostri corpi sono continuamente oggetto del desiderio di questi luridi ricattatori. Occorre avere molta forza e coraggio per non cedere.

Non sei nulla mentre sei lì piegata a raccogliere fragole o pomodori. A nessuno importa se hai le tue cose o devi andare in bagno. Se hai sete perché arsa dal caldo. La razione d’acqua ti deve bastare. Devi lavorare, 9- 10 ore, raccogliere quei frutti che un tempo amavi e riempire le ceste.

A fine giornata, se va bene, ricevi 20 €.

Io ho un carattere ribelle, la mia dignità non la vendo! Sono riuscita a staccarmi dal caporale, anche se per molti anni ho lavorato in nero e cambiato tanti datori di lavoro che volevano approfittarsi di me, o che non volevano pagarmi. No, non mi sono piegata, anzi mi sono fatta rispettare.

Il pensiero di far crescere dignitosamente i miei figli mi ha sempre aiutata. Ora mia figlia studia medicina ed è qui in Italia. Forse andrà via. Non so. Io ho trovato impiego in una cooperativa a Parete e ho un contratto di lavoro che mi permette di richiedere sussidi allo Stato. La mia giornata è scandita dai ritmi del lavoro. Sveglia alle 4 di mattina, alle 5 sono in strada dove a piedi raggiungo il datore di lavoro che prende me e le mie colleghe con un camioncino per raggiungere il luogo di lavoro nelle campagne di Parete. Lavoro in una serra. Una volta sono le fragole, un'altra gli ortaggi, un'altra ancora le verdure. Così come richiede la stagione. Inizio a lavorare alle 7,30 e termino alle 16,00, l'orario però è flessibile in base al lavoro da fare. Generalmente guadagno 30 euro al giorno. Certo, non è molto, ma mi accontento perché le mie connazionali si trovano in situazioni peggiori. Vivo in un appartamento in affitto con 2 amiche. L'appartamento è in buono stato e il salone funge anche da camera da letto. Da un po' ho conosciuto la Cgil tramite un volantino trovato a Parete, ho chiamato quel numero scritto e ho conosciuto un sindacalista che mi ha spiegato i miei diritti come bracciante. Posso dirmi fortunata, certo non ho avuto nulla in regalo, ho dovuto conquistarlo a denti stretti, ho subito angherie, ma sono qui, pronta a combattere anche per tutte quelle donne che non ce la fanno da sole, costrette a subire molestie e soprusi anche nella loro famiglia.

9.4 Che macello in questo macello

Mi chiamo Tonino, ho 30 anni, vivo in un piccolo paesino della Campania. Da due anni sono disoccupato, anzi sono stato licenziato. La crisi? Il ridimensionamento del personale? Così si legge nel provvedimento notificatomi dall'azienda. Ma la storia ha un'altra spiegazione. Io e i miei compagni ci siamo ribellati allo sfruttamento, abbiamo denunciato l'illegalità e l'azienda ci ha mandati via.

La mia è una storia di diritti lesi, di sfruttamento, di silenzi e vergogna. Il mio lavoro era in un macello, in un'azienda in provincia di Avellino.

L'azienda nasce nel 2002 grazie ad un contributo pubblico di 9.700.00 ml., ed è controllata da un'impresa del Nord Italia, così come quasi tutte le aziende qui al Sud. L'attività ha inizio nel 2004. Vi lavorano 70 persone impiegate nella macellazione di carni bovine da latte a fine carriera.

L'uccisione e la macellazione degli animali è un lavoro duro si sa, ma le condizioni in cui eravamo costretti a lavorare lo rendevano ancora più duro.

Tra la mia casa e l'azienda distano 70 km. Con il freddo e la neve dovevo uscire di notte. Ogni giorno cominciavo il mio turno di lavoro alle 7 e terminavo spesso alle 23. Quindici ore di lavoro, interrotto solo da una pausa di 10 minuti alle 10, il pranzo di 40-50 minuti alle 13, e una pausa di 10 minuti alle 17-18.

Schiavi ci chiamava il caporeparto e così ci sentivamo in questa che si definiva moderna azienda! Purtroppo quando vivi in una Regione come la mia, dove il lavoro scarseggia o manca del tutto, ti vedi costretto ad accettare, soprattutto se hai famiglia.

Trattavamo bovini e bufali, molte volte animali infetti che provenivano da Caserta. Noi sapevamo che c'erano animali malsani perché si accendeva una luce. In tal caso avremmo dovuto avere a corredo un kit per difenderci, ma ci veniva data una semplice mascherina per riparare la bocca e il naso, che spesso ci cadeva per il sudore.

Più volte abbiamo chiesto se fosse normale, corretto, lavorare queste carni, ma la presenza di tre medici e un sanitario ci rassicuravano. Tuttavia, trattavamo insieme animali sani e malati senza sanitizzare l'ambiente tra una lavorazione e l'altra. Le bestie provenivano da Caserta, Salerno, Roma e la Romania. Arrivavano di sera, per eludere i controlli e noi lì in azienda ad attendere fino a tarda serata.

Tutte carni che venivano poi immesse sul mercato per alcune aziende a marchio nazionale e internazionale.

Si era bravi però a seguire quanto ci dicevano i padroni, tant'è che neppure i NAS

riuscivano a trovare anomalie. Anche i materiali di scarto, carcasse e liquidi venivano sversati nei canali acquiferi, insieme a candeggina ed ammoniaca.

Certo, la gente del paese si lamentava per la puzza, l'azienda più volte è stata denunciata per immissioni di fumi maleodoranti, è stata costretta fare un impianto a norma. Ma durava poco. L'iter era sempre lo stesso. Ancora oggi denunce e proteste fanno la loro parte e restano inevase.

Certo, dirigenti, amministrativi e tecnici sono più volte stati in carcere per truffa, sono stati condannati agli arresti domiciliari, scontati in azienda, probabilmente avevano contatti con affiliati alla camorra casalese, del resto loro stessi erano di casertani, eppure sono ancora lì.

Di norma avremmo dovuto lavorare 100 capi di bestiame al giorno, noi li facevamo in 3 ore. Ogni venerdì contavamo 1000/1200 capi. Gli impianti non erano predisposti per questi numeri. Infatti, dalla sede madre sita nel Nord Italia, giunse un dottore e intimò l'azienda a diminuire la produzione. In effetti il giorno che lui era lì, la produzione diminuiva.

Io stavo ai test BSE, facevo prelievi per la mucca pazza. I campioni venivano messi in un porta provetta. Se si perdeva la provetta o si rompeva si faceva un prelievo su un altro animale.

Sono stato anche alla tracciabilità. All'ingresso dell'azienda gli animali venivano registrati e poi mandati allo sparo. I dati venivano trasmessi a me che controllavo se i numeri che avevo corrispondevano all'etichetta che l'animale aveva all'orecchio. Spesso l'animale arrivava senza cedolino e ne veniva messo uno qualsiasi.

I turni di lavoro massacranti, le scarse condizioni igieniche, le vessazioni hanno pian piano risvegliato in me la coscienza civile, la voglia di riacquisire i nostri diritti. Mi sono iscritto con altri 15 colleghi alla CGIL. Era il 2007 e un mio collega che lavorava al congelamento era da poco morto: per depressione, è stato scritto sulla stampa, per stanchezza e stress aggiungo io.

Da quel momento sono cominciate per noi intimidazioni e minacce. Vessazioni psicologiche continue. Noi denunciavamo e venivamo isolati. All'azienda il nostro fare sindacato non andava giù.

Nel 2008 l'azienda ha affittato "fittiziamente" un ramo a una cooperativa, presente anche in altre realtà produttive del gruppo su tutto il territorio nazionale, mettendo in pratica una forma di caporalato meno evidente, ma reale. Tutti gli iscritti alla Cgil, me compreso vengono trasferiti lì.

Non ci siamo arresi, abbiamo denunciato alle autorità competenti quanto accadeva, ma nel 2010 la direzione aziendale notificava alla cooperativa che cessava la lavorazione delle frattaglie congelate, pertanto quest'ultima chiude il reparto e

trasferisce 6 lavoratori, stranamente quelli iscritti alla CGIL. Veniamo distaccati in strutture del Nord Italia, senza neanche l'indennità. Ci rivolgiamo al tribunale per il nostro reintegro in azienda, la risposta non tarda ad arrivare e il Tribunale accoglie la nostra richiesta e intima il reintegro. La cooperativa decide di licenziarci.

Io non demordo. Continuo a lottare affinché vengano riconosciuti i nostri diritti, non ci siano più aziende che utilizzano uomini come carne di macello. Mi batto e continuo a far sentire la mia voce per la legalità. Perché la disperazione, la mancanza di lavoro non può, non deve indurre a pensare che mettere la propria vita e il proprio lavoro al servizio di uno sfruttatore, sia l'unica opzione possibile.

9.5 Alessandria

intervista ad **Anna POGGIO**
Segretario Flai Cgil Alessandria

Quali sono gli ambiti produttivi del settore agro-alimentare nella quale è occupata manodopera? Quali sono le condizioni di lavoro in cui versano? Quali sono i gruppi nazionali maggiormente occupati nel settore? Ci sono denunce o processi sul tema dello sfruttamento lavorativo, che lei sappia? Ci sono controlli della Polizia/Ispettorato del Lavoro? Se sì, sono efficaci?

In provincia di Alessandria sono presenti circa 1000 aziende agricole dedite alle colture vitivinicole, cerealicole, dell'ortofrutta e florovivaiste.

L'industria alimentare più sviluppata è quella dolciaria (cioccolato, biscotti, caramelle, prodotti per gelateria, merende...), alcolici e vino (Campari), Riserie nel Monferrato.

Sullo sfruttamento lavorativo si segnala la vertenza di quest'estate a Castelnuovo Scrivia contro le Ditte Lazzaro, che producono orticole per Grande Distribuzione. Il 22 giugno 2012, 39 braccianti marocchini, che da tempo subivano condizioni di lavoro pesantissime senza retribuzione, se non con ridicoli acconti che non consentivano la sopravvivenza materiale, decidono di mettersi in sciopero.

L'intervento di una pattuglia di Carabinieri ed il Nucleo Ispettivo di Alessandria fa emergere condizioni abitative di estremo disagio e la presenza di numerosi lavoratori in nero, di cui una parte senza permesso di soggiorno.

A seguito di quanto constatato, la DTL provvede alla sospensione delle attività. Alla loro ripresa i lavoratori marocchini non vengono ripresi al lavoro e per rivendicarne il loro diritto hanno costituito un Presidio dinanzi alla sede della Provincia.

Questo episodio ha sensibilizzato l'Ispettorato del Lavoro che ha svolto una serie di accertamenti nel settore agricolo in ambito provinciale.

Non abbiamo un riscontro preciso su tali verifiche ispettive, ma pare ci sia stata un'impennata delle giornate lavorative dichiarate quest'anno per gli avventizi soprattutto nella zona dove è sita l'azienda Lazzaro.

C'è un cambiamento positivo o negativo nell'area di vostra competenza rispetto alla situazione di qualche anno addietro? Qual è l'atteggiamento della cittadinanza e delle istituzioni? Come si evolve la situazione, quali sono le strategie che adottano i caporali per continuare a gestire in modo illecito l'intermediazione di manodopera?

Le istituzioni hanno in un primo momento reagito in modo attivo, tentando di dare risposte ai lavoratori coinvolti sia in termini occupazionali (Provincia), che di tolleranza rispetto al presidio (Prefettura). Con il cambio però del Prefetto ed il perdurare del Presidio, il problema è diventato di ordine pubblico e non sono mancate minacce di denunce e sgomberi. Come se non bastasse, la Provincia ha accorpato ad un altro assessorato quello al Lavoro, liquidando l'Assessore preposto, che si era dimostrato sensibile al problema.

Anche la cittadinanza si è mostrata in un primo momento solidale con i lavoratori coinvolti, tuttavia con il perdurare del Presidio ha manifestato segnali di intolleranza verso i marocchini accusati di ledere l'immagine della Provincia. I toni con il passare dei giorni si sono inaspriti al punto che si è giunti persino a giustificare i titolari dell'azienda ritenuta fonte di ricchezza al territorio.

Sul caporalato finora non è emersa la presenza del fenomeno nemmeno nel caso sopracitato (anche se non si può escludere). La sensazione è che nella Provincia ci siano, a livello di gruppi etnici, delle forme di caporalato interne, funzionali alle aziende (africani o rumeni).

Quali sono gli interventi che la Flai Cgil svolge in favore dei lavoratori del settore agroalimentare nell'area di competenza? Può elencarle gentilmente? Può sinteticamente descrivere una "buona pratica/intervento innovativo" portato avanti dalla Flai nell'area?

La Flai in questa Provincia è sempre molto attiva. A breve è previsto un progetto con l'utilizzo di un camper per informare e sindacalizzare i lavoratori agricoli. Inoltre in agricoltura è presente dall'anno scorso il Comitato Paritetico sulla Sicurezza che, attraverso i rappresentanti territoriali, visita le aziende e verifica la presenza delle certificazioni obbligatorie per legge (tale esperienza si sta migliorando e può rappresentare una buona pratica per monitorare il territorio).

Si stanno pubblicando opuscoli informativi a cura delle Casse *extra legem* per fornire informazioni sulla loro funzione e sui loro interventi integrativi migliorati e ampliati nel tempo.

Si è inoltre attivato l'Osservatorio Provinciale Agricolo per la raccolta dei dati e la

conoscenza del territorio. Il tentativo di costituire un tavolo anche con le Istituzioni e le associazioni Agricole (per politiche attive in ambito occupazionale agricolo e indici di congruità), ha registrato profonde resistenze e con l'accorpamento dell'assessorato, difficilmente proseguirà, anche perché l'assessorato all'Agricoltura della Provincia che finora si è limitato a commissionare ricerche a livello regionale sul settore, ha comunicato che ci inviteranno ai tavoli della filiera agroalimentare costituita senza nemmeno convocare le parti sindacali!

9.6 Cesena

Intervista a **Silla BUCCI**
Segretario Flai Cgil Cesena

Quali sono gli ambiti produttivi del settore agro-alimentare nella quale è occupata manodopera? Quali sono le condizioni di lavoro in cui versano? Quali sono i gruppi nazionali maggiormente occupati nel settore? Ci sono denunce o processi sul tema dello sfruttamento lavorativo, che lei sappia? Ci sono controlli della Polizia/Ispettorato del Lavoro? Se sì, sono efficaci?

Negli ultimi anni quello che si sta verificando nel nostro territorio è veramente un fenomeno che non ha precedenti. Lo sfruttamento e la tratta di persone fino alla riduzione in schiavitù sono purtroppo all'ordine del giorno.

Questi fenomeni non sono solo presenti nell'agricoltura più parcellizzata, quello che nelle nostre zone viene rappresentata dai piccoli coltivatori diretti, ma sono molto più forti dentro importanti realtà aziendali agricole nelle loro dimensioni e nella loro struttura e anche in qualche magazzino ortofrutticolo.

Cesena è una realtà territoriale importante per la produzione ortofrutticola, vitivinicola e avicola.

Ha un forte insediamento di strutture, private e cooperative, sia per la lavorazione che per la commercializzazione di prodotti ortofrutticoli e avicunicoli.

Già da tempo come Flai Cgil sostenevamo che quando una azienda utilizza della manodopera, di lavoratrici e lavoratori, esclusivamente della stessa nazionalità che sia Europea o extraeuropea, in quelle aziende, se si va a scavare, si trovano delle situazioni di sfruttamento, lavoro nero fino ad arrivare alla riduzione in schiavitù.

Come è articolato il fenomeno del caporalato nel vostro territorio?

Il caporale, che è quel soggetto che si occupa di trovare della manodopera giornaliera da portare nei luoghi di lavoro, prendendo per questa attività una percentuale della paga dei lavoratori che talvolta supera il 50%, nel nostro territorio opera in modo diverso. Qui si è sviluppato un sistema di sfruttamento moderno che cambia in continuazione, a seconda della struttura e all'evoluzione della nostra società territoriale. Non è una novità che in agricoltura oltre il 40%

di lavoro è grigio, ma oggi la situazione è drasticamente e drammaticamente peggiorata sia nelle differenze di genere, ma anche nelle differenze etniche.

Cosa accade ai lavoratori extracomunitari?

Spesso questi lavoratori sono costretti a pagare la richiesta del nulla osta con cifre che possono arrivare a 7000.00 €, per avere un contratto di lavoro con una garanzia di 51 giorni, quando poi in realtà ne lavorano oltre 200, e vengono retribuiti per ogni ora di lavoro dai 3/5€, cifra che varia a seconda della nazionalità. Consideriamo che la tariffa sindacale è di € 9.58.

Questi imprenditori, se così li possiamo definire, oggi come oggi stanno violando tutte le norme legali, contrattuali, morali ed etiche trasformandosi così da imprenditori a sfruttatori.

Cosa succede invece ai lavoratori comunitari?

I casi eclatanti che come sindacato abbiamo denunciato alle autorità competenti riguardano titolari di imprese agricole senza terra, la cui nazionalità è la medesima dei lavoratori reclutati e sfruttati all'interno dei magazzini ortofrutticoli e di grosse imprese agricole. Oggi posso dire che la nazionalità è quella Rumena. Il personale viene reclutato direttamente al loro Paese d'origine e portato in Italia noleggiando auto, pullman e anche aerei.

Arrivati in Italia è sempre chi li ha ingaggiati a trovare appartamenti dove farli alloggiare, per poi farsi pagare la somma di 150.00 € a persona per l'affitto e segregando in appartamenti di piccolissime dimensioni anche 15 persone, senza tenere in considerazione le differenze di genere, e le condizioni di salute e di tutela alla dignità della persona, sia essa donna o uomo, che spesso sono compromesse dal troppo affollamento dei locali.

A nostro parere lo sfruttamento di questi lavoratori avviene anche attraverso il trattenimento del solo documento d'identità con cui arrivano in Italia, poiché potrebbe anche accadere che si possano, a fini illeciti e malavitosi, utilizzare tali identità.

Infatti spesso i lavoratori si vedono recapitare bollette per la fornitura di elettricità, gas e servizi idrici e telefonici senza aver mai firmato nessun contratto con le società interessate all'erogazione dei servizi e, se si rifiutano di pagare, vengono ricattati non solo loro, ma anche i loro familiari all'estero.

Come vengono trattati i lavoratori durante la loro attività lavorativa?

Per ogni contratto di lavoro i titolari dell'azienda agricola senza terra si fanno pagare la somma di 300.00 € a lavoratrice/tore; la quale gli viene poi trattenuta direttamente dalle loro competenze, ovviamente tutto denaro contante (nero).

Ogni mattina tra le 5.00 e le 6.00 partono dall'appartamento lavoratrici/tori per ritornarci poi verso le 21.00; lavorando 15/16 ore per un compenso di 40.00 € al giorno. Vengono utilizzati diversi mezzi per trasportare i lavoratori nei luoghi di lavoro. Ci hanno raccontato che in qualche occasione le auto erano completamente occupate, sono stati così caricati i lavoratori nello spazio del bagagliaio come fossero valigie. I mezzi di trasporto utilizzati hanno sempre la targa tedesca.

Le zone di lavoro interessate da questo fenomeno sono: il comune di Forlì, quello di Faenza, quello di Gambettola, quello di Cesena, con una concentrazione nelle zone di Pievesestina e Martorano, quello di Cesenatico, specificatamente Sala e Valverde, quello di Ravenna, sino a giungere, attraversando il paese di Coccolia, a Lido di Spina, nella provincia di Ferrara e proseguendo la strada romea arrivano anche nel basso veneto.

Ovviamente non ricevono mai buste paga e contratti di assunzione dalle Aziende in cui hanno lavorato.

Le aziende agricole senza terra, che gestiscono questo giro di denaro facile e sporco, sono regolarmente registrate alla Camera di Commercio, e si cercano il lavoro proponendo appalti/sub appalti e ancora sub - sub appalti/prestazioni ed intermediazione di manodopera dentro i magazzini ortofrutticoli a tariffe che non possono avere nessun tipo di concorrenza leale, ma quello che stanno facendo oltre allo sfruttamento della manodopera, è quello di alimentare le infiltrazioni malavitose.

Ma è con questo sistema che le aziende agricole romagnole si allargano, ampliando sempre più i loro fatturati grazie a questi modi di sfruttare i lavoratori e magari sono quelle aziende che prima di altre accedono ai finanziamenti pubblici.

Allora credo che si debba potenziare tutto il servizio ispettivo pubblico.

Altra cosa da farsi è migliorare lo strumento del DURC (Documento Unico di Regolarità Contributiva) che da solo è come una foglia di fico perché se ad esso non si associa il documento di congruità, non si risolve nulla.

Infatti le situazioni che vi ho illustrato prima riguardano tutte aziende agricole senza terra in possesso del DURC. Per questo su oltre 200 lavoratori che vengono impiegati totalmente in nero, solo uno di essi risulta assunto regolarmente.

A livello locale credo che piccoli passi in avanti si siano fatti, ma non credo siano sufficienti.

Un esempio è l'intesa "per l'adozione di un codice etico del lavoro": credo che questo protocollo vada allargato anche a tutte le associazioni agricole che oggi non sono firmatarie.

Perché se non si lavora tutti insieme, con l'autorevole raccordo di prefettura, comuni, DPL, INPS, INAIL, ASL, non si arriva da nessuna parte e questi fenomeni saranno sempre in aumento.

La collaborazione e il coordinamento sono fattori indispensabili, ovviamente ognuno per il proprio pezzo e per le proprie responsabilità, con l'unico obiettivo comune di sconfiggere questi fenomeni di caporalato e sfruttamento e rendere liberi questi lavoratori. Solo così si può riportare valore e dignità al lavoro.

Spesso la prima difficoltà che incontriamo è l'aspetto culturale, perché i lavoratori sfruttati non parlano italiano, non conoscono i loro diritti, non hanno fiducia nelle istituzioni, perché ai loro Paesi d'origine tutto è diverso e pensano che anche in Italia funzioni così.

C'è un cambiamento positivo o negativo nell'area di vostra competenza rispetto alla situazione di qualche anno addietro? Qual è l'atteggiamento della cittadinanza e delle istituzioni? Come si evolve la situazione? Quali sono le strategie che adottano i caporali per continuare a gestire in modo illecito l'intermediazione di manodopera?

Purtroppo non ci sono cambiamenti positivi nel territorio, anzi il fenomeno si sta pian piano trasformando ulteriormente. Oggi, infatti, i titolari delle aziende agricole senza terra costituiscono in Romania delle aziende di servizio e poi lavorano, sfruttando in Italia i lavoratori rumeni attuando il distacco comunitario e transnazionale.

Purtroppo la cittadinanza non percepisce il fenomeno e le sue dinamiche, così come gli amministratori provinciali. Vi faccio un esempio semplice, ma che rende l'idea.

Il Presidente della provincia di Forlì - Cesena ci convocò nel 2010 con urgenza solo perché erano stati pubblicati degli articoli sui quotidiani e quindi ci invitò al tavolo verde costituito in Provincia perché doveva dare una risposta mediatica.

Cosa diversa invece a livello comunale. Infatti il comune di Cesena ha aderito ad un progetto regionale denominato "Oltre la strada" che ha l'obiettivo e lo scopo di aiutare e far uscire le/i lavoratrici/tori dal tunnel dello sfruttamento.

Sempre nell'ambito comunale si è costituito un tavolo operativo di lavoro dove sono presenti: la Flai Cgil, tutti i corpi delle forze dell'ordine, l'ispettorato del lavoro e gli operatori del progetto Oltre la strada. L'obiettivo del tavolo operativo è quello di mettere in rete e coordinare tutte le situazioni che emergono nel territorio.

Quali sono gli interventi che la Flai Cgil svolge in favore dei lavoratori del settore agroalimentare nell'area di competenza? Può elencarle gentilmente? Può sinteticamente descrivere una "buona pratica/intervento innovativo" portato avanti dalla Flai nell'area?

La Flai Cgil di Cesena lavora in modo coordinato con il progetto *Oltre la strada*.

Il coordinamento avviene in questo modo:

Le/i lavoratrici/tori, quando riusciamo ad intercettarli, ci segnalano e raccontano la loro storia, immediatamente contattiamo gli operatori, gli assistenti del progetto e insieme decidiamo la strategia da adottare.

Le/i lavoratrici/tori entrano così in un percorso di protezione personale, che significa avere una tutela personale, ad esempio alloggi, aiuti/contributi economici, assistenza legale.

Per questo, a mio avviso, è indispensabile la presenza e la collaborazione degli operatori del progetto, in quanto loro si occupano della cura alla persona e noi ci occupiamo di tutta la parte riguardante la tutela individuale/collettiva/legale.

Infatti è la Flai Cgil che definisce con le forze dell'ordine tempi e modi per la denuncia/querela.

Solo in questo modo, noi da una parte e loro da un'altra, possiamo aiutare questi lavoratori ad uscire dal tunnel dello sfruttamento e portare i lavoratori a denunciare alle forze dell'ordine e alla magistratura le ingiustizie subite e fare così in modo che le persone siano libere di decidere.

9.7 Grosseto

Intervista a **Paola PANCELLINI**
Segretario Flai Cgil Grosseto

Quali sono gli ambiti produttivi del settore agro-alimentare nella quale è occupata manodopera? Quali sono le condizioni di lavoro in cui versano? Quali sono i gruppi nazionali maggiormente occupati nel settore? Ci sono denunce o processi sul tema dello sfruttamento lavorativo, che lei sappia? Ci sono controlli della Polizia/Ispettorato del Lavoro? Se sì, sono efficaci?

Nella provincia di Grosseto ci sono grandi aziende agroalimentari, le principali sono: GSI, GAIT, Copaim e Conserve Italia, tutte aziende sindacalizzate e con una contrattazione territoriale. Ci sono poi stabilimenti, sempre nel settore alimentare, (surgelati, itticoltura, ortaggi, etc.) con dimensioni molto ridotte e con situazioni economiche precarie, tant'è che abbiamo fatto ricorso alla CIG in deroga.

In questi settori non esiste caporalato, lavoro nero o grigio, ma anche nella nostra Provincia siamo riusciti a trovare una cooperativa che su terreni dati in appalto, svolgeva lavori nelle vigne con un caporale e 54 operai del Bangladesh.

Siamo arrivati a scoprire le difficoltà di questi lavoratori perché le loro buste paga non corrispondevano agli accordi che avevano accettato, quindi si sono rivolti a noi, e ci siamo resi conto che eravamo in presenza di un sistema di caporalato.

Infatti, il titolare dell'azienda usava un potere discrezionale nella scelta e nella quantificazione delle ore di lavoro, anche attraverso un percorso che prevedeva la pratica per i permessi di soggiorno e di lavoro, dietro pesanti pagamenti, la messa a disposizione di locali che venivano affittati e dove venivano ammassati decine di lavoratori con un compenso trattenuto in busta paga con le ore di lavoro straordinario e per tutti, come garanzia, il titolare ritirava la documentazione necessaria per poter stare nel nostro Paese. Venuti a conoscenza della realtà sopra descritta, abbiamo chiesto un incontro al sindaco del paese amiatino e un confronto con l'azienda in assemblea con tutti i lavoratori e conseguente denuncia alla prefettura.

I lavoratori sono usciti dall'azienda e si sono trasferiti in aziende fuori dalla nostra Provincia.

La Flai è in difficoltà ad individuare realtà dove esiste caporalato, i lavoratori non denunciano per paura di perdere il soggiorno e il posto di lavoro.

9.8 Latina

Intervista ad **Eugenio SIRACUSA**
Segretario Flai Cgil Latina

Quali sono gli ambiti produttivi del settore agro-alimentare nella quale è occupata manodopera? Quali sono le condizioni di lavoro in cui versano? Quali sono i gruppi nazionali maggiormente occupati nel settore? Ci sono denunce o processi sul tema dello sfruttamento lavorativo, che lei sappia? Ci sono controlli della Polizia/Ispettorato del Lavoro? Se sì, sono efficaci?

Gli ambiti produttivi nei quali è occupata la manodopera sono molteplici: le lavorazioni in serra, intensive, di semina e di raccolta, l'avicolo, l'orticoltura, la pesca, la floricoltura (non solo nei vivai), l'agricoltura in generale, essendo il territorio di Latina morfologicamente agricolo e con produzioni particolarmente pregiate.

Nella nostra Provincia, però, la globalizzazione ha prodotto una contrazione dei prezzi di produzione spostando verso il basso e quindi verso la manodopera, il contenimento dei costi. Questo ha prodotto un mix tra chi, venuto da lontano cercava un lavoro, le aziende, con problemi di contrazione dei costi e una malavita organizzata che, oltre a gestire il business dell'immigrazione, ha creato una sorta di mercato del lavoro con tanto di reclutamento nei Paesi di origine.

Sono decine di migliaia i lavoratori immigrati che, sia in regola, sia clandestini vivono problematicamente l'inclusione sociale. Sottopagate, senza diritti, senza alloggi dignitosi, queste persone sono sfruttate a prescindere. In agricoltura il costo medio orario di un lavoratore straniero è dai 3,50 ai 4 € contro i più di 8 € delle tabelle contrattuali. Ma tutto questo ora non basta.

La malavita che controlla i flussi migratori con il coinvolgimento di intermediari etnici, ciclicamente gestisce ondate di 5 - 10 mila immigrati che vengono in questa Provincia a sostituire coloro che cercano di recuperare dignità e diritti.

La maggior parte di queste persone arrivano già sapendo dove andranno a lavorare, ma senza avere più il possesso dei loro passaporti. Gli alloggi nei quali vengono mandati, sono per lo più dei piccoli appartamenti di proprietari italiani, dove sono costretti a viverci sovraffollati, per pagare esosi affitti in nero. Significativa è anche la presenza di aziende agricole di IV e V gamma, che forniscono quotidianamente prodotti per la g.d.o. Soprattutto nella piana di Latina, su tutto il versante del litorale

e in prossimità dei monti Lepini, compresa la piana di Fondi e Monte San Biagio, è fortemente presente manodopera indiana proveniente maggiormente dal Punjab, seguita dalla comunità del Bangladesh. Nella zona dei Monti Lepini e del nord della Provincia è forte la presenza della comunità rumena insieme a manodopera bracciantile femminile, soprattutto polacca.

I maghrebini originariamente usati in agricoltura, oggi sono maggiormente presenti nel settore della pesca e della panificazione, permane una migrazione nel periodo estivo soprattutto nelle campagne di Aprilia per la raccolta dei cocomeri.

Come Flai Cgil di Latina abbiamo avviato diverse vertenze da lavoro irregolare (grigio e nero) nei confronti soprattutto di aziende agricole, oltre a denunce presso gli organi ispettivi e di polizia delle situazioni di degrado e sfruttamento a cui sono sottoposti i lavoratori neo-cittadini, ma ultimamente non si registrano significativi controlli da parte degli enti ispettivi, purtroppo neanche dietro nostra segnalazione.

C'è un cambiamento positivo o negativo nell'area di vostra competenza rispetto alla situazione di qualche anno addietro? Qual è l'atteggiamento della cittadinanza e delle istituzioni? Come si evolve la situazione, quali sono le strategie che adottano i caporali per continuare a gestire in modo illecito l'intermediazione di manodopera?

Nonostante la grande azione mirata della Flai e della Fillea Cgil per la legge contro il caporalato, nel territorio il fenomeno non ha avuto un evidente arretramento, nonostante anche le segnalazioni che la categoria ha fatto. I Caporali continuano a mettere in pratica le stesse strategie, con qualche accortezza in più, con un aumento del caporalato etnico che per lo più è una sorta di mutualità tra connazionali, ma non mancano atteggiamenti tipici del caporalato.

Rispetto agli anni scorsi si comincia ad avere maggiore conoscenza del fenomeno, ma non un cambiamento in meglio, anzi la crisi ha acuito ancora di più il problema con una vera e propria rincorsa al ribasso dei magrissimi compensi che non solo gli extracomunitari percepiscono.

Le istituzioni fanno quello che possono, ma soprattutto la politica non brilla certo per iniziativa, l'integrazione resta difficile ed è presente nei cittadini una spaccatura tra la cultura dell'accoglienza e il razzismo latente. Le iniziative pubbliche messe in campo dalla Flai Cgil nello specifico di denuncia del fenomeno, anche in collaborazione con altri partner (soprattutto con l'associazionismo) ha creato una coscienza tra le persone e un approccio diverso al fenomeno.

Quali sono gli interventi che la Flai-Cgil svolge in favore dei lavoratori del settore agroalimentare nell'area di competenza? Può elencarle gentilmente? Può sinteticamente descrivere una "buona pratica/intervento innovativo" portato avanti dalla Flai nell'area?

Sono diverse le iniziative che la Flai Cgil di Latina ha messo in campo, a cominciare dall'apertura della sede di Borgo Hermada (il sindacato di strada) nel quartiere indiano.

Oltre alle attività tipiche sindacali e di patronato, la Flai Cgil ha tradotto in lingua indiana i contratti di lavoro, gli ultimi rinnovi dei contratti agricoli, ha fornito ai lavoratori agricoli le tabelle salariali, ha esteso la conoscenza della bilateralità in agricoltura e degli strumenti di sostegno al reddito come la disoccupazione agricola, attraverso la sede di Borgo Hermada, il volantaggio nelle campagne (con i volantini in lingua indiana), la partecipazione domenicale alle funzioni religiose nel tempio indiano dove ci danno sempre l'opportunità di intervenire.

Una buona pratica sono i corsi di italiano gratuiti nella sede di Borgo Hermada per i lavoratori immigrati, realizzati con il contributo degli insegnanti dell'Auser, utili alla preparazione del test per l'ottenimento del rinnovo del permesso di soggiorno, in collaborazione anche con il CTP di Terracina. Insieme alla Coop. Parsec da due anni è aperto uno sportello di ascolto per situazioni riconducibili all'applicazione dell'art. 18 della legge Turco - Napolitano per l'ottenimento dei permessi di soggiorno per gravi motivi di sfruttamento. Altre iniziative vanno dalla collaborazione con l'ambasciata indiana, alla pubblicazione di un'interrogazione parlamentare al Senato della Repubblica, la proposta di Legge regionale sul caporalato (votata all'unanimità dalla commissione legalità della Regione Lazio e ferma in Consiglio per le note vicende che riguardano la giunta del Lazio), diversi comunicati stampa, manifestazioni, convegni, film-documentari e denunce alle istituzioni, alla Procura della Repubblica, ai Carabinieri, alla Prefettura e continua collaborazione con le forze dell'ordine e il mondo dell'associazionismo. Non ultimo, in ordine di importanza, aver inserito nel rinnovo del CPL agricolo della Provincia di Latina appena effettuato, un parametro della contrattazione territoriale sulla produttività legato alla legalità che terrà conto del rispetto dei contratti della legge e, ovviamente, delle condizioni di lavoro dei braccianti sia italiani che stranieri.

9.9 Mantova

Intervista a **Ruggero NALIN**
Segretario Flai Cgil Mantova

Quali sono gli ambiti produttivi del settore agro-alimentare nella quale è occupata manodopera? Quali sono le condizioni di lavoro in cui versano? Quali sono i gruppi maggiormente occupati nel settore? Ci sono denunce o processi sul tema dello sfruttamento lavorativo, che lei sappia? Ci sono controlli della polizia ispettorato del lavoro? Se sì, sono efficaci?

In provincia di Mantova c'è un'importante raccolta stagionale di meloni e angurie. Particolarmente significativa è la presenza di allevamenti bovini (da macello e per la produzione del latte) e suini.

La Provincia si contraddistingue per la produzione di Grana Padano e Parmigiano Reggiano. Importante è la presenza di aziende florovivaiste.

Le condizioni di lavoro si diversificano tra i lavoratori che, oltre al lavoro, usufruiscono dell'abitazione fornita dal datore di lavoro da quelli che invece prestano solo l'attività lavorativa. Le condizioni sono mediamente discrete, con punte di miglior condizione nelle attività medio - grandi. Difficoltà di carattere generale si riscontrano nella gestione dell'orario di lavoro.

I lavoratori per la maggior parte sono stranieri, molti provengono dall'India (lavoratori dei campi e lavoratori che si occupano degli allevamenti), mentre macedoni, marocchini e rumeni sono florovivaisti o lavorano in aziende contoterziste. Seppur in quantità minime incominciano ad avvertirsi anche nel nostro territorio fenomeni denunciabili.

I controlli ci sono, ma quasi mai danno esito positivo, forse per i metodi con cui sono effettuati.

C'è un cambiamento positivo o negativo nell'area di vostra competenza rispetto alla situazione di qualche anno addietro? Qual è l'atteggiamento della cittadinanza e delle istituzioni? Come si evolve la situazione, quali sono le strategie che adottano i caporali per continuare a gestire in modo illecito l'intermediazione di manodopera?

Sì, per certi versi i lavoratori agricoli stanno prendendo coscienza del concetto di diritto del lavoro; questo comporta avere più attenzione alle opportunità, alla propria

busta paga e all'organizzazione del lavoro. Per contro i datori di lavoro utilizzano con maggiore frequenza le cooperative che li svincolano da obblighi contrattuali. La cittadinanza sembra più aperta all'inserimento di lavoratori agricoli per lo più stranieri, ma non porta la necessaria attenzione alle problematiche del comparto agricolo, non capendo che l'economia italiana parte appunto dall'agricoltura.

Le istituzioni sembrano più attente ai bisogni degli imprenditori agricoli che ai problemi dei lavoratori - cittadini, forse perché per la maggior parte stranieri. Le strategie che adottano per gestire la manodopera sono il legame stretto tra il permesso di soggiorno e il rapporto di lavoro.

Tuttavia nel nostro territorio il problema del caporalato rimane ancora marginale.

Quali sono gli interventi che la Flai Cgil svolge in favore dei lavoratori del settore agroalimentare nell'area di competenza? Può elencarle eventualmente? Può sinteticamente descrivere una "buona pratica/intervento innovativo" portato avanti dalla FLAI nell'area?

La Flai Cgil è presente sul territorio mantovano con permanenze in 14 sedi della Camera del Lavoro.

Le permanenze vengono effettuate per 12 mesi l'anno ed intensificate nei primi 3 mesi in corrispondenza della campagna di disoccupazioni agricole.

Oltre all'attività strettamente di categoria, a Mantova si estendono ai lavoratori agricoli i servizi di carattere confederale (CAAF e INCA) oltre al disbrigo dell'attività legata all'accoglienza dei cittadini stranieri (Questura, Prefettura, ecc.).

L'estensione dell'attività di permanenza, così come descritto al punto precedente, ha determinato un aumento esponenziale degli iscritti. Si tratta principalmente di iscritti tramite disoccupazione.

9.10 Siracusa

Intervista a **Peppe SCIFO**
Segretario Flai Cgil Siracusa

Quali sono gli ambiti produttivi del settore agro-alimentare nella quale è occupata manodopera? Quali sono le condizioni di lavoro in cui versano? Quali sono i gruppi nazionali maggiormente occupati nel settore? Ci sono denunce o processi sul tema dello sfruttamento lavorativo, che lei sappia? Ci sono controlli della Polizia/Ispettorato del Lavoro? Se sì, sono efficaci?

In questa Provincia i settori produttivi dove si registra una maggiore occupazione sono quelli delle coltivazioni in serra e il condizionamento dei prodotti ortofrutticoli freschi.

Purtroppo proprio questi settori sono più esposti al lavoro nero e irregolare, cioè sottopagato. Il lavoro nero si concentra prevalentemente nelle coltivazioni in serra e nei campi poiché in un territorio vasto come quello Siracusano è più difficile che vengano effettuati controlli capillari. Prevale la presenza di lavoratori stranieri di nazionalità tunisina e romena. I controlli dell'ispettorato sono rari, mentre l'Inps predilige l'attività di controllo amministrativo. Le forze dell'ordine impegnate sono principalmente Carabinieri e Guardia di Finanza; i primi per controlli legati alla presenza di stranieri in diverse zone (permessi di soggiorno o reati comuni) i secondi per attività di polizia tributaria. In tal modo l'attività di contrasto del lavoro diviene attività marginale.

C'è un cambiamento positivo o negativo nell'area di vostra competenza rispetto alla situazione di qualche anno addietro? Qual è l'atteggiamento della cittadinanza e delle istituzioni? Come si evolve la situazione, quali sono le strategie che adottano i caporali per continuare a gestire in modo illecito l'intermediazione di manodopera?

Con l'inasprirsi e il perdurare della crisi le aziende tagliano i costi, abbassano i salari, riducono il lavoro. A pagarne le spese sono soprattutto i lavoratori stranieri, maggiormente ricattabili.

Questo ci porta ad affermare che, se da un lato aumentano i lavoratori che denunciano sfruttamento,

dall'altro le condizioni di lavoro e la possibilità stessa di trovarne uno, sono fortemente peggiorate.

La cittadinanza, reputa ancora oggi questo problema poco rilevante, e la classe politica ne è sempre più distante, secondo me, perché riguarda persone "invisibili", stranieri che vivono e lavorano al di fuori del contesto urbano, isolati, ghettizzati, emarginati.

Questo problema riguarda principalmente la comunità romena, mentre tra i maghrebini è più diffuso un senso di comunità e quindi di solidarietà. I caporali sono poco presenti in questa zona come intermediatori di manodopera. Aumenta il racket del trasporto per l'accesso ai servizi.

Quali sono gli interventi che la Flai Cgil svolge in favore dei lavoratori del settore agroalimentare nell'area di competenza? Può elencarle gentilmente? Può sinteticamente descrivere una "buona pratica/intervento innovativo" portato avanti dalla Flai nell'area?

La Flai Cgil di Ragusa e la Camera del Lavoro di Vittoria da giugno di quest'anno hanno realizzato un'attività costante di sindacato di strada con camper, attraverso un progetto realizzato in collaborazione con una cooperativa sociale che opera nel settore del contrasto alla tratta e alla violenza sulle donne. Infatti in questa area da qualche anno si registra una presenza di lavoratrici romene che denunciano sfruttamento sessuale. Queste donne vivono e lavorano spesso in campagna in totale isolamento. Dato questo contesto abbiamo realizzato un servizio di sostegno alla mobilità che, attraverso l'utilizzo di un pulmino finanziato dal Ministero delle Pari Opportunità, si pone l'obiettivo di aiutare queste donne a non essere totalmente dipendenti dai datori di lavoro o dai trasportatori abusivi, garantendo al tempo stesso una presenza sindacale nell'equipe in grado di dare informazioni a 360° su lavoro, diritti e previdenza. Il camper si muove sul territorio tre volte a settimana fino al 31 Dicembre di quest'anno. Si pensa di prolungare l'attività chiedendo un ulteriore sostegno al Ministero delle Pari Opportunità.

10. Postfazione

di **Serena SORRENTINO**
Segretario Confederale Cgil

Il primo rapporto sulle agromafie della Flai, come ha scritto giustamente Stefania Crogi, è il frutto di un lavoro costante e di qualità che mostra la volontà del sindacato di non limitarsi alla denuncia dei fenomeni di sfruttamento e di illegalità, bensì la volontà di comprensione ed analisi dei fenomeni, delle cause e delle possibili vie d'uscita.

Il rapporto ed i contributi allegati fanno dunque un'operazione giusta e meritoria, che ricostruisce un anno di lavoro della Flai, insieme alla Cgil, sui temi della legalità economica, ma anche di come il ciclo di lavoro agroalimentare sia mutato in ragione della crisi e si sia ristrutturato utilizzando la strada più sbagliata, quella cioè della competizione sregolata e della cancellazione dei diritti di chi lavora.

Composizione della forza lavoro e incidenza dei lavoratori migranti regolari ed irregolari, caporalato, dimensione regionale e provinciale delle dinamiche del mercato del lavoro non sono solo una fotografia dello stato del sistema agroalimentare, ma dimensioni di analisi qualitativa che ci indicano le zone del disagio economico e le aree di maggiore trasformazione del sistema produttivo.

La presenza di migliaia di lavoratori migranti irregolari nella stagionalità agricola - combinati con i limiti della nuova PAC che penalizza i Paesi del sud Europa - nonché gli effetti della crisi economica, - sia guardando al tema della contrazione del credito, sia a quello dell'effetto delle politiche pubbliche recessive, - ci dicono che occorre al più presto rilanciare una nuova politica agricola ed industriale ripartendo da lavoro e qualità della produzione attraverso l'innovazione.

Per queste ragioni il contributo della Flai al Piano del Lavoro sarà un perno importante rispetto alla ricostruzione del profilo produttivo del Paese, che ha nel settore

primario una straordinaria risorsa strategica e un grande potenziale occupazionale, soprattutto per i giovani.

Ovviamente - e in questo senso è utile il lavoro fatto in questo rapporto e più in generale dall'Osservatorio Placido Rizzotto - questo è il tempo delle scelte programmatiche: un grande Piano del Lavoro ha l'ambizione di avere una visione prospettica, quindi bisogna tracciare le coordinate di quale sistema agroalimentare e agroindustriale vogliamo costruire.

Il rapporto ci indica che un tema d'urgenza è quello della regolazione del mercato del lavoro e di una diversa politica dell'immigrazione che non siano fonti di sfruttamento, ma che riaffermino il principio di parità di trattamento e di qualificazione delle professioni agricole, troppo spesso considerate marginali e dequalificate.

Un moderno e innovativo modo di produrre e trasformare in agricoltura che punti su sostenibilità, tracciabilità, tutela del territorio, ha bisogno di qualità del lavoro e della modalità di produzione, quindi contrasto al caporalato, ma anche una grande sfida per la contrattazione rispetto alle qualifiche, alla formazione e alle forme di collocamento. Opzioni queste che la Flai ha già messo in campo sia nella contrattazione territoriale (con le liste di prenotazione e accordi provinciali e nazionali sulla tripartizione nel controllo dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro) che nella tornata contrattuale che stiamo affrontando che, per adesso, ha dato per la Flai esiti positivi. In questo anno di campagna per la legalità, Flai e Cgil hanno affrontato tanti aspetti del fenomeno di distorsione provocato dall'illegalità in agricoltura, occupandosi di lavoro, aziende, beni e aziende confiscate, ma anche di molto altro: penso alla contraffazione dei prodotti, alla realtà dell'ortofrutta, fino al raggiungimento di un'importante presa d'atto da parte dell'attuale Governo della necessità di rinegoziare la Politica Agricola Comune 2014/2020, che, così proposta, rischierebbe di cambiare strutturalmente in peggio il settore.

Ripartire dal lavoro è la chiave necessaria, non solo per rispondere ai bisogni dei nuovi lavoratori agricoli, che il rapporto ci dice essere giovani maschi provenienti in prevalenza dalle aree dell'Est Europa, India e Marocco.

Una grande organizzazione confederale non può non occuparsi delle condizioni di vita (oltre che contrattuali) delle persone che lavorano, che hanno opportunità di esercitare diritti sociali e di cittadinanza in base alla realtà territoriale di partenza, così come di approdo.

A Rosarno, Alessandria, Nardò, la Flai e la Cgil, c'erano e continuano ad esserci. I risultati giudiziari, i processi in corso, il reato di caporalato e gli avanzamenti giuridici, sono testimonianza dell'efficacia dell'azione sindacale quando, oltre alla denuncia, vi è la dinamica negoziale, contrattuale e il presidio del territorio e dei luoghi di lavoro.

Si direbbe in Flai che quando si è "*sindacato di strada*", quando si ha la capacità di vedere gli invisibili e di far progredire la condizione degli ultimi per migliorare la qualità di vita e di lavoro dei tanti, si fa davvero sindacato in modo moderno e efficace.

Vittorio Foa sosteneva che a fronte dell'indisponibilità del Governo a recepire il Piano del Lavoro, questo andava conquistato con la lotta dei lavoratori, e a conclusione del suo intervento del 20 novembre del 1949 diceva: "*Gli occhi e le coscienze si aprano; con ogni mezzo di persuasione, di insistenza, coscienti - e questa è la vera linea da seguire - e desiderosi che tutto avvenga nel modo più pacifico, decisi però a che in Italia quel cerchio di rassegnazione fatalistica della miseria, della disoccupazione, della fame, venga rotto risolutamente*".

Oggi a quei lavoratori e lavoratrici, che il rapporto classifica come facenti parte di aree a rischio di disagio socio-economico, potremmo aggiungerne molti altri. A loro e a noi parla l'esortazione di Vittorio Foa a rompere la rassegnazione e praticare il cambiamento che non può che assumere la legalità, cioè regole, diritti e trasparenza, come unica risposta per il lavoro e il futuro.

11. Appendice storica

11.1 Placido Rizzotto, partigiano e dirigente contadino

di **Dino PATERNOSTRO**

Segretario Camera del Lavoro di Corleone (PA)

Placido Rizzotto, prima di partire per la guerra, era un semplice contadino semi-analfabeta.

Dopo l'8 settembre del '43, buttata la divisa militare, scelse di salire sulle montagne, con i partigiani delle Brigate "Garibaldi", per combattere contro il nazifascismo. Per mesi aveva vissuto tra le montagne innevate della Carnia, nel Nord-Est, dividendo il pane e la paura con altri giovani come lui, convinto di battersi per la causa giusta. In Carnia aveva imparato tanto. Aveva imparato che gli uomini non nascono ricchi o poveri, padroni o schiavi, ma tutti uguali e tutti liberi. Aveva imparato, però, che per affermare il diritto all'uguaglianza e alla libertà bisognava organizzarsi e lottare, anche a rischio della vita. Quanti giovani vide morire accanto a lui, su quelle montagne! Tanti. Troppi. E fu per loro il suo primo pensiero quando la guerra finì e l'Italia ebbe il suo 25 aprile. A Corleone Rizzotto era tornato nel 1945. Insieme a questi ricordi, aveva portato nuove idee, quelle imparate nei mesi trascorsi sui monti, al fianco di quei giovani con i capelli biondi e i fazzoletti rossi. Lo chiamavano "il vento del nord". Il suo soffio faceva paura ai padroni ed ai gabellotti mafiosi, ma riempiva di libertà i polmoni dei contadini, perché insegnava a non abbassare la testa davanti ai "signori".

Ma che i contadini rialzassero la testa non piaceva per niente ai grandi proprietari terrieri di Corleone. E non piaceva neppure alla mafia. Inizialmente, avevano pure ironizzato su Gullo e i suoi decreti, facendo finta di non conoscerli. Qualcuno di loro si era pure illuso di non farli applicare in Sicilia. I contadini e i loro dirigenti, però, la pensavano diversamente. E, in corteo e con le bandiere rosse, sempre più spesso "calpestarono" quelle terre, rivendicandone la concessione. Avevano



già ottenuto in concessione 50 ettari di terra del feudo Donna Giacomina per la cooperativa “SACLA” ed altri 50 del feudo Drago ne avrebbe ottenuto, il 17 novembre 1947, per la cooperativa “B. Verro”.

A galvanizzare ulteriormente i contadini contribuirono anche una serie di successi elettorali.

Nelle elezioni amministrative del 6 ottobre 1946, infatti, la sinistra conquistò il comune col 63.11% dei voti, eleggendo sindaco il socialista Bernardo Strega e portando per la prima volta in consiglio una donna, Biagia Birtone, militante comunista. Ma il successo più esaltante la sinistra corleonese l'avrebbe ottenuto un anno dopo, alle elezioni regionali del 20 aprile 1947. La lista del “Blocco del Popolo” conquistò 3.413 voti, pari al 44.41%. Una percentuale ancora più alta di quella ottenuta a livello regionale, dove pure aveva avuto la maggioranza relativa. Fu allora che la controffensiva degli agrari e della mafia contro il movimento contadino e la sinistra si scatenò rabbiosamente in tutta la Sicilia, nel quadro di un disegno di normalizzazione del Paese. Tra i socialisti corleonesi, chi inquietava di più il capomafia Michele Navarra era quel giovane appena tornato dal Nord, Placido Rizzotto. Aveva provato ad avvicinarlo, ma non c'era stato niente da fare. Allora, cominciò a far spargere la voce che questo Rizzotto «*non si faceva i fatti suoi*». Ma Placido non ci badava. «*Dopo che mi ammazzano non hanno risolto niente. Dopo di me quanti ne spunteranno di segretari della Camera del lavoro! Non è che ammazzando me, finisce...*», ripeteva agli amici, che gli consigliavano prudenza.

La sera del 10 marzo 1948 fu l'ultima sera per Placido Rizzotto. L'incarico di “chiudere” la partita col giovane sindacalista Don Michele Navarra lo diede al suo uomo di fiducia, a quel Luciano Liggio, che, con la sua ferocia, incuteva paura agli stessi picciotti. Il compito di attirarlo in trappola fu affidato a Pasquale Criscione, gabello del feudo Drago, che del sindacalista era vicino di casa. Infatti, quella sera di marzo, Criscione si avvicinò a Rizzotto, che stava in compagnia di Ludovico Benigno, suo amico e compagno di partito, trovando un pretesto per attaccare discorso. Insieme, accompagnarono Benigno nella sua casa al Ponte Nuovo, poi scesero per via Bentivegna a fare due passi. Fino all'altezza di via San Leonardo. Qui fu sequestrato, cacciato a forza sulla 1100 di Liggio e portato in contrada “Malvello”, dove venne pestato a sangue e assassinato.

Per farlo scomparire per sempre, il suo corpo venne buttato in una “ciacca” di Rocca Busambra. Nessuno avrebbe mai più saputo niente di Rizzotto, se, nell'estate del '49, a Corleone non fosse arrivato un giovane capitano dei carabinieri, che assunse il comando delle squadriglie antibanditismo. Si chiamava Carlo Alberto

Dalla Chiesa e, come Rizzotto, aveva fatto il partigiano. Dopo alcune battute, proprio lui e i suoi uomini riuscirono ad arrestare Pasquale Criscione e Vincenzo Collura, che, il 4 dicembre 1949, interrogati nella caserma di Bisacquino, fecero clamorose rivelazioni. Ammisero, cioè, di aver partecipato al sequestro di Placido Rizzotto, in concorso con Luciano Liggio, che poi avrebbe ucciso la vittima con tre colpi di pistola. Ma, davanti ai giudici, entrambi ritrattarono, sostenendo che quelle confessioni erano state estorte dai militari con la violenza. E quindi, il 30 dicembre 1952, la Corte d'Assise di Palermo assolse tutti gli imputati per insufficienza di prove.

Per tanti anni a Corleone non si parlò più di Rizzotto. Sarebbe toccato alle generazioni studentesche degli anni '70, ai figli e ai nipoti dei contadini degli anni '50, che, grazie alla scolarizzazione di massa, avevano potuto imparare a leggere e a scrivere, ricordare il sindacalista assassinato dalla mafia. Nel marzo 1983, infatti, la Camera del lavoro di Corleone e il gruppo giovanile di “Corleone alternativa”, organizzarono insieme alla segreteria della Federbraccianti-Cgil siciliana una manifestazione significativa per ricordare il 35° anniversario dell'assassinio di Rizzotto. Erano decenni che a Corleone non si parlava più del sindacalista assassinato dalla mafia nel marzo del 1948. Un silenzio colpevole, rotto finalmente dall'entusiasmo e dalla voglia dei giovani di riappropriarsi della memoria storica, che la Cgil subito incoraggiò e sostenne. L'iniziativa si svolse in due giornate (il 26 e 27 marzo) con lo slogan «La nostra memoria per il nostro futuro» e fu una tappa fondamentale per far riscoprire alle giovani generazioni il significato delle lotte contadine e il tributo di sangue pagato da alcuni loro dirigenti.

Negli anni successivi, la memoria non è stata mai più cancellata. Nel 2000, anzi, il regista siciliano Pasquale Scimeca ha potuto realizzare il film “*Placido Rizzotto*”, che riscosse ovunque un successo di critica e di pubblico. Dal 2009 in poi, su invito della Camera del lavoro, i bambini della Scuola elementare di Corleone hanno dedicato delle poesie a Placido Rizzotto, che il 10 marzo di ogni anno hanno letto ad alta voce, in piazza Garibaldi, davanti al busto del sindacalista assassinato dalla mafia. Definire un eroe Placido Rizzotto e dei criminali Totò Riina e Bernardo Provenzano potrebbe sembrare semplice, ma a Corleone ancora non lo è. Che abbiano cominciato a farlo i bambini delle elementari, col sostegno dei loro insegnanti e delle loro famiglie, è il segno di una piccola rivoluzione culturale in atto.

Grazie alla legge Rognoni-La Torre del 13 settembre 1982, che ha consentito di confiscare ai mafiosi i beni illecitamente accumulati, integrata dalla legge di iniziativa popolare n. 109 del 1996, promossa dall'associazione “Libera”, che ha

reso possibile l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, nell'ultimo decennio sono nate diverse cooperative sociali di giovani, a cui i comuni hanno assegnato terreni e fabbricati da gestire. Una significativa esperienza nel campo dell'uso sociale dei beni confiscati è in corso tra i comuni della zona del Corleonese, i quali, d'intesa con la Prefettura di Palermo, hanno costituito nel 2001 il Consorzio "Sviluppo e Legalità", per avere uno strumento che da più forza ai singoli comuni aderenti e garantisce trasparenza nell'assegnazione dei beni confiscati. A Corleone, una delle cooperative assegnataria di beni confiscati è stata intitolata a "Placido Rizzotto". Grazie a questa cooperativa e alle cooperative "Lavoro e non solo" e "Pio La Torre", da alcuni anni decine di giovani contadini di questo territorio hanno un lavoro dignitoso ed una giusta retribuzione, riuscendo a produrre beni alimentari biologici, come il grano, la pasta, l'olio, la passata di pomodoro e le lenticchie, che hanno in più la vitamina "L" della Legalità. Oggi i giovani delle cooperative sociali assegnatarie di beni confiscati, rappresentano gli eredi più autentici del movimento contadino siciliano e dei suoi martiri. L'antimafia sociale che loro praticano, fondata su interessi concreti e legittimi (contrapposti agli interessi illegittimi della mafia), è molto simile a quella praticata dal movimento contadino del secolo scorso.

In questi ultimi anni, la Cgil e i familiari di Rizzotto hanno chiesto ripetutamente allo Stato di fare di tutto per ritrovare i resti del sindacalista assassinato, sia cercandoli negli archivi del tribunale dove probabilmente sono stati smarriti (o trafugati?), sia effettuando nuove ricerche nella foiba di Rocca Busambra. Nel 2009, la stessa Procura della Repubblica ha autorizzato il Commissariato di Polizia di Corleone a recuperare altri resti umani dal fondo di un'altra foiba di Rocca Busambra, che si ritiene sia quella dove effettivamente la sera del 10 marzo 1948 fu buttato il corpo di Rizzotto. I resti recuperati sono stati inviati al laboratorio della polizia scientifica di Roma.

La Procura ha pure autorizzato la riesumazione del cadavere di Carmelo Rizzotto, padre del sindacalista assassinato, deceduto nel 1967, da cui è stato prelevato il materiale organico necessario per effettuare un'attendibile comparazione del Dna. E finalmente, lo scorso 9 marzo è arrivata la notizia tanto attesa. In una conferenza stampa, svoltasi presso la Questura di Palermo, la Polizia ha potuto confermare che quelli recuperati a Rocca Busambra sono davvero i resti di Placido Rizzotto. Un avvenimento straordinario, che ha dato un significato particolare al 64° anniversario del suo assassinio, ricordato lo scorso 10 marzo a Corleone. Grazie alle forze di polizia e alla caparbietà con cui la Cgil e i familiari di Rizzotto non hanno mai smesso di chiedere allo Stato verità e giustizia, finalmente

il capolega corleonese ha una tomba nel cimitero di Corleone, dove possiamo portare un fiore, versare una lacrima e rinnovare il nostro impegno contro la mafia, per il lavoro e lo sviluppo nella legalità. Sull'onda di un'emozione che ha percorso l'Italia intera, centinaia e centinaia di cittadini (noti, meno noti e sconosciuti) hanno chiesto che a Rizzotto fossero concessi i funerali di Stato. E il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 16 marzo scorso, ha deliberato di concederli. Sono stati celebrati lo scorso 24 maggio, nella Chiesa Madre di Corleone, alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e di migliaia di cittadini e di lavoratori provenienti da tutt'Italia.

11.2 Intervista a Placido Rizzotto¹

Un anno importante che ha visto il riconoscimento delle spoglie di Placido e la celebrazione dei funerali di Stato: finalmente si è arrivati alla verità? E' stata fatta giustizia?

Dopo 20 anni di lotte giudiziarie portate avanti dalla famiglia Rizzotto (dal 1948 al 1968) per ottenere giustizia e la restituzione dei pochi resti ritrovati in una foiba di Roccabusambra, nel dicembre del '49, da Carlo Alberto Dalla Chiesa dietro confessione di Pasquale Criscione e Vincenzo Collura, che poi ritrattarono, la vicenda si era chiusa con l'assoluzione, per insufficienza di prove, di Luciano Leggio (detto Liggio), del mandante Michele Navarra e degli stessi Criscione e Collura. I resti non furono restituiti alla famiglia *“perché troppo pochi per essere attribuiti con certezza al Rizzotto e poi non c'era nemmeno la prova della sua morte”*.

Le modalità di queste assoluzioni non avevano comunque convinto l'opinione pubblica né tantomeno la famiglia Rizzotto ed il capitano Carlo Alberto Dalla Chiesa. Per noi quelli erano i colpevoli e quelli erano i resti di Placido.

Io ho portato avanti le lotte della famiglia Rizzotto, ho fatto tanti appelli affinché fossero recuperati la parte dei resti rimasti nella foiba ed il loro ritrovamento, nel settembre del 2009, ha permesso quest'anno il riconoscimento tramite l'esame del DNA e l'impianto accusatorio di Carlo Alberto Dalla Chiesa e la tesi dei familiari si sono rivelati giusti. La verità storica è stata quindi accertata, perlomeno quella che riguarda gli esecutori materiali del barbaro assassinio di mio zio. Ma questo non basta per dire che abbiamo ottenuto giustizia. Quarantadue sindacalisti uccisi ed i morti di Portella della Ginestra non hanno ancora colpevoli. Se non si accerta la verità storica sui mandanti di tutte quelle morti, da ricercare anche tra parte delle istituzioni di allora, non ci sarà vera giustizia. Certo, il riconoscimento dei funerali di stato per Placido è stato accolto dai familiari di tutti i sindacalisti come un riconoscimento anche per tutti loro, perché tutti morirono per la stessa nobile causa: il progresso di questa nostra terra.

Ai tempi di Placido Rizzotto si facevano le battaglie per la terra, oggi alcuni di quegli stessi terreni sono stati confiscati e affidati a cooperative che li gestiscono,

promuovendo lavoro pulito e facendone utilizzo sociale. Quanti e quali passi in avanti sono stati fatti nella lotta alle mafie?

Certo, passi in avanti ne sono stati fatti parecchi. Fino agli anni settanta per molta gente, ed anche nella chiesa e tra politici e magistrati, la mafia non esisteva. La struttura della mafia è stata disegnata grazie ai pentiti storici come Buscetta e Contorno negli anni 80, dopo la sanguinosa guerra di mafia sferrata dai corleonesi per il predominio sulle altre cosche.

Solo dopo l'approvazione della Legge Rognoni - La Torre, nell'82 venne previsto il reato di associazione mafiosa. Infine, ci vollero le stragi del '92 affinché gli italiani prendessero coscienza della gravità del fenomeno mafioso e che esso non riguardava solo la Sicilia ed i siciliani.

Oggi la lotta alla mafia è condotta in maniera più efficace e cresce il fronte delle persone impegnate seriamente, a tutti i livelli, nel contrasto alla criminalità mafiosa. Ma anche la mafia ha modificato il suo DNA e grazie alle relazioni con la politica e con l'imprenditoria cha ha saputo allacciare nel corso dei decenni, continua a condizionare il tessuto produttivo del nostro Paese, riuscendo ad accaparrarsi appalti pubblici che si aggiudica grazie alla corruzione ed alle intimidazioni verso le imprese concorrenti.

Il sequestro dei beni ai mafiosi ed il successivo affidamento alle cooperative è uno strumento efficace, in quanto colpisce i mafiosi nei loro interessi e nel loro prestigio. La buona riuscita della gestione delle cooperative è altrettanto importante perché dimostra che il lavoro pulito paga, che è possibile buona occupazione senza sfruttamento della forza lavoro e che si può conquistare il mercato anche senza le imposizioni mafiose. Ma bisogna migliorare la legge e renderla più snella nelle assegnazioni. Bisogna, infine, scegliere con cura gli amministratori giudiziari per evitare rischi di gestioni fallimentari delle imprese sotto sequestro perché ingenererebbero sfiducia nelle istituzioni, fomentando la convinzione che con la mafia si lavora e con lo Stato no.

Oggi molti familiari di vittime di mafia hanno deciso di dedicare il proprio impegno alla testimonianza. Ci racconti la tua esperienza?

Prima del '92 molti familiari delle vittime di mafia vivevano in maniera drammatica l'uccisione dei loro congiunti. La sfiducia nelle istituzioni e l'indifferenza della gente generava un senso di impotenza e la scelta quasi obbligata era quella di vivere il proprio dramma in solitudine.

Credo che il primo vero momento di sfogo e di confronto sia avvenuto il 23 giugno

¹ (Nipote e omonimo del sindacalista ucciso dalla mafia)

del 92, un mese dopo la strage di Capaci, sotto l'albero Falcone. In quell'occasione alcuni familiari di vittime di mafia improvvisarono un palco e ognuno di loro raccontò la propria tragedia.

Con l'aiuto di Libera tutti questi familiari hanno avuto l'occasione di incontrarsi e di creare una grande famiglia. Finalmente non più soli, finalmente la gente non più indifferente era disposta ad ascoltarti. Questo ci ha dato la forza di continuare a lottare ed iniziare un impegno di testimonianza soprattutto nelle scuole.

Per quanto mi riguarda, già dal 1983 la famiglia Rizzotto, la CGIL e un gruppo di ragazzi di Corleone iniziarono a commemorare il sacrificio di Placido ogni 10 marzo. Abbiamo cercato di coinvolgere prima la società civile e poi, con gli anni, le scuole. Nel 2001 dopo il film dedicato a Placido Rizzotto e dopo la dedica a Placido della prima cooperativa che gestisce i terreni confiscati alla mafia, è iniziato un percorso in cui si partecipava a proiezioni del film nelle scuole e successivi dibattiti. Con familiari di altre vittime abbiamo dato vita ad una associazione che ci ha visti impegnati in un percorso di convegni sulla legalità in molte scuole di Palermo. Da anni, ormai ogni estate, incontro centinaia di giovani che vengono da tutta Italia a fare volontariato nei campi confiscati alla mafia e gestiti dalla cooperativa Placido Rizzotto ed a loro racconto la vita e le lotte di Placido e degli altri sindacalisti morti per la stessa causa. Quest'anno, grazie alla grande risonanza che ha avuto il ritrovamento delle spoglie ed il tributo dei funerali di Stato, sono state innumerevoli le manifestazioni in tutta Italia che mi hanno visto impegnato quale testimone. Per me e per gli altri familiari che abbiamo fatto questa scelta, è importante che i giovani si interessino a queste tematiche. La nostra speranza è che la nostra testimonianza possa servire per aiutarli nelle scelte che la vita prima o poi ti obbliga a fare.

In nome di Placido Rizzotto un Osservatorio per analizzare e tentare di sconfiggere agromafia e caporalato, un modo per dire concretamente no alla criminalità, ieri come oggi...

Mi diceva mio zio Peppino di Palermo, fratello di mia madre, cognato e compagno di lotte di Placido, che loro non scendevano la mattina in piazza per fare antimafia. Loro scendevano in piazza per reclamare l'applicazione di una legge dello Stato, per reclamare i loro diritti e respingere il caporalato e lo sfruttamento da parte dei gabellotti. Erano i mafiosi che si opponevano a questo. Erano i mafiosi che erano antilegalità. Ma Placido Rizzotto, Accursio Miraglia, Nicolò Azoti, Epifanio Li Puma e tutti gli altri sindacalisti, a testa alta, non arretravano di un passo e portavano avanti le loro lotte.

Oggi la CGIL ha promosso un Osservatorio intestato a Placido Rizzotto che si propone le stesse finalità: no al caporalato ed a tutte le ingerenze della mafia nel processo produttivo del settore agroalimentare, rispetto dei lavoratori e applicazioni delle leggi.

Come dire *“Placido Rizzotto di nuovo in piazza”*. Questa volta per vincere!

Sommario

1. Prefazione di Giancarlo Caselli	pag. 5
2. Introduzione di Stefania Crogi	pag. 13
PARTE 1: AGROMAFIE E CAPORALATO: APPROFONDIMENTI TEMATICI	pag. 17
3. Il Caporalato	pag. 21
4. Illegalità e Agromafie	pag. 35
5. Beni e Aziende confiscate nel settore agroalimentare	pag. 55
6. Economia sommersa e agricoltura	pag. 69
PARTE 2: MAPPE DEI TERRITORI A RISCHIO CAPORALATO E FORME DI GRAVE SFRUTTAMENTO LAVORATIVO IN AGRICOLTURA	pag. 87
7. Introduzione: l'oggetto dell'indagine	pag. 91
PARTE 3: L'IMPEGNO CONTO IL CAPORALATO: TESTIMONIANZE DAI TERRITORI	pag. 245
8. Introduzione	pag. 249
9. Le interviste	pag. 257
10. Postfazione di Serena Sorrentino	pag. 293
11. Appendice storica	pag. 297

CORLEONE
24
Maggio

2012

Placido
Rizzotto

Antonio Paoletti
2012

FUNERALI DI STATO
PER
PLACIDO
RIZZOTTO





